

ERBA IN GROTTA

Bollettino dello Speleo Club CAI Erba

GRIGNA

Numero 1



ERBA IN GROTTA

Bollettino dello Speleo Club CAI Erba

Numero 1

GRIGNA



ERBA IN GROTTA

Bollettino dello Speleo Club CAI Erba N. 1 - Marzo 2009

Direttore A. Merazzi

Redazione

L. Aimar, M. Corvi, A. Premazzi

Speleo Club CAI Erba

Via Riazzolo, 26

22036 Erba

email: sce@caierba.com

Editoriale

Finalmente ci siamo, dopo anni di intensa attività, in un periodo di relativa stasi esplorativa, nasce il primo bollettino dello Speleo Club CAI Erba. Questo numero monografico raccoglie l'attività di 9 anni sul Massiccio delle Grigne. Leggendolo mi riesce difficile pensare quanto tempo abbiamo dedicato a questa fantastica montagna. Nel 1999, quando per la prima volta iniziammo a percorrere le distese calcaree del Moncodeno, nulla lasciava presagire quello che sarebbe successo negli anni successivi. Le prime timide esplorazioni, poi i grandi Abissi che negli anni divengono un complesso e infine la nascita del progetto "InGrigna!", tappa fondamentale per il nostro gruppo e per la speleologia lombarda, che segna l'inizio di nuove fantastiche stagioni esplorative non solo in Grigna. A questo proposito preparatevi, perché anche il prossimo numero sarà monografico, ma questa volta sul Pian del Tivano e sull'immenso Ingresso Fornitori.

Non vi tedierò ulteriormente, ma prima voglio ringraziare Marco Corvi, Luana Aimar e Antonio Premazzi che hanno messo l'anima per questo bollettino, e Andrea Maconi del Gruppo Grotte Milano sempre operativo e disponibile.

Buona lettura e al prossimo numero!

Marzio Merazzi. Presidente Speleo Club CAI Erba



In copertina: speleologia in Moncodeno.
Foto V. Nava

Indice

2	Editoriale	102	Abisso di Val Cassina
4	Un po' di Storia	106	Abisso Viakal
10	Millenovecentonovantanove	110	Abisso di Val Laghetto
11	Circo di Releccio: atto I	112	Il Buffer
12	Campo estivo InGrigna! 2002	114	Attività in Grigna Meridionale
13	InGrigna! 2005	116	Altre Cavità
14	Kinder: la scoperta	128	Aspetti naturalistici delle Grigne
15	Le esplorazioni del Complesso Kinder-Pingu	140	Bivacchi, nicchie e anfratti
21	Speleologia antica e rustica		
26	Questo è il mio Kinder!		
27	Blackout cerebrale		
30	Kinder: chi non "muore" risalendo ti rivedrà (forse)		
32	Pozzo Le Bettole: il nuovo ramo di Kinder		
34	Le Brasiliane		
35	Pingu		
41	Abisso dei Coltellini		
46	Transpatrizia		
51	Antica Erboristeria		
56	Topino e le Giostre		
60	Il "fondo" di Topino		
62	La Voragine di 40 m		
68	Haspirobox		
72	Nelson Mandello		
75	Prudenza Sempre		
79	Mamalia		
83	Abisso Enea		
88	Giordano dell'Amore		
91	Sandalo Ribelle		
95	Il Cacciatore		



No comment
Foto A. Ferrario

Un po' di storia

A. Premazzi



Antonio Premazzi (Premax). Ha iniziato a praticare speleologia con il GSV frequentando principalmente le aree carsiche del Campo dei Fiori e di Morterone. Dal 2003 è socio dello SCE. Partecipa ad InGrigna! dal 2004.

L'opera dello Speleo Club Erba nel massiccio della Grigna Settentrionale è una storia recente. Il primo approccio avviene nell'Agosto del 1999 con l'organizzazione di un campo di una settimana con base al rifugio Bogani. La presenza numerica è limitata (quattro persone), i risultati esplorativi ancora più scarsi (una grotticella di 5 metri di sviluppo all'ingresso della quale uno dei fortunati esploratori incide a mazza e punta la sigla SCE). Nonostante un inizio disarmante i nostri prendono a frequentare il massiccio con più assiduità, interessandosi anche ad alcune aree marginali (Valle dei Mulini, Zucco della Colla, Brunino).

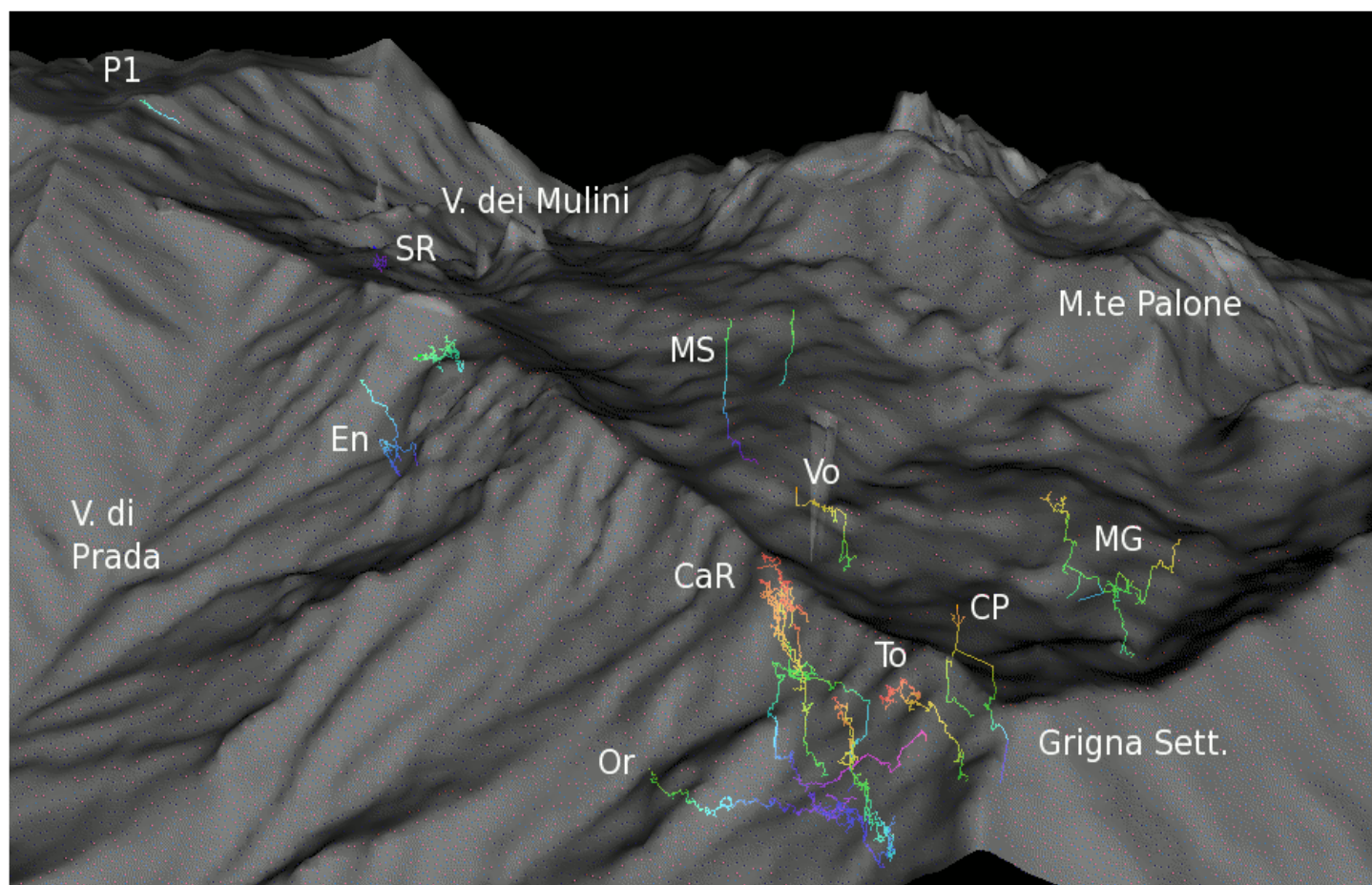
L'anno successivo tornano di nuovo in Bogani per una settimana. Il numero di partecipanti cresce (cinque persone) e qualche risultato comincia ad arrivare. La perla dell'anno 2000 è l'esplorazione di Prudenza Sempre, il primo abissetto erbese nel Moncodeno.

Ma è il 2001 l'anno che trasforma gli erbesi da giovani volontari nei più prolifici cacciatori di abissi che Grigna ricordi. E' il 28 Luglio quando Carlo Civillini e Marzio Merazzi risalgono il versante lago della cresta di Piancaformia individuando gli ingressi degli abissi Furgoncini e Antica Erboristeria. Il campo del mese successivo sarà l'ultimo organizzato dal gruppo in solitaria. La partecipazione numerica è maggiore (una decina di persone) ed i risultati esplorativi anche: oltre a diverse cavità minori (La Giazera che già z'era e altre) sul finire del campo viene individuato e parzialmente

esplorato un nuovo abisso, Haspirobox. I brillanti risultati conseguiti ed una stagione meteorologicamente favorevole (non si vede neve in Grigna fino a Gennaio inoltrato) spinge gli erbesi a risalire più volte il ripido versante che sovrasta il rifugio Biatti. Vengono così individuati gli ingressi di due nuovi abissi: Coltellini e Kinder Brioschi ed il secondo in particolare farà molto parlare di sé.

La mole di lavoro che si profila per le stagioni future è enorme per lo SCE visto l'esiguo numero di soci e l'ancor più esiguo parco materiali. E' in questo momento che il gruppo fa una scelta di cui tutt'ora c'è da andare fieri: invitare alla partecipazione tutti i gruppi ed i soggetti interessati. All'appello rispondono in tanti: innanzitutto lo Speleo Club Valceresio, che già da un paio di anni esplora in Grigna pur senza avere la fortuna degli erbesi; quindi lo Speleo Club Valle Imagna che insieme agli erbesi sta esplorando l'abisso dei Mondì sul Monte San Primo, poi il Gruppo Grotte Saronno, il Gruppo Grotte Busto Arsizio e il Gruppo Grotte Milano. L'eco delle nuove esplorazioni avvicina al gruppo erbese anche 2 storici guerrieri di W Le Donne: Conan (Daniele Bassani) e Tronico (Sergio Mantónico).

La collaborazione si concretizza nella creazione di una nuova realtà intergruppi denominata Progetto InGrigna! e nell'organizzazione di un campo esplorativo di due settimane. La partecipazione è numerosa (più di 30 persone); la sede del campo è un attendamento in località Foppa Grande. I



Alcuni dei principali abissi della Grigna. In primo piano la Cresta di Piancaformia con il Complesso dell'Alto Releccio (CaR), (W le Donne, Kinder, Pingu, I Ching, Antica Erboristeria e Transpatrizia). Topino e le Giotre (To) resta ancora scollegato dal complesso, come pure Orione (Or) che si apre nel versante del Releccio. Nel Moncodeno sono evidenziati Capitano Paff (CP), l'Abisso dei Marons Glacés con Le Bambine Crescono (MG), la Voragine di oltre 40 m (Vo), e Maestro Splinter (MS) con vicino Apaz!. Più in basso troviamo Trentinaglia con vicino l'Abisso Enea (En). Nella Valle dei Mulini, si trova Sandalo Ribelle (SR), e in lontananza sul M.te Pilastro l'Abisso P1.

La direzione di vista è 354° Nord, l'inclinazione -46°. I colori delle grotte rispecchiano la quota.

Elaborazione M. Corvi



La giunzione I Ching - W le Donne
Foto A. Ferrario

risultati esplorativi non si fanno attendere: il neonato abisso Kinder Brioschi si approfondisce fino a -500, vengono individuati gli abissi Arione, Essecorta, Buffer, Pingu, Antro dell'Ortica. Viene disceso Il Mostro, un enorme pozzo a cielo aperto che si rivela essere un camino dell'abisso I Ching.

L'anno successivo la partecipazione numerica al campo di Agosto è ancora maggiore (circa 50 persone). Le esplorazioni proseguono al Kinder fino a circa -800, al Buffer fino al fondo di -230 e vengono esplorate le grotte Nelson Mandello, Bellaria, Bellano e Buco Quadro. Come per tutti i grandi amori però, dopo un periodo di travolgente passione, anche per il progetto InGrigna! arriva il momento del reflusso. I campi successivi vedono una partecipazione numerica molto più scarsa tanto da evitare l'organizzazione di un attendamento autonomo a favore dell'appoggio del rifugio Bogani. Il Progetto InGrigna! (e l'opera dello SCE), nonostante tutto, si consolida. Gli aderenti si muovono sul massiccio con continuità per 6 mesi l'anno (da Maggio ad Ottobre) frenati solo dalla copertura nevosa e le esplorazioni proseguono a ritmo serrato.

Nel 2004 avvengono le prime giunzioni significative tra gli abissi della Grigna. Nel mese di Luglio Kinder viene giuntato a

Pingu e durante il campo di Agosto prende forma il Complesso dell'Alto Releccio formato dagli abissi W Le Donne, I Ching, Il Mostro e Antica Erboristeria; inoltre vengono portate a termine le esplorazioni di Coltellini e Buffer.

Nel 2005, mentre proseguono le esplorazioni nel Complesso ed in Kinder, è il momento di Sandalo Ribelle, Enea, Topino e le Giostre, Khattrina, Simbolo e P30 con tre ingressi.

Nel 2006 il Complesso dell'alto Releccio aumenta notevolmente il suo sviluppo. In Giugno, durante l'esplorazione, il nuovo abisso Transpatrizia viene giuntato con I Ching; in Ottobre alla profondità di -900 viene effettuata la giunzione tra i due più profondi abissi della zona: W Le Donne e Kinder Brioschi. Nel corso dello stesso anno vengono proseguite le esplorazioni in Antica Erboristeria, Topino e Le Giostre, Haspirobox, Nino D'Angelo e Dodiciquaranta.

Nel 2007 proseguono le esplorazioni nel Complesso dell'Alto Releccio e in Topino e Le Giostre; viene rivisitata Mamalia che vede quintuplicato il suo sviluppo ed esplorati La Finestra di Sengg e l'abisso Travolti da un'Insana Passione. Numerose anche le revisioni effettuate tra le quali spiccano l'abisso di Val Cassina, l'abisso Giordano, Ghiaccio Bollente, Speleo Salmonato, la Voragine presso l'Ometto del Bregai, Gambaesa e Viakal.

N. Catasto	Nome	Coord. Est	Coord . Nord	Sviluppo	Profondità
1569	Abisso di Val Cassina	1529050.00	5088390.00	174	−128
1577	Abisso APAZI	1529525.00	5090505.00	303	−234
1581	Abisso Giordano dell'Amore	1529520.00	5089728.00	278	−79
1586	Voragine di oltre 40m presso l'Ometto del Bregai	1529608.00	5089697.00	915	−343
1600	Abisso di Val Laghetto	1529260.00	5090275.00		−126
1640	Frigobox	1529525.00	5090190.00	295	−95
1648	Abisso delle Spade	1529545.00	5089900.00		−157
1650	Abisso sul Margine dell'Alto Bregai	1529485.00	5089928.00		−192
1661	Abisso dello Speleo Salmonato	1529504.00	5089829.00	357	−176
1738	Abisso Capitano Paff	1529955.00	5089325.00	1376	−795
1809	Abisso dei Marons Glacés	1530123.00	5089690.00	1226	−557
1821	Gambaresa	1530150.00	5089526.00	62	−55
1839	Le Bambine Crescono	1530375.00	5089700.00	1463	−375
1848	Ghiaccio Bollente			69	−63
1867	Abisso Viakal	1530297.00	5089675.00	131	−89
1868	Abisso Tigre	1530275.00	5089655.00		−275
1936	W le Donne	1529518.00	5089495.00	3492	−1170
1947	Prudenza Sempre	1530322.46	5089624.86	>210	−107
5031	Abisso Trentinaglia	1528515.00	5090315.00	1270	−305
5040	Abisso Orione	1529376.00	5089122.00	2280	−620 +18
5061	Abisso Action Velue	1529003.00	5089988.00	250	−143
5062	Mamalia	1528674.00	5090382.00	>1500	−151 +8
5064	Abisso Maestro Splinter	1529410.00	5090495.00	693	−525
5077	Abisso Ololyuhqui	1529465.00	5090725.00	204	−135
5079	I Ching	1529558.10	5089370.20	1637	−223
5079	Il Mostro (secondo ingresso I Ching)	1529603.36	5089323.17		
5102	Preparazione H	1529174.90	5089788.40	430 (plan.)	−293
5150	Abisso Essecorta	1529327.71	5089693.89	221	−120
5151	Il Buffer	1529552.74	5089266.05	685	−226
5153	Antro dell'Ortica	1529494.40	5089382.73	>110	−15
5161	Abisso Pingu	1529723.13	5089083.62	765	−175
5162	Abisso dei Coltellini	1529611.08	5089168.82	457	−164
5163	Abisso Kinder Brioschi e i Cinque Minerali	1529713.87	5089115.11	4620	−900
5164	Abisso Haspirobox	1529194.97	5089794.53	430	−135
5166	Abisso Furgoncini	1529206.09	5089709.33	>110	>130
5167	Abisso Antica Erboristeria	1529625.59	5089279.65	1343	−414

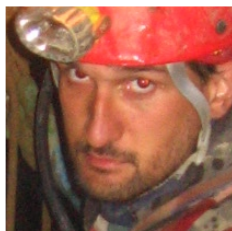
N. Catasto	Nome	Coord. Est	Coord . Nord	Sviluppo	Profondità
5193	Abisso Enea	1528455.00	5090434.00	928	−157 +13
5206	Sandalo Ribelle	1528322.09	5091194.52	355	−117
5238	Nelson Mandello	1529395.61	5089566.46	301	−179
5239	Buco Quadro	1529546.55	5089266.43	170	−67
5242	Topino e le Giostre	1529788.25	5089074.74	1920	−428
5245	Bellaria	1528610.32	5090733.28	>450	−113
5246	Grotta sopra Bellaria	1528585.32	5090709.20	>107	−2 +20
	Abisso Travolti da un'Insana Passione	1529376.00	5088170.00	124	−85
	Arione	1530622.51	5090160.51	152	−114
	Dodiciquaranta	1530300.00	5090360.00	99	−37
	Finestra di Sengg	1529391.00	5088208.00	107	−46
	Giazera che Già z'era			117	−53
	Gran Frattura d'Angolo	1531500.00	5087563.00	110	−40
	Grotta del Simbolo	1529955.00	5090765.00	76	−48 +5
	Grotta Transpatrizia	1529595.00	5089384.00	881	−119 +1
	Nino d'Angelo	1529760.00	5088290.00	142	−57

Le coordinate nella tabella sono metriche espresse nel sistema di riferimento Roma40 basato sulla proiezione di Gauss-Boaga. I dati speleometrici, sviluppo e profondità, sono in metri.

La mappa a lato e` un estratto della carta CTR 1:10000 della Regione Lombardia con segnate le posizioni degli ingressi delle maggiori cavità della Grigna Settentrionale. In rosso sono le grotte scoperte ed esplorate da InGrigna!, in giallo quelle rivisitate e di cui si sono trovate prosecuzioni. In verde quelle rivisitate senza trovare ulteriori significativi sviluppi. Infine sono segnate in blu le grotte non ancora riviste dal Progetto InGrigna!

Millenovecentonovantanove

A. Premazzi



Antonio Premazzi (Premax). Ancora socio dal GSV, fu invitato e partecipò al primo campo in Grigna organizzato dallo Speleo Club Erba nel 1999. Partecipa ad InGrigna! dal 2004.

E' l'estate del '99 quando Alessandro mi invita a partecipare al campo dello Speleo Club Erba in Grigna. Ci ritroviamo, un martedì mattina alla fine di Agosto, davanti alla sede del CAI di Erba: siamo solo in tre. Raggiungiamo il Cainallo senza riuscire a trovare un ferramenta che ci venda una leva, ed accumuliamo nel parcheggio una piccola montagna di materiali. Alla domanda se ha contattato il rifugista per un tiro di mulo, lo sciagurato organizzatore mi guarda con un sorriso idiota e mi risponde che porteremo tutto noi a spalla. Scegliamo il materiale e ci incamminiamo verso il Bogani.

Ognuno di noi porta il suo zaino ed un sacco di materiali di gruppo. Ogni cento metri ci scambiamo il sacco trapano (rigorosamente senza caricabatterie), un barile da venti litri di carburante e un ulteriore sacco di materiali. Il sole è caldo, il peso inverosimile. Nella nostra lenta avanzata incrociamo più di un escursionista: tutti ci guardano stupiti. Alle Lavine siamo abbruttiti dalla fatica, ansanti incrociamo l'ennesimo escursionista a petto nudo con un microscopico zainetto. Quello ci guarda ed esclama : "CIAO RAGAZZI! FERIE? SIETE SPELEOLOGI? CERTO CHE VOI SIETE FORTUNATI, VEDETE COSE CHE GLI ALTRI NON VEDONO! MA MI RACCOMANDO RAGAZZI: PRUDENZA, SEMPRE! MA VOI LO SAPETE MEGLIO DI ME! CIAO RAGAZZI!"

Dopo quattro ore , ormai sfiniti, raggiungiamo il Bogani. Ci fermiamo una settimana e, anche se aumentiamo di numero diventando quattro, riusciamo nell'impresa di non fare nulla di significativo. Rivisitiamo quattro cavità,

tentiamo qualche scavo insensato ed esploriamo un pozzetto di quattro metri sulla costa del Palone.

Il sabato sera si siedono al nostro tavolo tre componenti dell'Herba Team che hanno deviato sul Bogani invece di entrare in Trentinaglia. Nella conversazione che ne segue veniamo sbeffeggiati da Tronico che, sentendo i risultati del nostro vagabondare, esclama : "SI, MA SE CERCATE BENE QUALCOSA TROVATE ANCHE VOI!".

La domenica mattina deluso abbandono i miei due compari e scendo a valle. Mentre i due superstiti si allontanano verso la cresta di Piancaformia la voce di Tronico li insegue tra le nebbie: "SE CONTINUE A SALIRE IN QUELLA DIREZIONE TROVATE UNA GROTTA: CHIAMATELA CAPITANO PAFF!"



Sulla Cresta di Prada in avvicinamento.
Foto A. Maconi

Circo di releccio: atto I

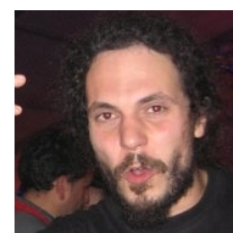
M. Merazzi

E' una calda domenica di metà Luglio del 2001, sono ormai passati tre anni da quando abbiamo iniziato ad interessarci al Moncodeno, ma questa volta decidiamo di cambiare meta. Siamo Carlo ed io, ed il nostro obiettivo sono gli impervi canaloni del Releccio. Così ha inizio una delle più memorabili battute che il nostro gruppo ricordi.

Partiamo di buon'ora dal Cainallo e, giunti in prossimità del Rifugio Bietti, abbandoniamo il sentiero e risaliamo il pendio fino alla base delle pareti che bordano i Tre Sassi. Qui scopriamo subito alcuni buchi soffianti e un pozzetto di cinque metri toppo alla base che ci impegnano per alcune ore. La giornata si profila proficua e decidiamo di infilarci in un incassato canalone per raggiungere la cresta. La scelta si rivela azzeccata: infatti scorgiamo diversi buchi, ed uno in particolare attira la nostra attenzione. Lo raggiungiamo dopo un aereo traverso in parete, quindi percorriamo alcuni metri fino ad una strettoia. Al di là è ampio e l'aria spira decisa, ma la strettoia necessita di un pesante lavoro di disostruzione. Sigliamo l'ingresso e proseguiamo fino in cresta, quindi risaliamo verso la vetta e poco prima dell'ingresso di W le Donne tagliamo lungo una traccia di sentiero. Passiamo davanti a diversi ingressi che esploriamo sommariamente pensando a cavità già conosciute. Giunti infine ad un grosso canalone notiamo dalla parte opposta un bell'ingresso circondato da alte ortiche: Carlo in breve lo raggiunge e viene schiaffeggiato da una violenta corrente d'aria. Entriamo in maglietta e

pantaloncini e ci fermiamo su un pozzo; siamo convinti di aver trovato qualcosa di grosso, ma sembra impossibile che un ingresso così evidente non sia mai stato visto. Una volta fuori, scendiamo lungo il canalone e scorgiamo un altro ingresso, anche qui nessuna traccia di passaggio! Siamo sempre più increduli e notiamo nei dintorni moltissimi ingressi che non raggiungiamo ormai paghi delle notevoli scoperte.

Felici ritorniamo verso le auto non consapevoli di aver aperto un nuovo capitolo dell'esplorazione speleologica della Grigna. Infatti, in un colpo solo avevamo scoperto l'Abisso dei Furgoncini, l'Antica Erboristeria e una miriade di altre cavità più o meno grandi; inoltre avevamo solo intravisto da lontano gli ingressi di futuri abissi, ma soprattutto avevamo posto le basi per la nascita del progetto In Grigna!



Marzio Merazzi (Il Commissario). Socio ormai storico dello SCE pratica speleologia dalla nascita [forse anche prima, NdR], indirizzato, suo malgrado, dall'autoritario padre Adolfo



Kinder Brioschi. Gallerie a -720m
Foto A. Marieni

Campo estivo IN GRIGNA! 2002

A. Ferrario



Andrea Ferrario (SuperGiovane). Ha iniziato a fare speleologia nel 2000 nel GGS, di cui è tuttora direttore tecnico. Dal 2008 è istruttore di speleologia del CAI. Collabora a InGrigna! dal 2002 ed ha partecipato a tutti i campi estivi. Ha preso parte a numerose esplorazioni di abissi come pure alla ricerca di nuove cavità.

Il campo estivo IN GRIGNA! del 2002 è stato il primo di una lunga serie, che ha dato l'input decisivo per la nascita del progetto di esplorazioni ipogee in Grigna, fatte con un nuovo spirito di collaborazione tra i gruppi lombardi e non solo, come non si vedeva da anni.

L'appello di collaborazione lanciato dallo Speleo Club Erba, che già da qualche anno aveva ripreso a frequentare i ripidi versanti della Grigna, venne accolto dal Gruppo Speleologico Valle Imagna, dallo Speleo Club Valceresio e dal Gruppo Grotte Saronno.

Già dalle affollate riunioni preliminari per l'organizzazione del campo si intuiva che c'era un'aria nuova tra gli speleologi lombardi e che la voglia di collaborare per ottenere grandi risultati esplorativi si toccava con mano.

Le ultime due settimane di Agosto in cui si svolse il campo videro svolgersi nella Foppa Grande del Grignone un magnifico campo dove circa una cinquantina di speleologi di tutta Italia e non solo vi presero parte. L'organizzazione fu impeccabile, non ci mancava nulla. Avevamo un generatore che illuminava le nostre serate e ci permetteva di usare il portatile, una tenda per la cucina, una per la mensa, una per il magazzino, e una marea di Fagolosi, senza tralasciare tre damigiane di vino e un sacco di prelibatezze alimentari. Tutto questo a circa 1900 m di altitudine, completamente isolati dal resto del mondo.

Il campo fu tutto un via vai di squadre che partivano verso l'ignoto e che tornavano ogni volta con decine di metri nuovi di rilievo e tanti punti interrogativi nuovi da andare a rivedere al più presto.

La sera si passava a ridere e scherzare davanti al fuoco, approfittando del calore per fare asciugare gli scarponi o i calzettoni umidi di grotta. Di giorno chi era a riposo inseriva i dati di poligonale nuovi nel portatile, mentre altri sistemavano per quel che potevano quell'enorme disordine che regnava nella tenda della cucina, e preparavano da mangiare per i presenti. Nel frattempo due o tre squadre esploravano contemporaneamente in diversi abissi della Grigna.

Il maltempo non ha mai smorzato l'entusiasmo del campo, anche quando si cenò tutti insieme con i piedi nell'acqua perché fuori dalla nostra tenda imperversava un temporale fortissimo. L'entusiasmo ci faceva superare anche quelle condizioni un po' disastrose.

Quel campo fu magnifico in tutti i suoi aspetti e credo che abbia lasciato un bellissimo ricordo, indelebile a tutti quelli che vi parteciparono.

IN GRIGNA! 2005

L. Aimar

Era tutto deciso da mesi: il sabato 6 Agosto cominciava ufficialmente il mitico campo InGrigna! 2005. I materiali (corde e cibo) erano già stati portati su dall'Enrico a dorso di mulo, mentre per l'acqua ci saremmo fatta bastare quella avanzata l'anno precedente. Mancavamo soltanto noi, ma il sabato al Cainallo non si presenta nessuno, e l'inizio del campo slitta necessariamente in avanti.

Il giorno dopo ci ritroviamo alla partenza del sentiero il Giovane Marconi, Antonio ed io; dovrebbe esserci anche Carlo, ma il nostro intrepido amico ha pensato bene di farsi male ad un ginocchio e non si presenta. Anche il Giovane Marconi ha rischiato di mancare all'appuntamento: il giorno prima, in macchina con un amico neo-patentato, è finito fuori strada e la macchina con i suoi occupanti non è precipitata grazie ad un misericordioso albero.

All'ultimo minuto, inaspettato, si materializza un Conan in versione borghese, ben pettinato, pantaloni con la riga e camicia classica. Tempo di indossare il suo solito bermuda e la ridicola magliettina a righe blu ed eccolo pronto ad affrontare gli abissi della Grigna. Alla fine, carichi come somari, ci avviamo finalmente in quattro verso le gloriose esplorazioni che l'estate del 2005 ci riserva.

Nella settimana che seguirà il numero di partecipanti sarà sempre risicato mentre quella successiva riusciremo a tirare un po' il fiato grazie all'arrivo di qualche nuovo elemento, soprattutto dello Speleo Club

Erba, del Gruppo Grotte Milano e del Gruppo Grotte Saronno. Questo fatto tuttavia non impedisce di raggiungere risultati esplorativi eclatanti; dobbiamo impegnarci tutti a fondo, spesso ci sentiamo più muli da soma che speleologi ed il numero minimo di persone ci impedisce di prenderci il tipico "giorno di pausa". Ma gli sforzi vengono ampiamente ricompensati. La Grigna ci regala la fantastica esplorazione di Topino e le Giostre che in quattro pesanti punte, nonostante gli ostici meandri e la presenza di alcuni passaggi da disostruire, viene portata da -50 a circa 300 metri di profondità, per uno sviluppo complessivo di circa 900 metri. Ed ancora in Antica Erboristeria viene riaperto il capitolo delle esplorazioni che già sembrava chiuso: durante l'uscita di disarmo del fondo l'infallibile intuito del Corvo ed una marciatissima risalita ci portano alla partenza di un nuovo pozzo inesplorato. Contemporaneamente, a quote più basse, una squadra di persone che non ha potuto partecipare al campo varca le soglie e comincia l'esplorazione del futuro Abisso Enea.

Al Bogani le tavolate non sono numerose, ma certo entusiaste e rumorose. Il clima è saturo di ottimismo e il campo estivo del 2005 resta ancora oggi uno di quelli in cui si è più esplorato nell'ambito del Progetto InGrigna!



Luana Aimar (Lu Jumar). Ha incominciato ad andare in grotta con il GSV nel 1997 frequentando in particolar modo le grotte del Campo dei Fiori e di Morterone. Dal 2004 partecipa ad InGrigna! con lo SCE di cui è socia dal 2003.

Kinder: la scoperta

M. Merazzi



Marzio Merazzi (Il Commissario). Si narra che una volta pronunciò la storica frase: "Se scopro una grotta lunga più di 10 Km e un'altra profonda 1000 metri, smetto di fare speleologia." Nonostante abbia avuto un ruolo determinante nella scoperta di Kinder e di Ingresso Fornitori, è ancora tra noi.

Sono ormai alcuni anni che tento di scrivere qualcosa sulla scoperta di Kinder, ma le mie pessime doti di narratore non mi hanno ancora permesso di comporre qualcosa di accettabile. La nascita del bollettino del gruppo mi impone di scrivere qualcosa, sperando di non rendermi ridicolo come il Giovane Marconi ("Ricordo ancora quando appeso ad una flebile corda"! ecc.).

Siamo alla fine del 2001, al termine di una stagione esplorativa esaltante: il Releccio continua a regalarci nuove cavità, ma manca ancora la grande scoperta per chiudere l'anno in bellezza. In un fine settimana di Dicembre - in uno strano contesto invernale senza neve - io, Carlo e Lontra ci dirigiamo alla volta del Releccio. In questa zona durante il campo estivo avevamo iniziato a gustare i primi metri dell'Antica Erboristeria. Inoltre, durante una battuta in solitaria a fine Settembre, avevo individuato alcuni ingressi nei pressi della nicchia che negli anni successivi sarebbe diventata il bivacco l'Antico Rustico. Al momento li considerai di scarso interesse, comunque ne parlai con Carlo che con la sua proverbiale memoria dimenticò presto tutto.

Ma torniamo al fine settimana di Dicembre: la nostra meta è l'ingresso di una nuova interessante cavità scoperta da Carlo qualche settimana prima. Dalle sue descrizioni sembra si sia fermato dopo una cinquantina di metri su un pozzo con forte corrente d'aria. Lungo il sentiero cerco di farmi spiegare la posizione dell'ingresso - credendo sia una delle cavità già

individuate a fine settembre - ma le descrizioni non coincidono e comincio a convincermi che si tratti di un possibile nuovo abisso.

Dopo alcune ore di cammino giungiamo a destinazione e ovviamente Carlo non si ricorda l'ubicazione dell'ingresso; cerco di farmi descrivere la zona e la prima parte della grotta, quindi ci dividiamo. Io risalgo dei ripidi prati fino ad alcune placche, ma Carlo mi urla di salire ancora indicandomi un probabile ingresso. Salgo e non trovo niente, ridiscendo, mi affaccio su un canalone e al di là di questo, dopo altre ripide placche, mi sembra di scorgere qualcosa. Incoscientemente traverso, risalgo qualche metro e mi trovo all'ingresso di un bel meandro con forte corrente d'aria. Entro alcuni metri e mi affaccio su un pozzo. La descrizione che ha fatto Carlo potrebbe anche coincidere ma non vi sono segni di passaggio. Sono quasi certo di aver trovato qualcosa di nuovo! Esco, chiamo Carlo e Lontra che in breve mi raggiungono ed insieme constatiamo che la grotta è veramente nuova. "Meglio così" diciamo tutti e tre, e a me scappa una frase profetica: "Vorrà dire che questa va a meno mille" e non avevo sbagliato di molto. Contenti per la nuova scoperta torniamo sui nostri passi. Scendendo passiamo casualmente davanti alla grotta che stavamo cercando: ovviamente si tratta di una di quelle che avevo trovato a settembre, ma a cui non avevo dato la giusta importanza. Ma questa è un'altra storia, la storia dell'Abisso dei Coltellini.

Le esplorazioni del Complesso Kinder - Pingu

A. Maconi

L'entrata di Kinder è stata individuata da Marzio Merazzi nel 2001. Le prime esplorazioni avvengono nei mesi immediatamente successivi ad opera dello Speleo Club Erba e culminano con una punta in un insolito gennaio senza neve durante la quale vengono raggiunti i -100 di profondità. Kinder Brioschi ed i Cinque Minerali (questo il nome completo dell'abisso) si presenta come uno degli obiettivi principali del primo campo intergruppi InGrigna! nell'estate del 2002 e non tradisce le attese. Le punte, che vedono impegnati numerosi speleologi appartenenti a diversi gruppi, arrivano a raggiungere i 500 metri di profondità superando ostacoli tutto sommato modesti.

Nell'estate del 2003 si capisce che Kinder diventerà uno dei più importanti abissi della Lombardia. Le esplorazioni iniziano da -520m e nella prima uscita si arrestano a -600m alla partenza di un grosso pozzo fangoso, successivamente denominato Pozzo di Emme. Purtroppo a -580m è stato necessario armare un grosso pendolo, per raggiungere l'altro lato del pozzo Quattro Santi in Barella, e fare una breve risalita. Tra l'altro l'armo è reso scomodo da un nodo posto giusto a metà del pendolo. Infatti Lontra ha pensato bene di lesionare la corda tirandoci sopra un masso.

Nella seconda uscita si scende il Pozzo di Emme, rivelatosi profondo 38m e il successivo Pozzo Baby Sniffy, di 87m. La base della verticale è formata da una grande sala di circa 30x20m, formatasi dalla coalescenza di tre pozzi. Le corde sono terminate e si riesce giusto a

scendere un piccolo saltino nel Ramo del Pino Maugo. Viene individuata la via principale, ma l'esplorazione è rimandata alla successiva uscita.

A metà settembre una squadra mista (G. S. Valle Imagna, S. C. Erba, G. S. Fiorentino, G. G. Milano, U. S. Pistoiese) scende il Pozzo Mistico Varco, pozzo di 38m con numerosi punti in frana. Alla base della verticale ci troviamo di fronte una visione del tutto inaspettata: dopo 750m di pozzi, dove raramente ci si stacca dalla corda, abbiamo trovato le gallerie sub-orizzontali! Purtroppo il sogno dura poco, perché dopo poco più di 50m ci troviamo sì a non utilizzare le corde, ma a strisciare in un cunicolo attivo. Superati una cinquantina di metri stretti e due pozzetti per niente piacevoli in libera, ha inizio una bella forra attiva. Dopo un centinaio di metri ci arrestiamo su un breve saltino.

Le esplorazioni vengono riprese l'anno successivo. Le squadre sono un po' cambiate e si aggiungono altri ragazzi (G. S. Livornese, A. S. Comasca e G. S. Faentino), mentre non ci sono gli amici del Valle Imagna. Giunti al punto terminale delle esplorazioni dell'anno precedente, si decide di abbandonare la via attiva e si entra in un livello superiore fossile. La via si rivela decisamente più comoda e, dopo un piccolo salto, siamo in una sala lunga quasi 50m e larga fino a 15m. La grotta prosegue alla grande: scendiamo un pozzo di 26m ed iniziano spettacolari condotte a tratti molto ampie, che dopo un centinaio di metri terminano su un pozzo di 31m. La base è un immenso salone di 50x20m,



Andrea Maconi (Giovane Marconi). Ha iniziato ad andare in grotta a 13 anni, in Valle Imagna, sotto la guida del padre. L'anno successivo entra a far parte del GGM. Dal 2003 partecipa ad InGrigna! È stato il più assiduo esploratore di Kinder. Da quando usa solo i led ci mancano le sue "esortazioni" alla bombola: è arrivato a fare un'uscita di 17 ore con una carica!

l'ambiente più ampio di Kinder. Da qui si diparte un gallerione in discesa, ma dopo poco più di 50m chiude a -880m. Luca e Conan fanno una breve arrampicata ed esplorano alcune condottine.

Nell'estate 2004 viene esplorata anche Pingu, dove lo Speleo Club Erba trova il collegamento con Kinder a -30m! La grotta diviene sempre più complessa e, nel corso del campo In Grigna! 2004, viene disceso a Pingu il Pozzo Il Guerriero, enorme baratro di 102m, chiamato così in onore di Tronico! La base è un immenso salone di crollo di 50x30m. Una imponente galleria risale e, sopra due brevi arrampicate, da allora rimane ancora da scendere un pozzo con una forte circolazione d'aria.

Il 2005 non vede grosse novità. Viene fatta una sola uscita a Kinder nella quale si rilevano neanche 100m di grotta per un problema agli strumenti da rilievo. Tra l'altro in quei mesi stavo facendo davvero poca attività quindi in uscita esco abbastanza provato.

Nel 2006 si torna al fondo di Kinder: obiettivo è disostruire una strettoia a -860m, oltre la quale la grotta pare proseguire. In poche decine di minuti rendiamo il passaggio agevole e Conan si butta oltre. Appena passo mi comunica che abbiamo giuntato probabilmente con Orione perché ci sono delle impronte! Cominciamo a camminare attraverso le condottine e dopo una mezz'oretta scopriamo che in realtà non è stata fatta alcuna giunzione! Abbiamo semplicemente chiuso un anello con i rami esplorati due anni prima. La delusione è grande e il ramo viene chiamato Orionò!

Kinder Brioschi e i Cinque Minerali

Kinder si apre con un piccolo ingresso, e un cunicolo che sfocia in un pozzo di 6m, seguito da un altro di 22m. A metà di questo pozzo parte un meandro che, inizialmente largo, si restringe e infine si riallarga sbucando nel secondo pozzo di Pingu. In Kinder un'altra successione di brevi salti conduce al grosso pozzo di 50m chiamato il Gran Salto del Lontra, che si scende con un unico tiro nel vuoto.

La verticale è seguita a breve distanza da un pozzo di 28m. Dopo pochi saltini giungiamo alla partenza del più profondo pozzo della grotta: 128m (Pozzo Camme Nuove). Alla base vi è una complessa frana; dopo una serie di cunicoli e saltini si accede ad ambienti più ampi. Si incontrano alcune diramazioni: un traverso dà accesso al Pozzo Le Bettole, di 56m, seguito dal Ramo Brasiliane. Questa diramazione è formata da una sequenza di pozzi ampi (P14, P29 e P7). Si giunge in una sala, la cui prosecuzione è uno stretto meandro attivo con pozzo di 10m. Una breve arrampicata (R5) conduce alla partenza di un ampio pozzo di 82m, seguito da altri tre pozzi (P13, P17, P13). La via prosegue con una forra lunga una trentina di metri, terminante su un ampio pozzo di 30m, seguito a breve distanza da uno di 10m e uno di 38m. Alla base di quest'ultimo si entra in Baby Sniffy (descritto nel seguito).

Lungo la via principale si giunge in breve ad un pozzo di 63m (Vigorelli) seguito da ambienti particolarmente ampi. Una successione di salti, alcuni dei quali abbastanza profondi (P26, P18 e P32), conduce alla partenza di un P40. A metà di esso (-580m) si apre la sala di crollo Quattro Santi in Barella, larga circa 20x20m. Una risalita di 5m conduce ad una galleria lunga una decina di metri di chiara origine freatica (è la prima condotta freatica che si incontra dall'inizio della grotta) con consistenti accumuli di fango. Un saltino di 5m porta al Pozzo di Emme (P38), seguito dal Pozzo Baby Sniffy, enorme verticale di 87m, alla cui base siamo in una sala di 35x25m. In cima alla sala inizia il Ramo del Pino Maugo, il cui torrentello proviene dallo strettissimo ramo denominato Meandro Tossico, percorso per oltre 120m sino alla base di un alto camino.

La via principale nel salone si trova su un lato ed è formata da un pozzo molto franoso di origine tettonica (Pozzo Mistico Varco) profondo in totale 38m. A questo punto la cavità cambia decisamente morfologia e tende a divenire sub-orizzontale: si percorre una forra e una bella galleria freatica lunga una cinquantina di metri con sezione di 3x3m, terminante su una strettoia in frana con presenza di circolazione d'aria. La

prosecuzione, raggiungibile invece scendendo nel ringiovanimento della galleria, è formata da un cunicolo; che, dopo due brevi saltini (P4 e P5), si trasforma in una comoda forra percorsa da un torrente con diversi livelli fossili separati gli uni dagli altri.

L'attivo prosegue e, dopo 150m lo si abbandona raggiungendo, con una risalita di 8m, un livello fossile. Dopo una ventina di metri si giunge ad un pozzo di 8m che finisce in una sala larga 10m e lunga 60m alla profondità di -755m.

La sala termina con una grossa galleria lunga una decina di metri che conduce alla partenza di un ampio pozzo di 26m, alla base del quale vi è uno scivolo, seguito da una galleria parzialmente riempita da detriti di frana che poi si amplia (5x5m) e termina su un pozzo di 31m. La base del salto è formata da una sala di crollo (40x20m): sul lato ad Est si incontra un arrivo d'acqua che proviene da un pozzo del Ramo Attivo, mentre sul lato opposto vi è un'ampia galleria inclinata seguita da una serie di piccole condotte in risalita (Ramo Orionò). Ad una ventina di metri di distanza invece vi è un'ampia spaccatura in salita lunga una ventina di metri che finisce alla base di un altro grosso camino alto 20m: in cima ad esso vi è una condotta forzata riempita di cristalli che sfocia su un pozzo di 9m dove si incontra un cospicuo arrivo d'acqua che proviene da una sala superiore. Inizia una forra, che dopo pochi metri compie un altro salto di 5m, poi incontra a destra un altro grosso arrivo d'acqua, proveniente da una bella condotta freatica che termina in una sala con una grossa pozza d'acqua e una cascata che proviene dall'alto del Ramo Attivo. La forra (Ramo Tonni Marci) è percorsa da un notevole flusso d'aria e prosegue verso valle con un pozzo di 4m, poi continua per una ventina di metri sino ad un pozzo di 16m, a cui segue un altro salto di 4m e uno di 12m. Alla base di questa verticale si entra in W Le Donne nella zona del Campo Base.

La forra attiva invece prosegue con una serie di brevi saltini sino ad affacciarsi direttamente sul Pozzo delle Tre Cascate (P45), in cui confluiscono altri due arrivi d'acqua provenienti da altre due distinte forre (Ramo dell'Imbrago Rotto e Ramo dei Massi).

Una serie di brevi saltini intervallati da comode gallerie conduce nuovamente alla sala di -865m e al Ramo Tonni Marci.



Kinder Brioschi. La partenza del pozzo di Emme.
Foto A. Maconi

Non ci perdiamo d'animo e nello stesso anno torniamo ancora a Kinder, dove esploriamo una breve risalita in sala e completiamo il rilievo di Orionò. Nello stesso giorno una seconda squadra mista di Erba e Saronno verifica alcune prosecuzioni nelle zone iniziali e scende il Pozzo delle Bettole a -400m, oltre il quale la grotta pare proseguire senza indugi.

La svolta vera dell'anno la si ha però a Settembre. Questa volta oltre ai soliti due si aggregano altri due ragazzi (Giuseppe Gastaldi e Alessandro Rinaldi): siamo in 4! Bove inizia una risalita nella sala. Risalire camini è un'attività che normalmente non viene mai svolta in Grigna, infatti si rischia sempre di trovarsi di fronte un altro

camino. Dato che poi non riusciamo nemmeno a scendere tutti i pozzi che troviamo, concentriamo il tempo in altre attività. Tuttavia il camino in sala era decisamente interessante: alla base di esso si sentiva un lontano suono cupo, che pareva il fragore di un torrente, eppure dal camino cadeva solo un leggero stillicidio! La curiosità aleggiava nell'aria ormai da quattro anni e solo sette giorni dopo verrà svelato il mistero.

Il trapano purtroppo ci abbandona pochi metri sotto la cima. La curiosità è forte e la settimana seguente Conan ed io ci troviamo nuovamente di fronte al camino.



Kinder Brioschi. Il torrente di "Tonni Marci"
Foto A. Maconi

In breve Conan arrampica in artificiale gli ultimi metri sotto un copioso stillicidio, che bagna sia lui che arrampica, sia io che dopo disarmo. Appena siamo in cima ci rendiamo conto che abbiamo trovato la via buona. L'aria è davvero forte, le pareti sono rivestite da cristalli di aragonite piegati dal vento. Per fortuna abbiamo con noi svariato materiale e velocemente scendiamo una serie di pozzetti attivi. Il torrente viene dall'alto, poi ne incrocia un altro: siamo di fronte certamente ad un collettore della zona perché l'acqua è davvero tanta. Giungiamo in breve ad un pozzo più profondo: Conan scende e io lo seguo. Purtroppo l'armo di questo pozzo è davvero spaventoso, perché la cascata ci passa a poche decine di centimetri, ma il materiale è poco e la voglia di andare avanti è tanta! Un altro saltino e un tratto di meandro e siamo costretti ad arrestarci di fronte ad un altro pozzo.

La sera stessa inserisco i dati in Compass (il programma che usiamo abitualmente per gestire le poligonali) e scopriamo che siamo vicinissimi alla giunzione con W Le Donne!

Un mese dopo eccoci di nuovo sulla strada per Kinder: con noi c'è anche Bove. Il tempo è inclemente e piove, con a tratti neve. Siamo un po' titubanti e soprattutto completamente fradici! ma ancora una volta il desiderio dell'ignoto ci spinge ad avanzare!

La grotta è in piena e i pozzi nella forra attiva fanno davvero paura! L'ultimo pozzo viene sceso e ora siamo certi che la giunzione è stata davvero fatta! Abbiamo davanti a noi un'altra corda! Siamo a -900m dall'entrata di Kinder, ancora di più da quella di W Le Donne!

Usciamo disarmando il ramo fino sopra al pozzo da 31m.

Il 2007 inizia con il disarmo dell'ultimo tratto della grotta e con la discesa di un

ampio pozzo di 45m alla profondità di -770m. Nel pozzo confluiscono tre cascate. Capiamo da subito che questa via molto probabilmente ci porterà nuovamente nell'attivo di W Le Donne, però decidiamo di esplorarla lo stesso. Alla base del pozzo, se ne trovano altri due, seguiti da una spettacolare forra.

A metà Luglio perdo il mio solito compagno di spedizione Conan che ha impegni di lavoro, ma in compenso c'è Alex. Riprendiamo da dove ci eravamo fermati la volta scorsa e ricolleghiamo effettivamente con l'attivo di W Le Donne. Trascorrono due settimane e con Conan esploriamo un fangoso ramo a -840m, poi ci dedichiamo al disarmo del ramo fino al Pozzo delle Tre Cascate. Con un breve traverso ci troviamo su una finestra dalla quale esce un torrente. La forra (Forra dell'Imbrago Rotto: per chiarimenti sul nome chiedete a Conan!) è a tratti stretta, ma in alcuni punti decisamente comoda ed è lunga quasi 200m, tutta orizzontale o quasi.

Il week-end successivo c'è anche Alex ed esploriamo il Ramo dei Massi, lungo un centinaio di metri e dal quale arriva una delle tre cascate.

A fine Agosto convinco anche Marco Corvi ad entrare ed esploriamo alcuni rami secondari a -770m.

Inizio Settembre porta alla conclusione delle esplorazioni nelle zone oltre i -750m, viene sceso infatti lo stretto meandro attivo sul quale ci si era fermati nel 2003 e si ricollega con il Pozzo delle Tre Cascate. La grotta viene interamente disarmata fino a -700m. Ma soprattutto il belzebù con la corda da 150m bagnata comincia a risalire per quasi 150m di dislivello, sotto lo sguardo perplesso di Conan che mi vede arrancare sul P87.

Ad Ottobre Corvo è ancora dei nostri e, dopo una breve risalita fatta sopra il Ramo



Kinder Brioschi. La foto della giunzione con W le Donne
Foto A. Maconi

del Pino Maugo, esploriamo uno dei posti più stretti di Kinder: il Meandro Tossico. La larghezza media è di 40cm, e in più punti si superano strettoie nelle quali al ritorno non sappiamo più da che parte passare! Dopo 150m un ampio camino blocca la nostra prosecuzione: era ora! Disarmiamo tutto sino a -600m.

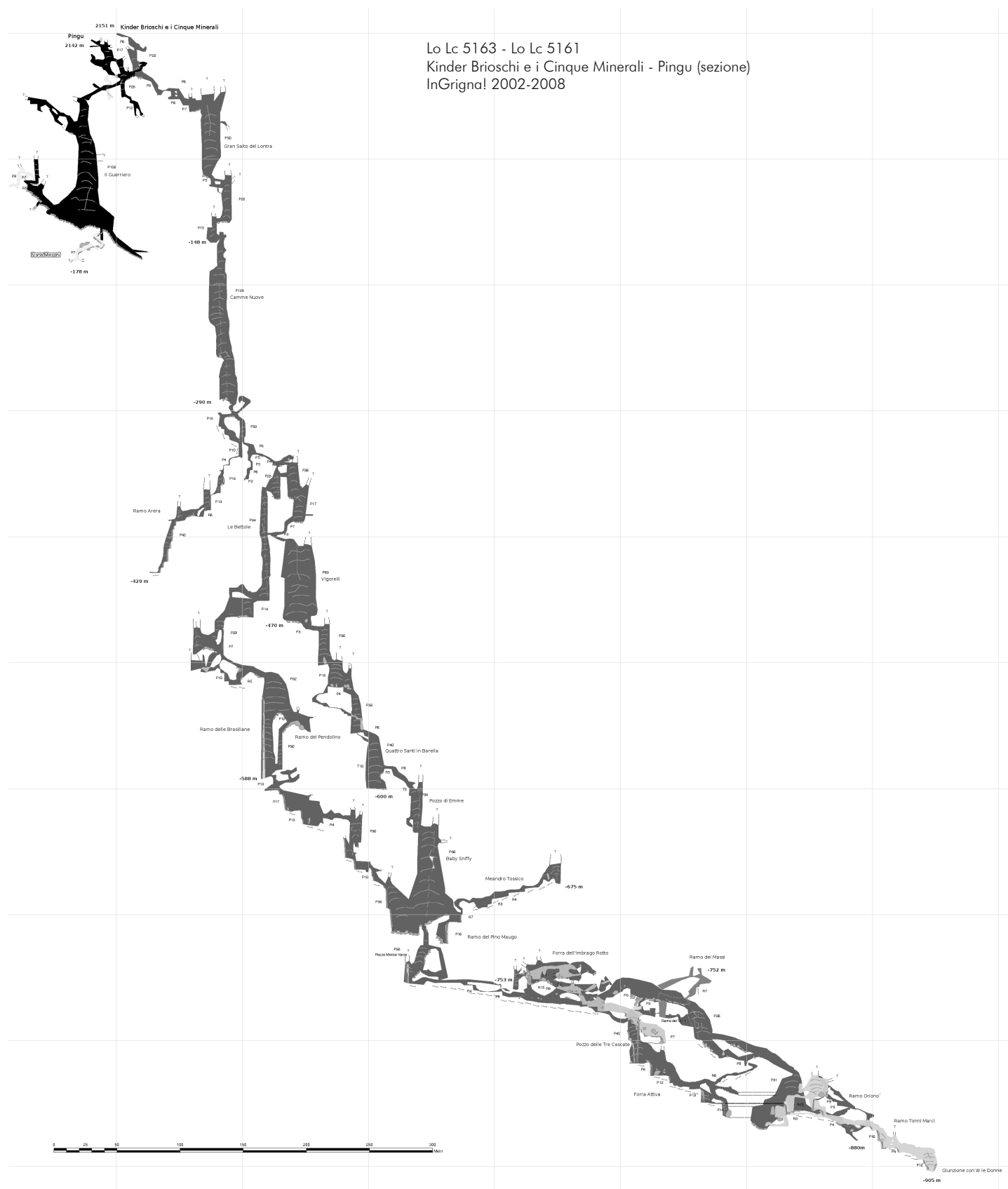
Nell'uscita successiva siamo solo Conan ed io. Esploriamo un cunicolo lungo una settantina di metri con altre strettoie che dobbiamo aprire. Il disarmo prosegue e portiamo a -400m un vagone di materiale, tra cui oltre 600m di corda e una cinquantina di moschettoni!

Ad Ottobre in due punte, alla prima della quale abbiamo con noi anche Alex e Corvo esploriamo il Ramo Brasiliane, che si diparte dal fondo del Pozzo Le Bettole (ve lo ricordate, vero?). Una serie di pozzi e meandri ci porta su un enorme baratro largo 20x20m e profondo 82m! Ma quanto vuoto c'è in Grigna? Scendiamo altri pozzi bagnati ed arriviamo a Baby Sniffy: si tratta solo di un lungo anello!

Il 2007 si conclude perciò con 10 uscite e 1700m di rilievo!

La storia di Kinder si conclude nel 2008 con le ultime uscite di esplorazione (Ramo Arera) ed il disarmo completo dell'abisso.

Lo Lc 5163 - Lo Lc 5161
Kinder Brioschi e i Cinque Minerali - Pingu (sezione)
InGrigna! 2002-2008



Speleologia antica e rustica. *Memorie di chi prima o poi ritornerà*

A. Marieni

Chiunque abbia partecipato alle esplorazioni nell'alto Releccio di certo è a conoscenza di un ameno ricovero seminaturale, non troppo riparato, ma sicuramente nel posto più protetto che quel versante possa offrire. Un punto di riferimento dove trovare acqua, carburante, attrezzature, talvolta anche viveri e presso il quale prepararsi per l'ingresso o riassetarsi dopo la punta. Insomma un posto dove bivaccare. Un bivacco rustico, ma pur sempre un bivacco.

Forse chi frequenta da poco la Grigna non è al corrente della storia di quel posto, forse perché lo ha sempre visto così e come tutte le cose consuete di solito non ci si chiede come mai ci siano. Ci sono e basta. Siccome, nonostante la mia non veneranda età, io ormai sono già diventato quello dei ricordi, la storia del bivacco e del Complesso del Releccio la voglio comunque raccontare.

Erano solo tre anni che frequentavamo la Montagna Pelata, ma ci sentivamo comunque dei luminari della Grigna benché in realtà fossimo solo dei piovelli alle prime armi, profondamente ignoranti di questo carso. InGrigna! Sarebbe nata di lì a poco, con il campo del 2002, ma in quei giorni nessuno lo sapeva ancora.

Verso la fine della primavera, Karlo aveva ripreso con assiduità a frequentare quelli che solo lui definiva "prati", nei versanti occidentali sotto la Piancaformia. Nel canalone dell'Antica le grotte che avevamo scoperto iniziavano ad essere davvero tante e il lavoro esplorativo si faceva

sempre più importante. C'era così tanto da fare che era diventato fondamentale trovare un appoggio più vicino alla zona, rispetto a quanto non lo fosse il Bogani. In principio si pensò al Brioschi, vicino in linea d'aria, ma in realtà sopra alle pareti che delimitano i prati di Karlo: troppo lontano. Si considerò, quindi, il Bietti. Anche in questo caso, però, l'ipotesi venne ben presto scartata per via del notevole dislivello da superare lungo ripidi ed instabili canali di scarica. E allora? Penso che il Folle di Castello Brianza debba essere stato attratto dall'unico punto pianeggiante dei paraggi, forse spinto dall'impellenza di espletare "comodamente" dei bisogni fisiologici. Comunque sia andata, venne individuato un riparo su un terrazzo naturale, punto idoneo per l'allestimento di una sorta di campo base avanzato.

In gruppo l'idea trovò subito largo consenso. Durante i giorni che seguirono vennero fatte delle ispezioni accurate del sito e si decise che sarebbe stato comunque utile rendere il giaciglio il più ampio e comodo possibile con un piccolo lavoro di sbancamento.

Ricordo che Aldo donò alla causa una tenda di una nota marca, frutto di appropriamento indebito da parte sua di una sponsorizzazione fatta dalla ditta a suo padre, guida alpina locale altrettanto nota. La tenda, ad oggi ancora presente mi pare, divenne la struttura logistica portante del Bivacco.

L'inaugurazione ufficiale dell'Antico Rustico,



Alessandro Marieni (Pallino). Inizia cimentandosi in rudimentali esplorazioni assieme agli amici nelle grotticelle del Monte Panigaa e della Valle Bova nei primi anni '90. Nel 1996 entra a far parte dello Speleo Club Erba e partecipa assiduamente alle attività del gruppo; in particolare alle esplorazioni dei primi anni del progetto InGrigna! Ultimamente dovendo condividere la passione per la speleologia con gli altri impegni, si è dedicato di più alla divulgazione.

Flash Back

Ieri, 23-08-02, ore 2e45: la squadra Kinder (o meglio, i 3 di punta) riemergono dall'oscurità, dopo 13 ore. Facciamo ancora un passo indietro. Carlo, Valerio e il sottoscritto sono scesi oltre il 150 (che si è rivelato poi un 128) in esplorazione.

Oltre la frana ci sono due vie: Carlo ha armato prima l'attivo (molto attivo!) e poi, un po' demoralizzati, ci siamo infilati in un meandrino un po' schifoso. Sceso un P6 dopo un bel passaggio, il morale va sotto i piedi perché la grotta si infogna in meandrini da allargare e salette (morfologia idrotermale?). Si risale. Arrivati alla sala limite della punta precedente, mi infilo nel meandro che Carlo aveva tralasciato prima. Sorpresone! P10 che lascia intravedere una chiara prosecuzione. Scendo armando in fretta e, dopo una serie di saltini e meandrini (morfologia come l'altra via scesa prima) ci fermiamo su una stretta prosecuzione. Continua, un po' astiosa, ma continua.

Si risale. Alla base del P10 una frattura attira Carlo: c'è aria, strane concrezioni e fossili. Va anche qui. Si ferma sopra una sala. Ormai però è tardi, e soddisfatti risaliamo, non prima di aver bevuto il tè. Sì, ma chi ha preso il tè? Nessuno!?? Va beh, in questi casi va bene anche l'acqua calda. Si cristona con gli altri tre (Rava, Figio e Marco) perché siamo certi che l'hanno loro il nostro tè. All'uscita, dopo le foto di rito, ci avviamo al Bivacco e ... sorpresa! Gli altri tre, usciti ormai da tre ore, sono lì che ci aspettano, rintanati alla meglio sotto teli termici e plastica!

Il tempo di un tè vero e poi giù, tutti insieme per il Canalone dei Cicos. Al campo arriviamo alle sei meno un quarto.

P.S. Nemmeno gli altri tre avevano il tè!!

così battezzato dal Lontra, avvenne un giorno, forse di Giugno, ma non ricordo bene. Sono certo, però, che quel giorno si giocava una partita dei mondiali di calcio, quella di Italia-Corea, della quale non ci fregava assolutamente niente. Ricordo molto bene, inoltre, il caldo assurdo che faceva già alle 6.30 nel parcheggio a Lecco dove avevo appuntamento con il Mustelide, al secolo Dottor Damiano Montrasio. Quella stessa sera, poi, ci avrebbero raggiunti Karlo e Aldo per trascorrere la notte al Bivacco e, soprattutto, per la punta a Kinder in programma l'indomani.

La storia del Bivacco, infatti, introduce ed accompagna un po' tutte le successive esplorazioni del Releccio, a causa della posizione geograficamente centrale rispetto ai vari ingressi del complesso.

Quando lasciammo l'auto al Cainallo il caldo era ancora fastidioso, nonostante ci fossimo sensibilmente alzati di quota. Ovviamente, da perfetti imbecilli, decidemmo di partire subito, senza passare dall'Enrico, ma percorrendo la cresta di Piancaformia, nota per l'ombreggiatura offerta dalla lussureggiante vegetazione che ben ci avrebbe protetto dal torrido sole del mezzogiorno.

Non sto qui a descrivere la piacevolezza del percorso, carichi come al solito solamente di ciò che era strettamente indispensabile, come un intero set di pentole da campeggio, attrezzi da cantiere dell'Anas, fornelli da campo, tende nonché innumerevoli snacks. L'equipaggiamento non comprendeva, ovviamente, l'acqua perché, si sa, pesa e poi Karlo aveva detto che al Bivacco l'avevano già portata su l'altra volta.

L'avvicinamento così intrapreso condusse a ciò che molto probabilmente i medici avrebbero definito come totale disidratazione accompagnata da sintomi di insolazione. Nonostante tutto, riuscimmo a giungere ancora vivi alla bocchetta del Guzzi dove il programma prevedeva una sosta per alcune foto in Essecorta. Il supporto psicofisico offerto dai numerosi snacks che avevo preso in prestito non ricordo più da chi, mi consentì di ricostruire il necessario equilibrio fisiologico, nonostante la carenza idrica (miracoli del metabolismo dei grassi e degli zuccheri?) quindi procedemmo con i consueti riti della vestizione e dell'ingresso.

Quando uscimmo faceva ancora caldo e dopo un siesta e qualche snacks in cresta ci incamminammo verso il canalone dell'Antica. Non ero stato al Bivacco prima di allora e quando il Lontra mi indicò la posizione, sotto quella guglia aguzza e un po' defilata dalla cresta principale, pensai subito a quanti fulmini potessero colpirla nel corso di uno dei frequenti temporali estivi. Ottima scelta. A tal proposito, nei

giorni successivi, a Karlo capitò di trascorrervi una notte intera durante un furibondo temporale al quale sopravvisse, confermando tuttavia che la mia osservazione era tutt'altro che infondata. Ma tant'è: quello era e rimane comunque il posto più comodo e sicuro della zona.

Verso il tramonto, dopo una rapida occhiata ai dintorni ed una valutazione sul daffare,

avviammo i lavori per allargare e spianare il terrapieno, dove inequivocabili indizi suggerivano che le capre dell'Enrico utilizzavano già da molto tempo prima di noi il Bivacco.

Alle nove di sera, circa, ci raggiunsero gli altri e dopo aver piazzato un'altra tenda e un'amaca mangiammo altri snacks e poi ci infilammo nei sacchi.

Tanto il giorno era stato caldo, quanto la notte fu gelida e umida, aspetto climatico che ben imparammo a conoscere durante i campi successivi alle Foppe.

Al mattino, con una splendida e stranamente limpida giornata, la vista era fantastica e poi l'entusiasmo era a mille dal momento che di lì a poco saremmo stati in punta a Kinder.

Il nome della grotta lo si deve ancora una volta al Lontra e a Marzio, cosa che credo solo pochi sappiano. Così come non tutti sanno che fu l'imprinting commercial-televisivo della nostra infanzia ad influenzare la scelta di "Antica Erboristeria" come nome per quella grotta presso la



Kinder Brioschi. La forra attiva a -800 m.
Foto A. Maconi

quale la corrente d'aria dell'ingresso faceva ondeggiare un cespo di ortiche. Lo stesso imprinting che fu fondamentale nel richiamare un'assonanza con il noto rifugio della vetta, da cui il nome integrale di "Kinder Brioschi, l'Abisso ai Cinque Minerali".

Kinder aveva avuto fin dal principio l'aspetto di un vero abisso. Era più di una sensazione: eravamo certi che la grotta avrebbe fatto parlare a lungo di sé.

Quel giorno era la terza volta che si percorreva l'abisso. Anche questa volta la prosecuzione era certa, grande, inequivocabilmente evidente. Nonostante l'obiettivo principale fosse quello della documentazione fotografica, dopo aver fatto foto dall'ingresso fino al P60 (Gran Salto del Lontra, per fare il verso a W le Donne), fui letteralmente abbandonato da tutti e lasciato solo con i miei flash, obiettivi e pellicole. Il messaggio era chiaro: eravamo prossimi al limite raggiunto durante la prima punta e delle foto non importava niente a nessuno. Nemmeno a me, adesso che ci penso.

Lontra, più deficiente del solito, faceva surf su un lastrone che assomigliava effettivamente ad una tavola cantando come Sheryl Crow "Soak Up The Sun" ispirato, a suo dire, dalla corrente d'aria che percorreva l'abisso. Aldo e Karlo stavano già preparando i materiali e io ne approfittai per un breve spuntino. A base di snacks. Quando fu il momento di attrezzare il pozzo, democraticamente decisi che l'avrei armato io. Il trapano non c'era (nel senso che non lo avevamo portato!) quindi usai gli spit a mano. Il

pozzo valutato da Karlo come un 10-15 m, in realtà era il P30 che precede la forra su cui è impostato il successivo "Camme Nuove". Quel giorno, però, l'esplorazione si arrestò sul ciglio della forra, della quale si percepiva solo la grandiosità della prosecuzione senza tuttavia poter valutare l'altezza del baratro per la presenza di un terrazzino che ostacolava un efficace utilizzo del pietrometro. Solo la successiva punta organizzata ad Agosto, all'inizio del Campo Ingrigna! 2002, rivelò la vera natura dell'Abisso: un'entità geologica che ha consentito di penetrare nel cuore del monte, aprendo la via alle giunzioni e consentendo di guardare il carsismo dell'area sotto una luce nuova.

In breve tempo uscimmo poi dalla grotta e ricordo che si discusse dell'opportunità di attrezzare con corde fisse le placche vicino all'ingresso.

All'epoca non avevo ancora la macchina digitale, per cui ero impaziente di portare le pellicole al più presto dal fotografo, cosa che peraltro feci la sera stessa portandole direttamente a casa sua. Quelle diapositive non sono sicuramente il massimo, anzi, direi che sono decisamente mediocri, ma rimarranno comunque le prime immagini che hanno documentato l'abisso.

I giorni successivi furono un avvicinarsi di telefonate, di consulti, di incontri per pianificare le attività future e le esplorazioni anche in vista dell'organizzazione dell'ormai imminente campo di Agosto. Già: il campo. Questo sarebbe stato molto diverso dalle esperienze degli anni precedenti. I tempi erano ormai maturi per l'avvio del grande progetto esplorativo anche se ne avevamo solo una vaga percezione e non la consapevolezza. Non nego che all'inizio anch'io ero tra coloro che fino all'ultimo temevano che la condivisione dei territori di caccia solo di recente conquistati con fatica avrebbe potuto portare a fenomeni di rapina



Kinder Brioschi. Forra attiva a - 750 m.
Foto A. Maconi

Kinder 2004

Sveglia alle ore 8.00 alle tende, abbondante colazione, preparati gli zaini con materiale e cibo a volontà, snobbato Maconi perché vuole portare in grotta la meta al posto del fornellino:

Fiorentini: "ma sei matto, che schifo la meta, noi abbiamo un fornellino a testa, portiamo uno di quelli, lasciala pure la meta"

Maconi: "va bene".

Partiamo circa alle 10e30 per raggiungere il bivacco, ci cambiamo ed entriamo circa all'una del pomeriggio.

In breve si raggiunge Big Sniffi [Baby Sniffy, NdR] dove Matteo sistema la parte finale dell'armo e con tantissimo materiale, compresa la famosa corda da 200 metri trovata sotto il P38 in un enorme sacco rosso esploso, arriviamo alla condotta a circa - 720m. Qui si trova altro materiale e finalmente si decide di mangiare e bere qualche cosa di caldo. Siria porge il pentolino dove si versa la buonissima crema di porri e patate, serve il fornellino, tutti ci guardiamo e diciamo io non ce l'ho, tiralo fuori tu, no lo dovevi portare tu.

Conan: "Non c'è il fornellino? Nooooo!!!" Rimaniamo tutti zitti e ci rendiamo conto che per 24 ore a 1 grado di temperatura non potremo bere niente di caldo. Conan, preso dalla disperazione, riesce con l'acetilene a fare raggiungere alla crema di porri e patate la temperatura di circa 6 gradi e dopo questa triste pausa entriamo nel meandro attivo che passa sotto la galleria freatica. Dopo qualche metro percorso alla base del meandro ci rendiamo conto che oltre ad essere stretto, l'aria non c'è. Iniziamo ad alzarci nella parte alta del meandro, che è molto largo, e si ritrova l'aria. Luca fa un'arrampicatina sul marcio e passando in mezzo a blocchi di frana arriviamo su un pozzetto di circa 15 metri che ci fa atterrare in una grande sala. L'aria è con noi e la direzione è giusta: si va verso W le Donne.

In fondo alla sala troviamo un altro pozzo di circa 25 metri molto franoso e fangoso ed alla base di questo si continua passando in ambienti piccoli ma comodi passando sempre in mezzo a grossi blocchi di frana che terminano su un altro pozzo di circa 30 metri. Conan arma il pozzo e alla sua base c'è un ambiente enorme, una sala molto bella con un sacco di camini che entrano nella stessa e da un lato scende fino ad arrivare su un grosso arrivo d'acqua che si sente ma non si vede; mentre dall'altro lato, dove sembra diventare più un gallerione con una bellissima volta, si scende uno scivolo e si arriva in un ambiente più piccolo e molto fangoso, e dopo pochi metri la grotta continua con dei condottini che salgono e scendono sempre con molto fango ma poca aria e lì ci fermiamo.

La sera dopo al rifugio ci rendiamo conto che W le Donne era molto più vicina di quello che pensavamo quasi un soffio di quel gelido vento che ci accompagnava.

V. Seghezzi, S. Panichi

speleologica a nostro danno, certamente influenzato ancora da una obsoleta mentalità ottusa e provincialista dura da eradicare.

Questi prati, queste rocce, queste grotte hanno visto invece nascere e crescere una speleologia tuttora attiva e dinamica, sincera, fatta di entusiasmi, esplorazioni, scienza e vicende personali. In qualche modo è transitata anche da quel terrazzino a strapiombo in un angolo dell'antico circo glaciale.

E comunque gli snacks del Bivacco non li ho mangiati tutti io!

Questo è il mio Kinder!

D. Montrasio



Damiano Montrasio (Lontra). Speleologo dello SCE, ha partecipato a InGrigna! fin dall'inizio. E' anche volontario del Soccorso Speleo della Lombardia.

Avvicinamento, tutto a posto, conosco il posto e faccio la figura del figo quando non sbaglio una strada. Fino al Bivacco e all'ingresso di Kinder. Poi inizia una delle esperienze più avvincenti cui ho partecipato, da Kinder si aspettava molto, ma qui il molto diviene troppo! Ci si fionda giù a manetta, sistemando un paio di armi per così dire "bigoli", poi si arriva al nuovo, come si dice, il nuovo che avanza.

Scendiamo la forretta dopo il 30/40 che costituiva il vecchio fondo. Di qui si arriva in una sala che prelude, con qualche saltino, si avvicina al "bestio" che ci attende silenzioso. Da qui in poi l'euforia è diffusa,

si ride continuamente, ci si caga spesso, guardando dove è finito chi ci precede. Dentro di me ripenso già all'uscita, ma la curiosità è gatto e non resisto, come tutti gli altri. Continuiamo, continuiamo, continuiamo.

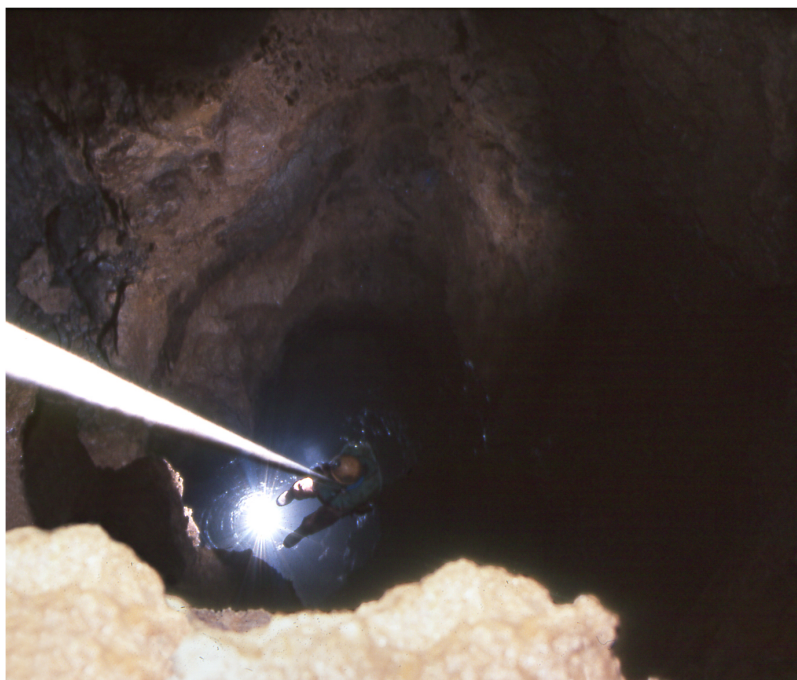
Il 150 è immenso. Punto. Bisogna volergli bene, e voler bene al proprio imbrago, al discensore ed ai moschettoni tutti! Li ringrazio calorosamente.

Poi la frana, lo scoramento che si insinua maligno. OK di qui non si va, ma ho visto lì sotto, sembra andarsene, magari imbocchiamo il pozzo dal fianco, dove è più stabile. E così (quasi) è. Strettoietta fra e sotto i massi, ma poi si intercetta una forra, bella e decisa, è un nuovo inizio, la grotta cambia, ma non riusciamo a vederne la completezza. L'acqua che sul P150 ci ha nebulizzato, ora scorre allegra, fra saltini pozzette e sabbiette.

La traccia è lasciata, "InGrigna 21-8-2002" a -380 stimati, foto, strette di mano, un po' di commozione.

Ci si ricompone, si allestisce un campo, the, pancetta coppata e Fagolosi sono la nostra soluzione per le fatiche della risalita. Il resto è sudore e odore, il tempo di corsa ci sorprende con la notte inoltrata. "E' sereno?": sì. Stupendo!

Mi accorgo che il perché di tanta fatica è uscire alle due di notte e ululare alla luna! Il rientro è onesto, alle tre e mezzo siamo a far casino in Foppa. Freddo, fame, sete, sonno.



Kinder Brioschi. Il Gran Salto del Lontra
Foto A. Marieni

Blackout Cerebrale

R. Sala

Racconto semiserio di un'immersione nei cunicoli della terra. Settembre 2003

DRIN-DRIN

- Pronto, ciao sono Alessandro

- Ah, ciao, come va?

- Tutto bene, stiamo organizzando una punta in "Kinder" per questo fine settimana; mi chiedevo se volevi essere dei nostri ...

- Uauh, bell'idea mi piacerebbe molto, ti faccio sapere quanto prima- Ciao .

Come appendo il telefono, quel tentatore, mi accorgo che sto già assorbendo l'importanza che quell'invito può voler significare. Sto già facendo mente locale di ciò che mi deve servire, di come devo bardarmi per scendere a tali profondità (si parla di -700, una vera maratona sotterranea), alle corde necessarie per affrontare l'impresa e penso che potrei anche ... farcela. Così mi aggiro per casa per una indeterminata manciata di minuti, come se miavessero proposto di fare l'astronauta. Lo sguardo di mia moglie era eloquente; già, l'ostacolo principale, prima ancora di partire, il masso più grosso da sbriciolare ce lo avevo davanti agli occhi! Quella che per me è stata una sferzata di entusiasmo, per lei lo è stata un po' meno, e la capisco, considerando che è in attesa della nostra bambina e che non è propriamente in forma. Ma, come sempre, riesco a farle percepire il mio stato d'animo, la mia voglia di partecipare alla "scampagnata", soprattutto a rassicurarla che non ci sono pericoli, e che poi starò via solo due giorni ... Ok è fatta (non è stato semplice). Richiamo Pallino, che mi dà le coordinate del programma. Mentre

parla, mi auguro che in tutto quello che mi sta dicendo non si nasconda qualche sua trappola: raggiungimento del Rifugio Bogani al venerdì, relativa cena e pernottamento, ingresso in Kinder il mattino seguente, uscita la mattina successiva ad orario variabile, in base a cosa troveremo durante la fase esplorativa. E qui si presenta il secondo ostacolo; se il primo era un macigno, questa è una sassaiola sulla quale si scivola assai.

Alessandro propone di salire al Cainallo con una sola macchina; ok ; però (e ci siamo) mi fa notare che "deve" essere in caserma alle venti di domenica. Ciò vuol dire che tutto "deve" filare liscio come l'olio. Per me, speleologo per gioco, fare parte di una "spedizione" così impegnativa mi riempie l'animo di sensazioni stupende; solo l'estate precedente avevo affrontato i primi grandi pozzi di questa montagna. Ora la cosa si fa più seria, si raggiungeranno i -700 e poi .. ancora giù verso l'ignoto, attraverso passaggi che nessuno, prima di noi, aveva mai affrontato.

Ok tutto è pronto. Rapidamente raggiungiamo il Bogani, gambe sotto il tavolo per una superba cena servita dalla impareggiabile signora Mariangela, coadiuvata dal marito Enrico, poi ci aspetta un meritato riposo in attesa del grande giorno. Si parte, un piccolo drappello di speleologi si muove verso la cresta in perfetta fila indiana; davanti a me l'incorreggibile Pallino che non perde occasione di ricordarmi che alle ore venti di domenica deve essere in caserma, un



Roberto Sala (Roby). Socio dello SCE. Ha partecipato assiduamente alle attività di InGrigna! fin dai primi anni del progetto. Recentemente è stato presente nella esplorazione di Mamalia.

vero tormento.

Giunti all'ingresso, uno dopo l'altro scivoliamo giù nel ventre della Grigna. In quel momento e in quelli successivi durante la discesa, appeso ad una corda, il mio pensiero va a mia moglie e alla bimba, anche lei appesa ad un esile cordoncino. Chiudiamo il gruppo io, Alessandro e Lontra che si occuperà di documentare fotograficamente l'avventura, usando noi due come modelli su una passerella di moda "verticale" (ha preso quel che il convento passava). Giunti sul fondo, si incomincia ad esplorare e ogni passo ci porta, con grande rispetto, a calpestare un suolo che per millenni è stato modellato solo dalla natura. Purtroppo il tempo non si ferma neanche a queste profondità e il mio carissimo compagno Pallino, come un promemoria per assumere delle pastiglie per la pressione, mi ricorda che si deve cominciare la risalita. Ignari che in superficie era accaduto il famoso black-out che teneva tutti al buio, ceniamo con gli amici al lume dell'acetilene in questo ristorante a -700 (non capita tutti i giorni); scattiamo qualche foto, giusto per immortalare l'evento, dopo di che togliamo il disturbo e ci apprestiamo ad uscire.

Purtroppo anche per noi l'ascensore non funziona, quindi risaliamo tramite l'unica corda presente. Se scendere è stato un salto verso l'ignoto, risalire è ben più che un lento tornare alla luce. Alessandro affronta il buio pesto ed è il primo ad attaccarsi alla corda; io arranco già al primo pozzo, figuriamoci con uno che continua a gridarti "dài che è tardi, andiamo". Ogni occasione, durante le pause alla base dei pozzi, è buona per schiacciare un pisolino, magari rischiando pure di arrostitire sotto il telo termico. I compagni ci raggiungono e, con molta umanità, attendono il loro turno. Ormai ci siamo, dopo "solo" venticinque ore di permanenza in grotta, vedo la luce e già pregusto un lungo riposo al bivacco,

quando vedo Pallino che nel frattempo si era già cambiato, che mi incita ad accelerare i tempi perché "alle venti devo essere in caserma", un vero incubo.

In tutta fretta mi cambio, insacco tutta l'attrezzatura, dò un'ultima occhiata all'ingresso di quello che è stato il nostro rifugio per due giorni e con rammarico, visto che sono tutti sdraiati pronti per una pennichella, mi commiato dal resto del gruppo. Anche se non vi ho mai partecipato, scendere dalla Grigna correndo è stato come essere un Runner dello Scaccabarozzi; pure gli stambecchi ci guardavano allibiti. Nella fretta, ambedue abbiamo dimenticato di prenderci dell'acqua; ormai disidratato vedevo e sentivo doppio, figuriamoci poi vedere due Pallini e sentirli ...

A pelle di leopardo raggiungo la macchina e supplico il mio aguzzino di fermarci ad un bar per reintegrare qualche litro di liquidi evaporati durante la discesa. Molto umanamente acconsente e, ricordandosi di avere in tasca il cellulare, lo accende. Un bip lo avverte che c'è un messaggio: è la caserma che lo raggiuglia di ciò che era accaduto quella notte in tutta la zona del comasco e non solo. Risolti i problemi, i turni erano stati riorganizzati, quindi il suo rientro in caserma non era più necessario. Il black-out in quel momento è venuto a me: cerebrale!!!!

Dopo un mese e mezzo nel reparto di maternità dell'H.F.B.F. oltre che una splendida bimba con tanta premura di vedere la luce, è comparso anche un manifesto relativo ad una proiezione multimediale dal titolo:

VIAGGIO NEL CUORE DELLE GRIGNE



Kinder Brioschi.
Il Pozzo Vigorelli
Foto A. Marieni

Kinder: chi non "muore" risalendo ti rivedrà (forse)

A. Maconi



Andrea Maconi (Giovane Marconi). Speleologo del GGM. Sempre in sandali, con maglietta stracciata, zaino da 30 Kg e due bastoni di legno, è lo speleologo che più ha battuto la Grigna alla ricerca di ingressi. Ha scoperto oltre cento nuove cavità, tra cui Transpatrizia. Ha partecipato alle giunzini fra Kinder e W le Donne, e fra Fornitori e Stoppani.

Punta di Luglio 2005

È da due mesi che non faccio movimento a causa dello studio: al massimo salgo un paio di piani di scale a piedi. La voglia di andare in grotta però non è scomparsa, quindi un giorno a metà Luglio decido di riprendere finalmente l'attività: chiamo Daniele Bassani (noto più comunemente come Conan) e scegliamo la nostra meta: Kinder. Dopo un lungo giro di telefonate capiamo che nessuno ha tanta voglia di tornare nelle profonde viscere della Grigna, chissà perché, ma decidiamo di partire lo stesso. Venerdì in serata giungiamo al Rifugio Bogani, dove pernottiamo: alle 6.30 del mattino presi da un eccesso di iperattività, cominciamo a camminare per raggiungere l'ingresso della grotta accompagnati dal solito zaino pesante e da un cielo plumbeo. In breve, cioè dopo un'ora e mezzo, giungiamo al Bivacco L'Antico Rustico, comodo (non da raggiungere) punto di appoggio situato in mezzo alle bianche pareti rocciose del Releccio. Cominciamo a preparare i sacchi da portare in grotta e dopo due minuti mi rendo conto che il materiale da trasportare all'interno non è affatto poco, come invece pensavo il giorno prima. In grotta abbiamo già lasciato le corde e i moschettoni, com'è possibile che sia riuscito a riempire un Belzebù??? Ma certo, dovendo trasportare un trapano, due batterie, alcuni litri d'acqua, fornellino, pentola, minestra, cibo, sacca d'armo, da rilievo, alcuni maglioni e altre cose, si fa in fretta a riempire un sacco. Guardo il cielo e sono

un po' preoccupato: il cielo grigio non fa sperare niente di buono; se fuori piovesse forte la grotta di certo non si allagherebbe, però i meandri finali verrebbero percorsi da un fiume e il pozzo di 128m, già bagnato quando la grotta è in secca, non sarebbe più risalibile. Ancora un quarto d'ora per arrivare all'ingresso: vado davanti io, dimenticando, come al solito, che il primo a scendere è quello che strizza le corde e le ripulisce dal fango. Conan ne è ben conscio e mi cede il passo molto volentieri con un ghigno beffardo! Dopo circa 4 ore eccoci a -700m nella galleria fossile dove purtroppo recuperiamo un paio di corde e alcuni moschettoni: ormai i sacchi sono strapieni e si fa fatica a chiuderli. Ora comincia la parte più divertente della grotta: un cunicolo stretto, dove il sacco si incastra ovunque, percorso a tratti dal torrente. Poi iniziano le gallerie e i pozzi fangosi che ci accompagnano sino alla sala di -850m. Qui decidiamo gli obiettivi di questa uscita: innanzitutto rilevare il più possibile (ci sono almeno 100/150m che l'altra volta non abbiamo rilevato) e poi scendere un pozzetto, posto al termine di alcune condottine, su cui si era fermato Conan la volta precedente. Belli baldanzosi tiriamo fuori la sacca da rilievo e gli strumenti nuovi di pacca. Ma caspita sono appannati! Va be' 2 minuti e diventeranno leggibili! E invece no!!! Facciamo una fatica tremenda a prendere le misure. Non ci è mai successo che due strumenti rimangano appannati e ci deve succedere proprio ora che siamo a -850m!!! Dopo aver rilevato in qualche modo la parte comoda, arriviamo alla base dell'arrampicata di 4m che dà

accesso alle condottine esplorate la volta scorsa da Luca (G.G.Faenza) e da Conan. Dopo un attimo di titubanza ci arrampichiamo in libera superando questo primo ostacolo: mi chiedo come farò a scendere, ma questo è un problema secondario. Ancora qualche metro e inizia un'altra arrampicata più difficile: questa volta le pareti non sono di roccia, ma di un viscido fango. Il rilievo prosegue a rilento e ci mettiamo circa 5 minuti a fare una lettura. Dopo circa un'ora (per rilevare 30m!) eccoci al saltino che l'altra volta non era stato sceso: questa volta però siamo pronti e, armati di un bel po' di corde, riusciamo a scendere questo baratro profondo forse 4m!. Alla base si entra in un'altra bella condotta: Conan va da una parte, esplorando un'altra galleria e fermandosi su una strettoia da disostruire: al di là la grotta sembra proseguire. Io invece vado dalla parte opposta fermandomi dopo poco su un pozzo di una decina di metri. Decidiamo di smettere di rilevare perché gli strumenti ormai sono illeggibili: in totale abbiamo rilevato 75m: che vergogna!! Armati di corde scendiamo il bellissimo pozzo fangoso e giungiamo nella grande galleria che si diparte dalla sala di -850m: abbiamo quindi chiuso un anello, la prossima volta almeno non rifaremo le arrampicate e le condottine fangose. Nella sala mi infilo in un meandro e dopo una trentina di metri mi fermo su un pozzo oltre il quale si sente un torrente: sento che è la via buona! Arriva Conan e scende la verticale giungendo nel salone: non ci credo, non è possibile, abbiamo chiuso un altro anello e non abbiamo neanche gli strumenti per rilevarlo, che rabbia! Guardando l'orologio capiamo che è ora di uscire perché comincia ad essere tardi, lasciamo quindi per la prossima volta l'arrampicata da dove proviene il rumore di una cascata. Cominciamo ad uscire, con il sacco decisamente più leggero rispetto a prima, anche se ha un peso comunque sostenuto: ci pentiamo di aver portato il trapano con

due batterie per piantare 6 fix!!!! Dopo un paio d'ore giungiamo alla galleria fossile: comincio ad accusare già segni di stanchezza: speriamo poi che fuori non piovga, altrimenti dovremo rimanere sotto il pozzo da 128m ad aspettare che finisca la piena! In breve siamo a Baby Sniffy, che risalgo ancora velocemente, poi c'è il fantastico pozzo di Emme e quindi la galleria fangosa, che è lunga solo 20m ma ti fa passar la voglia di andare in grotta. Finalmente usciamo anche dal pozzo Quattro Santi in Barella e ci lasciamo alle nostre spalle le zone fangose. I pozzi si alternano e sembrano moltiplicarsi in uscita: il sacco pesante comincia a farsi sentire e stremato, almeno io di sicuro, mentre Conan non ancora totalmente, riusciamo ad emergere dalle viscere della terra dopo 30 ore di grotta, di cui 12 ore per risalire dal fondo. Cavolo si sente che è da due mesi che non faccio attività: sono completamente devastato e scendo barcollando verso la macchina: una breve pausa al Bogani dove "assumo" un po' di caffeina per tentare di raggiungere la macchina senza addormentarmi mentre sto camminando sul sentiero. Ripartiamo di slancio (si fa per dire), mentre tutti gli escursionisti guardano un po' male questi due soggetti piegati sotto enormi zaini che procedono verso valle. Un'ora di cammino e siamo all'automobile, dopo circa 40 ore continue di movimento, ancora un paio d'ore e poi finalmente a casa e mi butto nel letto a dormire. Pur essendo stravolto, ho ancora voglia di tornare a Kinder, magari con un filo di allenamento di più, ma purtroppo il tempo estivo inclemente e la mancanza di gente che voglia venire ad esplorare i bellissimi luoghi finali di Kinder, non ci aiutano, quindi la prossima punta è rimandata all'anno successivo. Mettendo i dati su Compass, Kinder ci dà un altro motivo di disappunto: siamo giunti a circa 10m di distanza da W Le Donne!

Pozzo Le Bettole: il nuovo ramo di Kinder

L. Aimar



Luana Aimar (Lu Jumar). Ha iniziato a partecipare al progetto InGrigna! nel 2004. E' stata presente alle esplorazioni di abissi, quali Antica Erboristeria, Transpatrizia, Enea e Mamalia. In Kinder ha partecipato alla esplorazione del pozzo delle Bettole.

L'idea è stata soprattutto mia e di Supergiovane, e a dire il vero lo proponevamo già dall'anno precedente. Ma probabilmente non si sarebbe mai realizzata se ad un certo punto non ci avesse appoggiato anche il Corvo.

Fatto sta che - secondo i racconti dei fortissimi esploratori del fondo - nella mitica e profondissima Kinder esisterebbero dei pozzi laterali mai scesi, a profondità più che ragionevoli. Conan e il Giovane Marconi ci narrano di un primo pozzo tralasciato a -300, nella frana sotto al P138 Camme Nuove. Un paio di pozzetti sotto, sempre in un ambiente di frana, due strettoiette con aria andrebbero guardate meglio. Nella sala prima del Vigorelli una finestra da tre fix promette di regalare metri orizzontali a chi risalga a profanarla. Infine a -400, parallela al pozzo Vigorelli, si aprirebbe un'altra ampia verticale che secondo illustri pareri non sarebbe il Vigorelli stesso. Infatti questo pozzo è assolutamente fossile, mentre la via ancora sconosciuta è percorsa da un bel rivoletto d'acqua. Tuttavia il destino di quest'ultima è comunque di rientrare a breve nelle regioni già conosciute di Kinder.

A noi tanto bastò ed in una mattinata di metà agosto del 2006, mentre Conan e il Giovane Marconi si accingono a raggiungere il fondo, Corvo, Antonio, SuperG, Gabriele ed io entriamo in Kinder. Nessuno di noi conosce la grotta e la nostra unica guida è il rilievo in formato A3 prestatoci dal Giovane Marconi che Corvo porta meticolosamente appresso e che consultiamo in continuazione.

Praticamente scendiamo esaminando una cartina, e la cosa mi fa un certo effetto! Ben presto ci accorgiamo che sono segnati soltanto i pozzi principali e non la miriade di salti e pozzetti sparpagliati ovunque.

Altro particolare che purtroppo attira la nostra attenzione: lo stato pietoso degli armi. Già sul secondo pozzo, un P22, troviamo un bel nodo nel mezzo della corda...e a dire il vero alcune corde meritano il nome più adeguato di canapi. Il primo breve tiro del P60 Gran Salto del Lontra è armato su un unico spit e con moschettone fioritissimo di concrezioni calcaree. Un saltino ha la partenza in strettoia e a suo tempo Max Pozzo si è preoccupato di fare il coniglio di partenza in basso, proprio nel punto dove si passa, cosicché è inevitabile impigliarsi nella corda! Infine ecco un sinuoso meandro sfondato, con corda di corrimano talmente lasca da essere praticamente inutile. "Speriamo che sia solo uno stupido saltino!" pensiamo, e naturalmente scopriamo che è il P138.

Alla sua base ci troviamo a -300 e cominciamo ad essere operativi. Nella frana non tardiamo a scoprire il primo fantastico punto inesplorato: un pozzo di roccia marcia e infangata, non più profondo di venti metri. Mentre io e Corvo rileviamo dei miseri rametti laterali in frana che non compaiono sul rilievo, Antonio arma e scende parzialmente il pozzo, per constatare che ricollega immediatamente col saltino sotto. Ma non ci diamo per vinti! Scendiamo di poco e troviamo gli ambienti arieggiati in frana, con

prosecuzione inesplorata. Peccato che, come constatiamo nel giro di pochi minuti, non hanno né aria né prosecuzione. Riprendiamo dunque a scendere e finalmente giungiamo in una sala con una finestra inesplorata semplice da raggiungere. A questa ci pensa Corvo: con un fix soltanto e qualche acrobazia, è già in una condottina con fondo in sabbietta. Ma contrariamente a quanto ci aspettiamo non lo vediamo scomparire. Infatti dopo pochi metri la condotta stringe e diventa impercorribile.

A questo punto lo scazzo si insinua nei nostri animi. Appare ben evidente che chi ci ha preceduto si è ben guardato dal lasciare ai posteri prosecuzioni significative. Gli insulti verso coloro che in questo momento sono al fondo non mancano. Antonio e Corvo fanno l'ultima proposta: guardare il pozzo inesplorato a -400 e se anche questo si rivela un pacco tornarcene difilato verso l'uscita. La strada da percorrere non è lunga: Antonio scende un pozzetto frazionato e mi grida di essere alla partenza di una bella verticale che ritiene essere il Vigorelli. Io al frazionamento mi stacco dalla corda e, anziché continuare a scendere, percorro una cengia. Sulla destra un'ampia finestra tonda ed un rumore d'acqua. E' il nostro pozzo! Ci basta rivolgergli uno sguardo per capire che questa volta non è una fregatura. Il pozzo è molto ampio, con aria, e percorso da una cascatella sufficientemente lontana. Antonio lo scende per primo, armando, seguito a ruota da tutti noi. E' un P55 e Corvo lo battezza Le Bettole (il nome dell'Ippodromo di Varese) in contrapposizione al parallelo pozzo Vigorelli (il nome del Ciclodromo di Milano). Alla sua base, a -460 circa, un meandro si sviluppa orizzontale per poche decine di metri e sfonda in un nuovo pozzo, che non possiamo scendere perché la batteria del trapano è completamente scarica.

Il rilievo ci dà la notizia più entusiasmante!



Kinder Brioschi. Il meandro che conduce al P128 "Camme Nuove"
Foto A. Maconi

Il meandro punta in una direzione completamente diversa ed il nostro ramo non dovrebbe collegare immediatamente con i rami già noti di Kinder. Infatti nel corso dell'anno successivo i punteros di profondità terminano l'esplorazione del fondo della grotta e cominciano lentamente a disarmare accumulando i materiali alla partenza del Pozzo Le Bettole. E' a questo punto che parte l'attacco al nuovo ramo. Conan, il Giovane Marconi, Corvo e Alex torneranno più volte sotto Le Bettole e continueranno ad armare e scendere i pozzi successivi, fino a giungere a -700 circa con la via già nota di Kinder, a Baby Sniffy.

Le Brasiliane

M. Corvi



Marco Corvi (Corvo). Ha partecipato alle esplorazioni de Le Bambine Crescono nel 1995 con il GSV-ASC. Assente, sfortunatamente, negli anni seguenti per cause avverse. Dal 2004 fa parte di InGrigna! Ha collaborato alle esplorazioni di quasi tutti i maggiori abissi, oltre che alle attività di revisione e di ricerca di nuovi ingressi.

Novembre. Di questa stagione il Bogani apre solo il sabato e la domenica, ma siamo fortunati, c'è un gruppo di Akakor con ospiti brasiliani. Così possiamo salire il venerdì sera, e scambiamo anche quattro chiacchiere in compagnia prima di andare a dormire. Raccontiamo loro degli abissi della Grigna, e ci raccontano di quanto sono calde le grotte brasiliane.

Quando si va a Kinder ci si alza presto: al primo chiaro ci prepariamo e scendiamo; facciamo colazione e partiamo. L'aria è fresca, -5 C, e l'avvicinamento è tranquillo. Le previsioni sono buone e non dovremmo aver problemi all'uscita.

Rapidamente ci portiamo alla partenza del pozzo delle Bettole, -390 m, dove ci aspettano 450 m di corde e la ferraglia di complemento. Partiamo con otto sacchi:

qui è normale avere due sacchi a testa. Il P50 delle Bettole ed inizia l'esplorazione: Conan parte ad armare, Alex gli fa da spalla; chiudiamo Andrea ed io che facciamo il rilievo.

I pozzi divorano le corde: salto da 14m, una breve forra, poi un P30. Sotto l'ambiente si allarga: un arrivo d'acqua da un camino, e un pozzo, che scendiamo. Qui ci sono tre pozzi: uno ricollega più sotto, come verificheremo poi. Conan cerca di scendere un pozzo paurosamente franoso; Andrea si infila in una frana e trova un by-pass. Questo porta su un P11, un poco bagnato, seguito da un meandro, che evitiamo poichè Conan con un'arrampicata trova un passaggio sopra. Questo termina su un P80 enorme (20x20). A metà un terrazzone con una grossa finestra che sarà una prossima meta.

Raggiungiamo la base del P80, e con un facile scavo apriamo il passaggio per il prossimo P10. Qui la grotta diventa scomoda, meandro in discesa, seguito da pozzo (P15) bagnato. Poi un P10 seguito da un meandro, anche questo bypassabile da sopra. Ci fermiamo su un P40, avendo finito le corde, a -630m. Il ramo delle Brasiliane.

Epilogo: credevo fosse l'ultima uscita dell'anno a Kinder. Invece Conan e Maconi ci torneranno la settimana dopo, e continueranno fino ad arrivare a Baby Sniffy (a -720m). Rilevano e disarmano fino alla finestra del P80.



Kinder Brioschi - Il pozzo Quattro Santi in Barella
Foto A. Maconi

Pingu

L. Aimar

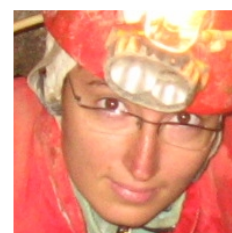
Pingu viene scoperta da Carlo Civillini nel Gennaio 2002. E' un insolito inverno, in Grigna ci sono temperature glaciali ma neanche un filo di neve, ed il nostro esploratore decide di godere della bella giornata facendo battuta nelle ripide contrade oltre l'ingresso del Kinder Brioschi. Traversa delle placche molto inclinate e, sopra la sua testa, in posizione nascosta, scorge un ingresso di belle dimensioni. Lo raggiunge, si lascia schiaffeggiare dall'aria furibonda della nuova cavità e percorre lo scivolino iniziale fino alla partenza di un pozzo. Gli è stata fatta esplicita richiesta di dare nomi più "seri" alle grotte che scopre, quindi Carlo decide di battezzare la nuova cavità Pingu. In solitaria arma e scende il pozzo iniziale, constata che la grotta prosegue (Non è possibile! Anche questa continua!), quindi la abbandona.

Pingu attende quieta, quieta fino a fine Giugno 2004, quando Carlo, Marzio, Tronico, Antonio ed io decidiamo di recarci a farle visita. Purtroppo a metà strada Carlo decide di tornare indietro: ha il mal di denti già da qualche giorno, ma adesso gli è diventato insopportabile! Salutiamo dunque l'amico e proseguiamo. Sotto un sole impietoso, armiamo con cavi d'acciaio una placca particolarmente liscia, e finalmente guadagnamo l'ingresso di Pingu.

Nella discenderia iniziale ci beiamo dei due gradi della grotta: oggi del sole e del caldo non ne potevamo proprio più! Inoltre nella scelta dei materiali da portare, carichi come siamo, abbiamo fatto la mossa balossa di rinunciare a tutti i liquidi. Non abbiamo neanche una goccia d'acqua!

Io e Antonio ci dedichiamo al rilievo, mentre Marzio e Tronico scendono il pozzo alla ricerca di prosecuzioni. Sul fondo la situazione non appare rosea: vari meandri di modesto sviluppo si stringono fino a diventare impercorribili. Fortunatamente Tronico adocchia una finestra promettente e risale per qualche metro la parete fino a raggiungerla; arriva immediatamente alla partenza di un bel pozzo e comincia ad armare. Continuando il rilievo lo raggiungiamo anche noi. Il nostro compagno scende e si ferma dopo qualche metro a frazionare; lo segue Marzio. Rumore di trapano, le voci si allontanano sempre più, le acetileni dei compagni si rimpiccioliscono. Giungono su una comoda cengia e noi dall'alto li sentiamo confabulare tra di loro. Tronico vorrebbe continuare a scendere il pozzo successivo, ma Marzio è attratto dall'ampio meandro sulla sinistra. E se fosse...? Infatti i due traversano, parlottano ancora tra di loro e d'improvviso Marzio ci grida: "Abbiamo giuntato con Kinder!!!". Che gioia! In fondo la giunzione era una cosa che ci aspettavamo, visto anche la vicinanza degli ingressi delle due grotte, ma se pensiamo che in tutta la Grigna questa è soltanto la seconda che sia mai stata fatta...

Raggiungiamo i compagni in fondo al pozzo e, mentre io e Marzio facciamo qualche tiro di rilievo dentro al ramo di Kinder, Antonio si prodiga nell'armo del pozzo successivo, sotto lo sguardo pignolo - ops! scusate! volevo dire attento! - di Tronico. Finalmente il nostro compagno si cala e contro tutte le aspettative grida che



Luana Aimar. Socia dello SCE dal 2003, ha iniziato a partecipare al progetto InGrigna! nel 2004. Ha partecipato all'esplorazione di Pingu.

chiude. Forse spronato dalle nostre grida di disappunto, il punteros sfigato si guarda intorno con più attenzione e, individuata la via dell'aria, si dedica allo scavo e in meno di due minuti apre l'accesso al saltino successivo.

Armiamo con l'ultimo spezzone di corda rimastoci e la batteria del trapano è appena sufficiente per piantare l'ultimo fix. Superata una facile strettoia, giungiamo in uno splendido ambiente, seppur di



Kinder Brioschi. Cristalli di aragonite a -770m.
Foto A. Maconi

dimensioni non eccezionali. Il pavimento, di roccia grigia e liscissima, presenta uno stretto approfondimento da allargare che ben presto si trasforma in un pozzo. Il sasso, lasciato cadere nel vuoto, sembra indicare la presenza di due salti consecutivi da una decina di metri ciascuno.

Circa un mese dopo torniamo accompagnati anche da Carlo e Katia. Antonio e Marzio scendono in fondo al primo pozzo per completare il rilievo degli stretti meandri lì sotto; noi altri, equipaggiati con trapano, fix, corde e

materiali da disostruzione, scendiamo fino ai pozzi da armare. Poche ore di lavoro e la via diventa decisamente transitabile; Tronico arma, cedendo la discesa a Carlo. Sotto sembrano partire non uno, ma addirittura due pozzi e, come se non bastasse, uno dei pozzi sembra biforcarsi. Pingu sta esplodendo! Intanto ci raggiungono, sempre rilevando, Antonio e Marzio, ma noi abbiamo le orecchie e lo sguardo fissi su Carlo il quale, man mano che scende, sta illuminando l'ambiente intorno a lui. Finalmente arriva al primo terrazzo e comincia a studiare le possibili vie di prosecuzione. Guarda a sinistra e si intrufola in uno stretto meandro che non dà adito a prosecuzioni. Quello che dall'alto sembrava essere un pozzo adesso si rivela una nicchia. Rimane comunque da scendere il saltino successivo, di pochi metri. Si cala anche in questo: dal fondo l'unica possibilità di continuare è uno stretto meandro serpeggiante che deve essere allargato. Qualche metro più in là sembra esserci un pozzetto. Si cala anche Tronico che controlla un meandro proprio sopra al punto dove Carlo sta allargando, ma questo si riduce in breve ad una strettissima fessura. S'intrufola anche nel meandro di sinistra, già visto da Carlo, e scopre che in realtà non chiude come inizialmente detto dal nostro compagno, ma continua stretto e collega con l'ambiente dove sta lavorando Carlo. Ci caliamo anche Katia ed io.

L'opera di Carlo ci consente di avanzare ancora di qualche metro, giusto per vedere che l'esistenza del pozzo successivo non è affatto scontata e che il lavoro di ampliamento per rendere transitabili quelle vie sarebbe molto lungo. Bisogna arrendersi. Pingu è da disarmare e dimenticare. Scendono pure Antonio e Marzio, pronti a trovare la prosecuzione là dove noi abbiamo fallito. In cuor nostro speriamo fortemente che ce la facciano, ma anche questi ultimi sono costretti ad arrendersi all'evidenza e possono soltanto

limitarsi a rilevare. Contribuisce in maniera determinante alla demotivazione generale anche l'assoluta mancanza di correnti d'aria. Infatti tutta l'aria fredda e molto netta che si avverte all'ingresso della grotta viene per intero risucchiata da uno strettissimo meandro impercorribile che si trova proprio sopra il pozzo che abbiamo appena sceso. Dunque da qualche parte Pingu continua, probabilmente con dimensioni significative, ma a noi tutto questo è precluso. Com'è possibile accettare tutto ciò? Pingu era la nostra nuova frontiera dell'esplorazione! Ed invece chiude miseramente a -60!

A questo punto non rimane che risalire disarmando. In Pingu resta ancora da vedere la piccola finestra che occhieggia ad Occhi di Gatto, proprio dalla parte opposta del pozzo rispetto all'ampia condotta che consente l'entrata in Kinder Brioschi. Tuttavia quella non ci dà grandi speranze. Tronico traversa con facilità, quasi senza sicura, ed appena si affaccia alla finestra avverte un soffio d'aria gelida che gli colpisce il viso. Guarda dentro e vede una condottina dal fondo sassoso che si sviluppa per qualche metro. Ce la descrive, e noi che ascoltiamo non riusciamo a capire tutta la sua improvvisa eccitazione. Noi non possiamo sentire l'aria che ne esce. Finalmente Tronico entra e scompare alla nostra vista. Avvertiamo dei rumori, poi silenzio. Ci grida che c'è aria, molta aria; e c'è un saltino ma non sa se farlo in libera, non riesce a vedere bene il fondo. Quindi ancora il silenzio totale. Che il nostro compagno si sia buttato giù da un pozzo? Marzio parte alla ricerca del disperso, ma non è neanche a metà del nuovo traverso che da lontano Tronico grida: "Veniteee!". E

naturalmente partiamo tutti.

La condottina è piuttosto bassa, ma non stretta, e ne spira un'aria furibonda. Dopo qualche metro una strettoia immette in un ambiente più grande. Ancora un saltino da farsi in libera e l'ambiente diventa decisamente ampio, con finestre e meandrini che superiamo allegramente, senza degnarli di uno sguardo. Marzio, davanti a me, si è letteralmente volatilizzato, ma riesco a sentirlo a non grande distanza mentre parla animatamente con Tronico. Io e Katia ci



Kinder Brioschi. L'attivo a -800m
Foto A. Maconi

guardiamo attorno, affascinate dal luogo. Quindi decido di raggiungere i due compagni di testa e scivolo lungo una breve discenderia che mi conduce nel loro stesso ambiente. Marzio e Tronico sono seduti alla mia destra e subito mi chiamano. Li raggiungerò e man mano realizzerò l'ambiente di fronte a loro. Sono seduti su una cengia e più oltre c'è soltanto il nero. Niente pavimento, niente pareti,



Kinder Brioschi. Concrezioni di fango alla base del pozzo di Baby Sniffy
Foto A. Maconi

niente volta. Soltanto del gran nero. Un pozzo di dimensioni eccezionali. "Senti il sasso!" dice Tronico e con le gambe spinge nel nero un grosso masso. Un lunghissimo silenzio, lungo quanto solo cinque secondi e mezzo di caduta libera sanno esserlo, poi un colpo sordo, ed infine un secondo tonfo, quello finale, lontanissimo da noi. Non ho parole, sono allibita, o forse sto urlando e gridando come una matta. Sentivamo che Pingu ci avrebbe dato parecchio, ma i sogni non erano mai arrivati a tanto! Il pozzo nero è in realtà una immensa forra che, contrariamente a

molti altri pozzi della Grigna, parte subito di grandi dimensioni. Profondità stimata: 120-130 metri con un diametro medio di 15x10. Nel complesso il sasso, includendo anche il rimbalzo finale, cade per circa sette secondi. Sembra inevitabile armare questa mostruosa verticale con un tiro unico nel vuoto.

Ci raggiungono anche Antonio, Carlo e Katia e dopo i prolungati riti di lancio del sasso e di misurazione del tempo di caduta, mangiamo tutti insieme sul bordo dell'abisso. Soltanto mezz'ora prima pensavamo che Pingu fosse ormai un capitolo chiuso! Invece ancora una volta un pozzo è venuto a sbarrarci la strada. E che pozzo! Il Guerriero!

Alla discesa del Guerriero vengono dedicati la prima punta del Campo InGrigna! 2004 ed una matassa di corda da 200 metri nuova, nuova, un vero lusso per gli Erbesi! La spedizione è numerosa ed inizialmente si divide in due squadre. La prima entra dal Kinder Brioschi ed allarga il passaggio che conduce alla giunzione (d'ora in poi questa diventerà la via più comoda per Pingu); la seconda si dedica invece all'armo del Guerriero. Corrimano e gran coniglio di partenza: la discesa ha inizio! Il Giovane Marconi scende in esplorazione armando. Nel primo tratto mantiene il contatto con la parete di partenza; dopo una ventina di metri incontra un'ampia finestra facilmente raggiungibile, ma lui continua inesorabile a scendere. Poco dopo fraziono, l'ambiente sotto di lui si amplia ulteriormente ed il buio ed il vuoto che avvolgono il nostro esploratore fanno nascere in lui momenti di pura lirica che qualche anno dopo - ahinoi! - metterà per iscritto ("Ricordo ancora quando, con trapano in mano, appeso ad una flebile corda nel vuoto, scesi nella profonda oscurità, senza sapere cosa vi fosse sotto. Una sola cosa era

certa: l'ambiente era enorme e non si riuscivano a vedere le pareti". Maconi, 2007). L'ultimo tiro di corda misura ben ottanta metri, completamente nel vuoto, ed adagia i nostri punteros in una sala enorme, delle dimensioni di 30x50 metri, originata da un crollo di proporzioni colossali. Il Guerriero è una superba forra profonda ben 102 metri! L'intero pavimento della sala è una immensa frana con blocchi di dimensioni spropositate. I passaggi che conducono all'interno di essa sono numerosi, alcuni ambienti nella frana meritano persino il nome di sala, e gli esploratori si dividono studiando tutte le possibilità di prosecuzione. Invano! Anche se alcuni riescono a proseguire in maniera considerevole, nessun passaggio porta al superamento della frana, e lentamente, uno per volta, gli speleo ricominciano a salire. Restano ultimi, ad attendere il libera dei compagni sopra, Conan e Tronico che hanno anche il compito di disarmare. Poco prima della loro partenza tuttavia sentono arrivare da lontano gemiti e richieste di aiuto. I nostri si guardano basiti: la voce è senza dubbio quella del Giovane Marconi, che è già risalito da un pezzo, ma soprattutto arriva dalla frana!!! Tra insulti e imprecazioni, i due riescono a rintracciare il punto preciso da cui arrivano i lamenti e scoprono così che il Giovane Marconi non soltanto non è ancora risalito, ma si è persino perso nella frana e non riesce a trovare la via d'uscita! Se non si fosse messo a gridare, Conan e Tronico sarebbero risaliti tirando su la corda del pozzo. Praticamente la frana si è battezzata da sé: Frana Marconi.

Nella notte rientrano in Bogani i reduci del Guerriero - 102 metri armati piuttosto sportivamente - e narrano di un immenso ambiente di crollo alla base del pozzo. Non sembrano esserci prosecuzioni evidenti. Lungo il pozzo sono state viste due finestre invitanti: una, facilmente raggiungibile, una ventina di metri sotto la partenza ed una seconda, più in basso,

Pingu

L'ingresso di Pingu, a poche decine di metri di distanza da quello del Kinder Brioschi, è situato in posizione poco visibile a quota 2140 m. Uno scivolino iniziale conduce alla sequenza di tre pozzi, P17, P28, P10. A metà circa del P28 (Occhi di Gatto) una cengia spezza la verticalità del pozzo: a sinistra uno stretto meandro conduce sul secondo pozzo del Kinder Brioschi; a destra una modesta finestra conduce al P102 Il Guerriero. Alla sua base si trova la ciclopica Frana Marconi ed un meandro in risalita conduce alla partenza di un breve pozzo tuttora inesplorato [esplorato nel 2008, non ha portato ad alcuna precuzione, NdR].

ma solo per aspiranti suicidi. Marzio, Lontra, Antonio, Marconi ed io optiamo decisamente per la prima.

Antonio è il fortunato prescelto per fare il pendolo e forse il vuoto pauroso sotto i suoi piedi gli mette le ali perché lo arma con stupefacente velocità. Lo raggiungiamo e, mentre Marzio e Marconi rilevano, io, Antonio e Lontra partiamo nell'esplorazione del meandro che da lì si origina. Nella prima parte alcuni sfondamenti ricollegano con il pozzone, poi l'ambiente sembra divenire indipendente. Il nostro nuovo meandro tuttavia si mantiene molto parco: si procede strisciando o a gattoni per la maggior parte della strada, si cammina più raramente. Comunque siamo in Grigna, tipicamente luogo di carsismo verticale, e noi stiamo continuando a poggiare i piedi per terra. L'ambiente si fa più complesso, con bivi, brevi risalite, sfondamenti e frane. Ci dividiamo. Risalgo sui massi instabili di una frana, passo una strettoia e mi ritrovo in una saletta. Scendo uno sfondamento di un paio di metri, sotto c'è frana, ma tra due massi c'è il vuoto e l'ambiente è grande. Grido di gioia ed Antonio accorre, ma accorre da sotto alla frana, là dove credevo che ci fosse da esplorare. Ci guardiamo per un attimo in faccia, poi ciascuno riprende la sua strada: niente via buona, abbiamo soltanto chiuso un anello. Mi raggiunge invece Lontra, dalla mia stessa strada, credendo di stare esplorando. Uno stretto meandro attira la mia attenzione per la quantità d'aria che butta, ed inizio a scavare per allargarlo, aiutata da Lontra. Cedo quindi l'esplorazione al mio compagno, ma lui me la ripassa, chissà

Il fondo di Pingu è stato ricontrollato nel 2008, in occasione del disarmo di Kinder-Pingu, senza trovare prosecuzioni significative.



Kinder Brioschi. L'attivo a - 750m
Foto A. Maconi

profumo di minestrone che Lontra sta cucinando per noi sul bordo del Guerriero. Abbiamo in mano oltre 100 metri rilevati di meandro mai troppo grande, ma a tratti troppo stretto per i nostri gusti. E soprattutto senza prosecuzioni.

Al momento del disarmo, Lontra pesca la stalattite più corta e si becca il compito di disarmare il traverso con pendolata assicurata 80 metri sopra il vuoto.

In quello stesso Campo estivo, Pingu viene fatta meta di un'ulteriore, ultima uscita. In questa occasione vengono scattate numerose fotografie sia del Guerriero, sia del salone alla sua base. Ma soprattutto il Giovane Marconi scopre un ampio meandro in risalita nella parte alta della sala ed arrampicando giunge alla partenza di un ampio pozzo, anche se stimato di modesta profondità, dove ritrova buona parte dell'aria andata perduta. Questo pozzo, nel momento in cui scrivo, sta ancora aspettando il suo esploratore.

perché. Tolgo l'imbrago e m'infilo nel meandro - più piacevole del previsto da percorrersi - mentre Lontra mi segue allargando con la mazzetta. Sbuciamo in un ambiente abbastanza ampio: sotto un salto di qualche metro, sopra occhieggia un'invitante finestra tra massi in frana. Chiamiamo Antonio e risaliamo alla finestra che ci conduce in una saletta veramente graziosa, con il soffitto alto, il pavimento di sabbietta e le pareti lisce. Dalla parte opposta della sala, a pavimento, sembra partire un nuovo meandrino da scavare.

Dopo ulteriori, inutili tentativi, ci avviamo mestamente verso l'uscita, seguendo il

Abisso dei Coltellini

L. Aimar

In una soleggiata giornata dell'Agosto 2001 Marzio e Carlo - che stanno facendo battuta nelle ripide contrade sotto il nicchione destinato negli anni seguenti ad alloggiare il bivacco l'Antico Rustico - s'imbattono in un buco di modeste dimensioni, ma che soffia un'aria gelida e furibonda. L'ingresso non richiede alcun lavoro di disostruzione, è già perfettamente praticabile, ed i nostri s'intrufolano in un basso meandro con le pareti ornate da crinoidi di rara bellezza e spettacolarmente grandi. E' l'inizio di una nuova avventura e di un'esplorazione destinata a protrarsi negli anni. Che nome dare alla nuova scoperta? E' il periodo in cui gli Erbesi si divertono a "fare il verso" alle grotte scoperte dagli esploratori storici della Grigna, così Marzio e Carlo battezzano la grotta appena trovata Abisso dei Coltellini, in contrapposizione al vecchio Abisso delle Spade.

L'esplorazione della nuova grotta si protrae nei due anni successivi pur senza dare risultati particolarmente eclatanti. Gli esploratori successivi continuano a percorrere il gelido meandro iniziale - che ad un tratto si abbassa costringendoli a strisciare in discesa - e sbucano finalmente su un comodo, ampio pozzetto di pochi metri. Uno spit ed uno spezzone di corda e la verticale è presto domata. Alla sua base procedono fino ad incontrare una seconda, sempre modesta, verticale. Questa volta la partenza del pozzo è impostata su frattura ed i nostri intrepidi esploratori armano con diligenza nel punto rigorosamente più stretto (!) costringendo a scomodi contorcimenti di schiena lo

speleologo di turno. L'ambiente finalmente si amplia in maniera netta ed un'ultima verticale adagia i nostri in un'ampia sala in netta discesa, col pavimento completamente ricoperto da enormi massi di frana. Gli esploratori si guardano intorno studiando l'ambiente, si infilano qua e là alla ricerca di eventuali prosecuzioni. Ma la storia dei Coltellini sembra essere giunta alla conclusione. Ad un certo punto un sasso, mosso dai piedi di chissà chi, cade nel nero che regna tra i massi della parte più bassa del salone - ma che nessuno aveva notato - e produce un rimbombo lontano, troppo lontano per chi si rende conto di essere in piedi su dei massi in precario equilibrio nel vuoto. Sotto alla maxi-frana si cela dunque un pozzo ampio e profondo più di cinquanta metri; l'esplorazione è lì, a portata di mano, ma il prezzo da pagare potrebbe essere anche troppo alto. Persino Carlo decide che il nuovo pozzo è troppo pericoloso, così Coltellini viene disarmata e momentaneamente abbandonata.

Passano le stagioni e gli anni - Coltellini è sempre in attesa - e giunge l'Agosto del Campo InGrigna 2004. Il tempo è splendido e dal Bogani parte una nutrita spedizione (Marzio, Antonio, Pavel, Enzo ed io) con lo scopo di revisionare bene la grotta e scoprirne eventuali rami laterali ancora inesplorati. Il franoso pozzone finale non è nei nostri obiettivi tuttavia, durante la salita verso la cresta, Conan ne scopre l'esistenza, ascolta il racconto della prima esplorazione, e decide di unirsi a noi con lo scopo di tentarne la discesa.



Luana Aimar (Lu Jumar). Partecipa al progetto InGrigna! dal 2004. Attiva sia nella revisione di cavità note, che nella ricerca di nuovi ingressi, che nella esplorazione e topografia degli abissi (fino ad un certo punto).

Riarmiamo i tre saltini che ci conducono direttamente al salone finale, ritoccando tutti gli armi poiché erano stati fatti in maniera troppo approssimativa e spesso fidando anche su armi naturali. In particolare cambiamo l'armo del secondo pozzo spostandolo qualche metro più avanti, in un ambiente decisamente più ampio. Giunti nel salone ci disperdiamo alla ricerca del pozzo finale ed è proprio Conan, che si lascia scivolare in un passaggio tra massi di frana, a scoprirlo. Vi lascia cadere un masso e produce davvero un magnifico effetto, un tonfo unico fino al fondo. Il pozzo è ampio, ma coronato da un tremendo cappello: una cupola di grossi massi incastrati tra di loro con precario equilibrio. Conan, assicurato su un fix, comincia a ripulire la frana come meglio può, ma il materiale che scarica è di dimensioni ridotte in confronto a quello che incombe poco sotto i suoi piedi. A tratti del pietrisco si stacca spontaneamente e precipita al fondo con un tonfo sordo.

Un altro fix ed ecco pronto il corrimano, quindi Conan comincia a calarsi lentamente, controllando a suon di pedate la tenuta dei grossi massi che stanno per diventare il suo cielo. "Conan, e se provassimo a tirar giù tutto di forza con un leverino?" propongo io. "Credo che verrebbe giù l'intera sala" mi risponde. "Credo anch'io" conferma Pavel, sopraggiunto al mio fianco. Un fix, rumore di sassi che cadono, altri due fix. Adesso Conan è proprio sotto la frana, e la luce del suo caschetto filtra nitida tra i numerosi spiragli tra i massi. In questo momento la frana sembra sorretta più dalla mia forza di volontà che dal suo naturale equilibrio. "Luana, hai le gambe lunghe?" mi domanda Conan. Risposta negativa. "Vedrò di farti un armo comodo" conclude. Mi frulla qualche pensiero nella testa, poi domando: "Perché fai l'armo comodo per me? Vuoi dire che dovrei scendere di lì?" "E' una decisione che devi prendere tu!" risponde la sua voce al di là della frana.

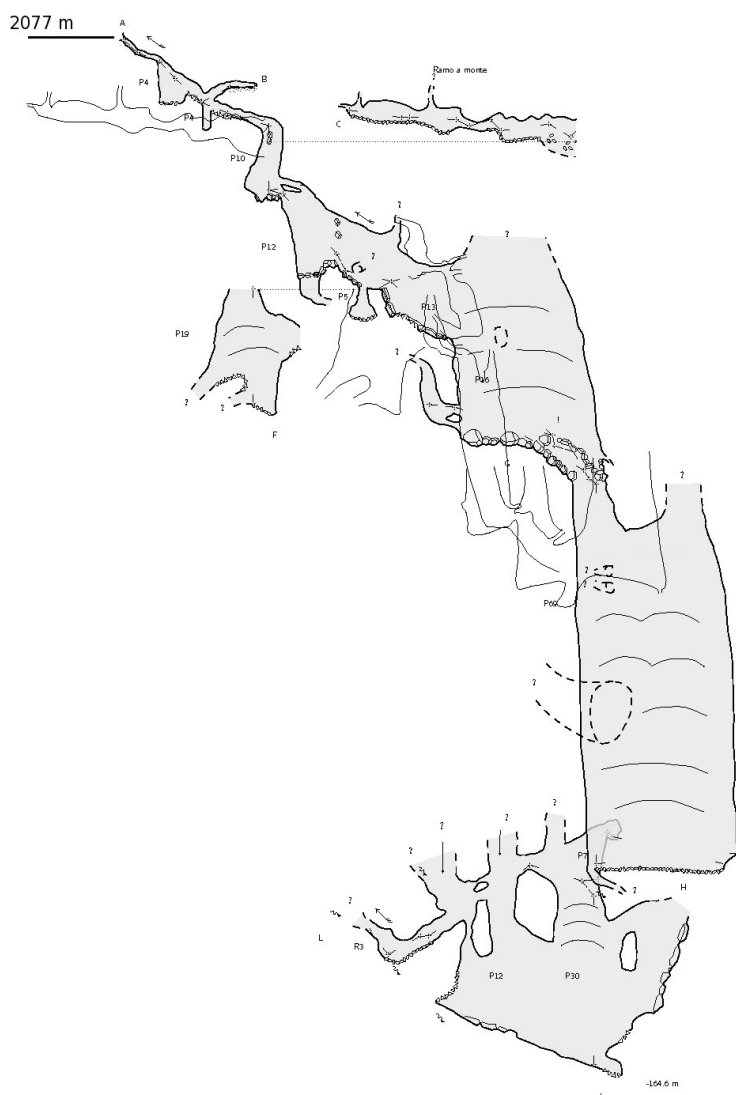
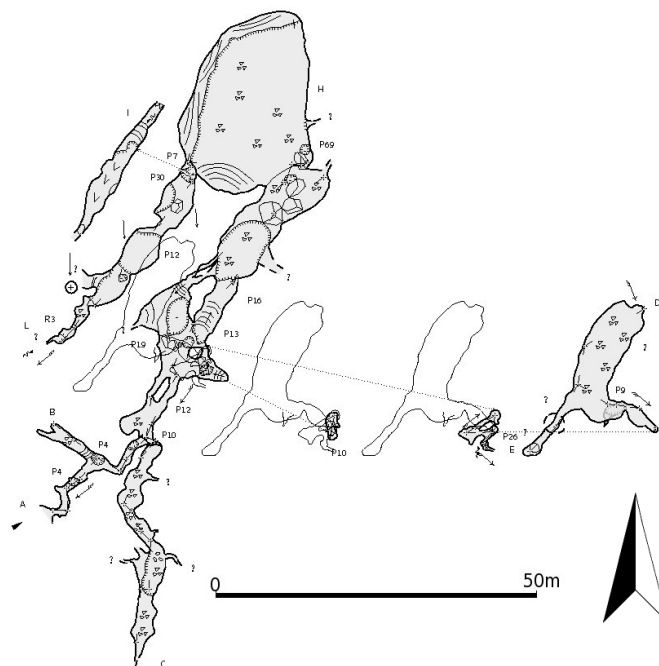
Nel frattempo la luce di Conan scompare e dopo un'eternità di tempo udiamo, gridato da molto lontano, un flebile "liberaaa". Scende Pavel ed io trovo che sia un'ottima cosa perché se la frana non si muove sotto il suo dolce peso, non si muoverà certo sotto al mio. Attendo in silenzio con Enzo; Antonio e Marzio sono scomparsi già da un pezzo. Quindi il libera di Pavel. Mi attacco con la longe al corrimano: il secondo fix è su un gigantesco e rassicurante masso in frana. Monto il discensore e mi calo al primo frazionamento, altro fix su masso in bilico. Se guardo in alto la frana sopra alla mia testa ... no, è meglio che non guardo in alto. Subito sotto: il secondo frazionamento, due fix e coniglio su masso tremendamente aggettante. La corda è talmente pesante che bestemmio per montarla nel discensore. Finalmente scendo nel vuoto ed il braccio si affatica ad infilare la corda nel discensore. Dall'alto Enzo mi grida che Marzio e Antonio hanno trovato un nuovo ramo e lui preferisce unirsi a loro. Lo saluto.

Il vuoto si spalanca meraviglioso e pauroso sotto i miei piedi. Le pareti sono lisce, verticalissime, l'ambiente si amplia e la corda in confronto è così fragile, delicata. Tutto il mio peso, su questo vuoto infinito, è retto da uno dei massi del maxifranone. Atterro in un ampio salone, dimensioni 20x30 circa, col fondo completamente ingombro di massi in frana. Pavel è seduto su un immenso masso, Conan invece sta forando con il trapano su un lato della sala. "Meandro da allargare!" mente il bastardo, che sta invece armando un nuovo pozzo stimato da una trentina di metri. Quindi si cala per qualche metro nella nuova verticale, ma presto è costretto a risalire. Bisogna frazionare, ma non abbiamo più neanche un fix! Ci avviamo verso l'uscita. Pavel decide di chiamare il pozzo appena domato Pozzo dei Balocchi. Mentre lo risalgo avverto per un istante un fischio acuto, poi un tonfo al fondo ed una

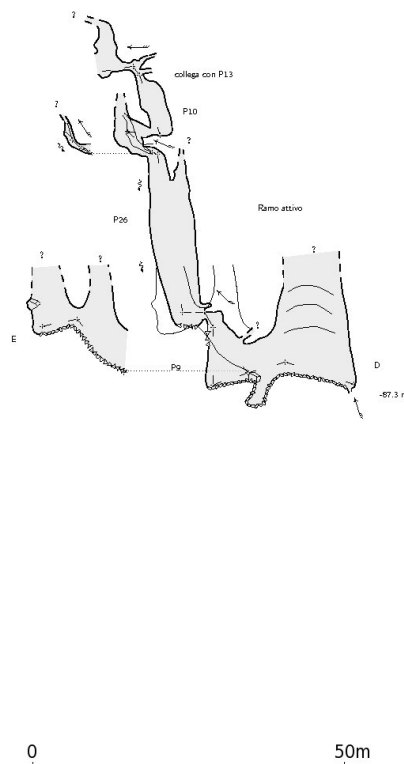
Abisso dei Coltellini

L'ingresso è situato poche decine di metri sotto il bivacco L'Antico Rustico. Un meandro iniziale e tre modeste verticali, a breve distanza l'una dall'altra, conducono ad un ampio salone con pavimento di frana. Nella parte inferiore di esso il P70 Pozzo dei Balocchi ed in successione un P30 consentono di raggiungere il fondo della grotta a -160m. In particolare la sala alla base del P70 risulta essere a pochi metri di distanza dalle regioni in corrispondenza alla partenza del P85 Colpo Singolo in Antica Erboristeria.

Alla base della seconda verticale un meandro, inizialmente stretto, immette in un ramo laterale costituito dalla successione di tre pozzi: P10, P30 e P7.



Lo Lc 5162
Abisso dei Coltellini
InGrigna! 2002-2004





Complesso dell'Alto Releccio. Traverso su "Il Mostro"
Foto S. Mantonico

scarica di bestemmie di Conan. Un sasso si è staccato spontaneamente dal franone ed è passato vicinissimo a me! Oggi ho speso senza dubbio un bonus vitae.

Risalito il primo salto ritroviamo Marzio, Antonio ed Enzo, anche loro appena tornati dalla loro esplorazione. Hanno sceso, armando a suon di spit, un P10 e, subito dopo un breve meandrino, un P30. Si sono fermati per mancanza di corde su un nuovo salto, percorso da una ferocissima corrente d'aria. Con due rami fermi su pozzo, l'Abisso dei Coltellini ci appare la nuova frontiera dell'esplorazione in Grigna ed il morale di tutti è alle stelle.

L'esplorazione naturalmente richiama molta gente ed il giorno successivo

partiamo ancor più numerosi: Marzio, Conan, Antonio, Supergiovane, Gabriele, Katia ed io. Persino Marconi per un giorno ha lasciato i suoi alti buchi in parete ed è dei nostri. Entriamo azzatissimi, diretti a meno infinito, con trapano, due batterie, un set d'armo, due set da rilievo, fix, spit, carburo, moschettoni, piastrine e mezzo chilometro di corde. Soltanto sul cibo, ahinoi, abbiamo risparmiato! Siamo numerosi, ma il peso di ogni sacco è comunque tutt'altro che insignificante.

Ci dirigiamo al ramo che il giorno prima è stato esplorato da Marzio, Antonio ed Enzo. Sotto al P30 una finestra immette direttamente sul nuovo pozzo, stimato di una decina di metri. Antonio lo arma, mentre io congelo per la ferocissima corrente d'aria che da esso spira. Ci raggiungono anche gli altri. Finalmente possiamo calarci e cominciare ad esplorare l'ignoto! L'ambiente si amplia ed atterriamo in una sala col pavimento ingombro di massi in frana. Giriamo per il suo perimetro alla ricerca della prosecuzione, ma ogni tentativo si rivela vano. Mi arrampico per qualche metro su enormi massi in frana che sembrano celare qualcosa. Inutile. Marconi e Supergiovane si infilano in due diversi passaggi nella frana, ma praticamente non avanzano per nulla e constatano che anche scavare non è una soluzione efficace. A discapito della potentissima aria la nostra esplorazione termina qui!

Il morale di tutti si è alquanto abbassato, ma in questa grotta possiamo permetterci il lusso di cambiare ramo e cercare di esplorare altrove. Non tutti sono entusiasti all'idea di scendere dal Pozzo dei Balocchi, ma Conan è risoluto e all'incirca convince/costringe gli altri. Ci avviamo: in testa Conan, Antonio ed io, seguiti a breve distanza da Katia e Gabriele. Di nuovo un tete-a-tete con la frana sospesa, parecchie bestemmie per montare il discensore ed un piccolo brivido nel vuoto assoluto. Ed eccoci al cospetto del P30

inesplorato. Conan arma ed in breve scompare alla nostra vista, ma con l'acetilene illumina il vuoto sotto i suoi piedi. Fraziona un paio di volte quindi dà il libera. Si cala Antonio, subito seguito da me. Il pozzo è attivo con stillicidio diffuso e ben presto al freddo si somma anche il fatto di essere bagnati. Atterriamo in un ambiente piuttosto ampio, impostato su frattura, tanto per cambiare con il pavimento ingombro di massi in frana. Troviamo Conan scazzato: ha già perlustrato ovunque e non ci sono tracce di prosecuzione. Risaliamo scazzatissimi, soprattutto nei confronti delle frane.

A livello del primo frazionamento Conan traversa. Sotto i suoi piedi si apre un P20, ma ricollega con gli ambienti già noti. L'intrepido esploratore prosegue alto e quasi gioisce quando imbocca una condotta orizzontale di belle dimensioni. Ma poco dopo una curva anche questa termina e delude le nostre speranze. Usciamo rilevando fino alla base del Pozzo dei Balocchi dove nel frattempo sono arrivati anche Marzio, Marconi e Supergiovane. Non tralascio di scrivere l'entusiasmo di Marzio nel rilevare la maxifrana sospesa, con la testa puntata e immobile a far caposaldo proprio sotto uno dei grossi massi. Comunque, dai loro dati, il Pozzo dei Balocchi si rivela essere un P70.

Per non creare colonna all'uscita, Supergiovane comincia a risalire, mentre noi ci dividiamo il poco cibo che abbiamo. Poco dopo anche Conan si avvia - certo con atto strategico - poiché al Bogani lo attende Enzo per tornare a casa. Rimangono quattro poveri gonzi (Antonio, Marzio, Marconi ed io) e l'intera grotta da disarmare. Usciamo trascinandoci dietro trapano, batterie, ferraglia, carburo e mezzo chilometro di corde. Quando i sacchi non bastano più trasportiamo le matasse di corda direttamente a mano. Sfiniti, impieghiamo un'ora per percorrere il breve tratto di grotta da -10 all'ingresso e



Transpatrizia, l'ingresso. Foto D. Corengia

rivediamo il cielo stellato alle tre del mattino. Al bivacco, dalla tende materiali emerge Supergiovane a mò di bruco umano ed in cinque diamo fondo a tutte le provviste presenti, attaccando disordinatamente zuppe, Fagolosi, frutta secca, tonni e snacks.

La storia dei Coltellini per il momento si conclude qui, a 160 metri di profondità con due frane di troppo.

Transpatrizia

L. Aimar



Luana Aimar (Lu Jumar). Socia dello SCE. Ha partecipato assiduamente alle attività in molti degli abissi esplorati da InGrigna! Tra questi: Antica Erboristeria, I Ching, Transpatrizia, Enea e Mamalia. Molto attiva anche nella revisione di cavità già note.

La storia di Transpatrizia comincia in una splendida mattinata di fine Settembre 2005 quando gli occhi assonnati di due speleologi spingono lo sguardo nella stretta ma ventilata fessura verticale d'ingresso. Sono il Corvo ed il Giovane Marconi, reduci da una notte di splendide esplorazioni in Antica Erboristeria (hanno infatti sceso il P85 Colpo Singolo ed esplorato i successivi P20 e P15, fermandosi per mancanza di materiali alla partenza di un nuovo pozzo). Per completare lo scenario della scoperta aggiungiamo, sullo stesso prato a non molta distanza, anche Antonio e Luana che smaniano il rientro al rifugio Bogani e insultano i due precedentemente citati speleologi al grido di "Ma che volete che sia quella fessura di minchia? Siete dei fissati! Andiamocene!". Caliamo un velo pietoso.

Fatto sta che poche decine di metri sotto la cresta della Piancaformia - là dove lo sguardo degli speleologi si è posato mille volte, là dove sono passate frotte di escursionisti, là dove ci siamo cambiati tante volte per entrare in I Ching - è stata individuata una fessura verticale da scavare, e da questo momento tale fessura cambia ai nostri occhi e si trasforma in una potenziale esplorazione. Senza che il suo aspetto sia minimamente mutato!

A metà Ottobre siamo sempre nello stesso prato e nello stesso punto, ma questa volta cambiano le facce. Le descrizioni ottimistiche del Corvo e del Giovane Marconi hanno spinto Carlo e me a dare un ulteriore sguardo alla fessura, anche

per valutare l'entità dello scavo richiesto. Si cala per primo Carlo - in pantaloni e maglietta a maniche corte - e, scartato un angusto meandrino orizzontale, comincia lo scavo proprio in verticale alla base della paretina. Il tempo per me di andare a recuperargli degli attrezzi che ritengo essergli utili e l'intrepido esploratore non c'è più! Lo chiamo dall'alto, ma non mi giunge nessuna risposta. Allora mi infilo anche io così come sono (felpa e pantaloni). Nel punto in cui Carlo stava scavando è ora aperto uno stretto passaggio da cui soffia un'aria furibonda. Striscio anche in quello e giro a destra lasciandomi scivolare a testa in giù lungo uno scivolo terroso. L'unico passaggio possibile è ancora a destra, tra i massi taglienti e pieni di grapolini di una frana. Qui ritrovo la voce di Carlo che mi guida fino a sbucare in una saletta di medie dimensioni. Tutta l'aria si infila giù per uno scivolo intasato da un unico grosso masso. In due soltanto e senza nessun mezzo a disposizione, riusciamo a spostare il masso su un lato e ad aprire un varco sufficiente per passare. Giungiamo in un ambiente franoso: a destra una saletta non regala grandi prosecuzioni, in avanti un pozzo di una decina di metri ci sbarrava la strada! Davvero non ce lo aspettavamo visto l'ingresso poco invitante! Le braccia nude di Carlo e i nostri vestiti sono stati messi a dura prova, quindi usciamo per prendere materiali e chiamare i rinforzi.

Un'ora dopo siamo di nuovo alla partenza del pozzo, con tute da speleo, materiali d'armo e Marzio e Antonio al nostro seguito. Il pozzetto viene rapidamente

domato: alla sua base una saletta dal pavimento ingombro di massi di frana sembra porre fine all'esplorazione. Ma ben presto si individua la via dell'aria, i massi celano uno stretto meandro che sfonda su un lato. La via viene aperta e si percorre un meandro serpeggiante, l'aria è sempre furiosissima. A destra Carlo si infila in un ramo laterale e lo percorre fino alla base di una risalita. Il meandro principale ci conduce invece fino alla stretta partenza di un nuovo pozzo: il sasso che cade ci parla di almeno una cinquantina di metri di profondità. Ma per passare sarà necessario allargare! Fermarsi a lungo in questo posto è impossibile: l'aria che soffia ci apre un nuovo orizzonte esplorativo, ma ghiaccia i neuroni con una rapidità impressionante. Per oggi abbiamo esplorato oltre 200 metri di nuovi vuoti ipogei. Possiamo ritenerci soddisfatti e ci avviamo entusiasti verso l'uscita.

La settimana successiva siamo di nuovo all'ingresso della fessura, avvolti in una fitta cappa di nebbia senza vedere a un centimetro dal naso. La suddivisione dei compiti è presto fatta: Gerod, il Giovane Marconi ed io ci dedicheremo al rilievo, Carlo e Antonio si occuperanno invece dell'allargamento della strettoia d'ingresso del secondo pozzo. Durante un'interruzione del rilievo Gerod e il Giovane Marconi si occupano anche della risalita della verticale in cima al ramo laterale sotto al primo pozzo: uno strettissimo meandro ben presto impercorribile li conduce in prossimità della superficie.

Torniamo intanto a Carlo e Antonio. Un trattamento specifico per allargare la strettoia e la batteria del trapano permette ancora a Carlo di armare il pozzo e di calarsi per quanto la corda a disposizione gli consente. Il nostro esploratore constata ben presto che il pozzo biforca: alla sua destra una via laterale (Pozzo Ceco), sotto i suoi piedi invece si sviluppa la via principale della verticale (Pozzo Slovacco). Sceglie la via laterale e la corda da

cinquanta metri gli consente a stento di raggiungere il fondo. Da qui si diparte un meandrino con aria che Carlo percorre solo in parte. Il nostro scuote la testa - comincia a rendersi conto che anche questa nuova grotta è un affare serio - e torna indietro. Decide comunque di sondare anche l'altro pozzo ed arma fino alla fine della corda che questa volta non coincide con la base del pozzo! Il fondo si profila ai suoi occhi una ventina di metri più in basso - il pozzo dunque dovrebbe raggiungere una settantina di metri di profondità - e a detta di Carlo dovrebbe partire anche una condotta di svariati metri di diametro. L'aria è potentissima e la possibilità di giuntare con I Ching molto elevata.

Ma la nostra nuova grotta è ancora senza nome! Alla fine riesco a spuntarla anche sui più reticenti, e la nuova cavità viene battezzata Transpatrizia, in onore di Lapo Elkhann e degli eventi di cronaca di quei giorni.

Le esplorazioni in Transpatrizia riprendono nel Giugno dell'anno successivo, quando una nutrita squadra di speleologi, disordinato mosaico di Erbesi, Milanesi, Saronnesi e persino un Bergamasco, rompe il silenzio della grotta. In quest'uscita il freddo regna sovrano. I due in testa cercano di allargare ulteriormente la strettoia d'ingresso del pozzo (l'anno scorso Carlo è passato davvero al limite) ma la roccia sembra refrattaria a qualsiasi tentativo; intanto dietro tutta l'allegria combriccola attende a lungo in pasto alla corrente d'aria. Dopo più di un'ora, all'ennesimo tentativo vano, scoppia la rivolta e gli speleo semisurgelati della retroguardia costringono gli avamposti ad armare il pozzo così com'è. Uno alla volta ci ritroviamo così a scendere il pozzo che abbiamo sognato per tutto l'inverno. Oltre la strettoia l'ambiente si amplia immediatamente e noi ci buttiamo nel Pozzo Slovacco, che si rivela essere un P57. Atterriamo su un terrazzo di medie



Transpatrizia. Galleria in prossimità dell'ingresso.
Foto S. Mantónico

dimensioni, della galleria intravista da Carlo nemmeno l'ombra, in compenso ci sono un pozzo a destra e uno a sinistra. La verticale di destra ci porta in una sala dove un ringiovanimento, che punta in maniera decisa verso il ramo non ancora esplorato, blocca la nostra avanzata. Allora il Giovane Marconi ed io, per dimostrare coi fatti il nostro disappunto, diamo sfogo nella sala stessa alle nostre impellenti necessità corporali ed appestiamo in questo modo l'aria di tutta la grotta, costringendo il resto della truppa a cercare la salvezza e l'esplorazione nel pozzo di sinistra. Questo si rivela un P16 e dopo uno scivolo franoso fa subito seguito un P11. Alla sua base sembra esserci la fregatura, ma lo speleo di testa supera uno stretto passaggio e giunge alla partenza di un nuovo pozzo, un P13. E quando pensiamo di aver trovato la via buona della grotta atterriamo in una saletta che chiude in frana. Da questa parte non ci sono ulteriori possibilità esplorative.

Iniziamo mestì uno alla volta la risalita del P57. Nonostante i maleodoranti effluvi che arrivano dalla sottostante sala, qualcuno si prende la briga di guardarsi intorno ed individua alcune interessanti finestre; una in particolare sembra ammiccare sorridente e ci lascia intravedere una galleria che parte verso l'ignoto. Detto,

fatto! Il week-end successivo (10 Giugno 2006) gli speleo di turno sono di nuovo appesi alla corda del P57 ed il solito bisbetico ha il coraggio di lamentarsi che l'aria del pozzo non si sia ancora risanata. Bastano pochi fix per raggiungere la finestra desiderata, questa volta la galleria c'è davvero e persino grande! L'esplorazione e l'entusiasmo scattano immediati. Una breve arrampicata su sassi di frana conduce in una sala di medie dimensioni che si rivela essere il punto di snodo di più vie. Una risalita di tre metri conduce gli esploratori direttamente nel ramo più interessante, poeticamente battezzato Rue de la Merd. I nostri percorrono una galleria freatica di dimensioni modeste, a tratti stretta, e dopo una quarantina di metri incontrano un bivio. A sinistra esplorano un cunicolo in risalita, percorso da una ferocissima corrente d'aria, ed arrivano ad affacciarsi su una notevole verticale, che giudicano profonda almeno un centinaio di metri. Il nero regna sovrano, non si scorgono le pareti del pozzo ed i nostri esploratori non sono attrezzati per armare un simile pozzone. Ultraeccitati dalla sequenza di scoperte, si buttano anche nel ramo di destra. Si tratta di un grande meandro (Gallerie Domenico Riva) che percorrono stando a qualche metro d'altezza finché, scendendo lo sfondamento stesso del meandro, si ritrovano addirittura alla partenza di un trivio! Ormai il delirio è alle stelle, l'ambiente si presenta complesso e molto labirintico, ed i nostri si dedicano ad una febbrile attività di rilievo. In più punti ricollegano con le parti già note e percorse della grotta ed il gioco continua così, finché il sopraggiungere della mattina non li convince a ritornare nel mondo esterno.

Giunto nella sua casa di Milano, il Giovane Marconi anziché andarsene a letto inserisce diligentemente i dati del rilievo appena eseguito in Kompass ed ammira la nuova struttura di Transpatrizia.

Adesso anche in pianta si sposta parecchio, effettivamente è impossibile che non giunti con I Ching che passa proprio lì sotto, e poi un punto di Rue de la Merd si avvicina davvero al Mostro, anzi sembra buttarsi dentro. E guarda, guarda, è proprio dove c'è il pozzone da cento! Lo sguardo assonnato del Giovane Marconi d'improvviso si risveglia, un dubbio lo assale! Controlla il disegno, controlla i dati e d'improvviso realizza un piccolo particolare: il grosso pozzo che hanno scoperto non è altro che Il Mostro! Si sono affacciati sulla verticale da una finestra e dalla loro prospettiva non sono riusciti a riconoscere i luoghi già familiari! Hanno giuntato con il Complesso dell'Alto Releccio!

Transpatrizia è la quinta grotta che viene inglobata dal goloso Complesso sulla Cresta di Piancaformia ed il suo quasi chilometro di sviluppo va ad aggiungersi ai chilometri di Antica Erboristeria, I Ching, Il Mostro e W le Donne. La settimana successiva (17 Giugno 2006) si torna nella sala dove è stata fatta la prima risalita, e dove attende una nuova modesta arrampicata. Quattro metri di verticale e già lo speleo di turno ha i piedi su un terrazzo, oltre c'è un modesto saltino da armare. Alla sua base l'ambiente si fa veramente bello, grande, pulito, col calcare bianco. Questo pezzo di grotta sa d'antico, ma l'aria che soffia incessante riporta costantemente al presente. Gli esploratori si affacciano da una finestra su una verticale ampia e nera. Questa volta non hanno dubbi: là sotto c'è I Ching! Il pozzo, piacevole a scendersi e dalle forme sinuose, si rivela un P37 ed adagia i nostri proprio nelle gallerie a -70 in I Ching. Quello che hanno appena sceso è uno dei camini che tante volte hanno guardato dal basso, forse chiedendosi cosa ci fosse là sopra. Ed ora sappiamo la risposta: Transpatrizia!!! Dunque Transpatrizia giunta con ben due grotte e contribuisce a complicare ulteriormente la già intricata



Transpatrizia. Strettoia in prossimità dell'ingresso
Foto S. Mantónico

struttura del Complesso dell'Alto Releccio.

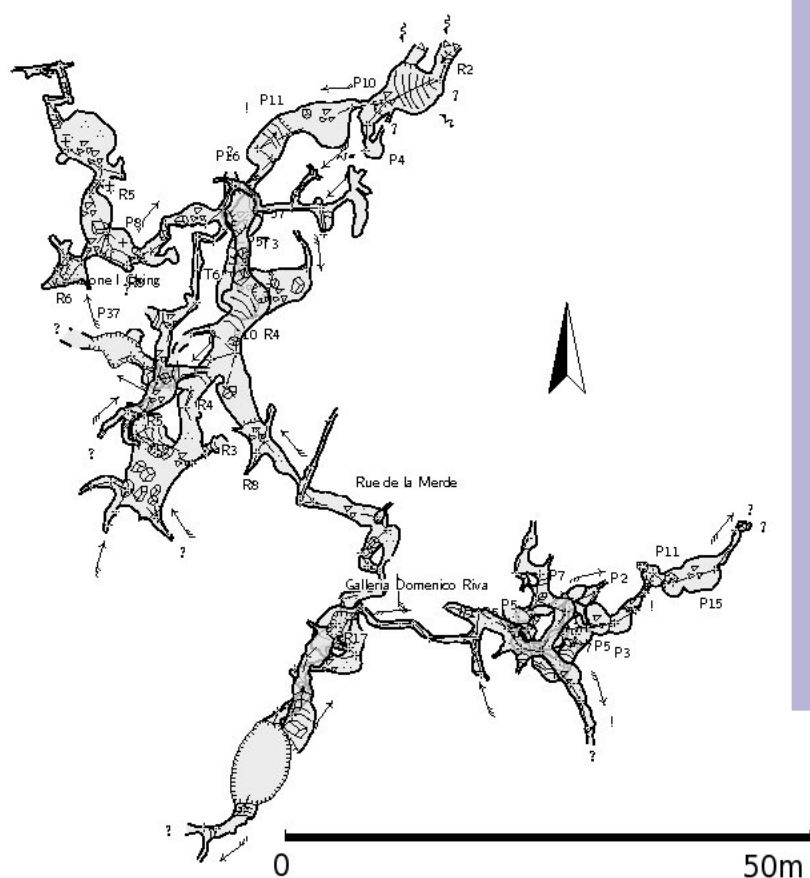
Per tutta l'estate del 2006 ed ancora ad inizio estate del 2007 Transpatrizia è stata meta di punte che hanno saggiato i vari punti di domanda del rilievo ed hanno aggiunto ogni volta nuovi metri di sviluppo, pur senza più regalare clamorose esplorazioni come quelle descritte.

E quando ripenso alla pura coincidenza che ci ha portati a scoprire questa grotta, mi diverto a pensare cosa sarebbe successo se quella mattina di fine Settembre, all'uscita dalla punta in Antica Erboristeria, non ci fossimo fermati sul prato a prendere il sole.

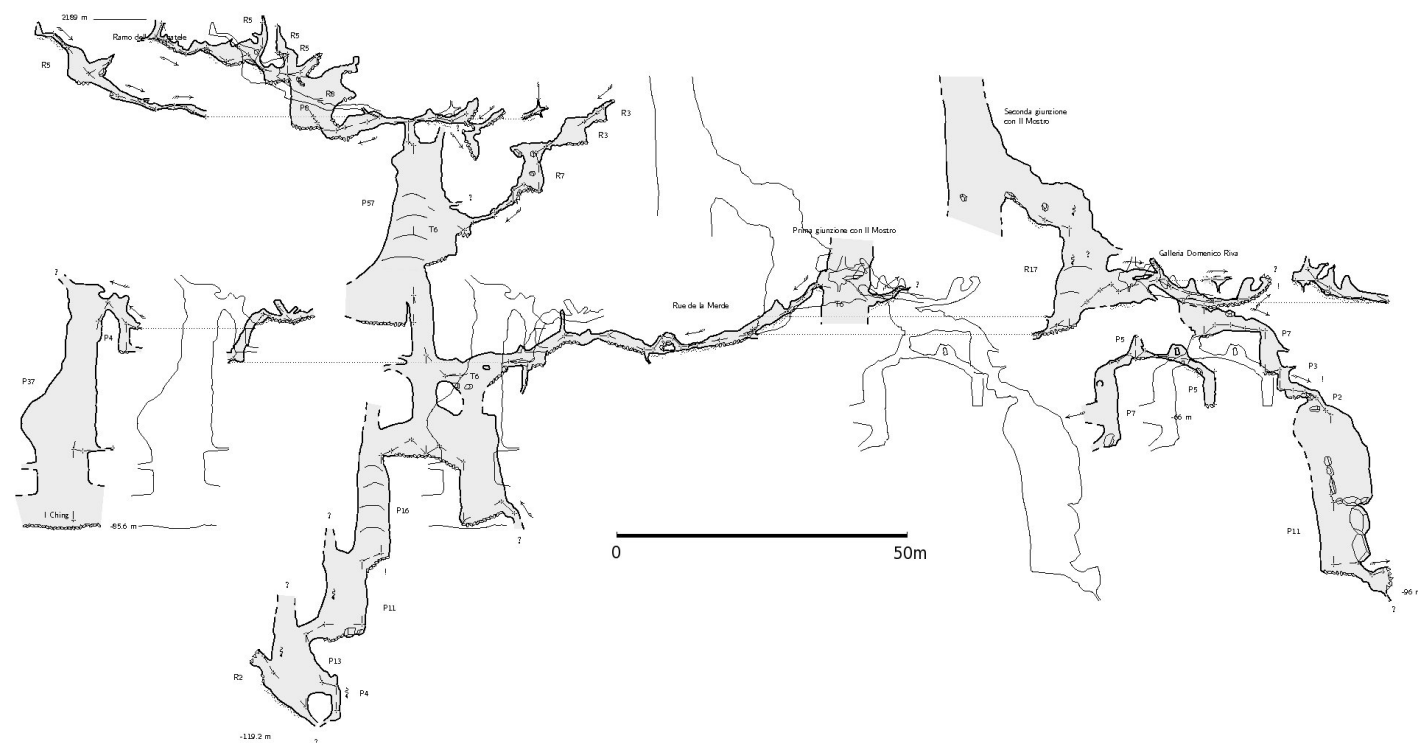
Transpatrizia

L'ingresso, una stretta fessura verticale, è situato pochi metri sotto il sentiero della Cresta di Piancaformia. Superato l'ambiente di frana iniziale, si perviene ad una saletta e ad un P8. Alla sua base un ventilato meandro conduce al P57 (Pozzo Slovacco) da cui si possono seguire due vie: a destra un P10 ed una sala; a sinistra tre pozzi in successione, P16, P11 e P13, terminanti su frana alla profondità di -119 metri.

Una finestra sul P57 conduce ad una saletta e ad un piano di gallerie dove sono state effettuate le due giunzioni. Una risalita a destra e due pozzi in successione, P4 e P37, conducono direttamente nelle gallerie di I Ching. Un'altra breve risalita, sempre nella saletta, fa pervenire a Rue de la Merd che dopo poche decine di metri si biforca: a sinistra ci si affaccia da una finestra sul Mostro, a destra si snodano le Gallerie Domenico Riva, un ambiente labirintico che giunta più volte con i rami già conosciuti.



Grotta Transpatrizia
InGrigna! 2005-2007



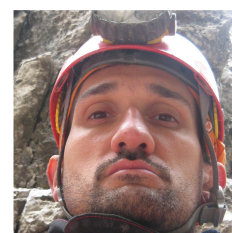
Antica Erboristeria

A. Premazzi

L'evidente ingresso di Antica Erboristeria viene individuato nel Luglio del 2001 da Karlo e Marzio mentre battono l'alto Circo di Releccio. La prima esplorazione si arresta alla base del primo pozzo dove Karlo cerca di aprire la via meno evidente. Alla fine di Agosto la revisione di Marzio porta al reperimento di una via discendente che con una serie di brevi pozzi conduce alla profondità di 70 metri. Nuovamente Karlo si ostina nella disostruzione della via più scomoda. Esplora pressoché in solitaria il ramo dell'Abbaglio fino alla profondità stimata di 130 metri. In Settembre viene aperto un altro passaggio e viene esplorato un ramo nettamente più comodo. La discesa si arresta alla profondità di 120 metri in corrispondenza di una modesta sala impostata su una faglia. Nonostante la grotta prosegua con un pozzo da 80 metri, l'esiguità del parco materiali del gruppo impone il disarmo. Antica Erboristeria viene riarmata l'anno successivo durante il primo campo InGrigna!. Viene disceso il P80 su cui si era arrestata la precedente esplorazione ma un incidente, per fortuna senza gravi conseguenze, impedisce di effettuare un rilievo accurato della zona terminale. L'abisso viene nuovamente disarmato e per un paio d'anni non viene più preso in considerazione.

Durante il campo 2004, alla ricerca di un obiettivo significativo ma non troppo impegnativo, decidiamo di giocare la carta Antica Erboristeria. Entriamo in una giornata grigia mentre gli speleo duri se ne vanno in punta al Kinder. Riarmiamo fino sopra la saletta di -120 dove c'è il primo

punto da verificare. Pendoliamo in un meandrino che conduce ad un altro pozzo. Dall'alto sembra proprio lo stesso ambiente, ma l'intenzione è di scenderlo per verificarlo definitivamente. Lontra, chissà perché, invece di scendere il pozzo che è un po' marcio, decide di risalire la sovrastante china detritica che è una vera schifezza. Mentre il nostro eroe gradina nel fango, Marzio ormai ibernato, medita di uscire. Prima che il riccioluto geografo ipogeo metta in atto il suo progetto, Lontra arriva in cima e arma la risalita. Salgono Supergiovane e Marzio per valutare il da farsi mentre Lu Jumar ed io aspettiamo raggelati. Marzio torna ululando come un lupo mannaro in amore, saliamo tutti al piano di sopra e ci ritroviamo in un dedalo di condotte freatiche. Ritroviamo Lontra e Supergiovane alla base di uno scivolo. Insieme vaghiamo in condotte percorse da una violentissima corrente d'aria fino ad imbatterci in un caposaldo. Il nostro novello Magellano interpreta correttamente i segni ipogei e capisce di essere in l Ching. La descrizione della grotta parlava di tratti di gallerie freatiche ma nessuno aveva immaginato questa estensione e queste dimensioni. Due giorni dopo, entrando da l Ching, raggiungiamo i livelli freatici con l'intenzione di rilevare tutto il piano di gallerie e verificare le direzioni delle correnti d'aria. Nell'ambiente alla base del pozzo di accesso Conan individua una condottina intasata di frana che si porta via una bella corrente d'aria. La scarsità di mezzi disostruttivi e l'arrivo di una piena ci costringono alla ritirata, ma la via individuata è quella buona. Dopo nemmeno 24 ore, disostruito l'ultimo



Antonio Premazzi (Premax). Ha iniziato a fare speleologia con il GSV. Dal 2003 è socio dello SCE e dal 2004 partecipa al progetto InGrigna! Ha contribuito alle esplorazioni degli abissi, ma anche al lavoro di revisione e ricerca di cavità.

Antica Erboristeria

La prima parte della cavità è costituita da una sequenza di brevi verticali (P10, P6, P10, P13, P10) intervallate da alcuni disagiati passaggi. Alla profondità di - 70 si perviene ad un bivio. Il primo ramo esplorato (Ramo dell'Abbaglio) si sviluppa con pozzi poco profondi intervallati da strettoie fino alla profondità stimata di -130 m. Proseguendo lungo la frattura principale si supera una strettoia seguita da una serie di pozzi, l'ultimo dei quali, un P20, conduce ad una modesta sala impostata su una faglia. Stando alti è possibile raggiungere un piano di gallerie freatiche. Le gallerie, interessate da riempimenti e crolli, si sviluppano suborizzontali fino alla base di uno scivolo ascendente che permette di affacciarsi sul P53 Panarizzo in I Ching. Alla base dello scivolo due brevi risalite (R8, R8) conducono alla partenza del ramo "Nuova Erboristeria". Un'ulteriore, brevissima, risalita (R3) è l'accesso ad una nuova sequenza di pozzi (P26, P40 "Ortica", P15) che conducono ad una sala ingombra di detrito. Nella sala alla base del P20 si apre una verticale di 80 metri circa che termina in un ambiente impostato su di una frattura. Circa a metà del P80 è possibile pendolare in una finestra che permette di accedere alla parte più profonda della cavità. La via si sviluppa attraverso verticali anche notevoli (P99 Erotika Mansarda, R10, P85 Colpo Singolo, P20, P15, P30) inframezzate da alcuni passaggi in ambienti franosi. Il fondo dell'abisso è costituito da una sala di crollo.

passaggio, l'esplorazione prosegue culminando dopo un traverso con la giunzione con W Le Donne all'altezza del P80 Gran Salto dell'Orda. Nei nuovi ambienti esplorati si aprono due grandi

verticali che sembrano promettere grosse sorprese. Prima dell'inverno torniamo ancora una volta in I Ching. Con una brevissima risalita raggiungiamo la sommità di una nuova verticale (ramo Panariello) che alla base prosegue con un P40; scendendo uno sfondamento ignorato durante le precedenti esplorazioni, invece, percorriamo una settantina di metri di condotte freatiche (Zero in Condotta).

Le prime uscite della stagione 2005 ci vedono impegnati nuovamente in I Ching. In 4 giorni organizziamo tre uscite. Durante la prima esauriamo il ramo Panariello scoprendo che termina alla base del P40. Il giorno dopo Luca, Cristina e Syria scendono per un centinaio di metri la verticale più profonda scoperta negli ambienti della giunzione I Ching W Le Donne. Nella terza uscita scopriamo che l'altra verticale non è una nuova esplorazione ma il P80 Gran Salto dell'Orda visto da un'altra parte. Negli ambienti a monte comunque esploriamo delle condotte intasate che ci riportano in I Ching e nella sala tra i blocchi di frana individuamo la partenza di una nuova verticale. Una settimana ancora e proseguendo la discesa iniziata dai faentini scopriamo che il pozzo è in realtà il camino che sovrasta il P100 Norbert Casteret di W Le Donne e che ci finisce dentro. Un po' delusi da tutto questo vuoto abbandoniamo gli ambienti della giunzione per tornare in Antica Erboristeria.

Siamo numerosi quando percorriamo le condotte di I Ching per rivedere il fondo del pozzo finale di Antica e verificare le dicerie riguardanti finestrone ammiccanti. Karlo scende giù per l'80 raggiungendo un bel terrazzo. Pochi metri e siamo affacciati su una bella verta. In onore alle



I Ching. P35
Foto A. Ferrario

prestazioni erotiche di qualcuno nella mansarda del rifugio battezziamo il luogo Erotika Mansarda. Scendiamo una quindicina di metri, fino ad un gran terrazzo, dopo il quale il pozzo diventa un muro verticale che valutiamo profondo una cinquantina di metri. Non abbiamo una corda abbastanza lunga, quindi decidiamo di proseguire la discesa dell'80. Ci ritroviamo tutti infreddoliti negli ambienti al fondo del pozzo dove, per festeggiare il fatto che chiude inesorabilmente, riscaldiamo un imbevibile intruglio. I dati del rilievo, interpretati da Marzio e da Kompass, indicano che Erotika Mansarda potrebbe essere tutt'uno con il P70 dei Balocchi nei Coltellini. Torniamo in quattro con la quasi assoluta certezza che alla base del pozzo ci ritroveremo nel salone dei Coltellini. Karlo mi fila nel sacco dove giace una 10, una corda di 85 metri. Sicuro dei miei mezzi, scendo frazionando un paio di volte. Alla faccia del 50! Il fondo di questo pozzo non arriva mai! La situazione comincia ad innervosirmi, il vuoto sotto il culo a pesarmi e soprattutto la 85 finisce senza che io sia arrivato a terra. Con l'ultimo metro della 10 atterro in una sala in discesa. La sala è grande, di quelle belle che ti fanno masticare un po' meno amaro quando ti rendi conto che la grotta finisce lì. Infatti nonostante il nostro inutile affannarci non riusciamo a proseguire. Sembra che Erotika Mansarda sia il fondo di Antica Erboristeria. I Coltellini però sono proprio vicini ed il pozzo così grande che sembra impossibile che non ci sia una finestra che ci conduca sul 70. Con la ferma intenzione di giungere i due abissi torniamo durante il campo di Agosto per disintossicarci da Topino e le Giostre. L'impavido Corvo raggiunge una finestra che sfortunatamente chiude, ma lui, sempre più impavido, risale la parete opposta. Incurante della precarietà dell'ambiente raggiunge una sala dove sembra sia appena scoppiata la bomba atomica. Ci passeggia un po', individua uno sfondamento e decide di richiamare la



I Ching. P25
Foto A. Ferrario

nostra attenzione per farsi portare un cordino per affrontarlo. Raggiungiamo il volatile nell'ambiente post-atomico, dove il Giovane Marconi si diletta a superare in libera lo sfondamento arrampicando su materiali che hanno la consistenza della granella di zucchero. Perplesso osservo la bocca nera che si apre nello sfondamento corvesco e decido di saggiarne definitivamente la profondità scagliandovi un sasso. I secondi che passano dal lancio al tonfo finale, mi provocano un mezzo capogiro. "Ma è un 100!" mi ritrovo ad esclamare, mentre gli altri intenti a sguazzare in una frana mi guardano con un'espressione intelligente come quella della mucca che guarda il treno. Increduli si avvicinano e cominciano a gettar sassi

I Ching

Un breve scivolo di ingresso sfonda in un P8 cui segue un angusto meandro che conduce alla partenza di un P40. Discesa la verticale si raggiunge un piano di gallerie freatiche parzialmente occluse da riempimento che si sviluppano sia verso monte che verso valle. Nelle gallerie a monte un passaggio disostruito conduce nella zona della giunzione con il vicino abisso "W Le Donne" all'altezza del P80 "Gran Salto dell'Orda". L'ambiente è complesso e costituisce la sommità di più di una grande verticale, alcune delle quali mai discese. Tornati alla base del P40 e procedendo verso valle si superano un paio di sfondamenti. In corrispondenza del secondo, una breve risalita conduce alla partenza di due verticali successive di circa 30m ciascuna (Ramo Panariello). Proseguendo in leggera discesa nella galleria principale, si attraversa una sala che costituisce la base di un P40 presente in Transpatrizia e si raggiunge un vasto ambiente ingombro di frana nel cui centro uno sfondamento ricollega con il pozzo successivo. Un basso passaggio permette di affacciarsi su un terrazzo a circa -100m dalla partenza del Mostro. Traversando verso destra si raggiungono le gallerie freatiche dell'Antica Erboristeria. Scesa la verticale di una cinquantina di metri (Panarizzo), si perviene ad una forra molto inclinata ingombra di materiale instabile. Superato un pozzo chiuso alla base di una ventina di metri, si prosegue in un meandro impostato su una frattura che conduce alla partenza di un P35. Alla base ci si affaccia dall'altezza di una ventina di metri su una sala di crollo generata dalla coalescenza di diversi camini, che costituisce il fondo della cavità.

giù per la verticale che se 100 non è, è comunque di tutto rispetto. La partenza non è certo delle migliori e così andiamo via ripromettendoci di tornare con mezzi tecnologici per ghiaizzare i massi in bilico. Torniamo in un tardo pomeriggio di fine Settembre. Passando dal rifugio, in un momento di scarsa lucidità mentale che spesso affligge il mio unico neurone, ho deciso di considerare utile come unico mezzo disostruttivo una leva. Giunti nell'ambiente post-atomico ci rendiamo conto dell'infelicità della scelta. Alle 10 di sera abbiamo due possibilità: tornare al Bogani e sopportare fino a mattina la festa del CAI di Esino, oppure spostare con sforzo sovrumano e con l'aiuto della leva il masso in bilico sulla partenza e scendere il pozzo. L'orrore provocato dal pensiero della notte in rifugio circondati da ubriachi vomitanti, ci regala insperate energie che ci permettono di spostare il pietrone. La via di "Colpo Singolo" è aperta, cacciamo giù il Corvo che arma destramente raggiungendo una sala 85 metri più in basso. Segue un 20, quindi un 15

Nel 2008 non sono state fatte uscite in Antica Erboristeria, per cui il ramo attivo a -380m resta ancora da vedere.

impostato nuovamente sull'epicentro di un sisma. Alla base tutto sembra chiudere in frana, ma una finestrella tra i massi ci permette di affacciarsi su un modesto saltino. Con l'ultimo attacco rimasto lo scendiamo raggiungendo un meandro che se ne va verso l'ignoto. Dopo una trentina di metri siamo su un nuovo pozzo. Per quest'anno Antica Erboristeria finisce qui, a -400.

Torniamo l'anno dopo, durante il campo di Agosto. Ancor prima di entrare pronuncio, rivolto a Tronico, la frase del menagramo "Il primo lo scendo io!". Antica mi ascolta e sentenzia che il primo è anche l'ultimo. Il pozzo da 30 ci conduce in una sala dove si sono svolti altri esperimenti atomici e questa volta la prosecuzione è impedita da tonnellate di materiali residuali. Imbruttiti, abbandoniamo i luoghi disarmando fino alla base di Colpo Singolo.

Il piano di condotte di I Ching - Antica Erboristeria torna di attualità durante il campo di Agosto 2007. Entriamo mentre le nuvole che si addensano sulla cresta di Piancaformia minacciano tempesta. Infatti riusciamo a portare a termine un'insignificante risalita nei rami a monte di I Ching che gli effetti dell'uragano che si è scatenato fuori diventano evidenti anche in grotta. Con una sensazione di déjà-vu ammiriamo tutti i camini della grotta trasformarsi in cascate. Prigionieri della piena decidiamo di spostarci alla base dello scivolo che da Antica conduce al Panarizzo dove Marzio sostiene ci sia una finestra da raggiungere. Il luogo, fortunatamente, è relativamente asciutto e Luana può risalire una frattura raggiungendo uno slargo. Da lì, sfruttando un momento favorevole, Marzio risale in libera raggiungendo una condottina ventilata. Luana, incaricata di portargli la corda per armare, è meno fortunata e viene investita da una cascata generata da una nuova ondata di piena. La condottina ci porta alla partenza di un pozzetto cieco e alla base di un breve saltino in risalita.

Superatolo ci affacciamo su un pozzo battuto da un intenso stillicidio. Con l'ultima corda rimasta lo scendo affacciandomi su uno scivolo franoso che sfonda in una verticale di una quarantina di metri. Abbandonata l'idea di rilevare vista l'umidità della situazione, usciamo scoprendo che il mondo esterno si è incredibilmente imbiancato a causa di una furiosa grandinata che ha imperversato tutta la notte. Il nuovo ramo individuato in Antica Erboristeria è la meta di un paio di punte nel corso del campo. Durante la prima siamo numerosi e ben forniti; nonostante Roberto dia prova della sua capacità di disgaggio scaricando svariate tonnellate di detrito, lo scivolo di partenza del nuovo pozzo rimane un luogo insidioso. Alla base del P40 "Ortica" però ci aspetta solo un modesto salto di una quindicina di metri che ci conduce in una sala ingombra di frana. Non ci rimane che risalire tornando in Bogani dove il nostro arrivo notturno scatena le ire di un escursionista imbecille. La seconda uscita è anche meno fortunata della precedente. Sondiamo infatti gli ambienti che sovrastano i due pozzi discesi ma si rivelano entrambi una vera schifezza. Come ultimo tentativo Karlo risale un arrivo attivo nel piano di gallerie che a detta di Marzio si affronta in libera. Con i 10 fix a nostra disposizione raggiunge a fatica la sommità del camino per percorrere una ventina di metri di disagiata meandro. Dedichiamo l'ultima uscita del campo al riarmo della via del fondo di I Ching per rilevarla nuovamente e valutare le possibilità di giunzione con il vicino Buffer. Con nostro grande stupore il rilievo si rivela credibile indicandoci che il Buffer è a meno di una decina di metri.

IL MOSTRO

Nonostante la notevole ampiezza l'ingresso de Il Mostro è reso pressoché invisibile dalla sua posizione. Sovrastato per tre lati da pareti verticali, per raggiungerlo è necessario risalire in arrampicata una parolina di una decina di metri. Solo allora, percorso qualche metro, ci si può affacciare sul margine di uno dei più profondi pozzi a cielo aperto presenti in Grigna.

La difficoltà del percorso di avvicinamento è il motivo per cui l'ingresso viene individuato solo nell'estate del 2002 da Karlo durante un giro in solitaria. Il nostro arrampica per qualche metro le pareti che sovrastano il canalone dove si apre l'ingresso di Antica Erboristeria e raggiunge un ampio pozzo a cielo aperto. Karlo lancia dei sassi nel vuoto che gli si apre davanti per sondarne la profondità, ma il suo udito imperfetto gli consente di sentire solo il primo rimbalzo. Così se ne va convinto di aver individuato un ampio pozzo di una quindicina di metri. Qualche settimana dopo torna sul luogo con Tronico per mostrargli la sua meravigliosa scoperta. Il padre di famiglia si ritrova così prima ad affrontare un traverso esposto senza alcuna sicura poi a lanciar sassi che impiegano più di 10 secondi per raggiungere il fondo di un presunto pozzo da 15. L'abisso rivela così la sua natura: è un mostro per dimensioni e profondità.

La sua discesa è una delle prime esplorazioni siglate InGrigna!. Avviene ad opera di speleologi appartenenti a SCVC, SCE e A. XXX Ottobre. Al fondo del pozzone però c'è una sorpresa: uno spit sta ad indicare che i luoghi sono già stati percorsi. I nostri eroi capiscono di essere atterrati nel P53 di I Ching quindi disarmano e si disinteressano anche del finestrone a 50 metri dal fondo pensando che si tratti della via percorsa dai precedenti esploratori. In realtà si tratta dello scivolo che conduce in Antica Erboristeria che verrà individuato solo due anni più tardi.

DESCRIZIONE

Ampio pozzo a cielo aperto tra i più profondi della Grigna (115 metri) interseca diversi livelli di antiche gallerie freatiche delle grotte TransPatrizia, I Ching, Antica Erboristeria

Topino e le Giostre

A. Premazzi



Antonio Premazzi (Premax). Socio dello SCE. La sua specialità consiste nel "volare" su ancoraggi marci, che mette egli stesso, quando non ne trova già in loco. Per questo motivo s'è guadagnato un posto nel clan degli "schienati" del gruppo.

L'ingresso di Topino e Le Giostre viene individuato da Karlo durante i suoi girovagare solitari nel corso dei primi anni del secolo. A dir la verità Karlo individua la fessura in parete a cinque metri dall'ingresso, ma la sostanza non cambia. L'ingresso viene disostruito durante il campo del 2004 da Marzio, Lontra e il Giovane Marconi, che con i quattro spit a loro disposizione raggiungono i -40 di profondità arrestandosi su un pozzo. La sera in rifugio, abusando vergognosamente della privacy di Tronico, il nascente abisso viene battezzato Topino e Le Giostre.

Topino è il primo obiettivo del campo InGrigna! 2005. Le forze sono ridotte all'osso (la domenica sera al Bogani siamo solo in quattro) e cerchiamo la mossa astuta: aumentare il dislivello complessivo del complesso Kinder-Pingu arrivandoci dall'alto. L'ingresso di Topino infatti si apre sulle pareti che sovrastano il Kinder; se la grotta si comporterà come la maggior parte di quelle della zona, com'è ragionevole credere, prima o poi ci finirà dentro. Conan, che ha poco tempo ed è assetato di esplorazione, ci convince a portare una quantità impressionante di materiali. Il lunedì traversiamo le placche che separano il bivacco Caprino dall'ingresso di Topino portando 5 sacchi e 3 matasse di corde in mano. L'inizio è come ce lo aspettavamo: pozzo, meandro, pozzo, meandro. Arrivati in zona esplorativa ci dividiamo i compiti: Luana ed il Giovane Marconi rileveranno, Conan ed io armeremo alternativamente i pozzi. Il primo tocca a me, il secondo a Conan, ma

sotto siamo già fermi. Il meandro stringe in maniera netta e anche se sotto si apre un pozzo da 50 non sembra proprio il caso di incaponirsi per tentare di raggiungerlo. Ci aspetta un disarmo stile "Coltellini 2004" con l'unica fortuna che saremo sì e no a -60. Nel primo ambiente esplorato, dalla parte opposta rispetto a dove arriviamo, sembra però esserci una modesta galleria. E' l'ultima possibilità che la grotta vada e Conan decide di raggiungerla con un funambolico traverso. Ritorna poco dopo con la buona notizia che la grotta prosegue, convinto che la sua galleria ci porterà sull'irraggiungibile P50. Il meandro sfonda in una saletta con un saltino di 2 metri e prosegue dalla parte opposta con una risalita di uguale altezza. La situazione rimane sempre meandriforme, anzi peggiora: anse e graspolini rendono difficoltosa la progressione che avviene in un crescendo di imprecazioni. Finalmente sbuchiamo in un ambiente più complesso. Il meandro sfonda con un P5 ed un P13, ma alla base l'ansa è davvero troppo stretta per farci passare. Di là sembra esserci un saltino; abbiamo il sospetto che sia una clamorosa fregatura ma, pur di evitarci una sfacchinata oggi, decidiamo di lasciare armato. Intanto arriva il Giovane Marconi vantando una nuova prosecuzione. Conan scende il nuovo pozzo che, oltre a rivelarsi una schifezza, è toppo alla base. La situazione, dopo la prima uscita stagionale, non è delle più rosee. Siamo fermi su una strettoia, sulla quale i pareri disostruttivi sono contrastanti, a -50 circa. La certezza di entrare in Kinder è sparita, come gli 80 metri di corda che abbiamo deciso di

portare fuori.

Due giorni dopo ritorniamo. Conan è sceso a valle forse presagendo un massacrante disarmo, in compenso ci sono Corvo ed Alex ignari di ciò che potrebbe aspettarli. Mentre Corvo, Luana ed il Giovane Marconi si dedicano ad una risalita senza prospettive, Alex ed io assassiniamo la strettoia. Il saltino che segue è proprio breve e l'ambiente è una vera schifezza. Risalgo qualche metro passando sotto ad un discobolo incastrato tra pareti esplose. La prosecuzione forse c'è, in discesa, stretta tra massi di frana. Corvo si infila di piedi, si affanna un po', quindi riemerge proponendo di maltrattare anche questa strettoia. Ci ritroviamo in quattro ammassati con lo sguardo fisso sul discobolo che ci sovrasta, con la batteria in una mano ed il cavo nell'altra. Al brillare il discobolo non fa una piega alla faccia dell'uccellaccio del malaugurio appeso alla corda che attendeva che il mondo ci cascasse addosso. Corvo si inabissa nella strettoia e viene colto dalla follia che normalmente caratterizza la sua progressione esplorativa e che gli impedisce di percepire i pericoli. Scende in spaccata nell'approfondimento di una decina di metri, quindi si infila nel meandro suborizzontale che se ne va verso valle, seguito da Alex che sembra già essere diventato il suo degno scudiero. Insieme armano in maniera minimalista un primo salto, proseguono nel meandro, ne armano un altro e si fiondano nell'ennesimo meandro. Nel mentre sopraggiungiamo risbuca Alex che annuncia il raggiungimento di un pozzone. Corvo lo scende disgiungendo alla sua maniera, ovvero il meno possibile, e raggiunge la partenza di una bella forra che scende a salti. Un vero peccato aver finito i materiali proprio adesso!

Due giorni dopo torniamo saltellando giù nella forra. Di salto in salto raggiungiamo una sala: Corvo si infila in un postaccio ignobile; Supergiovane guarda in un



Topino e le Giostre. Il pozzo da 20.
Foto A. Ferrario

meandro ma le anse gli sembrano troppo strette e si ritrae senza tentare. Sembra che l'unica soluzione sia la disostruzione. Per fortuna arriva il Giovane Marconi rilevante, che insiste nel meandro e si ritrova su un pozzo. L'ambiente sembra farsi complesso; scendo un nuovo salto ma alla base il meandro stringe fino a diventare impercorribile. Sembra la fine di Topino. Traversando sul primo salto ci infiliamo in un bel meandro che sbuca su una nuova forra a salti. Corvo plana giù nella forra, torna su con la notizia che alla base, tanto per cambiare, c'è un nuovo tratto di meandro che finisce in un pozzo. Super, Luana ed io infreddoliti ci dileguiamo, Alex va a scendere il pozzo, Corvo e il Giovane Marconi proseguono con il rilievo.

Nel 2008 è stata fatta un'altra punta al fondo di Topino, in cui sono stati scesi i pozzi della forra a -300m. Nell'abisso restano tuttora diversi punti da verificare.

Uscendo veniamo raggiunti da un Alex non molto entusiasta: ha sceso un quindici ed ha trovato un meandro più stretto dei precedenti. Fuori, mentre le stelle impallidiscono, ci raggiungono anche Corvo e Marconi con la notizia che oltre il meandro c'è una sala e nella sala un nuovo pozzo.

I meandri di Topino riducono un po' gli entusiasmi, ma la volontà incrollabile del Giovane Marconi fa in modo che l'ultima punta del campo sia nuovamente indirizzata a Topino. Dopo un lungo e lento procedere arriviamo nella sala dove scopro che il pozzo inesplorato ha l'ennesima partenza in strettoia. Per nulla entusiasta della scoperta, traverso infilandomi in una finestra fossile. E' un vero colpo di genio! Ci ritroviamo in una forra fossile che scende a salti dove i meandri strappatute lasciano finalmente il posto a passaggi comodi. Scendiamo per un centinaio di metri di dislivello polverizzando tutto il materiale d'armo in nostro possesso. L'ultimo salto lo scendiamo con uno spezzone da 3 come corrimano ed uno da 2 come armo.



Topino e le Giostre. Una delle strettoie del ramo Cutter
Foto A. Rinaldi

Avanzo in un tratto di meandro suborizzontale fino ad affacciarmi su un pozzo da 20. Arrivano tutti gli altri festanti - non ci siamo fermati su un salto da 2 come temeva Marzio! - ed ormai finiti i materiali possiamo uscire rincorrendo il mattino.

Nel corso del 2006 sono solo due le punte che si dirigono a Topino ed entrambe a Cutter, il ramo individuato dal Giovane Marconi appena prima della partenza del P40 "Maledetto Corvo". Alla prima, organizzata il primo giorno di campo, partecipano Karlo, Alex, Ivan ed il Giovane Marconi. Percorrono un po' di galleriette, scendono pozzi e pozzetti e ricollegano con la forra "Non avrai il mio scalpo". La seconda uscita sono soli Alex ed il Giovane Marconi ed anche questa volta ricollegano con luoghi già noti.

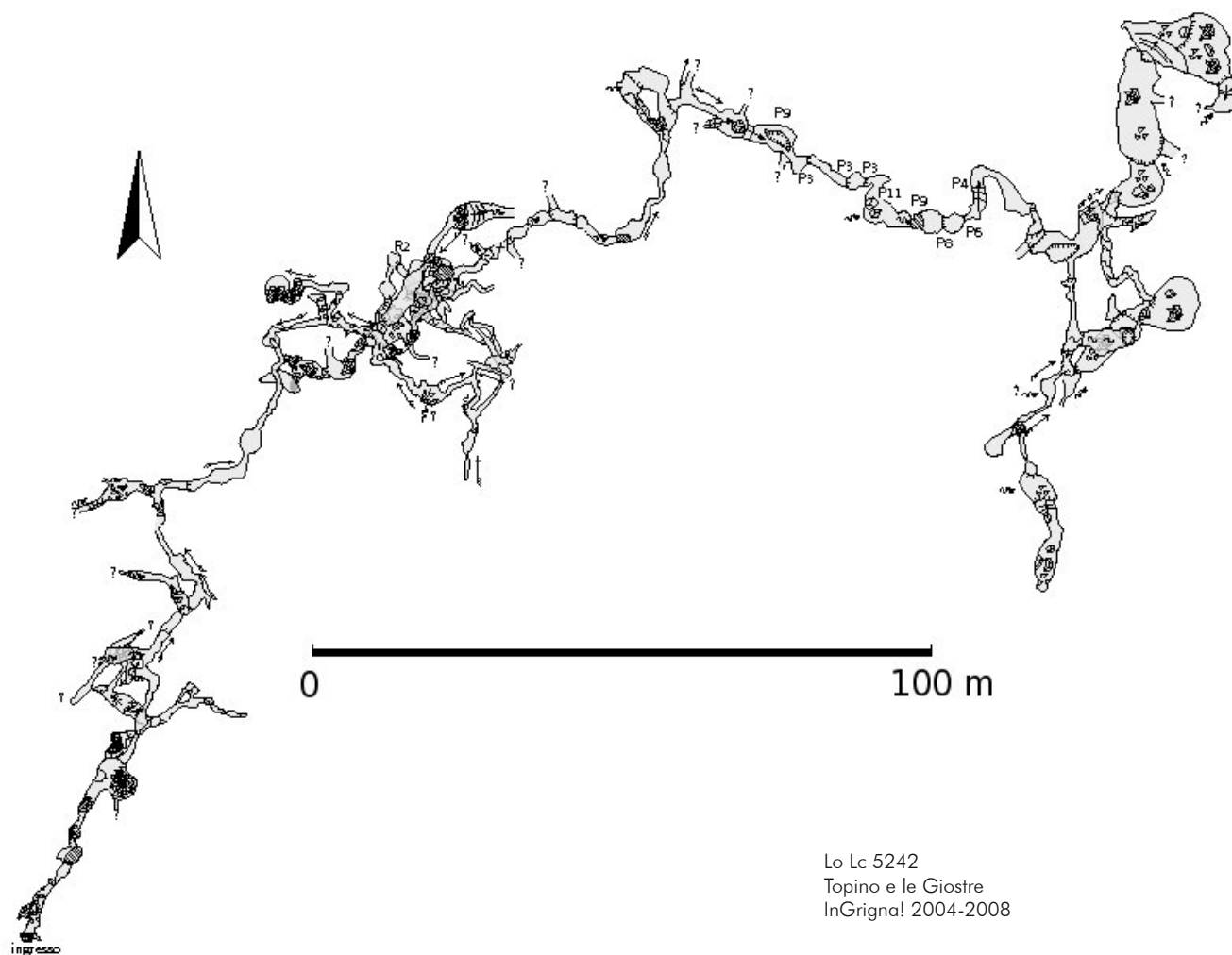
Per altre uscite in Topino si deve attendere il 2007. Comincia Alex che porta dei suoi amici digiuni di Grigna a Cutter per scendere un pozzo e ricollegare nuovamente con la forra sottostante. Quindi si dà il via al festival della disostruzione per cercare la giunzione con il sottostante Kinder e regalare al Complesso un ingresso più alto. Il luogo preposto a questo obiettivo è l'irraggiungibile P50 che si apre sotto i pozzi iniziali. La verticale non è neanche tanto irraggiungibile: in una sola uscita viene aperta la partenza e disceso il pozzo che in realtà è un P35; sotto però ci attende una strettoia peggiore della precedente. Servono quattro uscite per superarla. Durante la seconda il Giovane Marconi, Alex e Massi vengono prima bloccati dalla piena per un paio d'ore, quindi investiti da una furiosa grandinata in cresta mentre fuggono verso la salvezza. Al nuovo P40 naturalmente segue l'ennesima strettoia; per il momento il proposito della giunzione è fermo lì.

Durante il campo del 2007 viene finalmente organizzata una punta al fondo.

Topino e le Giostre

L'ingresso si apre tra blocchi di frana. Ad esso fa seguito una sequenza di brevi verticali che conduce al primo bivio importante della grotta alla profondità di -40. Continuando la discesa si percorrono P10, P35, P40 arrestandosi su strettoia; traversando a metà del terzo pozzo si accede alla parte più importante della cavità. Dopo il traverso si percorre un lungo tratto suborizzontale meandriforme, particolarmente inusuale considerata la quota, che si approfondisce solo con brevi verticali. Al termine di un alto e stretto meandro la grotta sfonda in un P40 (Maledetto Corvo) particolarmente franoso. Immediatamente prima della partenza del pozzo una strettoia dà

accesso a Cutter, un ramo caratterizzato da condotte e meandri di ridotte dimensioni che ricollega con le forre sottostanti. Al P40 seguono tratti di forra intervallati da disagiati meandri fino a giungere alla profondità di -190 alla Sala della Tirolese. Dalla sala l'unica via finora percorsa si snoda lungo un'ampia forra fossile che a -300, in corrispondenza di un grosso arrivo, si apre in un pozzo da 104 metri (Pepperina) impostato su frattura. Alla base la prosecuzione è presto impedita da potenti accumuli di frana.



Lo Lc 5242
Topino e le Giostre
InGrignal 2004-2008

Il "fondo" di Topino

M. Corvi



Marco Corvi (Corvo). Partecipa al progetto InGrigna! dal 2004. Caratteristici i suoi orari anomali (da volatile diurno): si addormenta all'imbrunire e si "agita" troppo presto la mattina, infastidendo gli speleologi normali che dormono fino a mezzogiorno.

Stacchi la longe. Due passi per uscire dalla partenza del pozzo, e gridi "Libera!". La risposta arriva flebile dal terrazzo, 50 metri più sotto. Ti togli gli attrezzi da risalita e ti siedi. Sei ancora accaldato per la salita, ma sai che fra pochi minuti avrai freddo. Le grotte della Grigna sono tutte fredde: pochi gradi sopra lo zero. E Topino non fa eccezione. Ti metti la bombola del carburo tra tuta e sottotuta, sul davanti per scaldarti.

Mentre aspetti ripensi al P100 appena esplorato. Il pozzo della Pepperina. Seguito da un altro pozzo di una quindicina di metri. Alla base però la grotta chiude con una sala intasata di massi di crollo. Là Conan (D. Bassani) ha raggiunto una finestra, pendolando sulla parete resa viscosa dal fango, ed ha trovato un pozzetto. Ma l'ambiente sembra la prosecuzione della sala, e non pare essere la via per l'aria. Nell'esplorare le grotte voi speleologi seguite le correnti d'aria, che scendono all'interno della montagna carsica, attraverso le grotte, d'estate, e ne salgono d'inverno. Una brezza, ma nel freddo della grotta è un vento.

Così sei arrivato al fondo di Topino, a - 430. Il primo fondo, sperabilmente. Che strani i nomi! Avete dato un nome alla grotta. Prima esisteva, certamente. Ma non faceva parte della vostra conoscenza. Quando lo è divenuta gli avete dovuto dare un nome: "Topino e le Giostre". Perché voi speleologi dovete dare un nome ad ogni grotta? Eppoi anche ai pozzi più profondi, e ai rami ... Un poco come le

vie per chi arrampica, o come le montagne e le valli per i geografi. Forse perché la speleologia è esplorazione e scoperta, proprio come lo era, un tempo, la geografia: è una attività conoscitiva. E fa parte della vostra cultura: le cose devono avere un nome, come a significare che ne riconoscete l'esistenza.

È arrivato anche Andrea (Maconi), portandosi su due sacchi. Per scaldarti decidi di muoverti, e vai a mettere due fix ed uno spezzone di corda sul passaggio per la forra, che avete esplorato e rilevato tu ed Andrea mentre gli altri armavano il pozzo della Pepperina. L'aria si perde alla base del P30 dove ora vi trovate. Da qualche parte deve andare, e questa forra o qualche finestra sul pozzo potrebbe rappresentare la prosecuzione, che ancora non conoscete.

Infine arriva anche Conan disarmando il pozzo. Sono le due di notte, e ciascuno di voi pensa sia bene incominciare ad uscire. Supergiovane (A. Ferrario) si avvia per primo. Durante l'attesa alla base del P30, vi guardate un poco in giro, per identificare possibili prosecuzioni da verificare la prossima volta. Mettete a posto i materiali che lasciate in loco: carburo, corde, moschettoni, piastre e sacchi. In uscita avete ognuno un solo sacco, al contrario dell'entrata quando avevate sette sacchi pieni e pesanti in quattro. E doveste aiutarvi l'un l'altro facendo il passasacchi nei meandri e nelle strettoie di Topino.

Pozzi e pozzetti si susseguono intervallati

dai meandri. La via del fondo col suo armo "antipiena", tranne un pozzo direttamente sotto stillicidio anche quando la grotta è in secca. Ti fermi a cambiare l'armo. La "tirolese", con un interessante camino, ancora da risalire. Subito seguita da un meandro strettoioso. Poi un pozzo dall'uscita stretta, un meandro, e una serie di pozzetti, con armi d'esplorazione su un solo fix ancora da doppiare. Un "comodo" meandro seguito da un pozzo con l'uscita su uno stretto meandro. La sala dove arriva il ramo Cutter. Risali il comodo pozzo, lasci a destra la diffluenza dell'attivo, e sei sotto al P40 del Maledetto Corvo. Questo lo risalite, uno alla volta, almeno per il primo pezzo, per l'instabilità dei massi. E infatti un macigno cade mentre sale Supergiovane, ma per fortuna siete tutti al riparo. Ancora meandro, pozzo, meandro, ... poi il pozzo del Discobolo, un enorme disco di roccia di diversi metri di diametro



Topino e le Giostre. Sopra il pozzo della Pepperina a - 300m
Foto A. Maconi

appoggiato sul bordo, che spero aspetti ancora un poco prima di cadere. Un pozzo, la strettoia tecnologicamente allargata, un altro pozzo, e così via ancora meandro, pozzo, ... Finché finalmente arriva il P20, nel vuoto, il secondo pozzo dall'ingresso, seguito dal primo pozzetto della grotta.

Ti ritrovi sul versante di Releccio, nel primo pomeriggio, accolto da un caldo sole. Supergiovane giace vicino all'ingresso, sdraiato sui sassi caldi. Sembra stremato. Conan e il Giovane Marconi sono invece in forma smagliante, anche se un poco stanchi, dopo 26 ore di grotta. Raggiungi il bivacco Caprino dove ti cambi e poi scendi al campo per riposarti qualche ora prima di una buona cena in compagnia al rifugio Bogani.



Topino e le Giostre. La partenza del primo pozzo.
Foto D. Corengia

La Voragine di 40 m

M. Corvi



Marco Corvi (Corvo), impiegato nel settore informatico è stato uno degli speleo italiani che ha visto la nascita di speleo.it. Si è sempre interessato alle problematiche di restituzione dei rilievi e manutenzione delle informazioni. Attualmente sviluppa i rilievi impiegando il software Therion.

La "Voragine di oltre 40 m presso l'Ometto del Bregai" era nota da molto tempo come un pozzo a cielo aperto profondo, appunto, più di 40 metri, e con il fondo costituito da un deposito di ghiaccio e neve. Era stato sceso ma non esisteva il rilievo pubblicato.

La sua venuta alla ribalta si deve a Fosco Ratti che nell'autunno del 2007 ne discende il pozzo d'ingresso durante un giro in solitaria, e scopre che "continua". Ci ritorna dopo poco con il Giovane Marconi ed Alex: esplorano una breve galleria, ma si fermano ben presto sopra una arrampicata in cima alla quale trovano un pozzetto. Fanno il primo rilievo della cavità.

Ci torniamo Marzio ed io un sabato di Giugno 2008, e subito imparo due cose: c'è molta aria, ed è davvero fredda! Anche la nostra esplorazione è breve: alla base del pozzetto troviamo un intaso di massi dove si infila tutta l'aria. Sembra disgiungibile, ma, da sotto, ci vorrebbe una leva lunga, che noi non abbiamo. Facciamo il rilievo di quel poco che abbiamo esplorato. Uscendo noto un cunicolo nella galleria che porta direttamente alla base del pozzetto, evitando risalita e discesa, e che diventerà la via normale nelle esplorazioni future.

Arriviamo così ad Agosto: il campo InGrigna! 2008. Mentre gli "esploratori degli abissi" si dedicano alle loro "grandi imprese" (fine del disarmo di Kinder, disostruzioni in Viakal), le giovani leve di GGM (Virginia) e SCE (Miki e Pei) guidate

da Lontra decidono saggiamente di andare alla Voragine. Il disaggio dell'intaso di massi è veloce: questo lo sapevo già. Subito dopo c'è una strettoia da aprire: me lo aspettavo che gli intoppi non fossero finiti ... Ma l'aria è chiara e il gruppo ha validi elementi per le disostruzioni e ben presto il passaggio è allargato. Cominciano i pozzi e l'aria è tanta: è la via buona!

La punta successiva oltre ai precedenti si affiancano a Lontra anche vecchi esploratori (i Francesi, Super e Margherita). Si parte con un P25 terrazzato. Alla base c'è un altro ostacolo: uno stretto meandro con massi incastrati nel mezzo. Virginia e Miki decidono di uscire, mentre gli altri cominciano a disostruire il meandro. Passano e sbucano sopra un saltino. Scendono una serie di pozzetti, incontrano una forra, ancora un pozzetto. Sono nella forra di fronte ad una breve risalita oltre la quale la grotta continua, ma han finito le corde. Lontra arrampica sopra e scopre che dall'altra parte c'è un pozzo da 20/30 con un grosso ambiente, che sarà la sala Happy Hippo.

In uscita li aspetta una sorpresa: il tempo è peggiorato e c'è un temporale. Se ne accorgono per l'aumentata circolazione idrica. Ma anche perché le scariche dei fulmini arrivano fino a -80 (notevolmente ridotte, per fortuna): Lontra vede le scintille fra la punta dello scarpone e la roccia; Super le sente con la mano. Decidono di aspettare che passi avviandosi verso l'uscita molto lentamente e con grandi "pause pranzo" nei pochi posti meno

bagnati. Quando arrivano sotto il pozzo d'ingresso il temporale non è ancora finito. Salgono ugualmente, uno ad uno, mentre l'acqua che entra dalla voragine mobilita i macigni sul deposito di ghiaccio del fondo. Appena fuori corrono a valle a piccoli gruppi, senza aspettarsi: non ha senso restare sul Bregai mentre imperversa il temporale! Marghe e Super sono i primi ad andar via. Poi salgono i Francesi, che si fermano ad aspettare Lontra che sale e raccoglie la corda in cima al pozzo. Quindi scendono tutti e tre insieme.

Ormai è chiaro che la Voragine "va", e la terza uscita vede una grande affluenza. Lontra e Antonio in punta ad armare. Alex e Fabio li appoggiano portando i materiali. Chiudiamo Luana, il Giovane Marconi ed io dedicati al rilievo. Nel mezzo, da qualche parte, Maurizio e Mary, "ospiti a visitare" la grotta; ma usciranno anche presto. Tanto presto che non me ne accorgo nemmeno.

Il bello di rilevare è che "guardi" la grotta, ci fai più attenzione, ..., il brutto è che fa proprio freddo! Quando arriviamo alla base del P25, sala Happy Hippo, veniamo a sapere che Antonio e Lontra stanno scendendo un P30 che si apre ai margini della sala fra i blocchi, ma sotto sembra che chiuda. C'è una finestra a pochi metri d'altezza, che sembra continuare. Mi infilo in un meandro dalla parte opposta del P25 e lo seguo per una ventina di metri, fino ad arrivare sopra un pozzo; getto una pietra e capisco che non è proprio piccolo. Torno e convinco il Giovane Marconi ad entrare a rilevare il meandro.

Nel frattempo Alex ha fatto la risalita, mettendo un solo fix nella roccia non proprio buona! Sopra un breve ramo in risalita terminante su strettoia; lo rileviamo e disarmiamo. Andrea ed io scendiamo nel P30 a rilevare, mentre Antonio, con Luana e Lontra, va a vedere il pozzo dopo il meandro. Constata che la partenza necessita di una grossa pulizia ed inizia

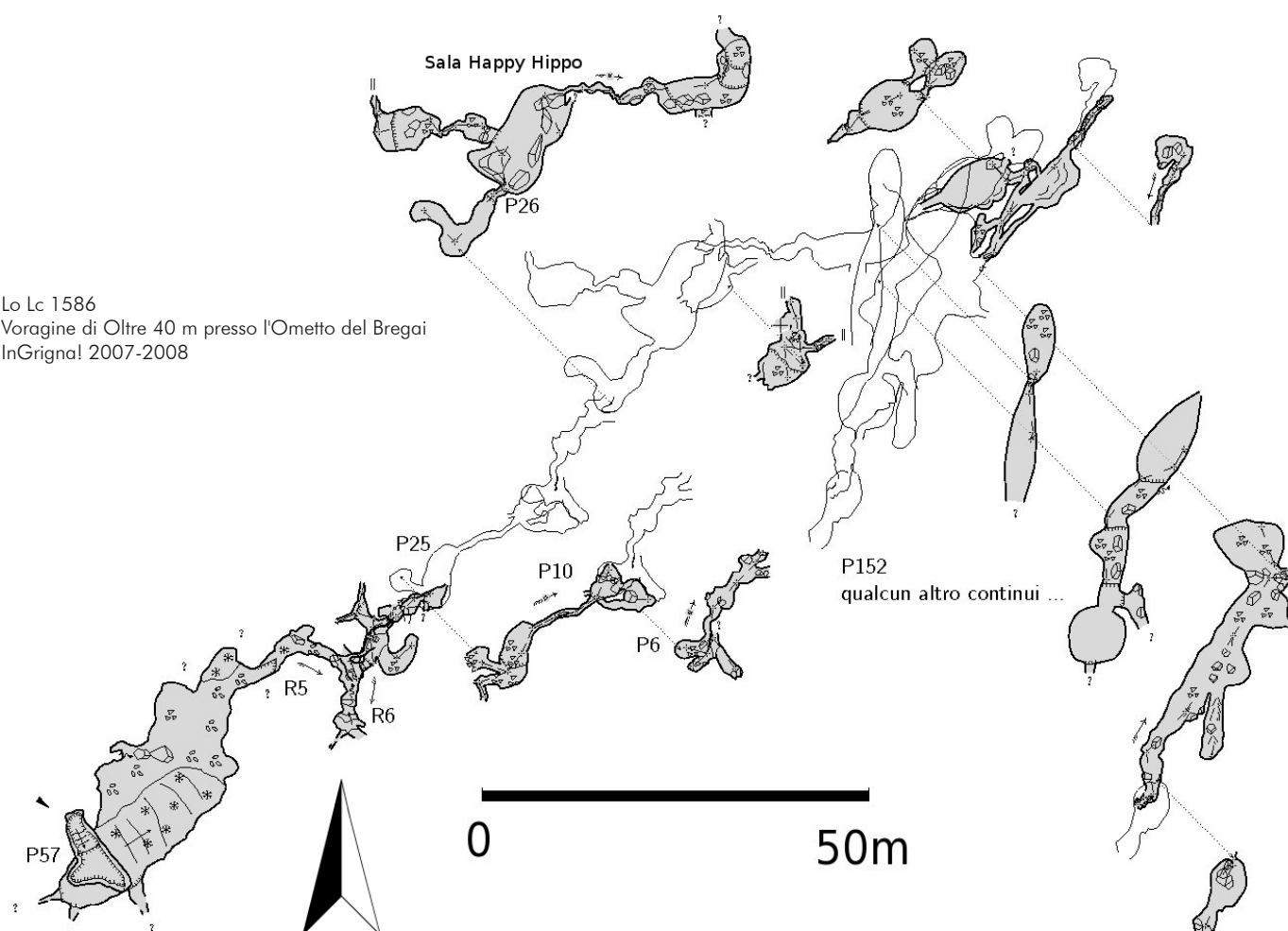
Voragine di 40 metri

L'ingresso della Voragine è costituito da un ampio pozzo a cielo aperto di una sessantina di metri alla cui base è normalmente presente un nevaio. Nella parte più a valle una breve risalita conduce a degli ambienti suborizzontali parzialmente intasati da detrito. Un breve cunicolo disostruito conduce direttamente alla partenza di un P25 e attraverso di esso alla parte più profonda della cavità. Alla base del P25 un meandro impostato lungo una frattura permette di raggiungere una forra che si approfondisce fino a sfociare nel salone "Happy Hippo". Dal salone è possibile raggiungere un primo fondo scendendo un P30 attivo. Poco discosto da questo pozzo un meandro di una ventina di metri conduce alla partenza del P152 "Qualcun altro continui...". Alla base si raggiunge una grossa forra fossile che a monte termina in frana. Nella parte a valle una strettoia permette di raggiungere un ambiente dove si sviluppano due vie. La prima verticalizza lungo dei pozzi coalescenti chiusi da frana alla base, alla sommità dei quali è stata raggiunta una nuova verticale stimata profonda un'ottantina di metri. La seconda via si sviluppa attraverso un meandro impostato su una frattura che sfocia in un pozzo stimato di una quarantina di metri e sovrastato da un'instabile frana.

l'opera di messa in sicurezza scaricando detrito e massi giù dal pozzo. Mette un paio di fix, e poi desiste, stufo di disaggiare. Mentre gli altri prendono la via dell'uscita, Andrea ed io decidiamo di pulire ancora un po' la partenza del pozzo per cercare di scendere. Abbiamo una 100. Continuiamo il disaggio, fino al punto da sentirci abbastanza tranquilli. Armiamo con altri fix lungo la parete sinistra, fino al punto in cui parte un tiro verticale. Scendo, arrivo ad un altro terrazzo, che dovrebbe essere un poco pulito, ma si scende senza finirci sopra ad un metro dal bordo. Faccio cadere i massi che riesco a raggiungere, e posiziono un altro fix. Scendo ancora, trenta metri, e sono su un altro terrazzo inclinato, dove ovunque arriva un intenso stillicidio. Sul bordo parte un altro tiro, ma la 100 è quasi finita. Risalgo al fix, e rileviamo la prima parte del pozzo, recuperando la corda. Poi usciamo anche noi.

Un giorno di riposo e poi un'altra punta: la sera precedente, dopo cena al Bogani, si discute l'attività del giorno dopo. Propongo la Voragine. "Tutti vorrebbero andarci!" eppure saltan fuori altri obiettivi: Speleo Salmonato, il riarmo di W le Donne, ...

Lo Lc 1586
Voragine di Oltre 40 m presso l'Ometto del Bregai
InGrigna! 2007-2008



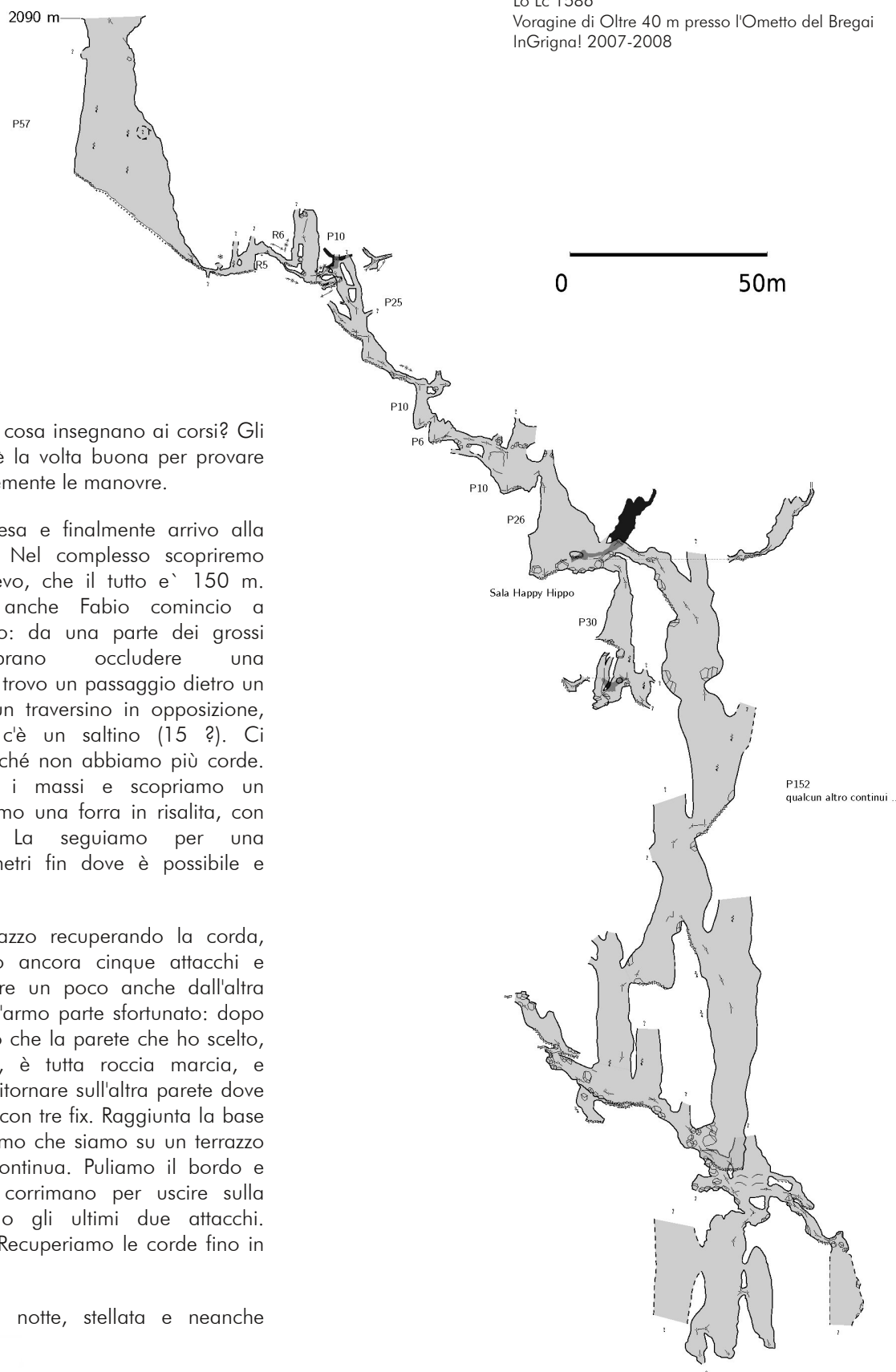
Effettivamente è piu' sensato dividersi in più squadre di tre o quattro persone, su obiettivi differenti che andare tutti nello stesso posto, dove poi c'è lavoro per una sola squadra. Eppure alla fine siamo solo in due, Fabio ed io, alla Voragine; gli altri sette vanno tutti in W le Donne. Ci portiamo una 30, una 40 e una 15; con queste ultime due riarmiamo la risalita e il pozzo della sala Happy Hippo e recuperiamo la 70 che c'è là. Quando siamo al pozzo da scendere abbiamo la 100 della volta prima, una 70 e una 30.

Ripuliamo ancora la partenza: altri macigni che volan giù. E partiamo con la 100. Scendiamo armando e rilevando. All'inizio è una storia già nota. Arrivo al terrazzo inclinato, pulisco un poco il bordo, ma poi decido di armare traversando nel pozzo, per evitare sia lo stillicidio che i sassi. Due fix di traverso: il secondo sembra un buon posto per scendere. La 100 è ormai finita,

così parto con la 70. Atterro sul crinale di un terrazzo dove il pozzo si divide in due: da una parte un breve salto da 15, oltre il quale il pozzo continua. Dall'altra uno scivolo, con un P50 almeno. Fabio mi raggiunge mentre metto il fix che servirà per entrambi i pozzi. Decidiamo per il "P50". Lo scivolo è ripido e non ha molto da disaggiare, per cui la pulizia è veloce. Un fix in fondo allo scivolo, ma poi devo cambiare parete, perché da questa parte "piove" troppo. Anche l'altra parete non è tanto asciutta, ma traversando come al solito, mi porto in un posto tranquillo fuori dallo stillicidio, da dove scendere. Inizio la discesa ... e la 70 non arriva in fondo al pozzo. Me lo aspettavo: un 20, lo scivolo, il traverso, tanti nodi ... Per fortuna c'è ancora la 30. Mentre giunto le corde chiedo a Fabio, che fa speleologia da poco, se ha già provato a passare una giunzione fra corde. Mi risponde che conosce la teoria, ma non l'ha mai

Lo Lc 1586

Voragine di Oltre 40 m presso l'Ometto del Bregai
InGrinal 2007-2008



sperimentata! Ma cosa insegnano ai corsi? Gli dico che questa è la volta buona per provare e gli ricordo brevemente le manovre.

Continuo la discesa e finalmente arrivo alla base del pozzo. Nel complesso scopriremo dopo, con il rilievo, che il tutto è 150 m. Mentre scende anche Fabio comincio a guardarmi intorno: da una parte dei grossi macigni sembrano occludere una prosecuzione. Poi trovo un passaggio dietro un setto di roccia; un traversino in opposizione, una strettoia e c'è un saltino (15 ?). Ci fermiamo qui perché non abbiamo più corde. Riguardiamo tra i massi e scopriamo un passaggio: troviamo una forra in risalita, con diversi camini. La seguiamo per una cinquantina di metri fin dove è possibile e rileviamo.

Risaliamo al terrazzo recuperando la corda, perché abbiamo ancora cinque attacchi e possiamo scendere un poco anche dall'altra parte. Purtroppo l'armo parte sfortunato: dopo il primo fix scopro che la parete che ho scelto, perché spiovente, è tutta roccia marcia, e sono costretto a ritornare sull'altra parete dove debbo frazionare con tre fix. Raggiunta la base del P15 verificiamo che siamo su un terrazzo e che il pozzo continua. Puliamo il bordo e incominciamo il corrimano per uscire sulla verticale mettendo gli ultimi due attacchi. Rilievo e risalita. Recuperiamo le corde fino in cima al pozzone.

Usciamo che è notte, stellata e neanche tanto fredda.

La Voragine resta lì per un paio di mesi, senza che nessuno la disturbi. Poi un fine settimana di metà Ottobre eccoci di nuovo ad illuminare questi ambienti. Assieme a me sono Fabio, Andrea, Antonio e Luana. Purtroppo non abbiamo tanti materiali: la corda del pozzo d'ingresso è stata portata in W le Donne, e ci dobbiamo arrangiare con un "canapo" [una vecchia corda molto usata NdR]. Per dentro abbiamo solo una 30 oltre ad alcuni spezzoni e quella lasciata sopra la sala Happy Hippo.

Dal rilievo supponiamo che il pozzo



Voragine di oltre 40 m. Il pozzo d'ingresso.
Foto A. Ferrario

parallelo, non sceso la volta precedente, finisca nella forra esplorata a-monte. Per evitare di scendere un pozzo, risalirlo e poi scenderne un altro che ricollega, decidiamo di scendere subito il pozzo parallelo. Metto un fix, e poi lascio andare avanti Andrea e Fabio ad armare, mentre con Antonio, Luana ed io ci dedichiamo al rilievo. Il pozzo finisce nella forra, come supponevamo. I due "armatori" spariscono mentre noi restiamo indietro a fare le letture. Li raggiungiamo appena dopo dove ci eravamo fermati la volta scorsa, però hanno avuto modo di guardarsi in giro. Quando sopraggiungiamo stanno iniziando ad armare per scendere un pozzo stimato da trenta. Dall'altra parte hanno trovato un meandro che continua verso Nord fino a finire in una frana sospesa su un pozzo; Andrea stava persino cercando di passare fra i massi prima di accorgersi di essere su un pozzetto !

Li lasciamo ad armare, e ci dedichiamo al rilievo del meandro. Arrivati al "pozzetto" di Andrea, Antonio si accorge subito che siamo su uno strato di blocchi sospesi sopra un pozzo. Gettando un sasso sembra almeno un 20, seguito da uno scivolo ... Quando torniamo sono al fondo, che chiude, ma ci sono delle finestre da vedere. Scendo per il rilievo. Risalendo, io ed Andrea raggiungiamo una finestra dove troviamo due sfondamenti, entrambi senza prosecuzione. Uno ricco di grossi crinoidi. Risalendo ancora Andrea prova a gettare una pietra nella finestra dall'altra parte del pozzo: alcuni secondi di silenzio poi il suono che ha raggiunto il fondo: un pozzone!

Con i pochi materiali a nostra disposizione decidiamo, tutti assieme, di andare a vedere il pozzo dove stava infilandosi in libera Andrea. Quando arriviamo facciamo notare al nostro giovane esploratore lo stato della frana: rendendosene conto si accorge che non è

il pozzetto che pensava di scendere senza tanti problemi. Mettiamo un corrimano di corda per assicurarci e cominciamo a disgiaggiare gettando massi giù nel pozzo. Comunque Andrea non se la sente di scendere, ..., e non potrei dargli torto. Allora chiamo Antonio, che non ha ancora visto bene il terrazzo sospeso di blocchi e gli chiedo se vuol scendere lui. Dice di sì, viene, vede il terrazzo sospeso su cui siamo, ... e cambia idea.

Non possiamo andarcene senza aver cercato di capire come sia il pozzo là sotto! Alla fine, decido di tentare: mi infilo sull'orlo del buco nel terrazzo, e metto due fix nel punto della parete meno marcio che trovo: siamo in mezzo ad una faglia e la roccia è tutta scollata in superficie, perciò è difficile trovare un posto senza un suono ottuso. Attacco la corda da 30 e mi infilo dentro con delicatezza, cercando (o sperando) di essere leggero leggero. Scendo alcuni metri. Sopra di me ho la conferma che il terrazzo è proprio uno strato di massi o poco più, che stanno su per qualche strano gioco di forze. Metto un fix appena trovo della roccia buona. Poi scendo. Il pozzo è più di un venti. Quando arrivo alla fine della corda sono su uno scivolo, che termina su un altro salto. Lancio un sasso: saranno almeno dieci metri. Risalgo. La prossima volta dovremo trovare un modo per affrontare questo pozzo in sicurezza.

Torniamo e decidiamo di fare il traverso sul P30 e raggiungere la finestra. Abbiamo già visto che stando alti sembrano esserci delle comode cengie. Questa volta è Antonio che ci si mette mentre noi cerchiamo di dormicchiare, anche se il freddo non consente un gran riposo. Il traverso è facile e in breve tempo (un'ora) arriva alla finestra: getta un sasso, conta quattro secondi! Il pozzo sarà almeno un 80. Ed è anche grosso.

Siamo arrivati a -340m e la Voragine da 40 m continua ... adesso possiamo sperare



Voragine di oltre 40 m. La forra prima del salone Happy Hippo.
Foto A. Ferrario

che diventi una "Voragine di oltre 400m presso l'Ometto del Bregai".

Haspirobox

L. Aimar



Luana Aimar (Lu Jumar). Socia dello SCE. Non entra in grotta se non prima di aver calzato in testa una mutanda che usa per tener raccolti i capelli. Un'altra sua prerogativa è l'assiduo sfregamento delle mani durante le pause in grotta: in Grigna, con una temperatura di 2-3 °C, un paio di guanti le dura due o tre uscite al massimo.

L'ingresso di Haspirobox (o Aspirazione H) viene scoperto in maniera assolutamente casuale da Marzio Merazzi durante gli ultimi giorni d'Agosto del campo del 2001. Infatti durante una giornata di cosiddetto relax, Marzio, Carlo e Lontra si dedicano allo scavo del Pozzo Folletto, in località Tre Sassi. Marzio ne approfitta anche per fare battuta in zona e mentre vaga nei pressi di Preparazione H scova un ingresso da disostruire che aspira in maniera impressionante. Così vicino a Preparazione H, è plausibile pensare che in molti debbano già averlo notato. Ma allora come mai nessuno prima d'ora ne ha tentato lo scavo? La nuova scoperta viene battezzata Haspirobox, in onore al suo potere aspirante, ed il giorno stesso i nostri spostano armi e bagagli dal Pozzo Folletto ed iniziano una semplice disostruzione. Scendono un breve saltino in un varco creato tra massi di frana, forzano un passaggio ostico ed accedono ad un meandro alto e stretto, scomodo a percorrerli, fino a fermarsi su una nuova strettoia. Il giorno dopo gli irriducibili sono di nuovo sul luogo e finalmente hanno la meglio anche su questa strettoia. E' davvero l'ultimo ostacolo: l'ambiente in cui sbucano è ampio, ed immediatamente sprofonda in due maestosi pozzi paralleli impostati su frattura, che i nostri non possono scendere per mancanza di materiali. L'esplorazione è rimandata perciò all'ultimo giorno d'Agosto: il primo pozzo si rivela essere un maestoso P51 (Pozzo L'Aria non è Tutto), con un diametro di 10x15m, purtroppo privo di prosecuzioni. Una finestra ed un meandrino a metà circa di questa verticale

conducono comunque al secondo pozzo parallelo che può essere raggiunto e sceso con più facilità proseguendo a traversare in alto verso destra la frattura iniziale. Questo si rivela un P55, anch'esso toppo alla base. Tuttavia scendendolo solo per una ventina di metri, un massiccio setto di roccia sembrerebbe delineare la presenza di un terzo pozzo parallelo. La struttura di Haspirobox si sta facendo complessa ed i racconti degli speleologi confusi: quanti sono i pozzi paralleli? E quali sono collegati tra di loro?

Il week-end successivo si continua l'esplorazione. Questa volta, Carlo e il Negro si tengono alti nella frattura, traversano verso destra e scendono il presunto terzo pozzo una ventina di metri sotto la partenza del secondo: atterrano su una cengia inclinata e molto franosa ed infine superano un ultimo modesto saltino. Si trovano a -60. L'ambiente in cui sono giunti è ingombro di massi franati ma sul fondo, proprio contro parete, una strettoia ventilata e facilmente disostruibile strizza loro l'occhio. Oltre l'ambiente si prospetta interessante, ma ormai non c'è più tempo!

Il rilievo di Haspirobox viene eseguito soltanto in maniera parziale alla fine di Settembre e non aiuta molto a comprendere la struttura della grotta (i pozzi paralleli sono tre o quattro?) che, in assenza di eclatanti prosecuzioni, viene disarmata con l'intenzione di riprendere i lavori l'anno successivo.

Tra i racconti che gli speleo-rapsodi narrano di Haspirobox, c'è anche quello

della piena. Durante una delle prime esplorazioni scoppia una tremenda tempesta con vento, fulmini e secchiate d'acqua e di grandine. Tutti i sentieri della Grigna si tramutano momentaneamente in fiumi e la montagna s'imbianca di grandine. Gli speleologi di punta fortunatamente vengono travolti dalla piena nello scomodo meandro d'ingresso e non su uno dei numerosi pozzi di Haspirobox; ma chi se la vede peggio è il Dolfo, che sta aspettando all'ingresso tra lampi e saette molto vicine, e viene costretto a ripararsi nel vicino nicchione di Preparazione H. La quiete dopo la tempesta: Haspirobox non vede più importuni speleologi per ben cinque anni.

Una mattina d'Agosto del 2006 Antonio, Alex, Marconi ed io decidiamo di rivisitare Haspirobox, attratti soprattutto dai racconti della strettoia ventilata al fondo. Purtroppo nessuno di noi ha mai visto la grotta e dobbiamo destreggiarci in base alle descrizioni di Carlo e Marzio, che sembrano dipingere due grotte diverse! Nel meandro troviamo la via senza problemi ed, in un punto, incastrato nel soffitto, recuperiamo un sacco pieno di corde marce, ricordo dell'esplorazione pioniera di cinque anni prima. Tuttavia in corrispondenza dei pozzi restiamo piuttosto perplessi. Ci spostiamo verso destra scavalcando quelle che sembrano essere due verticali distinte (noi non lo sappiamo, ma si tratta solo del P51) e ci tuffiamo in quello che riteniamo essere il terzo pozzo (ma è in realtà il secondo!). Un tiro unico completamente nel vuoto ed atterriamo alla sua base. Qui l'ambiente si presenta piuttosto complesso, ma senza alcuna prosecuzione. In particolare guardiamo perplessi un meandrino con poca aria largo sì e no dieci centimetri e la cui disostruzione, ammesso che avesse un senso, richiederebbe mesi di lavoro. E' dunque la beffa dei compagni burloni?

Mentre risaliamo delusi tuttavia, Alex si



Haspirobox. La partenza del P26.
Foto A. Ferrario

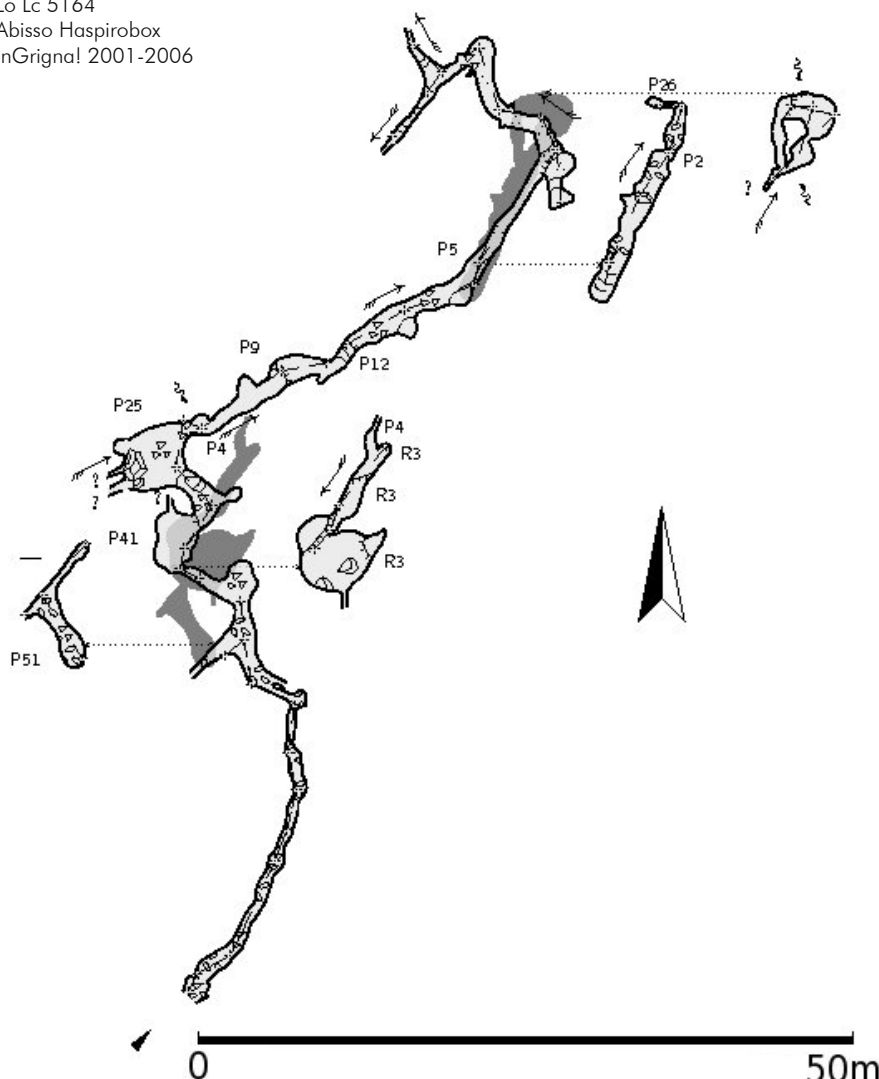
accorge che è possibile traversare il pozzo verso destra e pendola fino a mettersi in piedi su un setto di roccia che delimita un ulteriore pozzo. Sotto di lui scorge una cengia inclinata ed oltre ancora un salto. E' la via buona! Alex scende armando e noi lo seguiamo a ruota. Finalmente riconosciamo i luoghi della descrizione di Carlo e, giunti in fondo al pozzo, troviamo anche la famosa strettoia, che è davvero ventilata e di facile disostruzione. L'entusiasmo torna alle stelle, tutti fiutano l'esplorazione e l'opera di allargamento comincia febbrile. Purtroppo la roccia si rivela durissima, insensibile alle martellate e persino al trapano. In due ore di lavoro la strettoia non viene allargata nemmeno di un centimetro. Ma prima di uscire bisogna tentare il passaggio, almeno per

Haspirobox

L'ingresso, poco sotto la sommità della Cima di Piancaformia, dà accesso ad un meandro alto e stretto, di non immediata percorrenza, che conduce ad una strettoia in risalita. Superatala, si intercetta una forra che si sviluppa perpendicolarmente al meandro stesso e lungo la quale sono impostate tre notevoli verticali, P51 e P55, chiusi entrambi alla base e collegati a metà tra di loro tramite una finestra ed un meandro. Il terzo pozzo conduce ad un passaggio stretto e alla discesa di alcune brevi verticali fino ad un ampio meandro, che sfonda con un ultimo P26 alla base del quale (-135m) si sono arrestate le esplorazioni.

Anche se Haspirobox non è stata giunta, sembra auspicabile un suo collegamento nelle zone più profonde con la vicina Preparazione H.

Lo Lc 5164
Abisso Haspirobox
InGrigna! 2001-2006

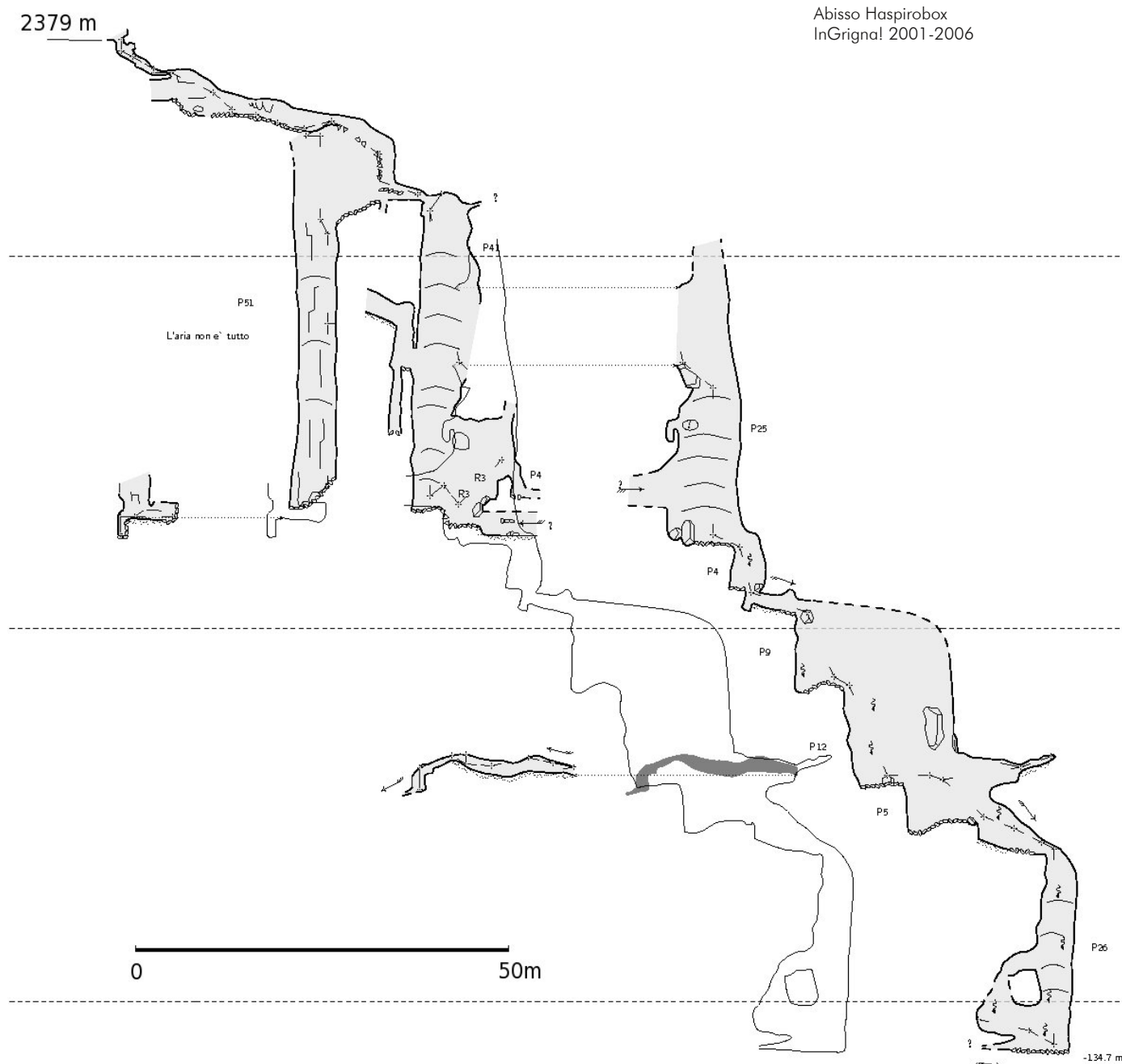


capire se vale la pena insistere ancora. Passa Marconi, senza imbrago né caschetto, quindi passo io. Oltre l'ambiente si amplia immediatamente: ci ritroviamo in un'ampia condotta con fondo di frana e, percorsi dieci metri, ci fermiamo alla partenza di un bel pozzo.

Interpretando la nostra uscita, ci convinciamo erroneamente che in realtà i pozzi paralleli di Haspirobox siano quattro; soltanto qualche tempo dopo, mettendo insieme il rilievo completo, si è fatta definitivamente chiarezza e si è capito che il primo pozzo ha una sezione molto allungata tanto che, visto dall'alto quando lo si traversa per raggiungere le altre verticali, può essere scambiato per due pozzi distinti.

Due giorni dopo ci troviamo di nuovo al cospetto della strettoia dispettosa, ma questa volta siamo molto più numerosi. Un energico trattamento e tanta pazienza riescono ad allargare il passaggio soltanto di pochi centimetri, ma sufficienti per far passare al limite tutti i componenti della squadra ed i materiali al seguito. Antonio procede in testa e arma il pozzo scoperto la precedente uscita. E' un bel P10, che lo adagia su un terrazzo completamente cosparso di materiali franati. Oltre un altro salto di dieci metri e l'esploratore atterra cautamente su un macigno sospeso nel vuoto perché incastrato, quindi lo scavalca con delicatezza, armando un ultimo P5. Qui si snoda un meandro che ben presto sfonda in un nuovo salto e Corvo prende il comando della situazione. Arma la prima verticale, percorre un nuovo tratto di meandro, ampio e sinuoso, supera un saltino in libera e si ferma alla partenza di un nuovo pozzo. Ancora una volta il trapano torna ad Antonio che arma il P26 con un tiro

Lo Lc 5164
Abisso Haspirobox
InGrigna! 2001-2006



unico nel vuoto. Il pozzo è davvero bello, all'inizio perfettamente cilindrico quindi scampanante. Alla base l'unica possibilità di prosecuzione è rappresentata da un bel meandro che purtroppo si abbassa subito, diventando angusto e senza evidenti segni di prosecuzione. Forse si potrebbe tentarne lo scavo, ma il fondo costituito da mota semiliquida e l'aria poco decisa ci convince in fretta a lasciar perdere. La storia della nostra esplorazione in Haspirobox termina

qua, a 135 metri di profondità.

Usciamo disarmando tutto. Fuori è notte fonda ma la Grigna risplende completamente bianca: una violenta grandinata ha ricoperto e imbiancato ogni cosa ed in questa notte di metà Agosto scendiamo al rifugio "in invernale".

Nelson Mandello

A. Ferrario



Andrea Ferrario (Supergiovane). Socio del GGS. Istruttore di Speleologia del CAI. Ha partecipato alle esplorazioni in Pian del Tivano, in particolare a Ingresso Fornitori. Dal 2007 collabora anche con Adunanza Speleo, per l'attività nelle grotte del Varesotto.

Dopo l'entusiasmante esperienza fatta nel campo estivo del 2002, anche nell'estate del 2003 giunge per me il momento di ritornare sui magnifici versanti della Grigna, ma questa volta senza attendere l'arrivo del consueto campo estivo.

Nel week-end del 13-14 Luglio con altri due miei soci del Gruppo Grotte Saronno ci uniamo insieme agli amici di Erba per una nuova avventura. Sull'onda dell'entusiasmo delle ultime esplorazioni nel nuovo abisso chiamato Nelson Mandello, molto probabilmente parteciperemo anche noi questo fine settimana all'esplorazione di questo nuovo baratro tutto da scoprire.

Venerdì pomeriggio mi ritrovo a Saronno con Matteo e Mauro, speleo del mio gruppo, per raggiungere in serata il rifugio Bogani, luogo di ritrovo con gli erbesi la mattina successiva.

Difatti il mattino dopo, un po' rintontito dal sonno, rivedo in camerata gli amici Marzio, Tronico e Carlo che hanno raggiunto il rifugio durante la notte.

E' presente anche Marco del GGM, arrivato pure lui la sera prima con lo zaino pieno di catarifrangenti da allestire lungo il "nostro" sentiero che dalla Cresta di Piancaformia conduce al bivacco Antico Rustico.

La mattinata del sabato partiamo abbastanza puntuali dal rifugio. Arrivati quasi in cresta decidiamo cosa fare. Marzio, Tronico, Carlo, Mauro ed io andiamo a Nelson Mandello mentre

Matteo e Marco vanno a sistemare i catarifrangenti e rivedere un buco in cresta.

Raggiungiamo il luogo dove dalla cresta si inizia a scendere sul versante opposto per raggiungere Nelson Mandello. Ci cambiamo e in poco tempo siamo sui pratonì scoscesi che scendiamo con l'ausilio della corda. Se qui si fa un passo falso ci si trova direttamente sopra il Bietti, cosa che ci pare poco gradita.

Finalmente arriviamo all'ingresso. Entra Carlo e io lo seguo subito insieme a Mauro, mentre Marzio e Tronico rimangono dietro perché vanno a rilevare una diramazione secondaria, mentre noi ci indirizziamo subito verso il fondo dove c'è una strettoia che attende di essere ampliata.

La prima parte della cavità è un meandro piuttosto inclinato dove nella parte alta bisogna tenersi faticosamente in opposizione mentre il sacco pesante come al solito ti tira verso il basso. Per fortuna poco dopo inizia un susseguirsi di pozzi abbastanza modesti che si scendono senza troppe difficoltà, a parte un pendolo sul primo P20 dove mi incasino con la mia attrezzatura rallentando nella progressione. Per fortuna Carlo che mi attende più sotto, nonostante la sua velocità, sa aspettare chi è più lento senza fartelo pesare, e così una volta districatomi dal mio garbuglio di corde e moschettoni continuo la discesa seguito sempre da Mauro.

Arrivati a quasi 100 metri di profondità raggiungiamo la strettoia finale che ha

bloccato l'esplorazione precedente. Ci diamo subito da fare per allargarla con tutti i mezzi disponibili ma la fessura fa fatica a concedere spazi ideali per il nostro passaggio. Eppure lanciando i sassi si sente che oltre questo passaggio ci deve essere immediatamente una verticale di circa una quarantina di metri.

I lavori proseguono e nel frattempo ci raggiungono Tronico e Marzio che hanno completato il loro rilievo. Senza indugio tentano anche loro di prendere le misure per passare la strettoia, ma anche per loro non c'è nulla da fare, così si uniscono a noi nel lavoro di allargamento.

Dopo un po' di sforzi finalmente la strettoia sembra sia diventata transitabile, anche se la sua forma a S ribattezzata subito a "S Stronza" impegna parecchio Carlo che tenta di passarla. Non so come, riesce a transitarla, e ci fa sapere che si trova aggrappato alla roccia immediatamente sopra a un nuovo baratro. Gli passiamo il materiale d'armo così da armare una calata fino al fondo del nuovo pozzo che si rivelerà un P37. Una volta dato il libera anche Tronico e Marzio si lanciano a testa bassa dentro la strettoia riuscendo a superarla non senza imprecazioni contro la odiata strettoia a "S Stronza". Una volta scesi anche io infilo la testa nella fessura, provo a passarla ma fatico ad infilarmi nella prima curva senza superarla. Affannosamente cerco di tirarmi fuori da quel postaccio. Poi penso che se mai dovessi riuscire a superare la strettoia, al ritorno dovrei affrontarla di nuovo ma stando appeso nel vuoto. Per il timore di rimanere appeso senza riuscire a superare il pertugio per risalire verso la superficie, mi convinco che per oggi sono a posto così. Anche Mauro è del mio stesso parere così urlo ai compagni più sotto che noi incominciamo a risalire portando via la ferraglia che è rimasta lì. Loro mi danno l'ok e proseguono come forsennati l'esplorazione tutta in discesa fino a - 179m dove una strettoia mette la parola



Nelson Mandello. L'ingresso
Foto S. Mantonic

fine a questa esplorazione e per ora all'Abisso Nelson Mandello. Nel frattempo io e Mauro, dopo esserci fatti un tè caldo, risaliamo lentamente verso l'ingresso appesantiti da una quantità infinita di moschettoni in acciaio; il peso di quel sacco me lo ricorderò per sempre.

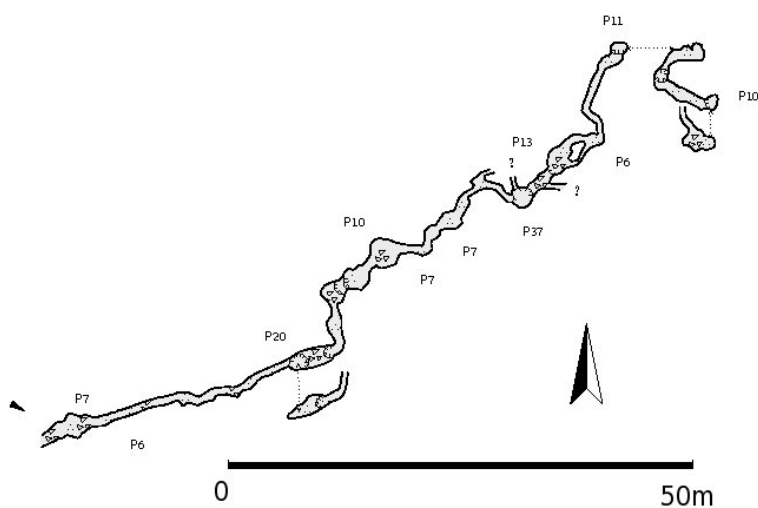
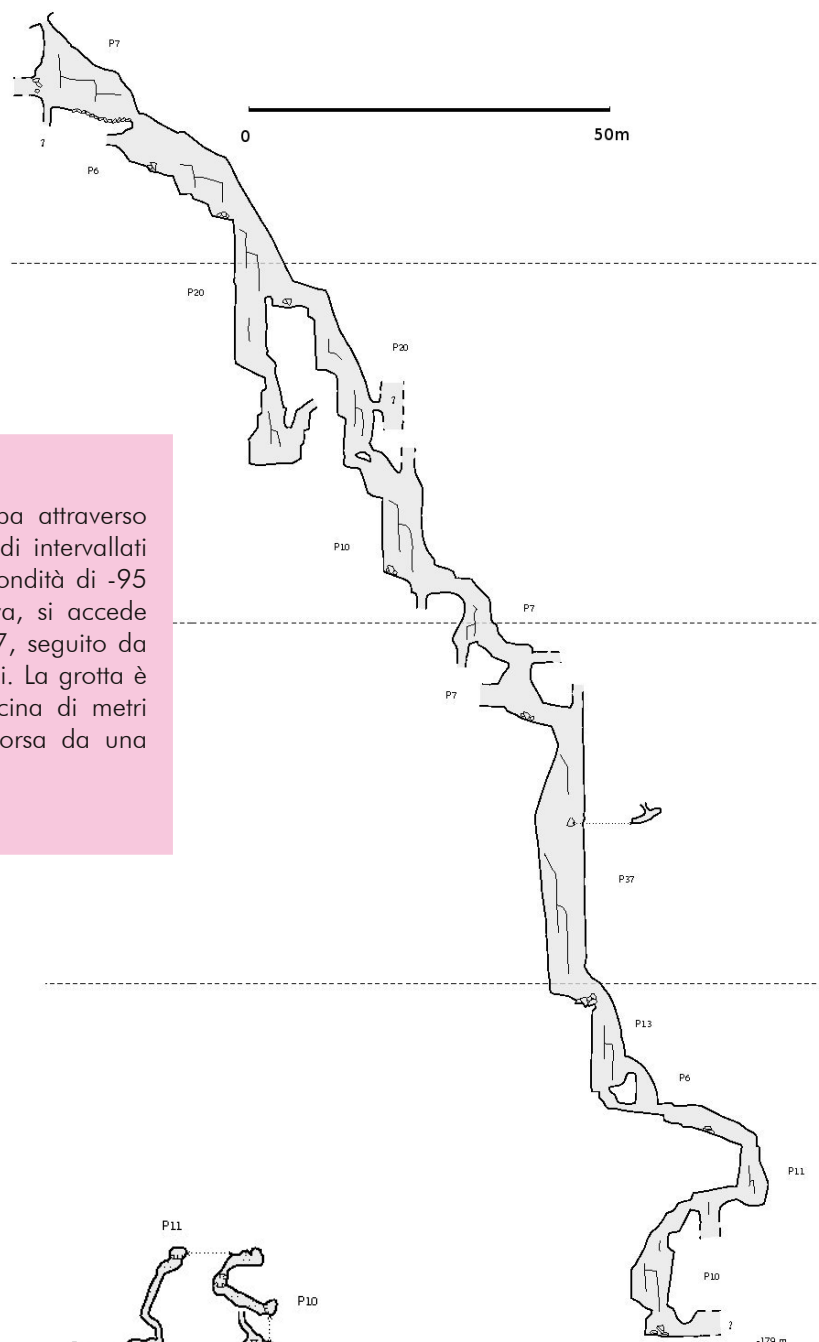
Prossimi all'uscita gli amici erbesi ci raggiungono come cavalli pazzi e alla fine usciamo tutti insieme, sono circa le undici di sera. Risaliamo l'umido pendio erboso fino alla cresta dove inaspettatamente incontriamo Lontra, Max e Teresa che sono appena saliti fin quassù per andare a fare dei lavori in un altro abisso. Fa strano trovarsi quassù con altri speleo. Sembra di essere come nei periodi più attivi del campo estivo dell'anno passato dove una squadra dopo l'altra si susseguiva senza pause nelle esplorazioni dei numerosissimi abissi ancora da investigare.

Così tra una battuta e l'altra, sotto il cielo stellato e ammirando i fuochi d'artificio che non so quale festa sta sparando 1800 metri sotto di noi, ai margini del Lago di Como. Termina qui un altro piccolo tassello che contribuisce a portare un po' di luce in più nell'immenso buio che la Grigna racchiude al suo interno.

Nelson Mandello

La prima parte dell'abisso si sviluppa attraverso una sequenza di pozzi poco profondi intervallati da brevi tratti di meandro. Alla profondità di -95 metri, superata una strettoia selettiva, si accede direttamente alla partenza di un P37, seguito da una nuova sequenza di brevi verticali. La grotta è percorribile ancora per qualche decina di metri lungo una forra alta e stretta percorsa da una forte corrente d'aria.

Lo Lc 5238
Nelson Mandello
InGrignal 2003-2004



Prudenza Sempre

L. Aimar

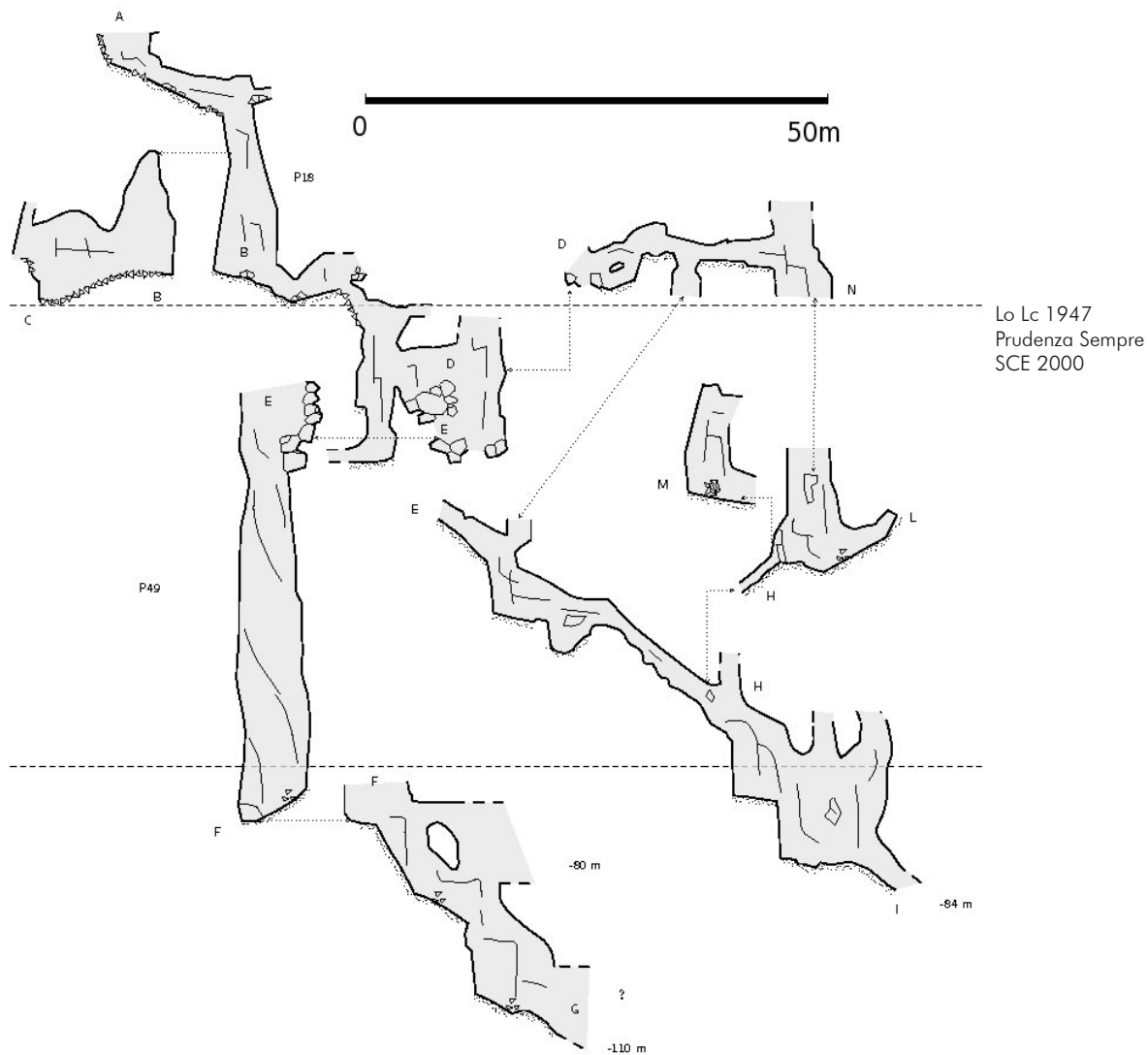
Prudenza Sempre è situata in località Zucchi del Nevaio: un bell'ingresso tondeggiante con una notevole corrente d'aria, posto al fondo di una dolina immersa in un paesaggio lunare, dove roccia e cielo la fanno da padrone. La cavità viene discesa ed esplorata per la prima volta da Bini e Pellegrini, negli anni in cui la Grigna era ancora una zona assolutamente vergine ed in cui ogni buco, anche quello più evidente e a portata di mano, non era mai stato profanato. Dunque nessuno si stupisca se questi primi esploratori si fermarono alla prima semplice strettoia che incontrarono sul loro cammino e preferirono percorrere all'esterno pochi metri per buttarsi nel successivo pozzo inesplorato. Bini e Pellegrini quel giorno avevano percorso lo scivolo iniziale della cavità e disceso il primo pozzo, un P18. Alla base partiva uno stretto meandro e qui si erano fermati. Alla grotta, rilevata per uno sviluppo complessivo di 50 metri per 27 di dislivello, venne assegnato un anonimo numero di catasto: 1947 LoLc. E le tenebre ed il silenzio tornarono a regnare in essa.

All'inizio degli anni Ottanta però altre persone ficcano il naso nella nostra bella grotta. Sono membri dello Speleo Club Orobico. Questi nuovi personaggi seguono i passi degli esploratori precedenti e giungono alla partenza del meandro stretto. Con stupore scoprono che non è poi così stretto e senza troppi sforzi superano l'ostacolo e giungono alla partenza di una nuova verticale, un P14. L'ambiente si amplia, fanno un semplice traverso e si ritrovano su un bel terrazzo

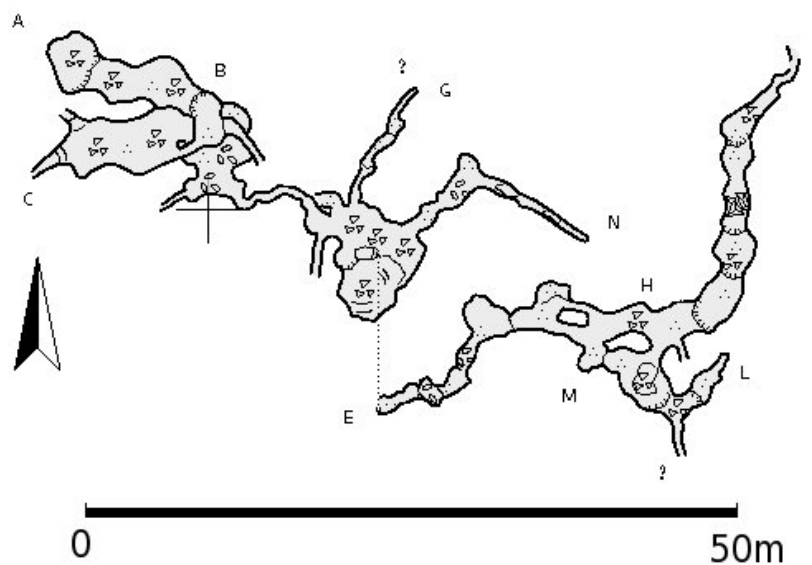
col pavimento cosparso di enormi blocchi di frana. Oltre i loro piedi si apre un notevole pozzo, un P49 che scendono tutto d'un fiato, commettendo l'errore di non guardarsi troppo intorno. Alla base uno scivolo inclinato li porta alla partenza di una strettoia davvero impercorribile e qui si arresta la loro esplorazione. Sono giunti a 109 metri di profondità, ma loro non possono saperlo dal momento che non eseguono né misurazioni, né rilievo. Non pubblicano nulla della loro scoperta e la storia di questa esplorazione va completamente perduta. Per il mondo speleologico la 1947 LoLc resta uno dei tanti buchi della Grigna, profondo nemmeno trenta metri e fermo su meandro intransitabile. Passano altri anni, almeno quindici, e nuove facce (non troppo belle a dire il vero) si affacciano ancora una volta all'ingresso della nostra grotta. E' una calda giornata dell'Agosto del 2000, e Pallino e Lontra stanno battendo gli Zucchi del Nevaio alla ricerca di cavità interessanti. Non hanno scelto questa zona a caso: infatti ritengono che il progressivo abbassamento degli accumuli di neve all'interno di molti pozzi possa aver aperto prosecuzioni prima intransitabili, e poi nella zona non risultano essere state fatte revisioni recenti delle grotte già catastate. I nostri due vengono subito attratti dall'ingresso ventilato della 1947 LoLc, e decidono di dare un'occhiata alla strettoia del fondo. E' Pallino che si infila per primo nel meandro di quello che ritiene essere il fondo della grotta; naturalmente passa e giunge alla partenza della nuova verticale convinto di essere ormai in territorio vergine. L'entusiasmo della scoperta porta i



Luana Aimar (Lu Jumar). Socia dello SCE, ha una caratteristica risata tipo verso della foca che, una volta iniziata, non riesce ad interrompere e prosegue per minuti fino a portarla all'asfissia. Al che la risata si esaurisce (con nostro sollievo).



Lo Lc 1947
Prudenza Sempre
SCE 2000



due speleologi (ancora agli inizi della loro brillante carriera) a sovrastimare la profondità del pozzo, e così tornano trionfanti al Bogani raccontando ai compagni di essersi fermati alla soglia di un superbo P40. La 1947 LoLc viene battezzata Prudenza Sempre. Il giorno successivo Pallino e Lontra tornano accompagnati da Marzio, Carlo e Aldo, ma li attende una cocente delusione. Il presunto P40 si rivela a stento un P14, in più numerosi spit nella roccia indicano che qualcuno prima di loro aveva già esplorato la verticale. La combriccola raggiunge molto delusa la partenza del P49 dove altri spit indicano che anche questo pozzo è già stato sceso. E' a questo punto però che Carlo individua poco sotto la sua partenza una finestra laterale che gli Orobici non avevano nemmeno notato. In breve vi è dentro, e seguito da Aldo esplora poche decine di metri di ambienti che - come appare subito evidente - non erano mai stati percorsi da nessuno. Lontra e Pallino li seguono più lentamente dedicandosi al rilievo della cavità; giunti nell'ambiente finale rimuovono senza troppo sforzo qualche blocco di frana e con stupore scoprono che la via prosegue! Il meandro è piuttosto stretto, in netta discesa, ed il soffitto è uno specchio di faglia nettissimo, una superficie che si estende liscissima per ben 18 metri. Entusiasti i nostri si fermano sull'orlo di un saltino che necessita della corda per essere sceso. E al ritorno le sorprese non sono ancora finite! Lontra e Pallino scoprono un altro meandrino, ancora più stretto del precedente, e giungono in un'ampia sala il cui soffitto si perde nel nero di due camini coalescenti, i Pozzi Gemelli Diversi. Ai nostri punteros non è mai capitata una simile esplorazione, fanno a gara a toccare per primi i sassi e le pareti degli ambienti che esplorano e l'entusiasmo e l'eccitazione sono alle stelle. Al ritorno Pallino decide anche di festeggiare facendo i botti sulla testa di Lontra! Alla ricerca di un contenitore per raccogliere un po' d'acqua

Prudenza Sempre

Una china detritica e due pozzi in successione, P18 e P14, conducono al cospetto della verticale più significativa di Prudenza Sempre, un P49. Alla sua base l'ambiente si riduce ad un meandro impercorribile a 109 metri di profondità.

Scendendo e traversando pochi metri sotto la partenza del P49, si intercetta invece una finestra che conduce agli altri fondi della grotta. Dopo poche decine di comodi metri, si imbecca uno stretto cunicolo che a salti discende con una pendenza regolare di 45°. Da questo punto è possibile imboccare due differenti vie. La prima opzione è rappresentata da uno stretto cunicolo in risalita che conduce in una sala in cui sbocciano dall'alto due ampi pozzi gemelli in collegamento con gli ambienti soprastanti il P49. La seconda via scende invece due brevi salti fino ad un serpeggiante meandro che conduce al P15 finale (non rilevato). Alla partenza di quest'ultima verticale è possibile traversare seguendo la via dell'aria e spingersi per alcuni metri in una fessura alta ma strettissima, percorsa da una furibonda corrente.

da bere, l'ingegnoso Archimede decide di tagliare in due una bottiglia vuota, fondendo la plastica con la fiamma dell'acetilene di Lontra. Ma non sa che la bottiglia è satura di acetilene residuo da una precedente scarburata. L'esplosione è eccezionale, i due restano al buio, assordati per parecchi minuti e Pallino, preoccupato e premuroso, tasta collo e testa del povero Lontra, ancora stordito, per vedere se ce l'ha ancora attaccata.

Ciononostante i nostri impavidi il giorno successivo sono di nuovo sul posto, alla partenza del saltino inesplorato. Questa volta la loro esplorazione si arresta quasi subito: scesi pochi metri, l'ambiente si riduce in breve ad un sinuoso meandro intransitabile, dove si infila una ferocissima corrente d'aria. Sono soltanto a -90: l'esplorazione degli Erbesi si arresta qua, ma non si può dire altrettanto della storia di Prudenza Sempre.

Arriva il 2002 ed il nostro racconto si sposta metaforicamente a Varese, presso il Gruppo Speleologico Varesino, di cui in quegli anni facciamo parte anche Antonio ed io. Una votazione dall'esito insperato e a molti scomoda stabilisce che quell'anno il campo estivo del gruppo avrà come meta proprio la Grigna. Contattiamo gli Erbesi che, ormai travolti dal vortice di scoperte nella zona del Releccio, hanno dovuto

abbandonare le revisioni presso gli Zucchi del Nevaio. Costoro ci consigliano senza indugio di andare a Prudenza Sempre per cercare di forzare il meandro del fondo a - 90. Così dopo due anni di oblio, Antonio, Alessio ed io ci avventuriamo alla scoperta di questa cavità. E' la nostra prima grotta della Grigna, non siamo abituati al gran freddo che vi regna e ricordo chiaramente che a tratti perdiamo la sensibilità delle mani. Giungiamo in breve al limite esplorativo erbese, ci mettiamo all'opera con il trapano per allargare il meandro, ma un dispettoso straterello di selce e la mia ostinazione mi fanno fondere subito le uniche due punte a nostra disposizione ("Perdo il controllooooo!!!"). La volta successiva invece il lavoro procede celere ed in breve allarghiamo il meandro a sufficienza per tentare la discesa del pozzo inesplorato. Poco prima di passare Oscar, che ci ha accompagnato, si tira una "cacciavitata" in faccia e soltanto per miracolo non si cava un occhio. Sanguina abbondantemente, quindi decide di uscire, e comincia lentamente a risalire. Antonio ed io intanto armiamo e scendiamo il pozzo, un P15, che si riduce purtroppo ad

una fessura intransitabile e senza aria. La furiosa corrente che ci ha congelati durante tutto il lavoro di disostruzione del meandro si infila in una fessura subito dopo la partenza del P15. Le circostanze vogliono che in quel periodo della mia vita io sia magrissima: mi infilo nel passaggio e mi spingo avanti per svariati metri. L'aria è spaventosa, ma il posto non accenna ad allargare. Grido ad Antonio - che mi aspetta alla partenza della fessura - che non vale la pena nemmeno tentare la disostruzione, sarebbe un lavoro troppo lungo. Quindi usciamo, lasciando ad Alessio e Samuele l'ingrato compito di disarmare e di chiudere un altro capitolo della storia di Prudenza Sempre.

Ma è davvero la fine delle esplorazioni in questa grotta? Sono passati anni, nel frattempo ho visto molte altre grotte in Grigna, ma non ho dimenticato l'aria di quella fessura. Forse allora il mio giudizio è stato troppo affrettato, probabilmente dovevamo fare almeno un tentativo per forzare il passaggio. Secondo me Prudenza Sempre non ci ha ancora svelato tutti i suoi segreti, e mi piace pensare che un giorno questa grotta farà ancora parlare di sé.



Mamalia. P17 "Volere Volare"
Foto A. Maconi

Mamalia

A. Premazzi

Mamalia è tra le revisioni che hanno maggiormente premiato i suoi visitatori. La grotta che si apre poco sotto la Bocchetta di Piancaformia sul versante lago fu esplorata tra il 1991 ed il 1993 da soci del GGM. L'intenzione di revisionarla era già presente e si era acuita con l'esplorazione a poche centinaia di metri di distanza dell'abisso Enea nel corso del 2005.

L'intenzione si trasforma in realtà una grigia domenica di Giugno 2007. Luana, Karlo ed io ci inabissiamo portando con noi un po' di corde marce, senza un rilievo e solo con una vaga idea della descrizione stesa dagli esploratori. Superiamo le prime strettoie e sbuchiamo su un P5 curiosamente armato. Discesolo, proseguiamo superando una frana e quando sbuchiamo in un ambiente appena più arioso la nostra attenzione è attratta da una corda che risale tra massi di frana. Anche se nelle nostre idee confuse non ci dovrebbero essere risalite lungo la via per il fondo, seguiamo la corda che, con un paio di salti, ci conduce alla partenza di un modesto meandro. Luana, seguita da Karlo, prosegue aggirando una frana particolarmente mobile e ritrovandosi in una sala alla base di un camino non risalito. Chiarito che la strada per il fondo non passa di lì, ma soddisfatti per il nuovo limite esplorativo raggiunto, torniamo sui nostri passi. Alla base della risalita una freccia di vernice arancione conduce alla partenza di un P17 sovrastato da enormi blocchi di frana. Lungo il pozzo vediamo un paio di finestre ma le ignoriamo non ricordando pendoli nella descrizione. Alla base la galleria sembra partire decisa ma

presto si riduce ad un ambiente sabbioso intransitabile. Di lato c'è un passaggio ma, a detta di Karlo che vi si infila, tutt'altro che invitante. Indecisi sul da farsi, vista l'assoluta facilità richiesta dal raggiungimento di una delle due finestre, decidiamo di sondare quella via convinti che sia la strada per il fondo. Sale per primo Karlo e sparisce rapito dal nero. Quando risalgo anch'io torna ansante sostenendo che il luogo è inesplorato: ha percorso una galleria, superato una strettoia sabbiosa intonsa, attraversato una sala e si è fermato in un meandro con alcuni massi incastrati. Riuniti procediamo increduli in quello che si rivela davvero un luogo inesplorato che decidiamo di chiamare "Son Sempre Loro!". Il meandro prosegue per qualche decina di metri arrestandosi su frana, la galleria di partenza compie un anello che ci permette di affacciarci dall'altra finestra sul pozzo ma, soprattutto, la sala è sovrastata da un camino che sembra ricevere tutta la corrente d'aria della zona.

La settimana successiva Karlo torna insieme a Mattia, Stefano ed Elettra. I quattro disostruiscono il meandro e scendono un paio di salti arrestandosi su una strettoia.

Ancora un paio di settimane e diamo il via al rifacimento del rilievo. Durante la prima uscita, alla base del P5, Andrea individua un ramo di una cinquantina di metri, già percorso ma mai rilevato. La domenica successiva torniamo per affrontare il camino. Karlo risale velocemente per una decina di metri raggiungendo un grosso



Antonio Premazzi (Premax). Speleologo dello SCE, partecipa ad InGrignal dal 2004. Facilmente suscettibile ed astioso, riesce a crearsi profonde inimicizie che porta avanti per anni (anzi per decenni).



Mamalia. Ramo della Flebile Corda
Foto M. Gerosa

ambiente dal quale si stacca un troncone di galleria freatica che battezziamo "Ramo dei Cannibali". Lo percorriamo affacciandoci su un modesto sfondamento infangato. Una volta accertato che gli ambienti che lo sovrastano chiudono irrimediabilmente ci decidiamo a scenderlo. Roberto trova ad attenderlo una strettoia fangosa che ingoia un rivolo d'acqua. Nonostante il luogo sia poco invitante, in meno di dieci minuti, armato di una pietra, allarga il passaggio quel tanto che basta per forzarlo. La sua voce attraverso la strettoia ci annuncia trionfante che si è fermato su un pozzo. Passiamo tutti nel budello fangoso ritrovandoci alla sommità di un pozzo di pochi metri, ma avendo finito le corde dobbiamo rimandare la discesa. Il sabato successivo, sotto un sole cocente, siamo in undici a cercare un po' di ombra sotto il pino rachitico che cresce in prossimità dell'ingresso. Alla base del pozzo della settimana precedente troviamo una modesta sala, quindi scendiamo la successiva sequenza di saltini (Ramo dello Scacciapensieri) fino alla partenza di una galleria di interstrato. Si infila per primo Marzio, ma le condizioni della sua schiena

oggi non gli permettono nessun tentativo di disostruzione quindi lascia il posto a forze sane. Roberto forza un primo passaggio, io un secondo, Corvo un terzo ma dopo qualche decina di metri dobbiamo definitivamente arrestarci. Il grosso della truppa prende la via dell'uscita. Rimasti in tre a rilevare e disarmare, mentre risaliamo diamo un'occhiata anche ad una sala allungata che si apre sotto il terzo salto disceso. Scopriamo che il limite esplorativo è costituito da un intaso banale e, avendo tempo da perdere, lo

forziamo raggiungendo la partenza di un ampio pozzo. Durante il campo di Agosto torniamo a profanarlo. Al primo pozzo di una ventina di metri, segue un secondo profondo altrettanto, quindi un salto più modesto ci fa atterrare in una sala. Da qui disostruito un passaggio, scendiamo ancora qualche metro raggiungendo un ambiente di frana che costituisce il nuovo fondo di Mamalia. All'inizio di Settembre scendiamo alcune vie parallele. Appurato che ricollegano tutte con la zona del fondo disarmiamo fino alla sala. Verso la fine di Settembre ci ripresentiamo un sabato meteorologicamente pessimo. In Valsassina piove a dirotto, in prossimità dell'ingresso di Mamalia sguazziamo in trenta centimetri di neve marcia. Dentro la situazione è parecchio umida e ci impedisce di risalire il camino che sovrasta la sala. Tornando sui nostri passi Corvo affronta in libera un colatoio e raggiunge l'invisibile partenza di una galleria. Un'uscita inutile si trasforma così in una bella esplorazione. Dopo qualche decina di metri la galleria freatica si innesta a T su una grossa galleria generata da una faglia. Esploriamo sia a monte, fermandoci sotto ad un camino, che a valle fermandoci davanti ad una

frana. Tornando sui nostri passi sondiamo diversi altri luoghi. Il più interessante risulta essere uno sfondamento al cui fondo una strettoia impedisce l'accesso ad un pozzo. La settimana dopo torniamo Luana ed io. Disostruita la partenza scendiamo "Pioggia dorata", una verticale di una trentina di metri circa. Alla base però troviamo solo una galleria di interstrato impercorribile.

Anche se la stagione è molto avanzata, prima che l'inverno faccia riposare la Grigna sotto una coperta di neve, torniamo a Mamalia un paio di volte. Durante la prima traversiamo buona parte dell'ambiente che sovrasta la risalita della sala "Son Sempre Loro" alla ricerca di nuove gallerie senza però trovarne traccia. Durante la seconda terminiamo la risalita del primo camino intercettato durante le esplorazioni dei milanesi regalando alla grotta qualche metro di dislivello positivo.

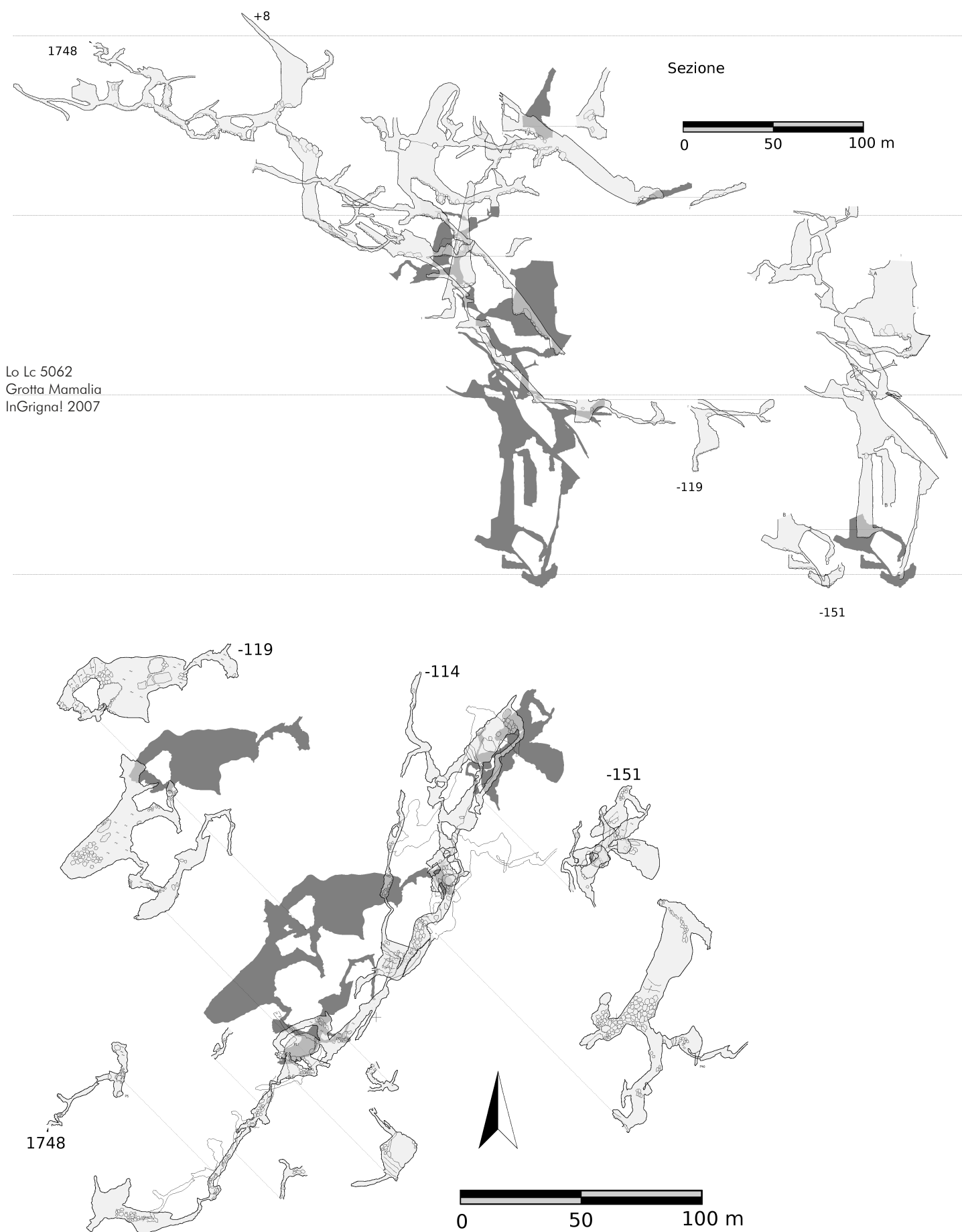
Mamalia

I primi ambienti della grotta si sviluppano attraverso alcune strettoie e tratti di gallerie parzialmente occluse da crolli, fino a raggiungere un pozzo di 17 metri, punto nodale delle esplorazioni del 2007. Alla base del pozzo la grotta continua attraverso ambienti interessati da depositi fangosi terminando in frana alla profondità di 114 metri. Un'evidente finestra sul P17 permette di accedere ai rami nuovi. Una galleria conduce ad una modesta sala dalla quale una galleria di interstrato si approfondisce fino a -90. Risalendo il camino che sovrasta la sala si intercetta una grossa galleria. Risalendo ulteriormente si perviene alla partenza del ramo "Flebile Corda" caratterizzato dalla presenza di una evidente faglia. Proseguendo nella galleria e superata una strettoia fangosa si accede ad una sequenza di salti che conduce ad un nuovo fondo alla profondità di 115 metri. In corrispondenza della terza verticale è possibile raggiungere una sala allungata impostata su una faglia. Da qui una galleria conduce a nuovi ambienti verticali, subparalleli tra loro, che permettono di raggiungere il punto più profondo della cavità, a 151 metri di profondità.

Nel 2008 in Mamalia si è svolta una sola uscita durante la quale è stato rilevato il fondo raggiunto nel 1992 ed effettuata una risalita che ha permesso l'esplorazione di un nuovo ramo.



Mamalia. Il ramo "Son sempre loro".
Foto M. Gerosa



Lo Lc 5062
Grotta Mamalia
InGrigna! 2007

Abisso Enea

L. Aimar

A mio parere l'Abisso Enea è un ottimo esempio del senno di poi. Infatti l'ingresso di questa grotta, situato alla base di una paretina nei ripidi pratonì soprastanti la Porta di Prada, è sempre stato lì, visibile e neanche troppo ombreggiato da una macchia di pini mughi, ad aspettare che qualche speleologo si decidesse a dargli uno sguardo. Era ben evidente in tutte le fotografie della zona, persino in quelle pubblicate sui manuali. Eppure nessuno l'aveva mai individuato prima, e soltanto dopo la scoperta della grotta abbiamo cominciato a notare l'ingresso su tutti i libri della Grigna e a domandarci "Come mai prima non l'avevamo mai visto?".

La storia dell'Abisso Enea comincia in una soleggiata giornata di inizio estate 2004. Passeggiamo con Marzio nelle zone circostanti la Porta di Prada e ad un certo punto lui ci indica proprio la parete alla cui base si apre la nostra grotta. "Vedete quel giunto di strato lassù? Per me deve esserci una grotta!". Ed in effetti lì vicino, in piena parete, si apre proprio una rientranza, ma da sotto è impossibile capire se si tratta soltanto di una nicchia. Per me la parola di Marzio è legge, quindi un caldo pomeriggio di metà Luglio di quello stesso anno Antonio ed io guadagnamo faticosamente la sommità della parete, decisi a calarci dall'alto per raggiungere il giunto di strato. Mentre annaspiano sudati sui ripidi ghiaioni laterali, il mio sguardo cade su un buco nero, triangolare, proprio alla base della nostra parete. "E quello?" dico ad Antonio. "Lascia perdere!" - risponde lui - "Vuoi che Carlo non sia già andato a vederlo?". Così riprendiamo a salire e quel

buco, che altro non è che l'ingresso dell'Abisso Enea, continua la sua lunga attesa. La calata sulla parete ci regala tanti commenti da parte della gente che prende il sole nei paraggi, ma nessuna grotta. Per la prima volta penso che Marzio non sia proprio così infallibile, invece siamo Antonio ed io a sbagliare: cerchiamo la grotta in piena parete ed invece lei è lì, comoda e a portata di mano, alla sua base.

Trascorre un lungo inverno ed una giornata di inizio estate Claudia e Marzio si ritrovano a passeggiare nei pratonì della zona. Anche Claudia adocchia il bel triangolo nero oltre il cespuglio di pini mughi, alla base della parete. "Guarda quel buco laggiù! Andiamo a dargli un'occhiata!" dice a Marzio. "Sì è carino - risponde lui - e poi c'è il giunto di strato, ma vuoi che Carlo non sia già andato a vederlo?". Però Claudia insiste e alla fine Marzio cede, più per non contraddirla che per vero convincimento. Quando i nostri due arrivano a pochi metri dall'ingresso vengono investiti da una folata di aria gelida. All'istante Marzio capisce che: 1) Carlo non ha ancora percorso proprio ogni centimetro quadrato della Grigna; 2) è sicuramente l'aria di una grotta; 3) il giunto di strato ed il suo fiuto non l'hanno tradito! Dopo pochissimi metri una strettoia impedisce il passaggio ed oltre c'è chiaramente un saltino.

Marzio e Claudia a questo punto ingaggiano Carlo per la disostruzione. Questi ad un certo punto si accorge che nella roccia prima del saltino fa bella



Luana Aimar (Lu Jumar)
Socia dello SCE,
partecipa ad InGrigna!
dal 2004. Quando è
in difficoltà [e capita
sovente sui pozzi, spesso
non armati tenendo
conto della sua altezza,
NdR] sollecita
prontamente l'aiuto delle
divinità. A quanto pare,
finora, le sue esortazioni
sono state sempre
accolte.

Lo Lc 5193
Abisso Enea
InGrignal 2005-2006



mostra di sé uno spit, piantato anche abbastanza di recente. Chi l'ha messo? Chiediamo ai Milanesi, ai Saronnesi, e persino a quelli di Busto, ma nessuno ne sa niente. Ad un certo punto ci convinciamo che qualcuno nel GGM sia diventato particolarmente sclerotico e si sia dimenticato di aver scavato lì e piantato lo spit. Il mistero si svela qualche tempo dopo in Bogani. Seduti al tavolo discutiamo della nuova interessantissima scoperta, a cui Carlo sta ancora lavorando; lì vicino uno sconosciuto personaggio, impegnato ad installare i pannelli solari al rifugio, ascolta la conversazione e ad un certo punto interviene. Si chiama Tiziano Manzi, è un ex speleologo di Mandello, e ci racconta di avere a sua volta scoperto, pressoché in contemporanea a noi, la grotta sopra alla Porta di Prada: anzi, nel tentativo di forzare la strettoia iniziale e di scendere il saltino successivo ha pure piantato uno spit nella roccia. Il mistero è svelato! Da questo incontro nasce un'amicizia duratura con Tiziano e lui parteciperà con noi a molte esplorazioni in Grigna, non soltanto nella grotta in questione.

Con un ostinato lavoro di disostruzione, Carlo riesce finalmente a passare la strettoia e scendere il breve saltino. Sotto l'ambiente è fossile, il calcare bianchissimo, l'ambiente sa di antico. Una nuova strettoia, più impegnativa della prima, cela un altro pozzetto. Carlo riprende i lavori, l'ambiente circostante gli sussurra che ne vale davvero la pena; e nell'Agosto di quello stesso anno passa. La strettoia verticale è impegnativa, soprattutto al ritorno, ma sotto l'ambiente si amplia d'improvviso. Il nostro esploratore atterra su una cengia piatta: alla sua sinistra un pozzo, valutato una decina di metri, davanti a lui una semplice risalita. Carlo non ha più corde per scendere la nuova verticale, quindi risale in libera qualche metro e si affaccia su una finestra dove si infila tutta l'aria: oltre si apre un

nuovo pozzo, ampio e nero, e capisce che si tratta della via principale della grotta.

Pochi giorni dopo, mentre alle quote più alte si svolge il Campo InGrigna! 2005, parte l'assalto al nuovo abisso. Carlo, Pallino, Roby, Katia e Tiziano entrano armati di corde, decisi ad esplorare l'infinito. Decidono di scendere innanzitutto il P10 ai piedi della cengia, anche se ben presto si rendono conto che è soltanto una via laterale. La roccia è ottima e armano un altro paio di saltini; alla base parte uno stretto meandrino con poca aria, da disostruire, dove si fermano. La finestra ventilata col pozzo nero li chiama con argomenti molto più convincenti di una strettoia intransitabile. Recuperano dunque le corde e le spostano dall'altra parte. Il pozzo è un bel P20, pulito e di roccia buona: Carlo procede in testa al gruppo armando ed atterra in una bella ampia sala, col pavimento cosparso di massi di frana. I nostri si guardano intorno alla ricerca di prosecuzioni, ed in effetti su un lato della sala parte un sinuoso meandro, alto e stretto. Rendere con parole la meraviglia di questo ambiente è davvero difficile: le pareti sono candide e completamente ricoperte da cima a fondo di concrezioni coralloidi bianchissime. Il passaggio obbligato a qualche metro da terra costringe i nostri a posarsi di peso e strusciarsi contro le concrezioni, ma queste sono tremendamente tenaci e anziché rompersi preferiscono strappare le tute degli speleologi. Per questo motivo il posto viene battezzato Meandro Simpatia. Carlo arma un lunghissimo corrimano di sicura, con una chilometrica fettuccia, e giunge dove il meandro sfonda in un pozzo di profondità considerevole. Con la corda rimasta inizia a scendere. La verticale, inizialmente stretta, si amplia gradualmente e Carlo è costretto a frazionare più volte. Atterra su una cengia e si sposta sulla sinistra dove un ultimo saltino lo adagia alla base del P40. Tutti gli altri lo raggiungono. Si trovano in un'ampia

Abisso Enea

Il ventilatissimo ingresso si apre alla base di una paretina nei pratonì soprastanti la Porta di Prada. La via principale è costituita da alcune verticali a breve distanza l'una dall'altra, P4, P8, R6, P19 e P41, che immettono in un ampio piano di gallerie, in leggera ma costante discesa, straordinariamente concrezionato. Al termine di questo altri tre pozzi, P23, P5 e P4, conducono al fondo della grotta, a 158 metri di profondità.

Un ramo laterale si sviluppa a saltini alla base del P8, e si arresta a circa -50m.

I principali rami in risalita invece sono situati nel piano di gallerie e in corrispondenza del camino sopra il P19. Infine il secondo ingresso della grotta immette, dopo un modesto percorso, negli ambienti in corrispondenza del P19.

galleria, dal calcare bianchissimo e - cosa davvero insolita per la Grigna! - con tantissime concrezioni, stalattiti, stalagmiti, colonne, colate e vaschette. L'ambiente è idilliaco, ma la rumorosa combriccola non si sofferma troppo su questi "particolari", e parte smaniosa in esplorazione. La galleria a monte stringe dopo poche decine di metri, a valle invece prosegue alla grande! I nostri scendono per un primo tratto tra blocchi in bilico, quindi il pavimento torna in piano. Sulla sinistra gli ambienti continuano, di dimensioni più modeste, con un dedalo di galleriette concrezionatissime che si sviluppano in un calcare bianchissimo; davanti invece gli ambienti proseguono sempre grandi e concrezionati. Con gli ultimi spezzoni di corda superano un paio di saltini che, seppur modesti, non possono essere scesi in libera. L'entusiasmo del gruppo è alle stelle: non soltanto stanno esplorando parecchio, ma stanno anche scoprendo luoghi fantastici, puliti, immacolati, e concrezionati come prima d'ora nessuna grotta della Grigna lo è mai stata. La fortuna in effetti li ha portati proprio in una delle cavità più belle del massiccio calcareo. Ma anche questa punta ha un termine: la pazzia corsa dei nostri, ormai senza più corde, si arresta sull'orlo di una nuova verticale, che giudicano profonda una trentina di metri. Carlo, Pallino, Roby, Katia e Tiziano si avviano lentamente verso l'uscita, contemplando con più calma gli ambienti già percorsi. Giunti nel mondo esterno telefonano entusiasti ai compagni

impegnati alle quote più elevate. E noi, invischiati come siamo negli stretti meandri di Topino e le Giostre, faticiamo a capire il linguaggio - fatto di stalattiti, vaschette concrezionate, calcare bianco, grandi gallerie e meandri tutti ricoperti di concrezioni coralloidi - degli entusiasti interlocutori. La grotta viene battezzata Abisso Enea, in onore al figlio di pochi mesi di Tiziano.

Pochi giorni dopo Carlo e Tiziano sono di nuovo sull'orlo del pozzo inesplorato, con trapano e corde. Sono pronti a partire per una nuova corsa verso l'ignoto, ma questa volta la loro esplorazione dura poco. La verticale è profonda ventitré metri ed è seguita da due saltini, di cinque e quattro metri. Alla base di quest'ultimo una fessura stringe fino a diventare intransitabile e pone fine alla storia dell'Abisso Enea. Carlo e Tiziano sono a 158 metri di profondità.

Intanto nell'Abisso Enea non è ancora stata fatta neanche una misura di bindella, e anche le profondità dei pozzi sono stime fatte in base alla lunghezza delle corde. Sul finire di Agosto entriamo divisi in due squadre, con lo scopo di tracciare il rilievo almeno della via principale della grotta. Antonio ed io ci dedichiamo alla prima parte, mentre Conan e il Giovane Marconi raggiungono il fondo e salgono rilevando. Ci riuniamo nel piano di gallerie, dove Fosco ha costruito tutta una serie di utilissimi ometti "per non rischiare di perdersi". Le operazioni di rilievo continuano anche nelle settimane successive, in compagnia anche di Marzio, Corvo, Tronico, Supergiovane, Alex e Alessio. Nel frattempo vengono esplorati pure dei rami in risalita di sviluppo tutt'altro che trascurabile in corrispondenza del fondo, nel piano di gallerie e sopra al P20, dove tra l'altro si raggiunge un dislivello positivo rispetto all'ingresso di tredici metri. Inoltre nella sala sotto al P20, prima del Meandro Simpatia, Carlo realizza uno dei suoi traversi più folkloristici: si avvita sulle

pareti a mò di chiocciola, lasciando la corda lasca tra un fix e l'altro come se fosse stata una ghirlanda e per completare l'opera passa pure in una finestra sospesa creata dall'unione del soffitto con un setto di roccia sporgente.

Agli inizi di Ottobre, mentre in quattro ci inabissiamo in Enea, Carlo resta a gironzolare nei paraggi esterni. Raggiunge la cima dello zucchetto che sovrasta su un lato la paretina rocciosa e si cala da lì con l'aiuto di una corda che nel suo capiente zaino non manca mai. Pochi metri e raggiunge un bell'ingresso tondeggiante, tagliato nel mezzo da un setto di roccia. Scende un paio di saltini, e si infila in un meandro che ben presto stringe e gli impedisce così di proseguire e giuntare con gli ambienti già esplorati di Enea. Dunque il nostro ha scoperto il secondo ingresso della grotta.

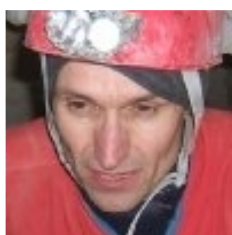
Enea ormai supera i 900 metri di sviluppo e, terminate quasi tutte le risalite, non presenta più molti orizzonti esplorativi. Nella primavera del 2006 il Giovane Marconi e Corvo effettuano l'ultima punta: in oltre venti ore ininterrotte chiudono tutti i punti di domanda del rilievo e disarmano l'intera grotta.



Abisso Enea. Tratto di galleria concrezionata
Foto A. Maconi

Giordano dell'Amore

M. Corvi



Marco Corvi (Corvo). Partecipa ad InGrignal dal 2004. È il creatore del sito ingrigna.altervista.org, completamente dedicato alle esplorazioni speleologiche del massiccio delle Grigne.

Sto salendo al Bogani con Annibale, in una fresca mattina di Settembre. Annaspa, ed ogni tanto si ferma a riprender fiato e mi racconta di vecchie storie che ha vissuto, qua in Grigna, e di come sta ricostruendosi un nucleo "forte" al GGM. Arriviamo al rifugio. Annibale si asciuga il sudore, affaticato. Non troviamo gli altri del GGM ma solo un gruppo di quattro donne (non più giovanissime) di Amburgo, in gita. Annibale si riprende subito alla vista delle femmine.

Prendiamo qualcosa di caldo, mentre aspettiamo, e durante la colazione Annibale non perde l'occasione di attaccar discorso con le tedesche. Scopre così che stanno per salire al Brioschi, prima di far ritorno a casa. Intanto il gruppo del GGM è arrivato e si unisce a noi a colazione.



Abisso Giordano. Il pozzetto P8 prima del salone.
Foto A. Maconi

Annibale però, ringalluzzito, ci sprona all'azione: raccogliamo corde e moschettoni per la grotta, e cominciamo a salire.

L'abisso Giordano inizia con un pozzo a cielo aperto poco a Nord del sentiero n. 25 (via Ganda) all'altezza dell'Ometto del Bregai. Una settimana prima Davide aveva sceso il pozzo d'ingresso ed uno successivo, laterale, fermandosi su una strettoia; la via non era indicata sul rilievo. L'obiettivo di oggi è rifare il rilievo della cavità ed esplorare la nuova prosecuzione. Ci prepariamo a scenderlo: Davide e Luca vanno avanti ad armare, Andrea ed io seguiamo con il rilievo. Gli altri entreranno poi con calma. Alla base del pozzo d'ingresso c'è un accumulo di ghiaccio, che è normale, considerando la tipologia dell'ingresso. Rileviamo un diverticolo laterale, poi raggiungiamo i due che stanno andando verso il vecchio fondo. Una strettoia, un pozzetto e siamo in una sala di crollo. Il pavimento ingombro di massi è molto inclinato e dopo una decina di metri il fondo diventa di ghiaccio. Armiamo e scendiamo fin dove possibile. Il tappo di ghiaccio chiude ogni prosecuzione, come già indicato sul rilievo esistente. Nel frattempo sono scesi anche Valeria, Marzia e Mauro. In cima al pozzetto c'è una facile risalitina che non ci lasciamo sfuggire. Sopra un ambiente, per lo più di crollo, articolato, che ritorna sopra la sala, senza peraltro congiungere. Tra una cosa e l'altra, rilievo ed armo ci han preso parecchio tempo. Mentre molti, già paghi della loro visita, escono, Andrea, Davide, Luca ed io ci apprestiamo alla

parte da esplorare. È un meandro a forra col fondo intasato di neve e ghiaccio. Parte con un pozzo di una decina di metri, solo perchè il fondo di ghiaccio è dieci metri più sotto. Quando arrivo l'armo è già pronto e Luca già sceso. Lo seguo. Alla base si allarga ma la via principale è chiara. Vado avanti e scopro che la strettoia non è poi così tanto stretta. Mi lascio scivolar giù. Il meandro continua fortemente inclinato, sempre col fondo di neve e ghiaccio. Proseguo per una ventina di metri, fino ad una saletta dove la neve sembra terminare. Oltre la sala un piccolo pozzo. Torno a chiamare gli altri tre. Mentre li attendo, scendo il pozzetto, e constato, con delusione, che il fondo è toppe di ghiaccio.

Rileviamo. Salendo il pozzetto noto un altro sfondamento. Scendo, ma chiude. Al di là di esso occhieggia un ulteriore sfondamento. Lancio un sasso, ma sembra fermarsi subito. [Adesso, mentre scrivo, mi spiace non essermi spinto a raggiungerlo, quando ero già là ...]. Raggiungo gli altri e usciamo, completando il rilievo. Arriviamo fuori con l'ultimo sole. Sono arrivati Alberto e Roberto. Invece Annibale se n'è andato via la mattina, dicendo che voleva fare un giro ...



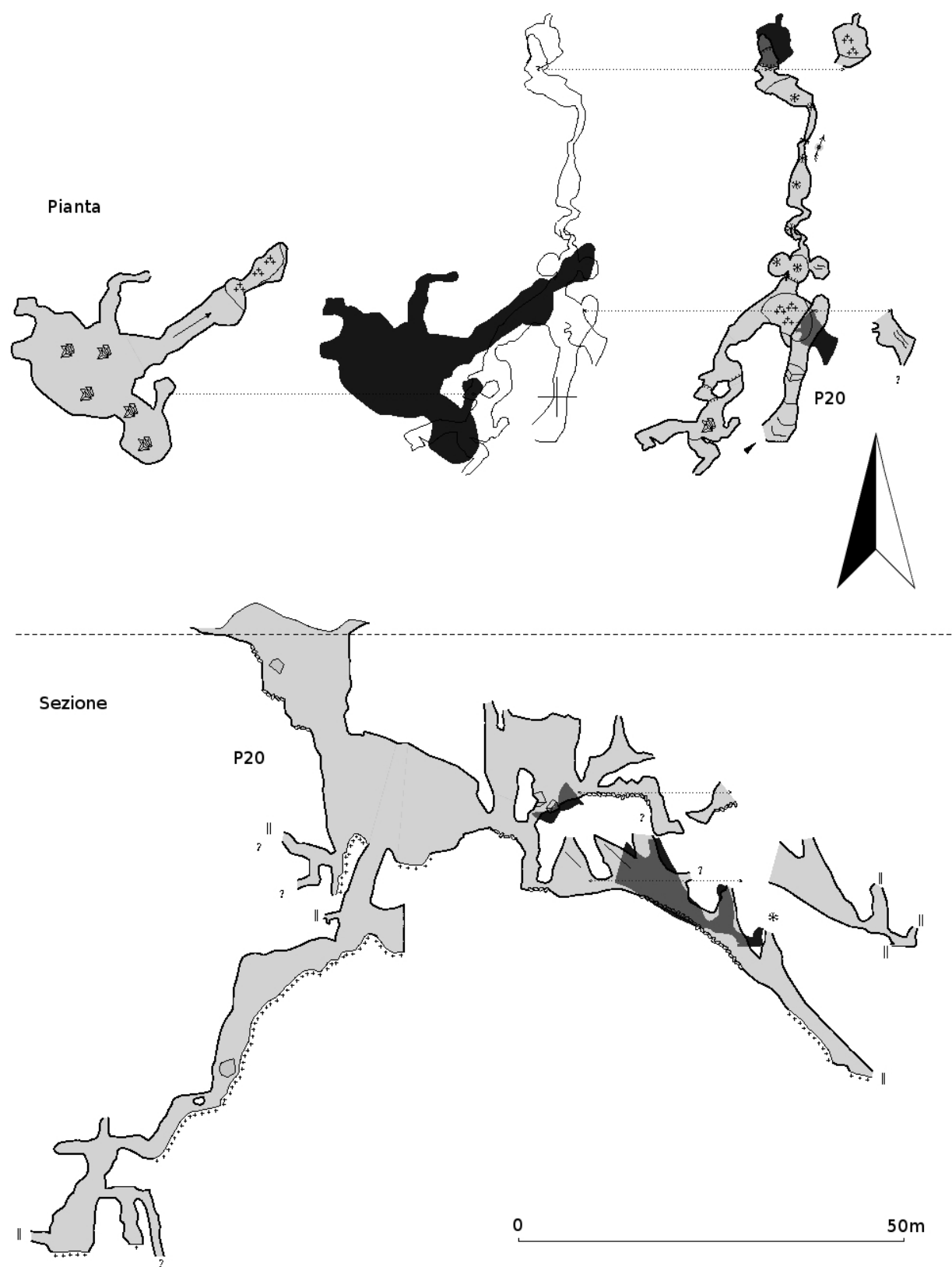
Abisso Giordano. Lo scivolo di ghiaccio, dopo il salone.
Foto D. Corengia

Abisso Giordano dell'Amore

L'Abisso Giordano si apre sull'alto Bregai, con un pozzo a neve di 20 m. Alla base, da una parte, superata una strettoia, si giunge in un ambiente complesso notevolmente fratturato, che prosegue in risalita per alcune decine di metri, ed in discesa, dopo un pozzetto con un grosso salone in discesa. Il fondo della parte più bassa del salone è formato da uno scivolo di ghiaccio che termina contro parete.

Dall'altra parte della strettoia la grotta prosegue con un pozzetto seguito da uno stretto meandro che conduce ad una forra fortemente inclinata con un ingente deposito di neve sul fondo. La forra termina in una saletta. A questa segue un pozzetto, chiuso alla base da un deposito di ghiaccio: il punto più profondo della grotta, -79m. Pochi metri sotto la partenza si possono raggiungere due stretti sfondamenti, di cui solo il primo è stato sceso.

Lo Lc 1581
Abisso Giordano dell'Amore
InGrignal 2007



Sandalò Ribelle

L. Aimar

Sprofondata nelle viscere della Valle dei Mulini e protetta da insidie di mille generi, la storia di questa grotta è innanzitutto il resoconto della strada da percorrere per raggiungerla. Sandalò Ribelle viene scoperta nel 2004 da Carlo (chi altri se no?) durante un'acrobatica battuta in Valle dei Mulini, circa 300 metri sotto il sentiero che conduce al Rifugio Bogani. In quest'occasione Carlo percorre la Via Direttissima Civillini: si butta immediatamente nel canalone in cui si apre la cavità, quindi segue una ripidissima cresta che tra pareti verticali e strette cornici rocciose lo conduce a un pinnacolo piatto, il Cugnolo. A destra di questo, in piena parete, si aprono vari buchi; quello più facilmente raggiungibile è proprio Sandalò Ribelle. L'ingresso della cavità è un androne ampio, ben ventilato, ma una massiccia frana a valle blocca la prosecuzione. Il nostro impavido fiuta l'abisso, comincia a scavare, ma non trova nessuno disposto a seguirlo in quel luogo dimenticato da Dio.

Finalmente nel Settembre 2004 riesce a convincere tre membri dello Speleo Club Valceresio a seguirlo all'ingresso senza carichi. Stefano torna dopo cinque minuti insultando Carlo; mezz'ora dopo è il turno di Valerio che, con una mano tagliata, ricompare sostenendo che Carlo sia un pazzo. Dopo due ore, esausto e grondante sudore, ricompare il Bove: lui è l'unico ad essere giunto all'ingresso della grotta ed era senza pesi. L'episodio toglie a Carlo la speranza di trovare soci disposti ad aiutarlo.

Nel Maggio 2005 riprende gli scavi in solitaria e finalmente a metà mese sposta l'ultimo masso e sotto i suoi piedi si apre il passaggio! Ha con sé poca corda, ma arma ugualmente due brevi salti consecutivi che attraversano la frana. Si ferma sull'orlo di un nuovo pozzo e si lascia accarezzare dall'aria fredda della grotta. Quindi esce a chiamare i compagni.

Come per incanto il giorno dopo si materializzano alla partenza del canalone Marzio, Gerod, il Giovane Marconi e Supergiovane. Se tutti riescono a giungere sani e salvi all'ingresso della grotta è solo per pura coincidenza; la loro psiche sconvolta conia il nome di Sandalò Ribelle. Hanno con sé solo lo stretto necessario: il ripido canalone non consente trasporti eccessivi. I nostri raggiungono la verticale inesplorata e la scendono, quindi ne armano una seconda. La grotta si fa ampia e pulita, il calcare risplende d'argento. La combriccola, al massimo dell'eccitazione, atterra in una saletta. La via prosegue sotto uno sfondamento di pochi metri che, sceso a sua volta, ben presto si trasforma in una magnifica forra percorsa da un bel rivoletto d'acqua. Qui l'esplorazione si blocca sull'orlo di una nuova verticale. Intanto qualcuno esamina l'ambiente circostante, retroverte rispetto alla via appena percorsa e giunge alla partenza di un nuovo pozzo che si rivelerà essere un P25.

Dunque la punta si arresta per mancanza di materiali su ben due fronti esplorativi, in ambienti attivi, puliti e percorsi da una notevole corrente d'aria. L'entusiasmo degli



Luana Aimar (Lu Jumar). Socia dello SCE. Golosissima di "insalatissime", da anni in grotta si ciba quasi esclusivamente con insalate di tonno e manzi in scatola, stando sempre male. Ciononostante perseguita con questa dieta ... ignara dei più elementari principi della fisiologia della digestione.



Sandalo Ribelle. La forra a -70m.
Foto S. Mantonico

esploratori è alle stelle: Sandalo Ribelle sta esplodendo senza grandi sforzi e la sua posizione ad una quota relativamente bassa la rende privilegiata per un ipotetico tentativo al collettore. Ma come trasportare tutti i materiali necessari all'esplorazione per il pericoloso canalone di Carlo, dove già è un'avventura portare vivi sé stessi? Quello stesso giorno, all'uscita dalla grotta, Marzio studia gli accidentati luoghi che lo circondano ed individua un percorso secondario (Variante Merazzi). Quindi, in compagnia di Supergiovane, traccia il nuovo itinerario. Contrariamente alla Direttissima Civillini, abbandona subito il canalone di Sandalo Ribelle e traversa su ripide placchette fino a raggiungere un canalone parallelo.

Attraversa anche questo su una comoda e piatta cengia che immediatamente sotto si butta in un salto verticale, e risale il ripidissimo versante dove una pianta in posizione strategica rappresenta l'unica ancora di salvezza per non precipitare dalle pareti sottostanti. Marzio arranca ancora in salita, aggrappandosi a pini mughi e radici, e finalmente raggiunge una sottile cresta. L'inclinazione di questa si mantiene ancora sui 45° ma adesso il percorso è più sicuro, compaiono gli alberi del bosco, ed in meno di un'ora si arriva al comodo sentiero del Bogani-Bietti, che a questo punto appare incredibilmente pianeggiante e ampio. Dunque la Variante Merazzi, pur non mortale come il primo itinerario, mantiene un carattere avventuroso. In seguito viene ulteriormente addolcita da strategici spezzoni di corde marce nei punti più verticali e pericolosi.

La settimana successiva gli entusiastici resoconti dei compagni spingono un sacco di persone all'ingresso di Sandalo Ribelle. Siamo Antonio, Tronico, Corvo, Conan, il Giovane Marconi, Teresa ed io: una compagnia così numerosa mai si era vista da quelle parti! Raggiungiamo rapidamente il fronte esplorativo e mentre Tronico si diletta a scattare fotografie della grotta riprendiamo il rilievo e l'esplorazione là dove erano stati interrotti.

Snobbiamo il P25 inesplorato e ci buttiamo giù dalla forra che sembra l'ambiente più promettente. Atterriamo su una cengia da cui è possibile scendere due pozzetti separati, anche qui scegliamo la via che ci sembra più interessante. L'ambiente è ampio, davanti si erge una china fangosa che risaliamo facilmente. Subito oltre un nuovo modesto salto, che richiede la corda, ci adagia in una sala di medie dimensioni, col pavimento ingombro di massi di frana. Tra i blocchi non si scorgono passaggi evidenti; non siamo neppure a -100 ma da questa parte la nostra esplorazione sembra finire qui. Tuttavia il Corvo ha buon fiuto, annusa

l'aria ipogea ed individua il punto giusto in cui scavare. Mentre lui ed il Giovane Marconi si intestardiscono nella lotta contro la frana, noi li prendiamo in giro a più riprese, soprattutto quando ci rendiamo conto che sono arrivati esattamente al piano sotto di noi. Poi dal passamano di sassi saltano fuori due balocchi veramente grossi, si sente il Corvo sforzare e spingere ed improvviso giunge il grido "Sono passato!". A questo punto ci buttiamo tutti all'inseguimento dell'adrenalinico scavatore. Lo scavo sotto la frana effettivamente fa un giro dell'oca, ma ben presto intercetta la prosecuzione della grotta. L'ambiente in cui è sbucato il Corvo è attivo, non grandissimo, ma dopo pochi metri si tuffa in un bel pozzetto. Lo armiamo ed atterriamo alla sua base, dove parte una nuova verticale. Già pensiamo di aver ritrovato la via buona, ma questa volta sotto al secondo pozzetto pestiamo il naso contro una strettoia intasata a -120 circa che non ci lascia speranze. Quello che abbiamo percorso non è altro che un ringiovanimento secondario.

All'uscita Conan e Tronico decidono di scendere anche il P25 inesplorato e lasciamo loro trapano, corde e materiali d'armo; insomma tutti i pesi della spedizione. Ma Antonio, geloso di lasciarsi scappare in questo modo l'esplorazione, decide di sabotare l'operazione e si nasconde nel taschino della tuta tutte le punte del trapano. Non ancora soddisfatto, tenta pure di uccidere Teresa facendole cadere in testa il suo sacco da grotta sull'ultimo pozzo. Una volta fuori ci cambiamo in fretta e ci diamo rapidamente alla fuga: raggiungiamo il canalone parallelo giusto in tempo per vedere comparire Conan e Tronico, furibondi per lo scherzo, nell'androne d'ingresso di Sandalo Ribelle.

La settimana successiva (siamo ormai a fine Maggio) la grotta riceve nuovi ospiti. Carlo, Tronico, il Giovane Marconi e Mizio esplorano le principali incognite rimaste

Sandalò Ribelle

L'ingresso è un bell'androne ventilato, in piena parete, a pochi metri d'altezza. Due brevi salti in successione permettono di superare l'ambiente di frana iniziale, cui seguono un P12 ed un P15 che conducono in una saletta. Da qui è possibile seguire due diverse vie: retrovertendo si perviene ad un P25 che ricollega con gli ambienti più profondi dell'altro ramo; ma la direzione più logica della grotta si sviluppa a saltini fino ad una forra percorsa da un ruscello. Scendendo ulteriormente si raggiunge una sala dove è stata forata una frana e si è percorso un ringiovanimento fino alla massima profondità di Sandalo Ribelle, - 120 metri.

nel rilievo di Sandalo. In particolare scendono il P25 e, come già si era intuito dal rilievo, atterrano nella sala della frana. Armano anche il pozzo parallelo sotto la cengia, ma non fanno molta strada e raggiungono un nuovo fondo, questa volta fossile. In breve esauriscono quasi tutte le possibilità di prosecuzione rimaste nella grotta, senza risultati di particolare rilievo.

In Giugno vengono fatte ancora alcune uscite in Sandalo Ribelle, per fare delle risalite, terminare il rilievo e soprattutto portare via, lungo la faticosissima Variante Merazzi, tutti i materiali trasportati fin laggiù. E questa storia finisce così come è incominciata. Sotto un torrido sole, Carlo in perfetta solitaria termina il disarmo della grotta e si carica tutti i materiali rimasti nel suo capiente zaino. Quel giorno per qualche strana ragione sente le gambe poco reattive e ha l'impressione di non rendere nella salita del ripido pendio terminale. Giunto a casa si toglie lo zaino di spalla e lo poggia direttamente sulla bilancia. Trenta chili.



Il Cacciatore

M. Corvi

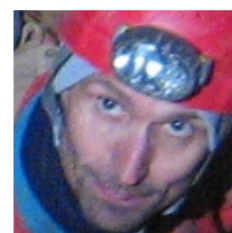
Atto primo: IL RAMO DEI TASSI (10 Ott. 2006)

Il primo autunno è il periodo migliore per l'attività in Grigna: non fa ancora freddo e gli ingressi sono ancora aperti. Così questo caldo Ottobre del 2006 mi vede salire verso il Bietti in compagnia di Tronico e dei Francesi. Il nostro obiettivo è di incominciare a rifare il rilievo di Orione. L'abisso Orione si apre a quota 1875 m slm ed entra nella montagna verso W le Donne. Nel passato è stata più volte cercata la giunzione, senza successo. Un rilievo accurato è essenziale per capire dove insistere nei tentativi di giunzione. Spesso una giunzione non è una cosa improvvisata, ma emerge dalla conoscenza degli abissi, delle morfologie, delle correnti d'aria e dei flussi idrici. E' quindi importante poter collocare queste informazioni all'interno della montagna nel loro contesto spaziale. E per questo ci vuole il rilievo. Ci apprestiamo a rifare il rilievo di Orione perchè a detta dell'uomo di Grigna (Conan) quello esistente è troppo inaccurato. Vedremo ... L'ingresso si apre in parete e una vecchia corda rovinata dagli anni in cui è rimasta esposta alle intemperie ne facilita la salita. Ne mettiamo una seconda, più nuova, ma non meno rovinata. All'ingresso ci accoglie una corrente gelida, da ingresso basso. La grotta è fortunatamente abbastanza asciutta, e ciò rende meno penoso il rilevare. Lentamente, scendiamo, verificando gli armi e sistemandoli e facendo le misure. Quando arriviamo sopra i Pozzi Gemelli, Tronico propone di smettere di rilevare e di fare un giro al

ramo dei Tassi che parte proprio da lì, per non uscire di notte. Così armiamo il pozzo che porta al ramo, passiamo le strettoie iniziali, lo seguiamo in risalita, fin dove si ferma sotto una ulteriore risalita. Notiamo che c'è anche una via in discesa. Tronico ed io l'armiamo e scendiamo. Una strettoia, probabilmente non passata, e mi fermo sopra un piccolo saltino. Ritorniamo sui nostri passi, ed usciamo. Dopo aver steso il rilievo cominciano ad apparire le inaccuratezze del vecchio rilievo, soprattutto per quello che riguarda lo spostamento in pianta della cavità. [L'esplorazione del ramo dei Tassi è stata completata nel 2008. In quell'occasione è stato fatto anche il rilievo e il ramo è stato disarmato. NdR]

Atto secondo: SMERDULANSKI (30 Giu. 2007)

Passano i mesi e Orione passa nell'oblio. Fino a che, verso fine Giugno 2007 Andrea mi propone di andarci a continuare il rilievo. Con noi ci dovrebbero essere anche Conan e Fosco. Così mi ritrovo sabato mattina presto al Cainallo, e scopro che c'è solo Andrea, perchè gli altri due possono salire solo in serata e ci raggiungeranno. Andrea lo sapeva, e aveva anche già pensato a come occupare il tempo per non entrare troppo presto. E così sulla strada per il Bietti, facciamo una deviazione giù in valle dei Mulini, a vedere un buco che ha localizzato durante una battuta la settimana prima. Il buco si rivela essere solo un piccolo sfondamento.



Marco Corvi (Corvo). Partecipa ad InGrigna! dal 2004. Citato, spesso ingiustamente, per il suo minimalismo nell'armare le verticali, soprattutto per la sua propensione agli ancoraggi naturali, che giustifica con una [falsa NdR] coscienza ecologica.



Orione. In uscita dalla strettoia di Smerdulanski
Foto A. Maconi

Comunque la valle dei Mulini è abbastanza irta e ci vuole un po' a scenderla e risalirla. Così arriviamo a Orione a pomeriggio inoltrato. Mangiamo, ci cambiamo, e poi entriamo. Raggiungiamo la zona operativa (i Pozzi Gemelli) senza intoppi, e ci mettiamo all'opera: sistemazione degli armi e rilievo. Procediamo, un pozzo dopo l'altro. Dopo un certo numero di pozzi arrivano gli altri due: lasciamo a loro la sistemazione degli armi e noi continuiamo con le misure. E così si va avanti. Arriviamo al bivio dove parte il ramo del vecchio fondo (-280). Una sosta, poichè lì c'è "Smerdulanski", il cunicolo infangato. Conan se lo ricorda bene e manda avanti Fosco "a vedere com'è". Fosco entra, ma ritorna appena inizia a stringere. Vado anch'io a vedere com'è e scopro che non è poi tanto bagnato, solo un poco stretto, ma non eccessivamente. Ritorno e decidiamo che Conan e Maconi vanno avanti e iniziano a rilevare da sotto il P40, mentre Fosco ed io ci guadagniamo "Smerdulanski" e il P40. Arrivati alla base del pozzo, vado per raggiungere gli altri due. Ci accordiamo che io e Fosco iniziamo ad uscire, mentre essi fanno ancora qualche tiro di rilievo e poi escono. La risalita è tranquilla e i pozzi passano uno dopo l'altro lentamente. Usciamo in tarda mattinata.

Dalla relazione di A. Maconi:

Alle 18 Corvo ed io siamo entrati, cominciando il rilievo da -150. Verso mezzanotte Conan e Fosco ci hanno raggiunto. A questo punto ci siamo divisi in due squadre e abbiamo proseguito col rilievo sino a -380/-400 circa. Tre salti sono stati riarmati perchè i moschettoni erano marci e le corde lesionate. Verso le 13 siamo usciti dalla grotta. La grotta è molto bella e sino a -400 è abbastanza comoda, a parte un cunicolo un po' umido e una bella corrente d'aria a 2°C... Le vie da vedere sembrano parecchie perchè ci sono molti bivi. A detta di Conan un paio di pozzi che abbiamo visto non sono stati proprio scesi!! Il rilievo è stato rifatto perchè vogliamo capire con precisione dove la grotta giunta con W Le Donne o Kinder. Al momento infatti il rilievo arriva sino a -550 ma manca la poligonale, mentre il pezzo finale (sino a -620) sembra che non sia attaccabile alla parte prima. Nel pezzo che avevano rifatto gli Erbesi l'anno scorso c'era già un notevole scostamento dai dati vecchi, dunque ci sembra una cosa buona rilevarlo da capo. Nelle prossime settimane si tornerà a completarlo, poi si capirà un po' meglio dove andare a puntare per giungere con W Le Donne o Kinder. Ricordo infatti che a Kinder ci sono grossi arrivi d'acqua ancora inesplorati e magari uno di questi potrebbe essere Orione.

Atto terzo: LE MERENDE DI ORIONE (15 Set. 2007)

Viene l'estate e lasciamo Orione per il Moncodeno e l'alto Releccio. Così bisogna aspettare Settembre per la terza uscita. Questa volta siamo solo in due, Andrea ed io, perchè Conan non è potuto venire. Le intenzioni sono buone: vogliamo arrivare al fondo. Partiamo da dove Conan e lui

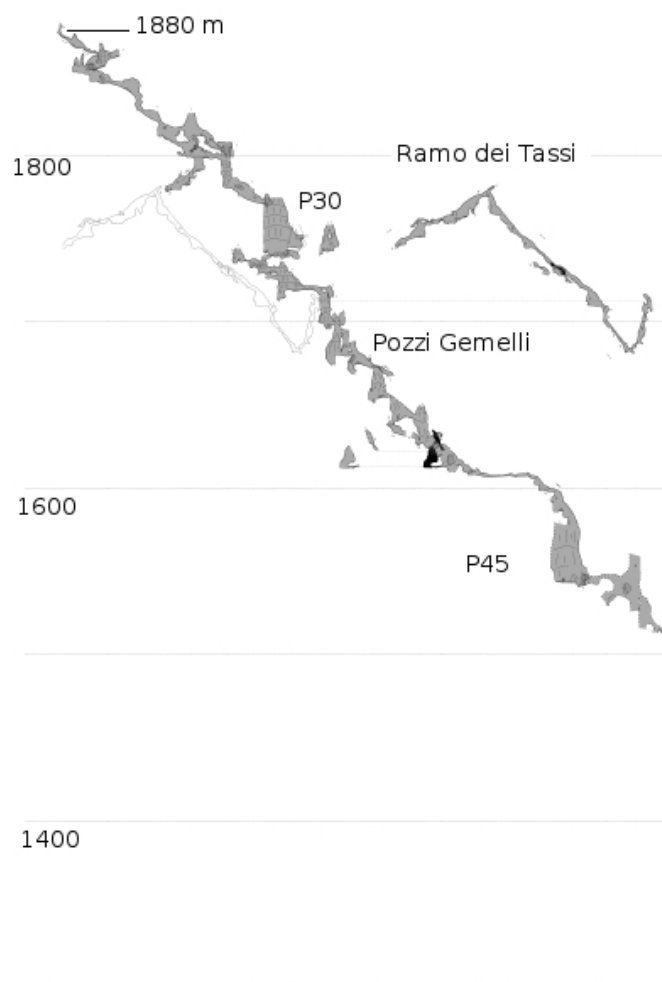
Abisso Orione

La grotta si apre sulla parete sinistra del secondo canalone dopo il Rifugio Bietti. Inizia con alcuni brevi pozzetti intervallati da tratti in discesa e cunicoli, fino al primo salto significativo, P30. Dopo altri tre saltini si arriva ai Pozzi Gemelli. Da una finestra di questi si accede al Ramo dei Tassi, che inizia con un pozzo, cui seguono due impegnative strettoie e un ramo in risalita, che si svolge sotto il ramo principale della grotta.

La via principale prosegue con altri brevi pozzi, P19, P5, P20, P16, P14, P8, P8. A questo punto la via si divide: quella principale continua, con ancora un paio di salti fino al vecchio fondo -363m. Dall'altra parte inizia il meandrino con la strettoia Smerdulansky, cui seguono tre brevi salti e il P45, la maggiore verticale della grotta. Alla base si procede in un ambiente di condotte freatiche per pochi metri fino ad un pozzo P10 dopo cui inizia la via in discesa con un meandro intervallato da pozzetti.

Verso -400m, superata un'altra scomoda strettoia, la grotta procede a pozzi, di dimensioni comunque contenute P15, P5, P20, P17, P27. Con una breve risalita si raggiunge una galleria freatica in discesa, seguita da un P20 (-520m).

Da qui inizia il meandro finale, abbastanza stretto e con un discreto corso d'acqua, intervallato da brevi saltini, e un P20. Prima della fine del meandro (-630m) si trova una sala dove una serie di due risalite porta ad una condottina fossile freatica in salita che rappresenta il punto più vicino a W le Donne.



Lo Lc 5040
Abisso Orione
InGrignol 2006-2008

Meandro del
Pota

avevano interrotto e cominciamo a rilevare scendendo. La grotta smette con i pozzi, ed inizia un cunicolo ventoso con brevi saltini dove soffia una corrente d'aria gelida. Sono certo che Conan lo sapeva che era così! A -400 troviamo un sacchetto di plastica, ed Andrea si azzarda a guardare cosa contiene, incuriosito. Merendine diventate nere: la puzza è nauseabonda. Abbandona il sacchetto in un angolo e non lo toccheremo mai più. Malgrado la nostra buona volontà, la morfologia della grotta ha richiesto molto più tempo di

quanto credessimo per fare il rilievo, senza contare la sistemazione di alcuni armi. Arriviamo a circa -450m. dove installiamo un "campo", cioè lasciamo qualche materiale d'armo.

Portiamo avanti il rilievo ancora fino alla partenza del pozzo successivo. Poi usciamo.

La relazione di A. Maconi:

Orione: rilevato l'asse principale sino a -

434m. L'errore in pianta del rilievo vecchio è palese ... d'ici che W Le Donne si avvicina (dal punto dove siamo arrivati mancano meno di 100m in orizzontale)!! anche Kinder è vicina (stessa distanza in pianta, ma maggiore in dislivello)! Abbiamo sistemato anche diversi armi (almeno 4), alcuni dei quali erano armati su singoli o su corde lesionate. A -430 la corda non scendeva dal P12, come ci aspettavamo, ma faceva un traverso. Con mia somma gioia quando mi sono appeso ho scoperto che la corda aveva anche un'lesione...e poi dopo aver superato lo spit pensavo ce ne fosse un altro perchè la corda andava in orizzontale....dopo un po' mi sono trovato con un capo della corda in mano



Orione. Il primo pozzo P8
Foto A. Maconi

... ba ... che armi strani ... ci siamo infilati in una strettoia e poi, sceso un saltino in libera, in un meandro, che dopo una quindicina di metri, arriva a pozzo di almeno 15m armato ... ma che cavolo è ? La via principale è questa o quella che scende dal P12?? Perchè di là sembrava decisamente più grosso ...

E ancora:

Il sacchetto a -400 non si deve aprire! si rischia di infettarsi con qualche batterio sconosciuto!! Non so come faccia ad esserci ancora roba in putrefazione, dopo tutti questi anni ... e soprattutto con un odore così malefico! Non ho avuto il coraggio di metterlo nel sacco e portarlo fuori ...mi è bastato quando del liquido nero schifoso residuo forse di brioches mi è arrivato sui guanti ...

Atto quarto: IL MEANDRO (1 Dic. 2007)

È il primo Dicembre, ancora non ha nevicato in basso (in cresta invece le grotte sono off per la neve, a parte forse "W le Donne") e allora si va in Orione. Questa volta siamo Conan ed io. Andrea non c'è, è ammalato: la prima punta "profonda" dell'anno senza Maconi! Salita ed avvicinamento senza intoppi. Scendiamo fino dove m'ero fermato con Andrea e come le altre volte partiamo sistemando armi e rilevando. La grotta è abbastanza bagnata qui, oggi. Alcuni pozzi hanno un bel po' di stillicidio. Conan sistema diversi armi, questo ci rallenta non poco. Sopra il P27 non ricorda più di preciso la via. Saliamo sopra una cengia per niente, prima di scoprire che il pozzo parte da un pertugio scavato fra i blocchi. Arriviamo a -530m e lasciamo i sacchi. Da qui parte il meandro finale. Conan non c'è mai stato. Cominciamo a rilevarlo. Effettivamente non è largo. E c'è parecchia acqua. Facciamo

una cinquantina di metri. Poi decidiamo di interrompere. Ancora una volta non siamo arrivati al fondo.

La relazione di M. Corvi:

Orione in questo periodo non butta la sua solita corrente d'aria gelida. Infatti aspira quella esterna: le formazioni di ghiaccio arrivano solo poco dopo il secondo pozzetto. Conan ha recuperato la 50 nella saletta all'ingresso. Siamo scesi abbastanza speditamente. Lungo la discesa abbiamo sostituito la corda del Il Pozzo Gemelli, quella lesionata e col nodo è ancora sul posto. Un sasso (forse sarebbe meglio dire masso) nel passaggio dopo il terzo pozzo dopo il P40 "loccia", dondolando avanti e indietro di 30 gradi. Ma era così grosso che non sono riuscito a farlo cadere: la prossima volta però sarebbe bene dargli una sistemazione più stabile prima che procuri problemi (anche se sembra pacifico). Arrivati in zona operativa (circa -450) abbiamo organizzato il materiale e recuperato una seconda corda oltre al pezzo avanzato dalla 50. L'abbiamo usata subito per sostituire la corda del pozzo dove mi ero fermato con Maconi la volta prima: l'armo è da mettere a posto. Poi siamo partiti scendendo e rilevando. Abbiamo rilevato poco più di 340 m per un dislivello di 140. Ci siamo fermati all'inizio del meandro del Pota. Ne ho fatto una ventina di metri, per vederlo, e poi ho pensato di lasciare il rilievo per la prossima volta. Lungo il percorso Conan ha sistemato l'armo del P20 (bagnato: è da rifare). Inoltre sarebbe da mettere una corda sul passaggio che porta allo stesso perché è una scomoda discesa in una angusta forra. Due cose curiose: - l'aria scendeva fino a sopra il terzo pozzo poi non si sentiva più, nemmeno nel passaggio stretto alla partenza del P27. - nella condotta in fondo l'aria saliva. La grotta non era particolarmente bagnata. Personalmente mi è sembrata abbastanza

asciutta. Nel meandro c'era acqua. Conan diceva che era più di Kinder. Il meandro dove abbiamo interrotto il rilievo è quello del Pota: continua e non siamo arrivati al fondo. Ci sono alcuni punti interrogativi lungo il pezzo che abbiamo rilevato.

Atto quinto: IL MARTELLO DEL POTA (28 Dic. 2007)

Salito al Bietti la vigilia di Natale, ho visto che Orione è ancora accessibile. Così



Orione. Pozzo a -320
Foto A. Maconi

propongo ai soliti due (Conan e Maconi) un'altra punta ad Orione. E' il 28 Dicembre. Questa volta le intenzioni sono buone per andare al fondo! Avvicinamento e discesa in zona operativa sono tranquilli. Iniziamo il rilievo nel meandro. Io ed Andrea siamo con soli led, Conan ha l'acetilene (non ho mai visto il suo elettrico in funzione). Il meandro è parente stretto di quello fatto la volta precedente. Il tiro più lungo non arriva a 3 metri! Però a metà c'è un pozzo, armato cinque metri sotto la partenza. (Ci sono alcuni saltini anche prima, tutti rigorosamente armati su singolo e in alcuni punti la corda sfrega). Arriviamo ad una sala fossile, dove su un sasso troviamo in bell'ordine una mazzetta, una paletta, un raschietto, una punta ed uno scalpello. Qui il Pota fece un paio di risalite. Saliamo. In cima alla prima si sale su uno scivolo e poi si esce con una

strettoia: davvero una "strettoia". Sopra la seconda un cunicolo intasato di argilla. Proseguendo verso il basso si dovrebbe arrivare al fondo. Ancora una volta non ci siamo arrivati.

La relazione di A. Maconi:

Sistemato oltre 10 armi. Ora fino a -450m è armata in modo decente. Più in basso rimangono alcuni pozzi da doppiare e alcuni da togliere da sotto la cascata. Fino a -550m grazie alla poca acqua presente in grotta siamo arrivati abbastanza asciutti. Ci siamo poi infilati nel meandro fatto da Pota, Faverjon & co ... Dopo 2m eravamo già bagnati e infangati... Il meandro è lungo circa 50m con larghezza massima di neanche 1m, percorso dal torrente e in più punti un allegro stillicidio casca in mezzo

al cunicolo rendendo la doccia obbligatoria. E' davvero impossibile descrivere il luogo...tenete presente che il tiro più lungo della poligonale non raggiunge i 3m...sia all'andata sia al ritorno l'abbiamo preso a martellate per allargarlo e renderlo più umano. L'aria era stranamente poca, mentre all'ingresso era tanta (tra l'altro c'erano bellissime concrezioni di ghiaccio). Dopo questi 50m si incontra un P20 armato a 5m dalla partenza ... sotto abbiamo rilevato un arrivo fangosissimo: si affondava in alcuni punti oltre 30cm ... e si strisciava ... Abbiamo passato una franetta ma al di là c'è solo



Orione. Traverso a -400
Foto A. Maconi

una saletta. Siamo allora ridiscesi nell'attivo e con tanta gioia abbiamo rilevato altre decine di metri in luoghi migliori rispetto al primo meandrino, ma comunque scomodi e fangosi. Siamo giunti a -630m alla base delle due risalite fatte dal Pota. Siamo saliti e abbiamo rilevato tutto. Sopra c'è una spettacolare condottina fossile larga circa 1.5m e alta 40cm semiostruita da fango secco. E' lunga circa 40/50m e prosegue sia verso monte sia verso valle con pendenza di 25/30°. Erano già le 7 del mattino quindi siamo dovuti uscire senza rilevare gli ultimi 50m, che dovevano essere altri posti fantastici...



Orione. Gallerie a -320
Foto A. Maconi



Orione - Ambienti a -200. Foto A. Maconi

Epilogo

Ormai abbiamo un rilievo nuovo e possiamo vedere che Orione, il Cacciatore, passa davvero vicino sia a W le Donne che a Kinder (a meno di 10 m). A detta di Conan l'acqua del fondo va in uno degli arrivi di Puciosvki. Se è davvero così non sarà facile, dice, giuntare, almeno da lì. Però i punti interrogativi aperti sono davvero tanti. Sotto "Smerdulanski" la grotta non è stata quasi vista. Molto lavoro ci aspetta, e molto da esplorare.

Nel 2008 è stato rilevato e sono state verificate tutte le prosecuzioni del Ramo dei Tassi.

Abisso di Val Cassina

L. Aimar



Luana Aimar (Lu Jumar). Socia dello SCE. È il terrore degli speleologi di InGrigna! poiché è solita abbattere cengie. Purtroppo non possiamo farla scendere per prima perché non si occupa mai degli armi [apparentemente l'armo dei pozzi è una attività strettamente maschile, NdR].

Chi ha mai detto che l'esplorazione di una grotta le tolga ogni alone di mistero?

Certo non è stato così per l'Abisso di Val Cassina, un maestoso pozzo a cielo aperto che si apre nell'omonima valle. L'ingresso - per quel che ne so - è conosciuto da sempre, ma la prima epica discesa viene compiuta su scalette soltanto nel 1959 da Pasini, Mazza e Samorè. Costoro giungono al fondo, costituito da un tappo di neve senza ulteriori possibilità di prosecuzione, e risalgono senza lasciare ai posteri né rilievi, né fotografie, né scritti, soltanto racconti destinati a trasformarsi in leggende. Ed una stima di profondità ottenuta dalla misurazione delle scalette utilizzate: il pozzo è profondo circa 152 metri.

Circa venticinque anni dopo, altre due spedizioni di speleologi di Milano e di Mandello squarciano le tenebre dell'Abisso di Val Cassina: anche costoro giungono al fondo del pozzo, dove poggiano i piedi su neve e ghiaccio, e risalgono senza rilevare. Riescono comunque a fornire una descrizione più dettagliata dell'abisso, una frattura molto verticale e franosa, e ne tracciano a memoria uno schizzo, che purtroppo va ben presto perduto. Ancora una volta non esistono dati precisi della cavità e l'Abisso di Val Cassina resta un pozzone profondo circa 152 metri.

Circa? Ma quanto circa? Nell'era della tecnologia e di Internet, in cui tutto è perfettamente catalogato e niente appare davvero imprevedibile, questa parola suona decisamente stonata! Così un caldissimo sabato di Luglio del 2007

Antonio, il Giovane Marconi ed io decidiamo di misurare con precisione la profondità dell'Abisso di Val Cassina. Il pozzo è già stato esplorato e sceso più volte, ma l'assenza di dati certi circa la sua profondità ci fa sentire molto vicini allo stato mentale dell'esplorazione. Inoltre non tutti sono d'accordo circa la stima "ufficiale" di profondità, addirittura l'ex gestore del rifugio Bietti ci racconta di avere sceso due pozzi in successione: un P150 ed un P100 intervallati da una cengia!

Ci avviamo dal Cainallo sotto il peso degli zaini, una breve sosta-pranzo al Bietti, quindi ripartiamo alla volta del nostro pozzo. Il caldo è insopportabile, beviamo come spugne. Una corda ci consente di raggiungere l'ingresso in totale sicurezza: è piuttosto ampio, delimitato da pareti verticali di calcare rotto e cedevole, ma sotto ci dà l'impressione che stringa. Comunque a noi quello che interessa adesso è entrare nella frescura del pozzo, fuggire da tutto il calore che ci sta soffocando. La vestizione è una tortura ancora maggiore: dopo mezzo minuto ho il sottotuta in pile fradicio di sudore e la mia AV non aiuta certo la traspirazione. Antonio si accorge di aver dimenticato il pettorale con il tiracroll; visto che è quello che scenderà armando giudice che a lui debba essere molto più utile e gli presto il mio. Io ne improvviso uno con un fettuccino rigido come il legno, che però secondo il mio illustre parere funziona come l'originale! Infatti al ritorno scoprirò l'assoluta inadeguatezza del mio rimedio ed in salita farò il doppio della fatica.

Ci aspettiamo dunque una fratturaccia stretta e franosa invece, dopo un primo tratto effettivamente di rocce rotte ed in bilico, il pozzo si apre in maniera inaspettata sotto i nostri piedi e raggiunge un diametro di 25x20 metri. Il vuoto sotto di noi è davvero impressionante, le pareti sono lontane e l'acetilene puntato alla ricerca di finestre non riesce ad illuminare molto. Alcune ombre potrebbero essere qualcosa, non si riesce a capire bene. Ma tanto che importa! Se anche fossero finestre e possibili prosecuzioni, chi riuscirebbe ad arrivare fin laggiù? Intanto tutto il vuoto che ci circonda riesce a tratti a farci dimenticare il freddo glaciale del pozzo e lo shock termico che abbiamo vissuto entrando. Antonio arma un lungo tiro completamente nel vuoto, mentre il Giovane Marconi ed io lo seguiamo rilevando. Atterrati su una cengia, ci spostiamo sempre scendendo verso destra, fino a raggiungere un'inclinata discenderia ingombra di materiale franato che richiede un'accurata opera di pulizia. Le corde che abbiamo se ne stanno andando rapidamente e cominciamo a chiederci preoccupati se riusciremo a raggiungere il fondo del pozzo con quel che ci rimane. Se fosse vero il racconto degli speleologi milanesi e lecchesi a questo punto dovremmo essere quasi arrivati, se invece avesse ragione l'ex gestore del Bietti ci attenderebbe ancora una lunga verticale, per cui non avremmo corde a sufficienza. Giunto sull'orlo del lungo scivolo, Antonio scarica al fondo tutto il materiale accumulato dalla pulizia del luogo; dal nero sottostante ci giungono a tratti dei rumori metallici. Sappiamo che dei precedenti esploratori, a detta di alcuni gli stessi Pasini, Mazza e Samorè, hanno abbandonato al fondo del pozzo delle scalette di avanzo: dunque non dovrebbe mancare molto! Infatti Antonio arma un ultimo salto di una trentina di metri e tocca il fondo in una sala modesta, se consideriamo le dimensioni del pozzo che abbiamo appena sceso. Non ci sono

Abisso di Val Cassina

L'abisso di Val Cassina è sostanzialmente un pozzo unico a cielo aperto di 128 metri. Un breve, ripido scivolo ricoperto da instabile detrito conduce direttamente alla partenza della verticale. Scesi una ventina di metri il pozzo si amplia d'improvviso fino a raggiungere un diametro di 20x25 e si abbandona il contatto con le pareti percorrendo un lungo tiro di una quarantina di metri nel vuoto. Si prosegue la discesa lungo un terrazzo molto inclinato e ricoperto di materiale instabile e si traversa gradualmente verso sinistra fino a poggiare i piedi su una lunga china detritica molto inclinata. Un ultimo tiro da 30 metri circa consente di raggiungere la sala del fondo, col pavimento completamente ricoperto da massi di frana.



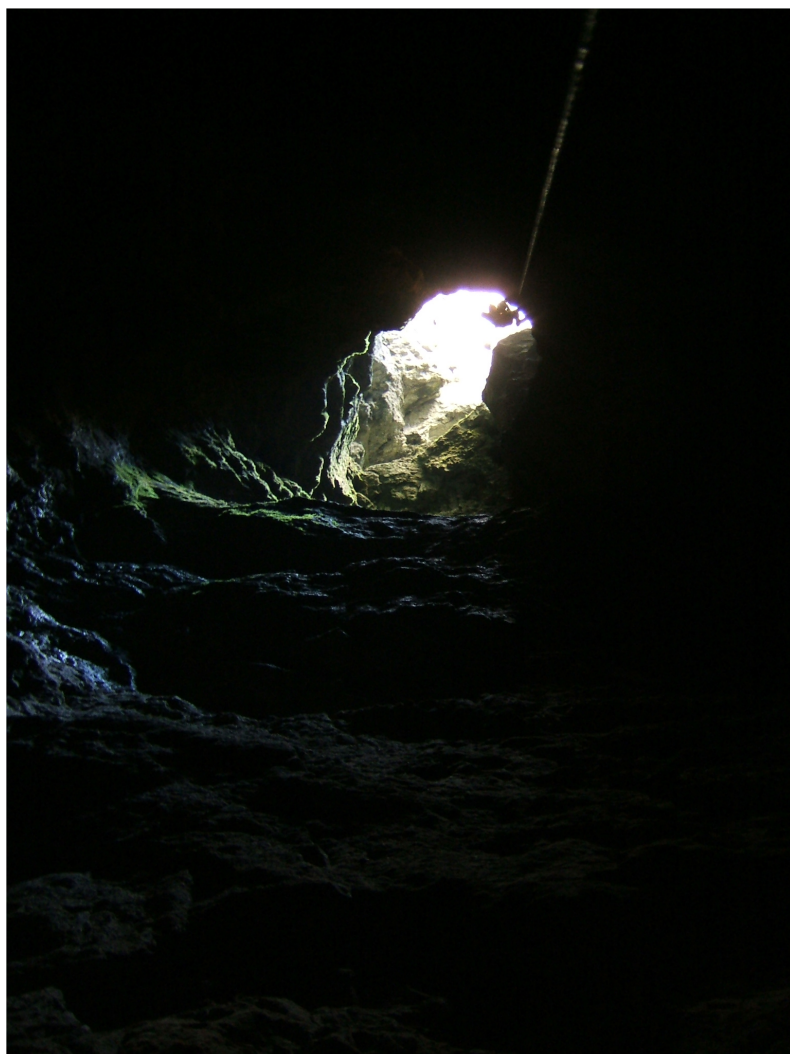
Abisso di Val Cassina. L'ingresso
Foto A. Maconi



tracce di neve o ghiaccio - nel frattempo devono essersi sciolti completamente - nessuna ulteriore possibilità di prosecuzione. Tuttavia il Giovane Marconi riesce a trovare anche qua un pertugio stretto, fangoso e senza aria in cui infilarsi: si infanga completamente ed impreca non poco, ma anche lì non si va da nessuna parte.

Dal detrito del fondo spuntano i resti delle scalette ormai a pezzi per tutte le sassate prese nel corso degli anni. Sembrano essere di una struttura abbastanza recente, quindi probabilmente sono appartenute non ai primi tre esploratori, ma a successivi speleologi. Inoltre Antonio intravede qualcosa che rosseggia in un angolo, lo afferra, tira e dal pietrisco spunta nientemeno che una sacchetta d'armo! Al suo interno c'è pure una mazzetta che sembra aver resistito terribilmente bene all'usura del tempo. Se ne appropria subito il Giovane Marconi, anche se a detta di noialtri sarebbe meglio se tutta quella roba finisse in pattumiera. Parole al vento! Poche settimane dopo il nostro intrepido punteros si porta quella stessa mazzetta in punta al fondo di Kinder; subito al secondo colpo il manico di legno, chiaramente marcio, si spezza. Non ha altri martelli e per tutta la punta lui e Alex saranno costretti a piantare i fix utilizzando soltanto la testa della storica mazzetta.

In un punto della sala, guardando in alto, vediamo il cielo azzurro 128 metri più in alto. Il nostro obiettivo è raggiunto. Abbiamo trasformato un misterioso abisso, alimento di racconti e leggende speleologiche, in uno sterile numero. Ma se, anziché starvene qui a leggere questo bollettino, prendeste lo zaino e andaste ad affacciarvi sul bordo dell'abisso, certo capireste perché Val Cassina ha suscitato tanti racconti.



Abisso di Val Cassina. Il pozzo visto da dentro.
Foto A. Maconi

Abisso Viakal

L. Aimar



Luana Aimar (Lu Jumar).
Speleologa dello SCE.
Tra la attività
speleologiche predilige
quella topografica, anzi,
la lettura degli strumenti.
Infatti solo in casi
eccezionali scrive i dati,
e, per quanto ci
rammentiamo, non fa
mai gli schizzi della
grotta. Forse perché così
non deve mai stendere i
rilievi.

Antonio mi grida: "Secondo me è meglio fare il sentiero di cresta!" e la sua voce quasi si perde nel vento. Lo guardo un po' dubbiosa, quindi mi avvio lungo il sentiero che il mio compagno mi ha consigliato non proprio saggiamente...

È una magnifica giornata di fine Ottobre, il sole splende nel cielo azzurrissimo, il vento soffia implacabile e la Grigna è avvolta da temperature glaciali. Antonio ed io ci trasciniamo con gli zaini pesanti sulle spalle fino al Bogani e da qui agli Zucchi del Nevaio, dove abbiamo appuntamento con il Giovane Marconi che dovrebbe vagare già dall'alba sui ripidi versanti del Pizzo della Pieve. Nonostante tutto il nostro movimento ed i vestiti pesanti, ci sentiamo congelare e non ci sono permesse pause. Arrivati a destinazione sentiamo una voce che ci chiama dal Pizzo della Pieve, riconosciamo il Giovane Marconi, ma per quanto aguzziamo la vista non riusciamo ad individuarlo. Mezz'ora dopo si materializza davanti a noi, con uno zaino enorme messo di sghimbescio ed una misera magliettina a mezze maniche, lamentandosi per il freddo

Facciamo rapidamente il punto della situazione. Dobbiamo scegliere uno dei tanti pozzi a neve e scenderlo per revisionarlo, lavoro che stiamo eseguendo sistematicamente per tutte le verticali della zona. Vagando tra un ingresso e l'altro, valutiamo vari pozzi e giungiamo al margine della 1867 Lo Lc, una dolinetta senza troppe pretese che a prima vista non sembrerebbe neanche catastabile. Il vento aumenta ancor di più e tutti e tre ci

rifugiamo sul fondo della dolina, dove c'è un bel tappetino di neve gelata, ma in compenso non tira aria. Su un lato c'è un insignificante sfondamento, stretto; il posto sembra finire lì, ma decidiamo di dare lo stesso un'occhiata, anche perché di questa presunta grotta non esiste il rilievo. Il ghiaccio sotto ai piedi, il vento gelido sopra la testa, Antonio si cambia in tempo record, quindi arma e scende in una fessura franosissima che si sviluppa in discesa. Al fondo scopre con stupore che parte un meandrino, alto, stretto e sempre franoso e dopo pochi metri atterra in una bella saletta. Da una finestra parte un pozzo. Quindi torna indietro e ci chiama.

Il Giovane Marconi ed io entriamo rilevando. Nella grotta fa molto più caldo che all'esterno e nella saletta scopriamo degli splendidi cristalli scalenoedrici di calcite. Antonio intanto arma la nuova verticale, che si rivela un P35 ed atterra in un ambiente dove una strettoia custodisce la partenza di un nuovo pozzo, questa volta bagnato, anch'esso valutato una trentina di metri. Qualcuno ha cercato di allargare il passaggio negli anni passati, ma ha abbandonato il lavoro quando ormai mancava poco e ha lasciato qua parte dei materiali. Il Giovane Marconi riesce a passare al limite, senza nulla addosso, e si affaccia sul nuovo pozzo. Ma per armarlo e scenderlo bisognerà allargare la strettoia e rimandiamo il lavoro al 2008. Intanto Antonio risale e prende una finestra una decina di metri sopra, scende un nuovo pozzo e si ferma alla partenza di un meandro ventilato ma intransitabile. Il Giovane Marconi battezza

la 1867 Lo Lc Viakal, sostenendo che è tutta la vita che desidera chiamare così una grotta.

Viakal per noi è stata un'autentica sorpresa. Là dove credevamo che ci aspettasse solo un noioso lavoro di revisione e rilievo, abbiamo scoperto che si celava invece l'ignoto: da una parte un pozzo mai sceso, dall'altra un meandro ventilatissimo. Entusiasti delle scoperte appena fatte, ci avviamo verso l'esterno dove ci aspetta una gelida serata ed un tramonto spettacolare che fotografiamo in più riprese.

Antonio ed io torniamo in Viakal in una giornata di Luglio del 2008, decisi a passare la strettoia e a scendere il nuovo pozzo. La disostruzione è meno banale del previsto, la roccia sembra respingere ogni tentativo d'attacco, impieghiamo tutta la giornata, ma alla fine riusciamo ad affacciarci sulla nuova verticale. Dunque il giorno dopo ci ripresentiamo sul posto, accompagnati da Massi. Il pozzo, armato da Antonio, si rivela un P25, quindi un saltino e ci ritroviamo in un ambiente attivo. Oltre l'ennesima strettoia da allargare ed un nuovo pozzetto. Ma ciò che ci lascia basiti è un'evidente scritta a nerofumo sulla parete: "M". Quindi la nostra non è stata esplorazione, chi ha cercato di allargare il passaggio deve essersi fatto calare dalla strettoia!

Risaliamo inculati, ma sul P25 ci accorgiamo che si apre una finestra che sembra essere stata smazzata. E se l'autore della scritta a nerofumo fosse giunto da lì? La finestra potrebbe portare soltanto al vicino Abisso Tigre (di cui purtroppo non esiste il rilievo in pianta). Nelle settimane successive il dubbio della possibile giunzione ci tormenta, cerchiamo di recuperare tutte le

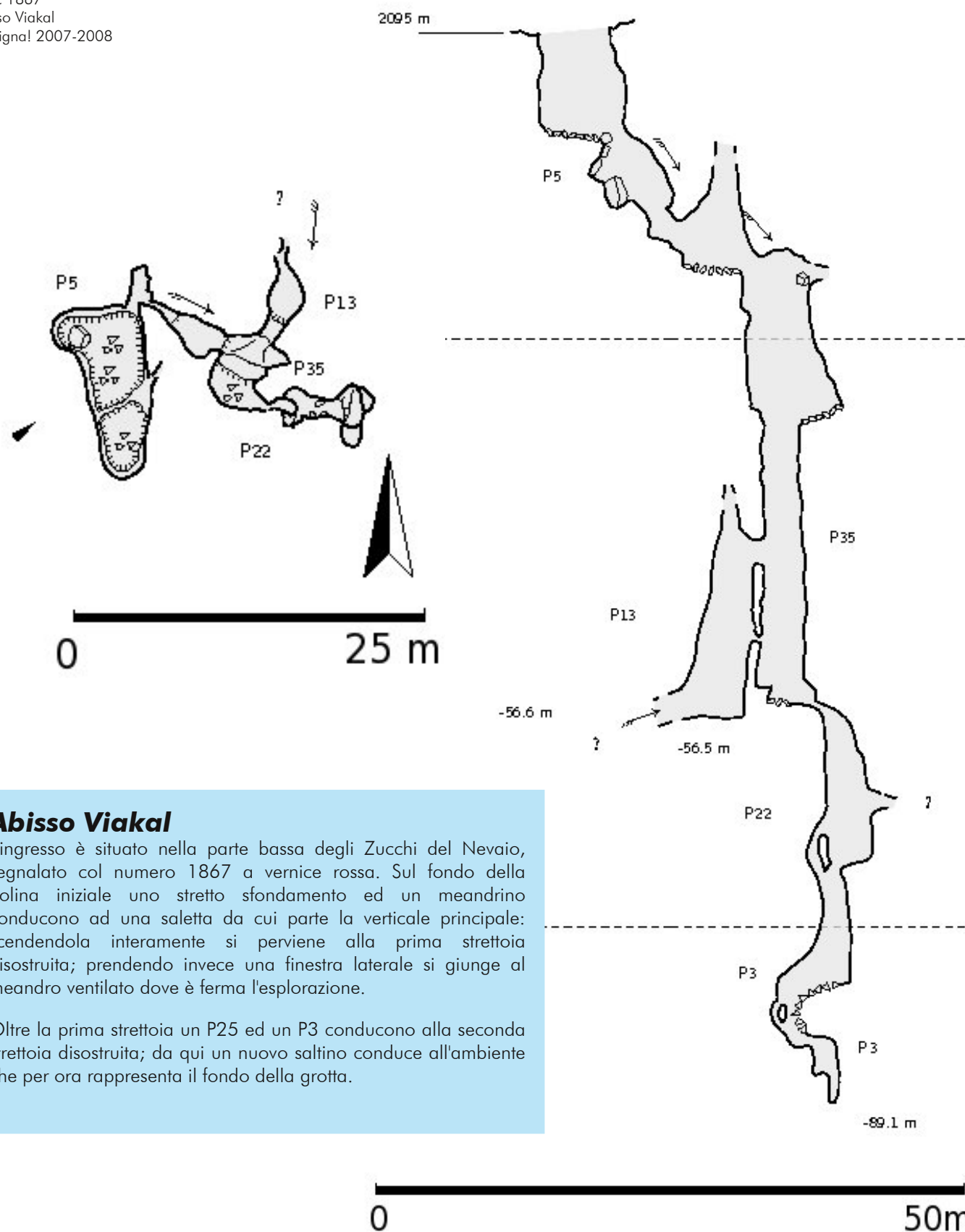
informazioni disponibili su questa nuova grotta e contattiamo le persone che ci sono state e riteniamo possano fornirci dati. Ma nessuno sa dirci nulla di certo.

Finalmente durante il campo speleo, in una pausa illusoria di bel tempo, riusciamo ad organizzare una squadra. Partiamo dunque azzatissimi per Viakal Antonio, Angy, Teo ed io. Siamo carichi come muli



Abisso Viakal. P35
Foto M. Gerosa

Lo Lc 1867
Abisso Viakal
InGrignal 2007-2008



Abisso Viakal

L'ingresso è situato nella parte bassa degli Zucchi del Nevaio, segnalato col numero 1867 a vernice rossa. Sul fondo della dolina iniziale uno stretto sfondamento ed un meandrino conducono ad una saletta da cui parte la verticale principale: scendendola interamente si perviene alla prima strettoia disostruita; prendendo invece una finestra laterale si giunge al meandro ventilato dove è ferma l'esplorazione.

Oltre la prima strettoia un P25 ed un P3 conducono alla seconda strettoia disostruita; da qui un nuovo saltino conduce all'ambiente che per ora rappresenta il fondo della grotta.

tra corde e materiali da disostruzione e faticiamo non poco a raggiungere l'ingresso della grotta.

Teo, Angy ed io ci dirigiamo subito al fondo a cominciare la disostruzione della strettoia; intanto Antonio si dedica al traverso per prendere la finestra che forse cela dietro di sé il Tigre. Un fix ed in tempo zero la raggiunge: è un sinuoso meandrino che oltre lascia intravedere un ambiente più ampio. Purtroppo è impercorribile e non c'è traccia di spit: non abbiamo giuntato!

Intanto la disostruzione della strettoia al fondo procede celerissimamente grazie soprattutto a quel demolitore umano di Angy. Con mostruose mazzate frantuma totalmente un fastidioso setto di roccia e con gradualità passa ad allargare l'ingresso del pozzo vero e proprio. Il trapano ci aiuta non poco a indebolire la roccia. Alla fine anche l'ultimo indomabile setto, quello più bastardo e carogna, cede ed il passaggio si apre.

Comunque l'ingresso del pozzo non è un'autostrada e l'allegre brigata decide di mandare avanti me. Mi calo dunque nell'ignoto e la mia esplorazione si blocca pochissimi metri sotto!!! Il pozzo è più che altro un saltino e mi conduce in una modesta saletta. Da qui un meandrino profondo 3-4 metri ma strettissimo, impostato su frattura, cela sì il vuoto oltre di sé, ma richiederebbe una pesantissima disostruzione. Ci sono chiari segni di idrotermalismo, inclusi bei cristalli scalenoedrici di calcite.

Viakal non va e nemmeno giunta. Tutti i punti di domanda del rilievo sono luoghi sì ventilati, ma da disostruire pesantemente. Risaliamo rilevando e disarmando tutto.

Quando raggiungiamo l'ingresso non abbiamo idea dell'orario, visto che nessuno di noi ha portato l'orologio. Il cielo è scuro, ma spesso è illuminato a



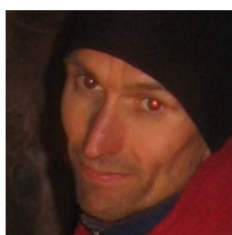
Abisso Viakal. Strettoia alla base del secondo pozzo.
Foto M. Gerosa

giorno dai lampi di un temporale che per fortuna si sta allontanando. Comunque quando terminiamo di trasportare fuori tutti i materiali si intravedono già le prime stelle e - cosa mai vista! - nel cielo scuro si disegna un meraviglioso arcobaleno completo. L'arcobaleno notturno!

Quando giungiamo al Bogani scopriamo che è l'una di notte. Nella disostruzione dobbiamo avere impiegato molto più tempo del previsto. L'Angy e il Teo non me ne vogliano: avevo detto loro che saremmo tornati verso l'ora di cena ...

L'abisso di Val Laghetto

M. Corvi



Marco Corvi (Corvo)
"Speleologo del GS Remeron. Ho fatto attività con il GSV negli anni '90. Attualmente faccio parte dello SCE, ma vado in grotta più spesso con speleologi di altri gruppi. Partecipo ad InGrigna! dal 2004."

L'abisso di Val Laghetto è una delle grotte della Grigna note da più lungo tempo. E' stato esplorato e rilevato già negli anni '70 quando speleologi del GGM arrivarono a -126m [Il Grottesco 30 1973]. In seguito generazioni di speleologi sono entrati nella grotta, senza aggiungere alcunchè allo sviluppo nè al rilievo.

Una uggiosa mattina di Ottobre 2006, mi ritrovo con il meglio dello SCE (Tronico, il Commissario e i Francesi), al Bogani, incerti su cosa fare, visto che il tempo è piovigginoso. Così tra una tazza di latte ed una fetta di crostata cerchiamo ispirazione fra le pagine del libro di Bini & Pellegrini. Dopo aver tergiversato non poco sulla

meta, ed aver spazzato dal vassoio delle crostate anche l'ultima briciola, ci decidiamo per rivisitare l'abisso di Val Laghetto, per dare un senso alla nostra presenza in loco. Obiettivo: vedere come chiude la grotta e rifarne il rilievo. Per fortuna ha smesso di piovviginare.

Il lato positivo dell'abisso è l'avvicinamento: si trova a pochi minuti dal rifugio. Quello negativo lo vedremo quando ci saremo dentro. Armano Antonio e Tronico. Marzio, Luana ed io rileviamo. Il pozzetto di ingresso termina su un deposito di ghiaccio, da cui uno scivolo conduce su un secondo saltino. La base di questo è un tappo di ghiaccio che riporta sotto quello del pozzo d'ingresso. La grotta prosegue con un pozzo ricco di depositi di ghiaccio: acuminate stalattiti e globulose stalagmiti. Alla base del pozzo verifichiamo due piccoli sfondamenti che chiudono subito. La via principale prosegue con un altro pozzo. Ma possiamo scenderne solo il primo tiro poichè lo spit del frazionamento è al suolo, in corrispondenza di un tappo di ghiaccio che ci preclude ogni possibilità di prosecuzione. Siamo arrivati solo a -90m. La temperatura del posto, prossima allo 0 °C, e le enormi stalattiti di ghiaccio che ci pendono sopra la testa ci fanno passare ogni voglia di restare più dello stretto necessario. Così usciamo e torniamo al Bogani (sperando che Mariangela nel frattempo abbia preparato altre crostate).



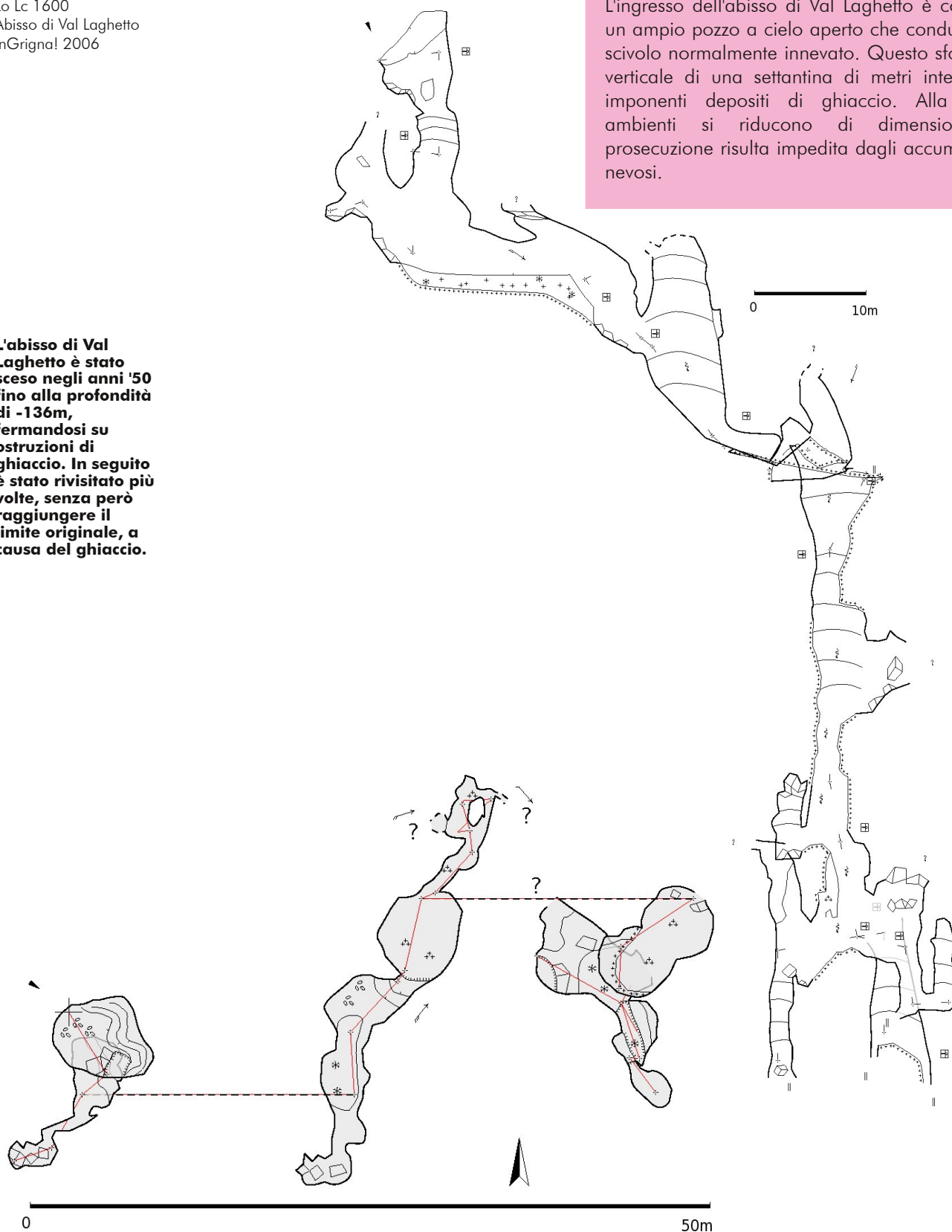
L'ingresso di Bellaria
Foto A. Maconi

Lo Lc 1600
 Abisso di Val Laghetto
 InGrigna! 2006

Val Laghetto

L'ingresso dell'abisso di Val Laghetto è costituito da un ampio pozzo a cielo aperto che conduce ad uno scivolo normalmente innevato. Questo sfocia in una verticale di una settantina di metri interessata da imponenti depositi di ghiaccio. Alla base gli ambienti si riducono di dimensioni e la prosecuzione risulta impedita dagli accumuli glacio-nevosi.

L'abisso di Val Laghetto è stato sceso negli anni '50 fino alla profondità di -136m, fermandosi su ostruzioni di ghiaccio. In seguito è stato rivisitato più volte, senza però raggiungere il limite originale, a causa del ghiaccio.



Il Buffer

L. Aimar



Luana Aimar (Lu Jumar). I suoi malanni hanno contribuito alla toponomastica di diversi luoghi ipogei. Le gallerie Broncoleone di Ingresso Fornitori sono dedicate alla tosse che si trascina per nove mesi all'anno. Il ramo Ruscoroid alla crema [per emorroidi N.d.R.] di cui fa largo uso.

In una bella giornata di Luglio 2004 Carlo, Tronico, Antonio ed io ci dirigiamo verso l'ingresso del Buffer con l'obiettivo di rilevare il meandro ed il salone finale, decidere se scendere un pozzo inesplorato bagnato e poco invitante ed eventualmente cominciare il disarmo.

Anche l'ingresso di questa grotta è stato reperito da Carlo. In una giornata infrasettimanale di inizio estate 2002, infatti ha pensato di riprendersi dalla donazione del sangue appena effettuata facendo un giro per facili roccette in prossimità della cresta di Piancaformia. Di roccetta in roccetta, traversando su facili crestini, Ha raggiunto la testata di un canalino dove si apre un buco soffiante.

È nato così il Buffer, abisso di tutto rispetto nel Circo di Releccio. Le esplorazioni sono state condotte da InGrigna!: durante il campo 2002 viene raggiunta la profondità di -110, nel 2003 l'esplorazione si è conclusa in un salone alla profondità di circa 240 metri.

La strada dal bivacco all'ingresso del Buffer è piuttosto breve, ma tanto per cambiare molto esposta e soprattutto unica. Questo significa che se anche esci dalla grotta di notte e non vedi ad un palmo dal tuo naso, non ti puoi lo stesso permettere di sbagliare via. In fondo non c'è tanta scelta: o imbocchi la strada del bivacco o fiondi giù direttamente al Bietti.

Arriviamo all'ingresso a pomeriggio inoltrato; una frattura armata con corda di

sicura conduce in un vasto ambiente inclinato da cui si diparte immediatamente il primo pozzo. Si cala per primo Antonio, seguito da Tronico, mentre io e Carlo aspettiamo che si liberino le corde. Antonio grida che c'è molta neve e le corde sono letteralmente imprigionate nel ghiaccio. Le tira, ci si pesa, prova a smazzettare nel ghiaccio vivo, ma sembra tutto inutile. Finalmente riesce a liberare il canapo e può continuare a calarsi. Aihno! La sua corsa dura poco! Ci grida infatti che anche la corda successiva è imprigionata nel ghiaccio, questa ancora più profondamente della prima, e scalinare in quel punto sarebbe troppo pericoloso. Tronico però, desideroso come tutti i vecchietti di rendersi utile, ha una buona pensata e propone di recuperare il più possibile le corde non strettamente necessarie dell'ingresso. Disarmo così la frattura iniziale, mentre Carlo e Tronico recuperano le altre corde al massimo ed alla fine riusciamo a passare ad Antonio corda sufficiente per raggiungere il frazionamento successivo. Da qui parte il pozzo nel vuoto e le corde sono ben libere. Il nostro compagno finalmente scompare e poco dopo anche Tronico può calarsi. Ma ben presto la notizia raggelante: il fondo del pozzo è troppo di neve! Nessuna possibilità di proseguire!

Ci caliamo ugualmente anche Carlo ed io. Non ho mai visto questo posto prima d'ora, ma la quantità di neve accumulata mi sembra comunque impressionante. Il pozzo è sostanzialmente un inclinatissimo scivolo di neve, e sul fondo lo spessore della stessa ha un livello notevole. Sono

inoltre adagiate stalattiti di ghiaccio trasparentissime e dal diametro impressionante. Le pareti sono ricoperte da numerosi fossili che mi diverto a scovare: coralli, crinoidi e brachiopodi.

Da questo punto della grotta dovrebbe dipartirsi - secondo le descrizioni di Marzio - una galleria di almeno due metri d'altezza, ma oggi è completamente sepolta. Carlo non si dà pace ed inizia un frenetico e gelido scavo sdraiato in strettoria di neve; noi, più rassegnati e soprattutto meno amanti della neve, cerchiamo di dissuaderlo dall'impresa. Discutiamo sulle proposte di attività alternativa e, sebbene senza trapano, Pingu ci affascina con le sue ammalianti promesse. Intanto Carlo è scomparso, cerchiamo di chiamarlo, ma poco dopo è lui che chiama noi e la sua voce giunge da lontano perché è riuscito a passare. Antonio si lascia scivolare per primo nella strettoria verticale dalle pareti di neve scavata da Carlo, quindi è il mio turno. Cerco inutilmente di controllare la velocità che man mano acquisto, punto i piedi su uno stretto ponte di neve che è sopravvissuto allo scavo, ma quello crolla e scivolo veloce finché Antonio non mi blocca le gambe arrestando la mia corsa. Quindi a mia volta blocco Tronico, anch'esso in preda alla forza di gravità. Ancora un lungo scivolo di neve che tiene prigioniera la corda. Scaliniamo pazientemente ed arriviamo finalmente ad un pozzetto dove possiamo metterci in sicura. Sotto c'è ancora neve e dobbiamo scendere anche il pozzo successivo per poter finalmente appoggiare i piedi sulla roccia. Era ora! Siamo già a meno cento!

La grotta prosegue con una serie abbastanza lunga di salti e pozzi di lunghezza mai eccessiva. Il salto più bello è un'ampia verticale nel vuoto di neanche trenta metri. Non percepisco il freddo e sono bagnata soltanto a causa della neve trovata nel primo tratto. Ridendo e scherzando giungiamo finalmente in zona

operativa. Ci affacciamo su un P40 e lo traversiamo su una cengia, senza scenderlo completamente. Qui inizia una condotta di belle dimensioni anche se piuttosto breve. Tronico e Carlo la percorrono verso monte per raggiungere due risalite che devono essere disarmate. Invece io e Antonio scendiamo; la condotta si arresta ben presto e si restringe originando un meandro dove cominciamo a rilevare. Sbuciamo in un ambiente più ampio ed un pozzo armato in maniera paurosa (con acrocoro di corde che pendono alla partenza! Della serie: quando ti devi calare controlla bene su quale delle innumerevoli corde che scendono ti sei appeso!) ci adagia direttamente nel salone.

Qui ci raggiungono anche Carlo e Tronico. Lo percorriamo tutto e scoviamo il pozzo di cui ci ha detto Marzio. Ma il suo aspetto poco promettente e l'ingente quantità d'acqua che lo percorre ci convincono a lasciar perdere. Mangiamo, quindi usciamo disarmando. Presto i sacchi diventano pesantissimi e la stanchezza aumenta proporzionalmente al loro peso e all'avanzar della notte. Raggiungiamo l'ingresso verso le tre del mattino. Risaliamo al bivacco, mangiamo e ci cambiamo, quindi ci avviamo verso il Bogani. Giungiamo al rifugio alle cinque. E' tutto pieno perché c'è stata la festa di una sezione CAI. Fortuna che noi abbiamo comunicato il nostro numero ai gestori che ci hanno riservato dei materassi in soffitta! Ma, ahimè, capiamo in realtà che i numeri non devono essere il forte della Mariangela. Quando infatti Antonio ed io raggiungiamo Carlo, Tronico ed altri compagni che già dormono, scopriamo che non ci sono più posti!

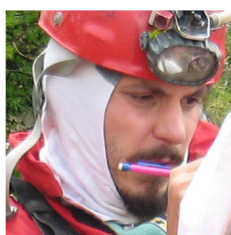
Il Buffer

La prima parte dell'abisso è caratterizzata da una sequenza di pozzi poco profondi intervallati da brevi meandri. Alla profondità di - 110 metri le dimensioni cambiano diventando più ampie. Dopo un paio di verticali si interseca una grossa galleria impostata su un giunto di strato. A monte la galleria termina sotto dei camini mentre a valle termina in un grosso salone ingombro di frana.

Il Buffer rappresenta quasi certamente uno degli ingressi bassi del Complesso dell'Alto Releccio. Alcuni rami si trovano infatti a pochissimi metri dal salone terminale di I Ching.

Attività in Grigna Meridionale

M. Merazzi



Marzio Merazzi. Geografo dell'ipogeo, novello Magellano dei campi solcati, ha, da sempre, guidato gli speleologi erbesi, dispersi a cercar ingressi nelle fessure del Moncodeno, verso sicuri abissi.

Un po' di storia.

L'interesse per questa montagna nasce nel lontano 1999 grazie all'instancabile Carlo che nel suo girovagare solitario scopre alcune nuove cavità e le esplora parzialmente. In una di queste si affaccia su un ampio pozzo da 40 metri, ma cosa più importante si rende conto di non trovarsi di fronte alla solita fratturaccia tettonica, che in genere caratterizza tutte le grotte di questa montagna. Le prime punte nel neonato abisso, in seguito denominato dei Meganoidi, vengono condotte da pochi elementi del gruppo, ma i lunghi avvicinamenti fiaccano presto gli entusiasmi e, nonostante le buone potenzialità, la grotta viene presto abbandonata.

Negli anni successivi l'attività diviene discontinua con scoperte di gran lunga meno esaltanti rispetto a quelle nel vicino Grignone; e la Grignetta per molti di noi cade nel dimenticatoio. Di tanto in tanto dedichiamo qualche fine settimana per terminare alcuni lavori lasciati in sospeso, ma le grandi scoperte che si sono susseguite negli anni nella vicina Grigna Settentrionale continuano a tenerci lontano dall'Abisso dei Meganoidi, fermo ancora oggi su facili prosecuzioni. Pur avendo effettuato un'attività discontinua sono state prese in considerazione diverse aree.

Cresta Sinigaglia

Come per la zona nei dintorni del Rifugio Rosalba anche qui sono state reperite diverse cavità in genere di modesto

sviluppo. La zona più interessante sembra essere quella tra la Cresta Sinigaglia e Curnunec, dove sono stati reperiti gli ingressi di diverse cavità, alcune delle quali non ancora esplorate. La cavità più importante del settore è la Grotta Seconda nel Canalone che presenta uno sviluppo di oltre 100 metri.

Cresta di Curnunec e Alpe di Campione

Sono le prime zone prese in considerazione dal nostro gruppo nel lontano 1999, soprattutto grazie al girovagare dell'instancabile Carlo. Sulla cresta dei Curnunec sono state reperite solo due cavità, il Pozzo dei Curnunec e l'Abisso dei Meganoidi: il primo di scarso interesse, il secondo di grande importanza per la conoscenza del carsismo del settore. Questa cavità consta di un ampio pozzo di 40 metri seguito da una sala e uno stretto meandro che dà adito ad un ambiente di grosse dimensioni. Da una parte è possibile proseguire lungo una grande frattura su più livelli per circa 100 metri, dall'altra, scendendo alcuni saltini e un pozzo di 20 metri, si raggiunge l'attuale fondo a circa 100 metri di profondità. Lungo questa galleria rimangono da esplorare diversi rami. L'abisso presenta anche un discreto corso d'acqua (circa 0.5 l/s) ed è percorso da una forte corrente d'aria da ingresso alto. Purtroppo la mancanza di un rilievo completo non permette di apprezzare al meglio le direzioni di sviluppo della grotta che

peraltro dovrebbe dirigersi verso l'Alpe di Campione.

E' invece storia recente la riscoperta della Grotta alle Sorgenti del Pioverna (2004). Da allora si è proseguiti nello scavo per circa 6 metri. La cavità è impostata su una importante faglia ed è percorsa da una furiosa corrente d'aria gelida da ingresso basso. Nella stessa zona è stata reperita un'altra piccola cavità.

Dintorni del Rifugio Rosalba e Prati del Pertusio

In questo settore sono state scoperte ed esplorate diverse cavità, anche se generalmente di modesta entità. La maggior parte sono situate sotto il sentiero che dal Rifugio Rosalba si dirige verso i Prati del Pertusio. Alcune di esse non sono ancora esplorate e per altre manca il rilievo. Salendo invece verso il Colle Valsecchi sono state rilevate due cavità: la prima denominata Boldoriella, già identificata ed esplorata parzialmente da Tiziano, interessante per la fauna interna; la seconda di scarso interesse e al limite della catastabilità. Altre cavità individuate nei pressi dello Zucco di Portorella meriterebbero un'indagine più approfondita.

Zucco di Manavello

Alcune battute esterne di soci dello Speleo Club Erba portano alla scoperta di alcuni interessanti ingressi, tuttavia è soltanto nel 2008 che il Progetto InGrigna! si dedica alla loro esplorazione ed al relativo rilievo. Per ora sono state reperite otto nuove cavità, per lo più di modesto sviluppo. Una di queste, un pozzo profondo almeno venti metri, è stato disceso soltanto per una decina di metri a causa di alcune

franosissime cenge sospese e di un tetto in lamiera incastrato a metà pozzo in equilibrio instabile! Non è stata ancora ripercorsa quella che sembra essere la grotta più interessante dell'area, l'abisso del Baitello, che dovrebbe raggiungere la profondità di 80 metri circa.

Conclusioni e prospettive

Nonostante le caratteristiche litologiche del tutto simili alla vicina Grigna Settentrionale, quasi tutte le grotte presenti in zona non presentano segni di carsismo. In genere sono cavità sviluppate all'interno di grossi massi disarticolati o lungo notevoli fratture: tale genesi è legata a estesi fenomeni di rilascio gravitativo. La presenza di pinnacoli e torrioni, spesso separati da profondi canaloni, ne è un chiaro esempio. L'Alpe di Campione è sicuramente la zona di maggior interesse, presentando un carsismo superficiale simile al vicino Moncodeno, tuttavia per il momento non sono conosciute grotte. La presenza alla base dell'altopiano della Grotta alle Sorgenti del Pioverna, percorsa da una furiosa corrente d'aria fredda da ingresso basso, invita ad insistere su questa zona che in futuro potrebbe riservare grosse sorprese. Ricordiamo infine che quasi 1000 metri sopra questa grotta si apre l'Abisso dei Meganoidi, probabilmente la grotta più importante per sviluppo e profondità della Grigna Meridionale e ad oggi non ancora completamente esplorata.

Altre Cavità

M. Merazzi, A. Premazzi



Marzio Merazzi (Der Kommissar). Presidente dello SCE, ha sempre partecipato alla attività in Grigna da quando lo SCE ha preso a frequentare il Moncodeno. Attualmente è il responsabile della BDSL per l'area delle Grigne.



Antonio Premazzi (Premax). Speleologo dello SCE. Durante le punte non manca mai di preparare thè, brodi, e scaldare fantastici minestrini, ... quando non dimentica fuori la bombola del gas.

ESSECORTA

Tarda primavera del 2002. Karlo e Lontra salgono lungo la cresta di Piancaformia, quand'ecco la loro attenzione viene rapita da una vistosa macchia di neve sciolta a pochi metri dalla Bocchetta del Guzzi. I due si affannano immediatamente nello scavo. Il detrito cede alla potenza distruttiva e a pochi metri dal sentiero si apre una piccola voragine. La seconda uscita di scavo rappresenta un incontro generazionale tra gli esploratori della zona. Ai tre giovani volenterosi erbesi, Marzio, Lontra e Pallino, si affianca il Guerriero di W Le Donne, Sergio Mantonic. Tronico infatti, fingendo di non ricordare il primo incontro avvenuto tre anni prima in Bogani, ha telefonato in settimana a Marzio per elemosinare un invito alle uscite in Grigna. La sua vera natura di maleducato però non può rimanere sopita a lungo e dopo meno di un'ora dall'inizio dello scavo sta già insultando, ricambiato, tutti i presenti. Tra un insulto e l'altro la grotta si concede spalancandosi in un pozzo di una trentina di metri. Il proseguio delle esplorazioni, che culminano dopo un paio di disostruzioni con il raggiungimento dell'attuale fondo a 120 metri di profondità, avviene durante il campo di Agosto.

DESCRIZIONE

Dall'ingresso, protetto da una grata, si accede ad una breve sequenza di verticali (P7, P8, P32 "Tengo Maniglia") cui segue

un passaggio disostruito. Superatolo si raggiunge un nuovo tratto verticale (P17, P13, P8). Alla base dell'ultimo salto la grotta si riduce di dimensioni e un'alternanza di strettoie e pozzetti (P8,P5, P7) conduce al laminatoio finale, che è stato percorso per una ventina di metri.

IGNURANTE' E DE GIUSTER

Nel corso dell'estate 2001 viene individuato e siglato un buco soffiante in Val Laghetto poco sopra la LoLc1823. Nel mese di Agosto membri dello SCVC disostruiscono l'ingresso ed esplorano la prima parte della cavità battezzandola Ignurante' e de Giuster. Nei giorni immediatamente successivi Karlo e Marzio portano a termine l'esplorazione. Una volta raggiunto il fondo, Marzio si rende conto di non avere matite nella trousses da rilievo. La scarsità del parco materiali del gruppo impone il recupero, così la grotta viene disarmata senza essere rilevata.

DESCRIZIONE

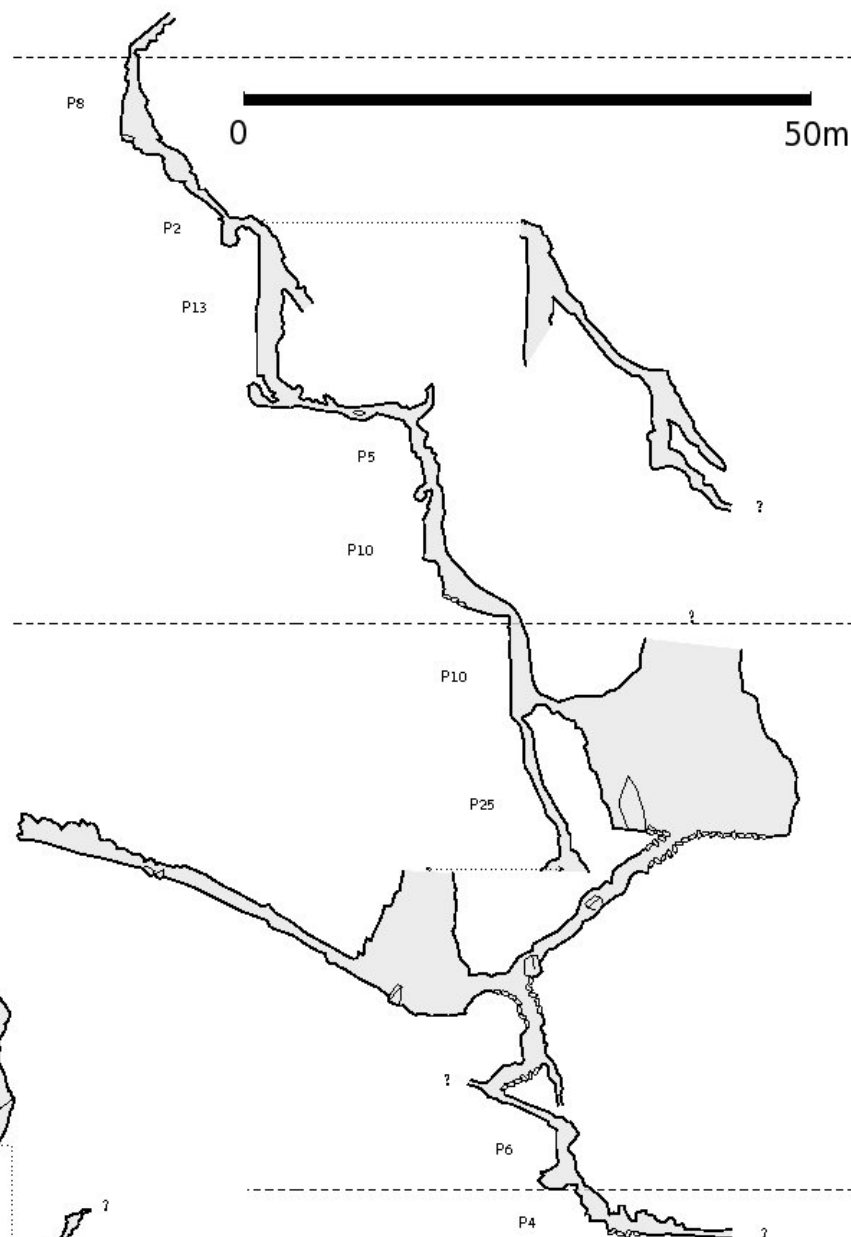
Cavità ad andamento prevalentemente verticale. Una breve sequenza di pozzi conduce al fondo stimato alla profondità di 80 metri.

ARIONE

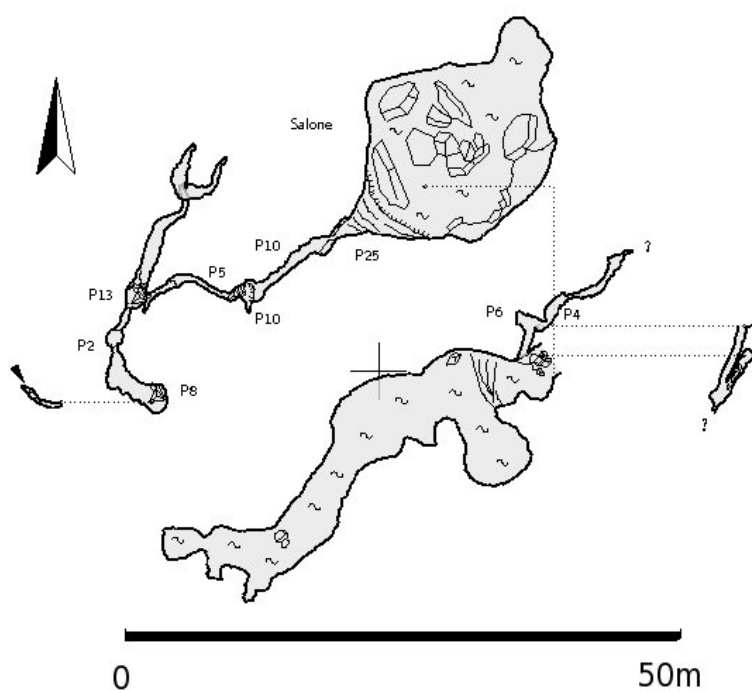
Che sulla parete del Pizzo della Pieve fosse



Essecorta
Foto A. Marieni



Lo Lc 5245
Grotta Bellaria
InGrigna! 2005-2006



evidente un ingresso era cosa nota praticamente da sempre. Il suo raggiungimento per  era tutt'altro che agevole e costituiva un'impresa di cui nessuno voleva farsi carico. Questo fino alla nascita del Progetto InGrigna! nell'estate del 2002. L'entusiasmo per le nuove scoperte e una notevole abbondanza di materiali d'armo spingono tre giovani (?) ardimentosi ad affrontare l'impresa. Partendo dai ghiaioni che sovrastano il Passo di Zapel, Karlo, il Bove ed il Negro aggirano uno spigolo raggiungendo, con un aereo traverso, il grande antro in parete che viene catastato con il nome di "Antro Ragazzi della Compagnia della Pieve". La loro opera per  non   vana. A poche decine di metri dallo scavernamento infatti si apre un pozzo con aria di una decina di metri. L'esplorazione avviene anch'essa durante il campo estivo 2002. Dopo alcune brevi verticali gli esploratori domano una splendida verticale di una settantina di metri alla cui base purtroppo una fessura impedisce la prosecuzione. La grotta viene rivisitata anche l'anno successivo senza che vengano individuate altre vie e viene definitivamente disarmata nel Giugno del 2004.

DESCRIZIONE

Abisso prevalentemente verticale. Ai primi brevi salti fa seguito un pozzo cilindrico di circa 70 metri. Alla base una strettoia rappresenta il limite esplorativo raggiunto.

BUCO QUADRO

L'evidente ingresso situato sulla verticale del Buffer viene raggiunto con un'aerea calata in parete da Karlo e Lontra durante il campo estivo 2003. Le esplorazioni si protraggono per alcuni giorni fino a raggiungere l'attuale fondo, posto a pochi metri di distanza dall'Abisso Buffer.

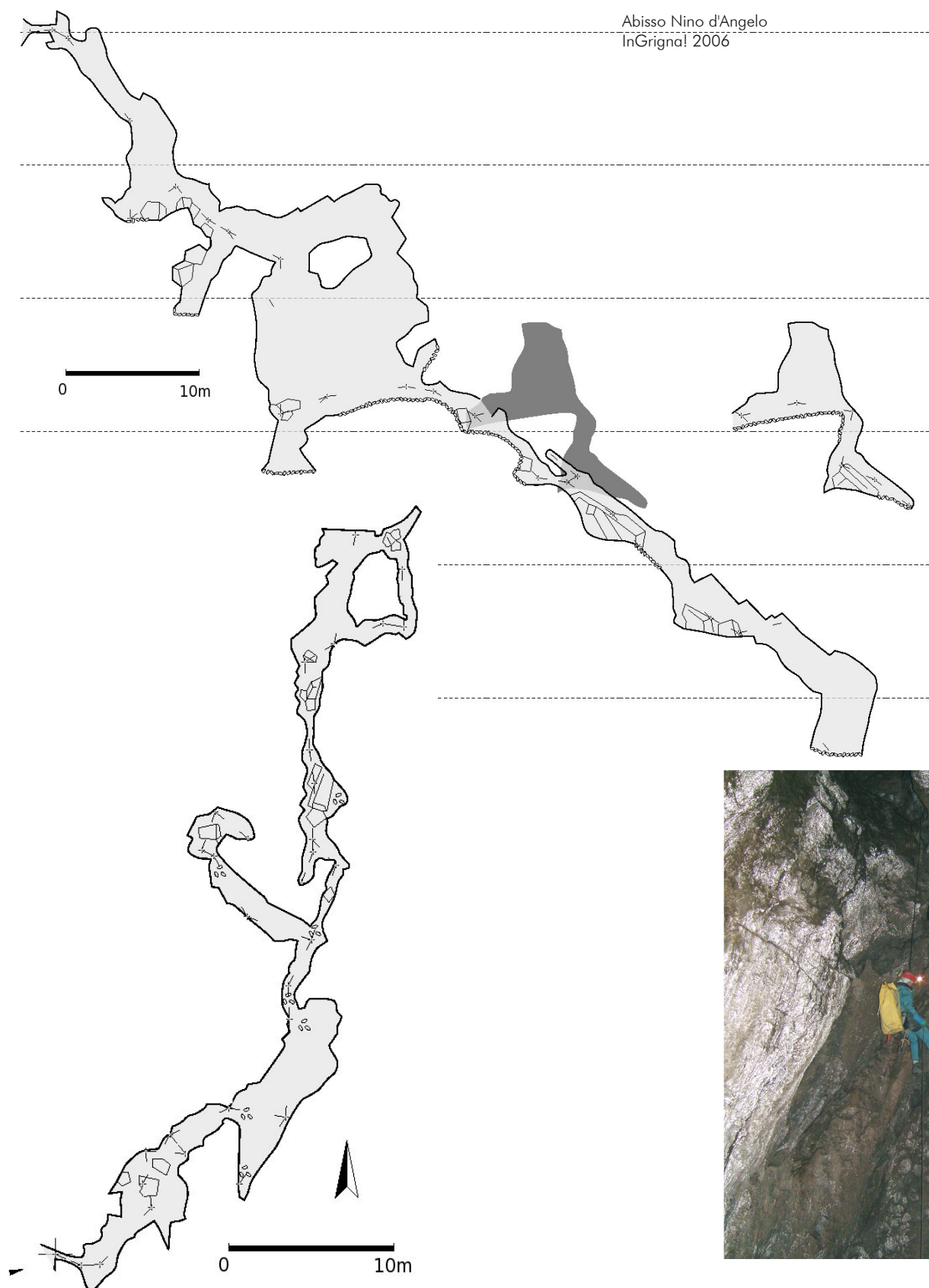
DESCRIZIONE

Superato l'ingresso si accede dopo un pozzo di 15m ad un grosso salone dove   possibile procedere in diverse direzioni. Proseguendo lungo un evidente interstrato e superando una serie di saltini si raggiunge la sala terminale alla profondit  di 70m. Ritornando al salone e scendendo nel pozzo aperto nei massi di frana si pu  raggiungere un ulteriore fondo alla profondit  di 40m. Nell'estremit  orientale del salone un altro pozzo porta ad un ulteriore fondo chiuso da detrito. La grotta potrebbe riservare interessanti sorprese, disostruzioni e risalite per il momento non sono ancora state tentate.

ABISSO DEI FURGONCINI

  il primo abisso in assoluto individuato in Grigna settentrionale da elementi dello Speleo Club Erba. Il 28 Luglio 2001 infatti Karlo e Marzio, all'inizio di un giro che li porter  ad individuare anche altri importanti abissi, si imbattono nell'ingresso soffiante dei Furgoncini in un canale sul versante lago in prossimit  della Bocchetta del Guzzi. Nei fine settimana immediatamente successivi viene allargata una fessura a pochi metri dall'ingresso e vengono discesi quelli che sembrano essere dei pozzi distinti fino alla profondit  stimata di 140 metri. Il luogo per  non   dei pi  agevoli. I pozzi infatti sono una verticale unica inframezzata da instabili terrazzi di frana. La prosecuzione al fondo dell'abisso ci sarebbe anche (Cunicolo degli Orrore), ma la sua percorrenza comporterebbe un azzardo cos  grande che rimane insondata. Durante il campo di Agosto la grotta viene rilevata fino a -75 e disarmata. L'abisso viene ripercorso nel Giugno del 2005 per recuperare un sacco abbandonato durante il disarmo.

Abisso Nino d'Angelo
InGrignà! 2006



Nino d'Angelo. P13
Foto A. Maconi

DESCRIZIONE

Un breve condotto inclinato conduce ad una strettoia, oltre la quale si perviene ad un salto di 7m seguito da un'instabile china detritica che sbocca direttamente alla partenza di un grande pozzo di circa 140 m.

Meteorologicamente l'abisso si comporta da ingresso basso con forte corrente d'aria uscente avvertibile distintamente fino alla partenza del P. 140.

LA GIAZERA CHE GIÀ Z'ERA

Nonostante la posizione favorevole e l'evidenza dei suoi ben tre ingressi, La Giazera che già z'era o Surgelandia è rimasta inesplorata fino al 2001. Nel pomeriggio di un tardo sabato di Agosto, che coincide con l'inizio del terzo campo del SCE in Grigna, la grotta viene individuata da Lontra e L. De Rose (GSC). Immediatamente discesa, viene esplorata e topografata completamente durante la settimana seguente.

DESCRIZIONE

Il triplice ingresso della grotta porta ad un grosso nevaio: da un lato è possibile procedere in una galleria in leggera salita sormontata da camini, dalla parte opposta è possibile scendere tra neve e roccia per alcuni metri fino all'ambiente terminale intasato da detrito.

BELLARIA e BELLANO

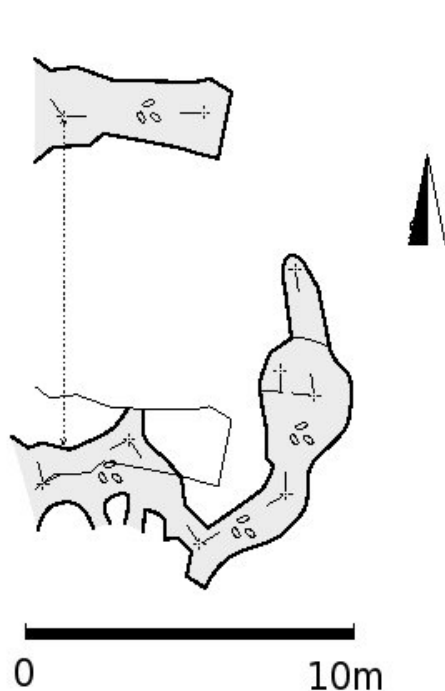
Al principio della calda estate 2003 Marzio e Karlo si trovano a risalire la parte a monte di un canale della Val Lavine intersecato dal sentiero che conduce al Rifugio Bogani. Nelle settimane precedenti

dei forti temporali si sono abbattuti sulla zona facendo franare ingenti quantità di detrito. Così, circa a tre quarti del canale in prossimità di una placca, si trovano davanti una fessura soffiante aria gelida che probabilmente in precedenza era sepolta da metri cubi di detrito. La scoperta li fa gridare al collettore, vista la favorevolissima posizione, ma purtroppo non è così (almeno per il momento). In uno dei fine settimana successivi Karlo in solitaria prosegue la risalita del canale e in corrispondenza della parete finale trova una condotta freatica di un metro per un metro. Entrato, senza alcuna difficoltà, risale per una trentina di metri arrestandosi alla base di uno scivolino fangoso. L'esplorazione delle due cavità avviene nel corso della stessa estate. Nella prima, denominata Bellaria, viene raggiunto un salone di belle dimensioni alla profondità di -90. L'esplorazione però si arresta poco più in basso dopo alcune disostruzioni lungo un approfondimento attivo.. Nella seconda, Bellano, si prosegue in risalita per diverse decine di metri in condottine freatiche intasate da depositi argillosi. Negli anni successivi sono state effettuate alcune uscite in Bellaria per portare a termine il rilievo ed effettuare alcune risalite in prossimità del salone.

DESCRIZIONE

La prima parte di Bellaria si sviluppa attraverso una sequenza di brevi verticali intervallate da tratti di angusto meandro. Alla profondità di -90 si perviene ad un salone concrezionato di belle dimensioni da cui si diparte un tratto di ampia galleria parzialmente intasata. La via per il fondo è costituita da un approfondimento attivo di ridotte dimensioni. La furiosa corrente d'aria che percorre l'ingresso fa riferimento ad una fessura intransitabile nelle parti terminali della cavità.

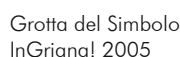
Bellano è un modesto reticolo freatico,



interessato da depositi fangosi, troncato dall'approfondimento della Val Lavine. All'interno della cavità è presente un torrentello perenne le cui acque si perdono in prossimità dell'ingresso.

GAMBARESA

E' una bella giornata di fine Settembre. I veri duri sono in punta al Kinder; Luana ed io che vaghiamo soli sul calcare della Grigna cerchiamo soluzioni alternative alla nostra portata che prevedano, tra le altre cose, l'arrivo per cena in Bogani. Decidiamo quindi di revisionare la LoLc1821, una grotta in zona Zucchi del Nevaio discesa dai belgi dello CSARI ma mai rilevata. Recuperata la corda da 90 che abbiamo lasciato in zona, troviamo l'ingresso senza alcuna difficoltà anche perché trattasi di pozzo a cielo aperto di dimensioni 8 x 2 metri. Discesolo superiamo una strettoia e ci affacciamo su un pozzo di 35 metri impostato su una frattura. Domato anche quello ci ritroviamo su un fondo di detrito dove anche solo immaginare una prosecuzione verso il basso risulta veramente complicato. Disarmiamo quindi l'abisso



che Luana dedica ad una delle sue gattine (nel suo improbabile dialetto bosino Gambaesa significa dalle gambe lunghe) non senza averlo rilevato.

DESCRIZIONE

Al primo pozzo a cielo aperto di una dozzina di metri segue un secondo di 35 metri circa impostato su una frattura. Il fondo risulta occluso da detrito fine, le uniche prosecuzioni possibili sono due camini.

GROTTA DEL SIMBOLO

L'ingresso della Grotta del Simbolo viene individuato da Karlo e Bove nel Giugno del 2005. I due percorrono i primi metri ma, essendo senza luci, non possono cercare prosecuzioni. Torniamo durante il campo di Agosto per rilevare la nuova cavità. Nella frana che occlude il tratto finale individuiamo un pertugio nel quale i sassi cadono per svariate decine di metri. Ci ripromettiamo quindi di tornare, anche perché il Palone è abbastanza avaro di grotte ed un pozzo da 50 non è cosa da

lasciarsi sfuggire. In Ottobre dedichiamo un paio di uscite alla disostruzione della frana. Durante la seconda finalmente riusciamo a creare un passaggio abbastanza ampio da permettere la discesa. Il pozzo che segue è profondo 50 metri ed è impostato su un'evidente frattura. La base purtroppo è irrimediabilmente chiusa da detrito.

DESCRIZIONE

Dall'ingresso si accede ad una modesta sala di crollo. Nella parte più a monte si apre un pozzo di 50 metri impostato su frattura e chiuso alla base da detrito.

ANTRO DELL'ORTICA

L'Antro dell'Ortica è una delle numerose grotte rinvenute sul ripido versante che sovrasta il rifugio Bietti. L'evidente ingresso viene avvistato nell'estate 2002 da Marzio che, percorsi pochi metri, si ferma davanti ad un condottino intasato. Nei giorni immediatamente precedenti al campo InGrigna 2002 Karlo e Noce procedono alla disostruzione ed esplorano la galleria che segue fermandosi davanti ad un nuovo intaso. La grotta è stata rivisitata nel Giugno 2005 senza tuttavia individuare prosecuzioni.

DESCRIZIONE

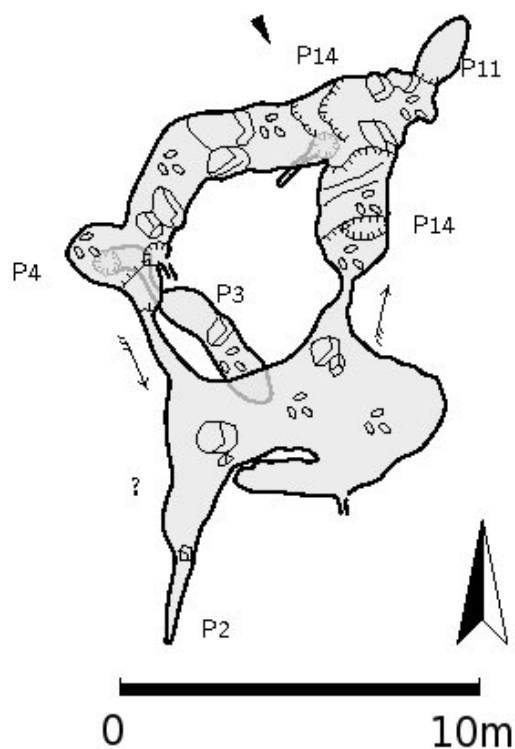
Dalla caverna iniziale si accede ad un breve cunicolo che si amplia progressivamente fino a sboccare in una grossa galleria discendente. Il fondo risulta occluso da frana.

ABISSO NINO D'ANGELO

L'ingresso di Nino D'Angelo viene individuato inizialmente dal Giovane Marconi che però lo ritiene un luogo insignificante e se ne disinteressa. Qualche mese più tardi, alla fine di Luglio 2006, viene ritrovato da Karlo e Marzio che, in poche ore di scavo, aprono la strettoia di ingresso e la forzano pur indossando solo jeans e maglietta. Il luogo è di quelli che infervorano l'indemoniato Civillini che torna in solitaria mentre sull'altro lato della cresta si svolge il campo InGrigna! 2006. In solitaria esplora la grotta per un centinaio di metri arrestandosi su strettoia. Alla fine di Agosto organizziamo una tre giorni per fare conoscenza con la nuova gestione del Bietti e per continuare l'esplorazione. Partiamo brillanti, sicuri di proseguire verso le profondità del Grignone, invece alle nove di sera siamo



Finestra di Sengg. La calata nel "buco"
Foto A. Ferrario



Grotta Dodiciquaranta
InGrignal 2006

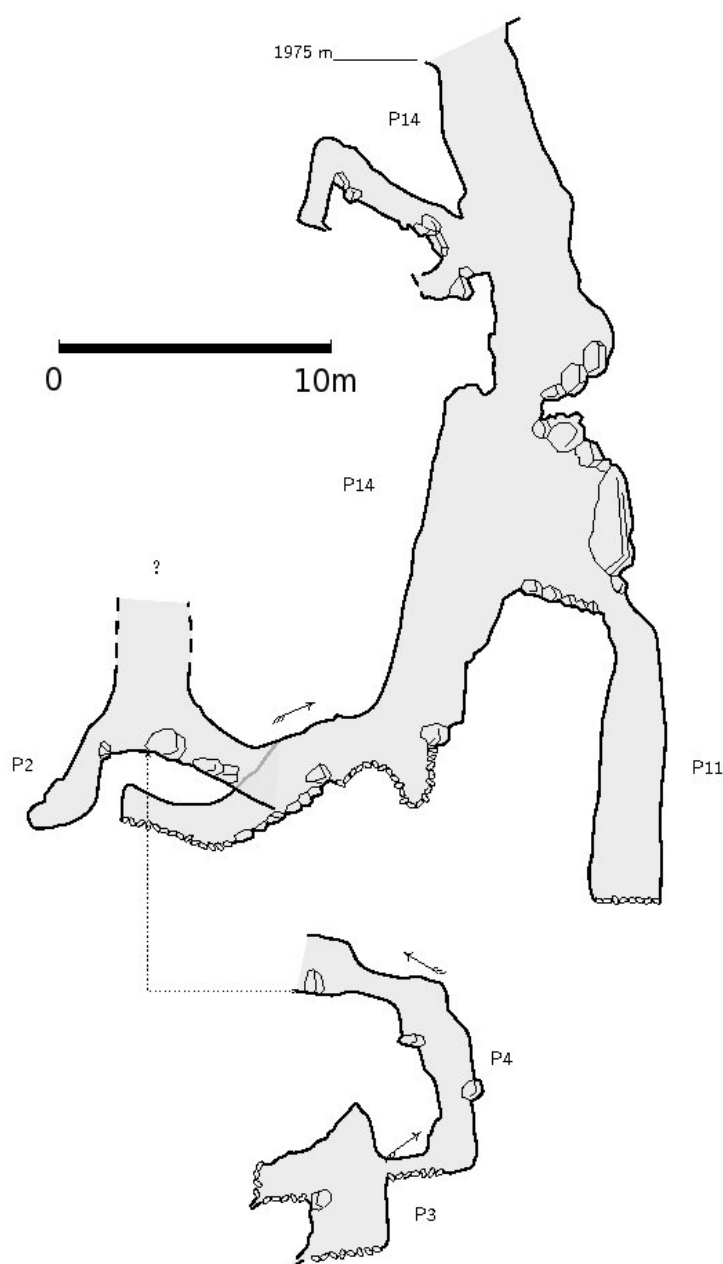
già in rifugio dopo aver esplorato una cinquantina di metri ed aver disarmato la grotta.

DESCRIZIONE

La grotta si sviluppa lungo interstrati e fratture che la rendono ingombra di materiali di crollo.

DODICIQUARANTA

Nel pomeriggio del 2 Giugno 2006 una nutrita spedizione si muove dal Bogani alla volta delle pareti che sovrastano il Pian di Zapel. Durante l'avvicinamento, mentre attraversano la costa del Palone, Karlo individua un buco soffiante impostato su un'evidente frattura. Abbandonata l'idea di raggiungere le pareti tutti si dedicano allo scavo ed in qualche ora viene aperta una nuova grotta prontamente battezzata



Dodiciquaranta (scava la grotta e canta). Mentre Karlo e Tronico si avviano verso il Bogani desiderosi di mettere le gambe sotto al tavolo, Maconi, Supergiovane e Vito procedono all'esplorazione. Scendono un paio di brevi pozzi e, superata una strettoia, percorrono un ambiente concrezionato. Si fermano su una strettoia tra sfasciumi di cui, tornati al Bogani, vantano le bellezze. Torniamo a Dodiciquaranta un mese più tardi. Esploriamo alcune brevi prosecuzioni

lungo la frattura di ingresso quindi affrontiamo la strettoia al fondo. Che sia una schifezza   evidente da subito, comunque procediamo alla disostruzione. La mia leggiadria nei movimenti rischia di trasformare l'uscita da esplorazione scadente a vera tragedia. Un masso parte da sotto i miei piedi e va a grattare la schiena di Karlo strappandogli tuta, sottotuta e pelle del culo. Mentre assistiamo l'infortunato dolorante il Giovane Marconi forza la strettoia constatando che la grotta chiude inesorabilmente in frana.

DESCRIZIONE

La prima parte della cavit  si sviluppa verticale lungo una evidente frattura che caratterizza anche l'ingresso. Ad essa fanno seguito alcuni ambienti concrezionati che conducono al fondo della cavit  occluso da massi di crollo.

GHIACCIO BOLLENTE

Siamo al campo InGrigna! 2007 e cerchiamo un obiettivo per un'uscita tranquilla. Dai miei ricordi estraggo una grotta intravista qualche anno prima in zona Zucchi del Nevaio. Si tratta della LoLc1848, discesa all'inizio degli anni '80 ma mai rilevata. L'avvicinamento non   immediato perch  l'unico riferimento che ricordo   l'ingresso de Le Bambine Crescono, comunque una volta arrivati in zona la ricerca   facilitata dai numeri di catasto scritti a vernice rossa. L'ingresso   come lo ricordavo: una splendida canna di fucile di 6 metri di diametro profonda almeno una trentina. Approntato l'armo di partenza scendo nel pozzo con trapano e fix. Dopo trenta metri arrivo al livello del deposito di neve e sono costretto ad entrare nell'imbuto creato dallo scioglimento. Posati i piedi su un fondo solido, lancio un libera al cielo e scendo in

una galleria inclinata con tre pareti di neve. Mentre pianto l'ultimo fix vengo raggiunto da Luana ed Alberto. La corda finisce quando manca ancora un saltino di pochi metri da scendere. Considerata l'impossibilit  di scendere in libera ed il fatto che il fondo sembra chiuso, decidiamo di concedere l'esplorazione di questo immenso baratro ai posteri. Noi, temendo di surgelare completamente, risaliamo per farci accarezzare dai raggi del sole di un pomeriggio di Agosto.

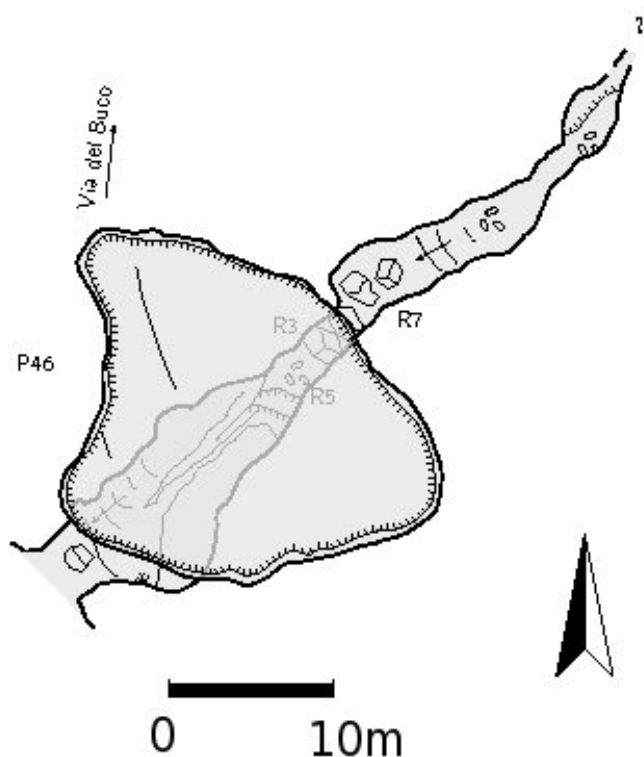
DESCRIZIONE

L'ingresso   costituito da un pozzo a cielo aperto profondo circa quaranta metri ed interessato da depositi nevosi dalla profondit  di trenta. Alla base si percorre una galleria aperta tra neve e parete fino a raggiungere la sommit  di un saltino non disceso.

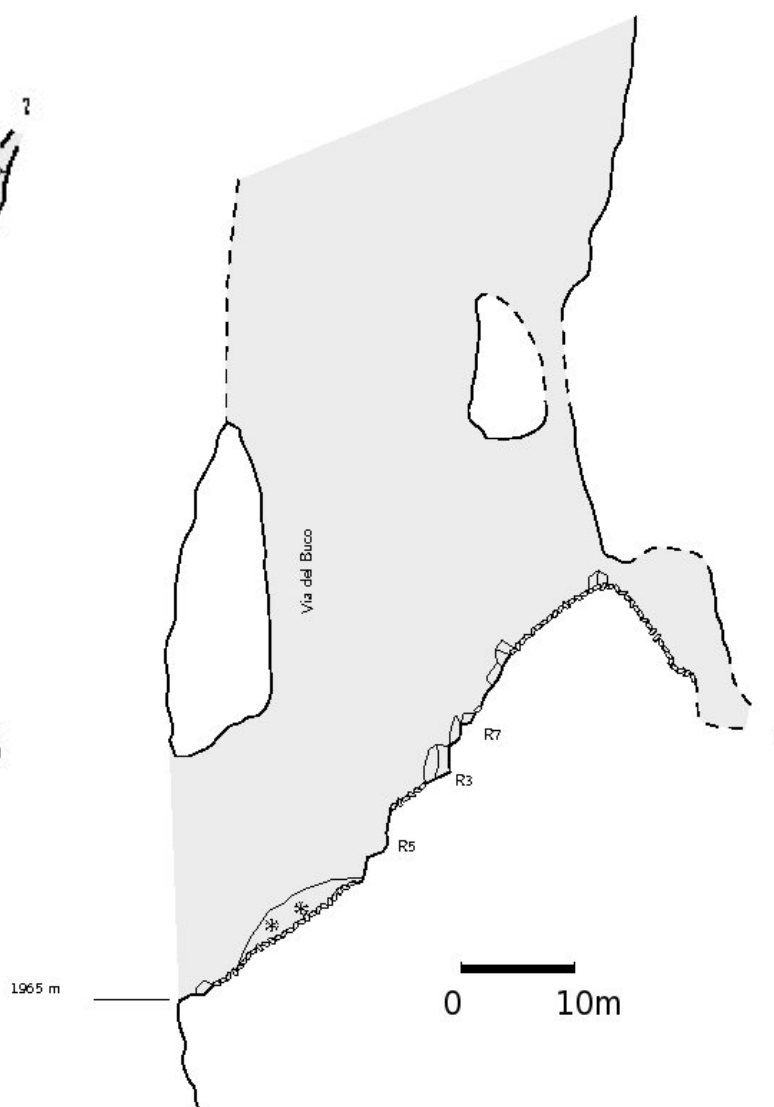
GRAN FRATTURA D'ANGOLO

La grotta doveva essere nota da tempo immemore perch  davanti all'ingresso passa una traccia di sentiero che collega la localit  Pialeral alla Baita dello Scudo, ma non era mai stata n  catastata n  segnalata. Noi la scopriamo il giorno di Pasqua 2007 insieme ad altre otto cavit , tutte rigorosamente tettoniche, alcune delle quali gi  individuate da Karlo qualche anno prima. Dopo una notte passata al Rifugio Antonietta, torniamo per proseguire con il rilievo delle grotte trovate ricominciando dalla Gran Frattura. Dopo pochi metri ci affacciamo su un pozzetto. Domata la verticale raggiungiamo la partenza di uno scivolo. Inventando un armo molto discutibile ne raggiungiamo la base esplorando un tratto in risalita. Alla base dello scivolo Karlo disostruisce un passaggio tra i massi e percorriamo cos 

Finestra di Sengg
InGrigna! 2007



anche la cantina della frattura. In conclusione rileviamo più di cento metri di vuoti ipogei senza trovare traccia di carsismo.



DESCRIZIONE

La grotta è tettonica e si sviluppa tutta lungo la stessa frattura. Notevoli per quantità e dimensioni i clasti presenti.

ovvero un grosso ingresso in piena parete sul Sasso dei Carbonari. Andrea invia la foto a tutti gli interessati e accende la curiosità.

FINESTRA DI SENGG e GROTTA TRAVOLTI DA UN'INSANA PASSIONE

La storia dell'esplorazione della Finestra di Sengg e dell'abisso Travolti da un'Insana Passione inizia in una giornata di primavera del 2005. Quel giorno il Giovane Marconi si aggira solitario nei prati alla base del Sasso dei Carbonari fotografando la parete. Anche nella foto è evidente quello che vede sul campo,

Il primo tentativo di raggiungere l'ingresso avviene nel Settembre dello stesso anno. Karlo in solitaria si porta al Rifugio Elisa insieme a 100 metri di corda. La mattina seguente risale un canale percorso da una vecchia via di arrampicata arrivando in vista di quello che sembra rivelarsi un grosso pozzo troncato in parete. Un mese più tardi Andrea individua un accesso molto più comodo del canale e si cala per cercare di recuperare la corda senza però riuscirci. Passa circa un anno e in una giornata di Agosto 2006 risaliamo il

canale con l'intenzione di raggiungere l'ingresso. Karlo e Mattia arrampicano le placche fino ad un salto verticale. L'ingresso della fotografia si trova circa trenta metri sopra di loro. Alla base della parete però, in corrispondenza di un evidente interstrato, si apre un pozzo profondo svariate decine di metri. Compreso che la strada più semplice per raggiungere il luogo è la via individuata da Andrea, scendiamo disarmando le corde fisse.

La parete del Sasso dei Carbonari è la meta di un breve campo organizzato nel lungo ponte del 1° Maggio 2007. Nel frattempo, in base alle informazioni raccolte, sappiamo che l'ingresso in parete è la Finestra di Sengg ovvero un pozzo troncato attraversato da una via di arrampicata, la Via del Buco. Per raggiungerlo Corvo e i due Andrea (Maconi e Ferrario) impiegano due giorni e tutti i materiali a disposizione, costringendo gli altri ad una forzata inattività. Dopo una calata in parete di circa 150 metri scendono il pozzo troncato profondo una sessantina di metri.

Il giorno successivo siamo rimasti in quattro e ci spostiamo con armi e bagagli al pozzo più in basso. La discesa nel canale, tra le nuvole che si addensano in cresta ed i sassi che piovono dall'alto mossi dalle taccole, rimane comunque un passaggio impegnativo. Quando raggiungiamo l'ingresso del nuovo abisso comincia a scendere anche qualche goccia di pioggia, ma ormai al riparo della parete aggettante possiamo concentrare le nostre attenzioni sul pozzo. Karlo scende qualche metro in un impressionante pozzo-camino raggiungendo un terrazzo ingombro di detrito. Per evitare che ci bersagliamo di pietre l'un con l'altro, si sposta a sinistra verso una parete più solida. Una volta giunti tutti sul terrazzo prosegue la discesa lungo la verticale. Le corde scivolano fuori dai sacchi e dopo un paio di frazionamenti

e 85 metri di discesa posiamo i nostri piedi su un fondo di detrito fine. Tra i sassi spuntano i resti di due lattine di aranciata, ricordo del passaggio degli alpinisti che aprirono la Via del Buco. Il fondo del pozzo è completamente toppo, quindi risaliamo qualche metro per raggiungere un ambiente che si perde in una frattura. "Travolti da un'Insana Passione" non ci ha condotto nelle profondità del Grignone come speravamo. Non ci rimane perciò che disarmare tutto inviando il Giovane Marconi, novello Filippide, di corsa in Bietti per annunciare il nostro arrivo per cena.

DESCRIZIONI

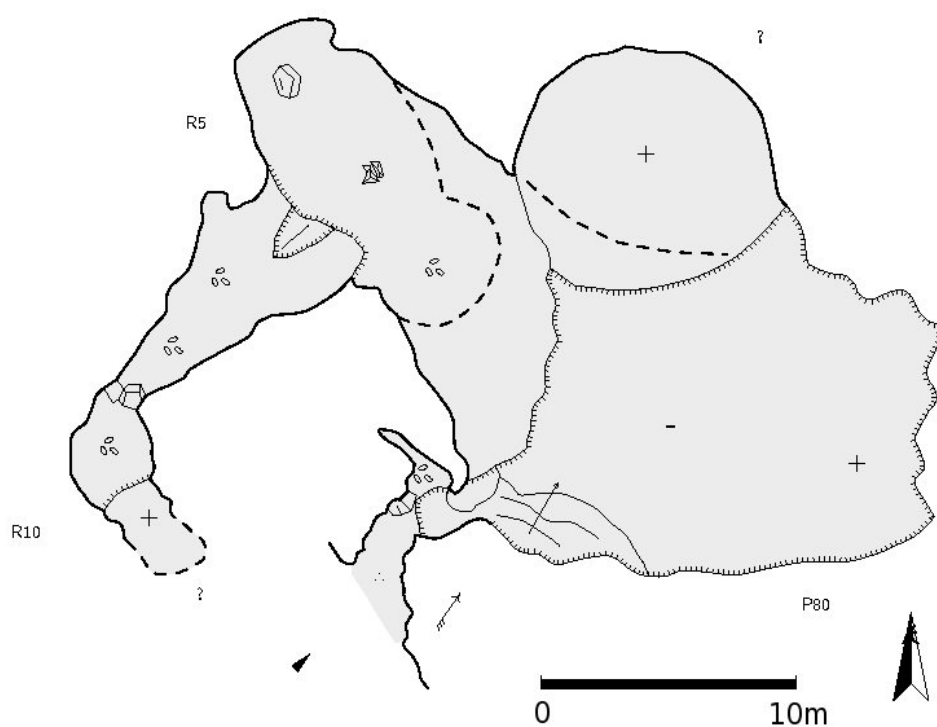
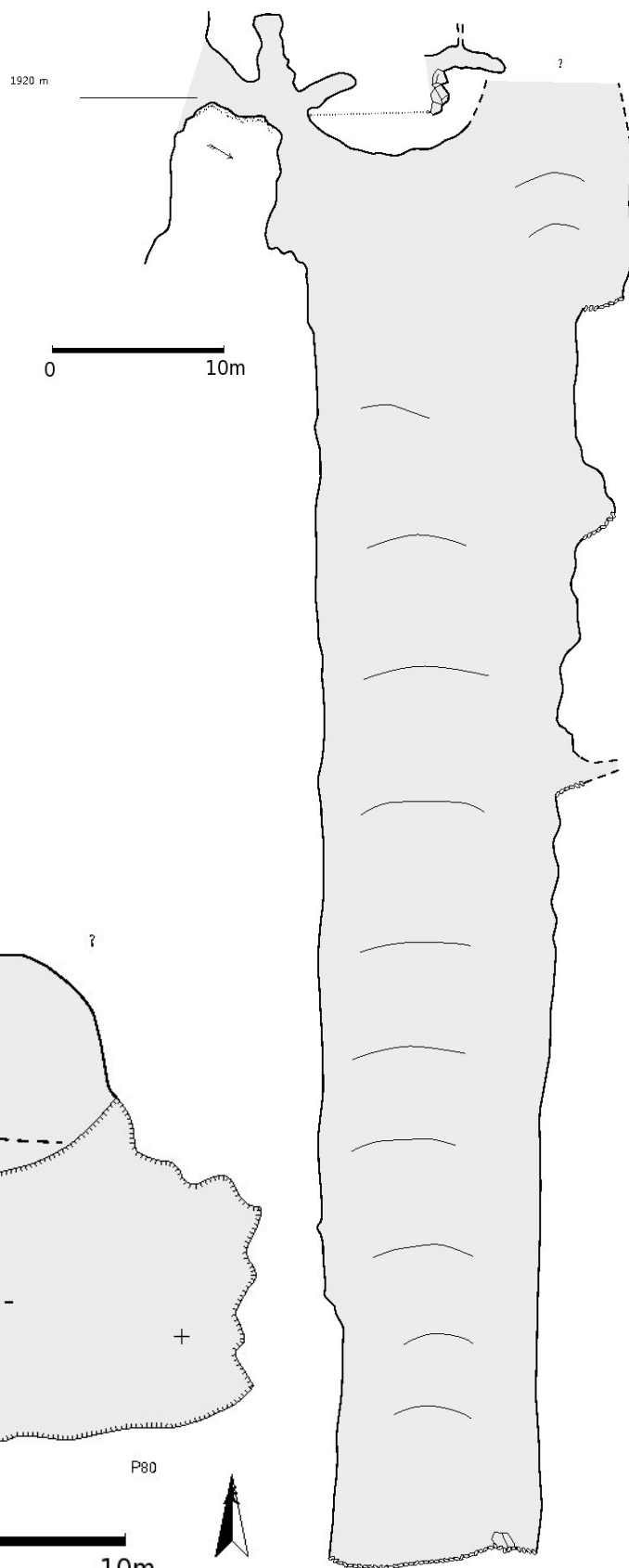
La Finestra di Sengg si apre in piena parete del Sasso dei Carbonari. Si tratta di un pozzo troncato profondo circa una sessantina di metri.

L'abisso Travolti da un'Insana Passione si apre nella parete del Sasso dei Carbonari in corrispondenza di un evidente interstrato. Dall'ingresso si accede ad un pozzo-camino percorso solo verso il basso. Il salto in discesa è di 85 metri e si arresta su un pavimento di detrito fine.



Travolti da un'Insana Passione. L'avvicinamento
Foto A. Premazzi

Grotta Travolti da un'Insana Passione
InGrigna! 2007



Aspetti naturalistici delle Grigne

L. Aimar



Luana Aimar (Lu Jumar). Socia dello SCE dal 2003, è laureata in Scienze Naturali e collabora con il Civico Museo dei Fossili di Besano (VA). Combina i suoi interessi naturalistici con la pratica della speleologia. Da qualche tempo pretende anche di fare ricerche di biospeleologia.

Per molti il termine speleologia (ovvero, traducendo letteralmente dal greco, discorso sulle grotte) ha un significato estremamente riduttivo e comprende quasi esclusivamente la pratica dello sport e delle tecniche che portano lo speleologo a percorrere le cavità e ad esplorarle. Senza dubbio si tratta della parte più esaltante della disciplina, ma le grotte sono ambienti meravigliosi senza eguali nel mondo esterno, con caratteristiche proprie ed uniche. L'esplorazione è ancora più completa se all'entusiasmo del percorrere nuovi ambienti uniamo la capacità di osservare quello che ci circonda, vivente e non, dalla concrezione al minuscolo fossile, dal tappo di neve che malediciamo perché ci impedisce di proseguire nel pozzo al cristallo di chissà quale minerale sarà!

Nel seguito riporto alcune osservazioni su aspetti naturalistici generici che si possono riscontrare nelle grotte in generale, cercando di applicarle in particolare a quelle esplorate in Grigna. Volutamente mi sono tenuta ad un livello molto semplice ed ho cercato di usare un linguaggio il meno tecnico possibile. Spero di non essere stata troppo noiosa.

SPELEOTEMI

Gli speleotemi nelle grotte della Grigna sono piuttosto rari. Quando capita di scoprirne qualcuno generalmente è fossile, parzialmente eroso o degenerato. Queste concrezioni sono dei relitti del passato che

sono sopravvissute ad una lunga fase di alterazione fisica e chimica e ci narrano di quando il clima della Grigna era ben più caldo. Le concrezioni attive sono ancor più rare.

Solo nelle grotte a quota inferiore il concrezionamento è diffuso in maniera maggiore. Per quanto riguarda le cavità esplorate da InGrigna! l'unica con stalattiti e colate abbastanza particolari è l'Abisso Enea.

Ciononostante la varietà degli speleotemi è abbastanza elevata: fino ad ora sono state osservate stalattiti, stalagmiti, cannule, colonne, colate, veli concrezionali, concrezioni coralloidi, pisoliti e latte di monte.

Cannule: sono delicatissime stalattiti tubolari costituite da un canalicolo interno delimitato da pareti di qualche decimo di millimetro. La goccia d'acqua che passa nel canalicolo depone una successione di anelli circolari calcarei, sempre identici di diametro e spessore. Cannule fossili sono state osservate nella 1862 Lo Lc.

Stalattiti: hanno una struttura interna come quella delle cannule, ma il loro accrescimento avviene oltre che dal canalicolo interno anche sulle pareti esterne poiché l'acqua di scorrimento deposita veli concentrici di calcite. Stalattiti sono presenti nelle gallerie dell'Abisso Enea, alla base del P80 di Antica Erboristeria e nel salone di Bellaria.

Stalagmiti: nascono nel punto di impatto di una goccia concrezionante sovrassatura di

Abisso Enea. Colate di concrezione
Foto A. Ferrario

calcare. Chiaramente non possiedono il canalicolo interno. Sono state osservate solo nell'Abisso Enea.

Colonne: sono create dalla fusione di una stalattite con una stalagmite. Per ora sono state osservate solo nell'Abisso Enea.

Colate e veli concrezionali: si formano per deposizione di calcare su superfici abbastanza ampie da parte di veli d'acqua. Si trovano nel salone di Bellaria, nel piano di gallerie dell'Abisso Enea, in Transpatrizia nel punto di giunzione con I Ching, ed in Mamalia nel Ramo Flebile Corda e nel primo salone scendendo verso il fondo vecchio dei Milanesi.

Concrezioni coralloidi: probabilmente le concrezioni in assoluto più comuni nelle grotte della Grigna e non sempre molto apprezzate dato che tendono a stracciare le tute degli speleologi! Prendono il nome dalla loro tipica forma, anche se il range di variabilità è piuttosto elevato. Si formano soprattutto tramite risalita per capillarità di un velo d'acqua che evaporando deposita uno strato di calcare su asperità preesistenti della roccia, e comunque sempre in ambienti dove è favorito il processo di evaporazione (ad esempio in gallerie percorse da potenti correnti d'aria, che in Grigna non mancano mai!). Anche se le concrezioni coralloidi possono raggiungere dimensioni ragguardevoli, nelle grotte della Grigna sono piuttosto piccole. Sono presenti in quasi tutte le grotte esplorate dal Progetto InGrigna!. Per citarne solo alcune: W le Donne, Kinder Brioschi, Le Bambine Crescono, Topino e le Giostre, I



Mamalia. Colate di concrezione
Foto A. Maconi

Ching, Antica Erboristeria, Transpatrizia, Haspirobox, Mamalia ecc. Tuttavia uno degli ambienti più rappresentativi è il Meandro Simpatia nell'Abisso Enea, un meandro alto e stretto da percorrersi in opposizione a qualche metro dal fondo, con le pareti completamente ricoperte di splendide concrezioni coralloidi.

Pisoliti: dette anche perle di grotta, hanno un'origine subacquea. Finché rimangono attive sono concrezioni libere, ossia non ancorate al suolo della grotta. Hanno un cuore interno - un granulo di sabbia o un minuscolo frammento di roccia - che funge da nucleo iniziale di deposizione. Quindi le pisoliti si sviluppano per successiva



Bellaria. Depositi d'argilla coniformi
Foto A. Premazzi

deposizione di strati concentrici calcarei all'interno di una vaschetta con stillicidio più o meno regolare dove si trovano in gruppi generalmente numerosi. Quando lo stillicidio viene meno le pisoliti si cementano rapidamente al suolo. Pisoliti ben attive, di colore bianchissimo, sono state

calcite e aragonite. Latte di monte inattivo è stato trovato nelle 1511 Lo Lc, 1759 Lo Lc, 1763 Lo Lc; attivo ed idratato nell'Abisso Enea e nel salone di Bellaria.

Altri speleotemi interessanti sono costituiti di ghiaccio o fango, anche se non possono essere considerati concrezioni vere e proprie.

Per quanto riguarda il primo caso si osservano frequentemente stalattiti, stalagmiti, colate e colonne di ghiaccio nelle grotte con consistenti accumuli nevosi interni, ad esempio la Giazza del Moncodeno e l'Abisso di Val Laghetto. Per la sua stessa origine, si tratta sempre di ghiaccio di rigelo (vedi parte dedicata ai depositi di ghiaccio nelle grotte).

Circa gli speleotemi nel fango è possibile osservare delle strane forme coniche alte qualche centimetro nel Ramo del Pino Maugo a Kinder, alla profondità di -720 metri. Si tratta di piramidi in miniatura al cui vertice è sempre presente un piccolo sasso, fondamentale per la formazione di queste strutture. La loro origine probabilmente è analoga a quella delle piramidi di terra del monte Renòn sopra Bolzano che, pur in formato ridotto, ricordano molto. L'acqua improvvisa di una piena deve essere arrivata fino in questo punto: in corrispondenza dei sassi ha aggirato l'ostacolo creando un primo solco; successivamente l'acqua si è incanalata di preferenza nel solco già scavato e l'ha approfondito sempre più, fino a originare le strutture che osserviamo noi oggi.

MINERALI NELLE GROTTA

Nelle grotte della Grigna capita abbastanza frequentemente di imbattersi in bei cristalli di vari minerali, anzi questi



Abisso W le Donne. Infiorescenze di aragonite.
Foto A. Maconi

trovate in Mamalia nei rami Sono sempre loro! (diametro 2-3 mm), ma le più grandi (diametro 7-8 mm) sono concentrate in una vaschetta al termine di una risalita nel ramo Flebile Corda. Ancora più appariscenti sono le pisoliti ritrovate nella Grotta di Fiume Latte. Di forma da perfettamente sferica ad allungata e colore variabile dal bianco candido al giallognolo, possono anche superare il centimetro e mezzo di diametro!

Latte di monte (moonmilk): è l'unica concrezione con un elevato contenuto di acqua (variabile in volume dal 40 all'80%) che la rende viscosa e malleabile; quando è secca si riduce ad una polvere di sostanze microcristalline, generalmente

ultimi risultano addirittura più comuni degli speleotemi! Fino a questo momento le cavità esplorate dal Progetto InGrigna! ci hanno regalato soprattutto cristalli di calcite, aragonite e gesso.

I più comuni sono senza dubbio i cristalli di calcite, la cui lunghezza passa da 1-2 centimetri fino a 10-15 centimetri, ed il cui colore varia da giallastro a bianco. La calcite è il carbonato più comune e si forma quando lo ione Calcio si combina con il radicale Carbonato. Appartiene al Sistema Trigonale ed i cristalli possono assumere forma romboedrica, scalenoedrica o prismatica, anche se spesso sono concresciuti o geminati. Quelli presenti nelle grotte della Grigna sono scalenoedrici.

I cristalli sono alloggiati in cavità grossolanamente circolari, di diametro variabile da pochi centimetri a vari metri, di cui ricoprono tutta la superficie libera: pavimento, pareti e soffitto. Li possiamo considerare piccoli geodi sotterranei. Spesso sul fondo è presente uno strato di sedimento argilloso limoso che può in parte ricoprire i cristalli di calcite conferendo loro una colorazione giallastra (all'interno invece appaiono perfettamente bianchi). Le varie cavità sono isolate tra di loro ed ora noi le possiamo ammirare perché il successivo carsismo - quello che ha portato alla formazione delle grotte che stiamo esplorando - le ha intercettate.

Ma come si sono formate le cavità ed i cristalli in esse contenuti? Tra l'Eocene ed il Miocene medio si è verificata una fase di carsismo idrotermale legata alle fasi tettoniche che hanno interessato la Grigna Settentrionale in particolare, ma probabilmente anche gran parte delle Prealpi. All'inizio la portata e la temperatura delle acque devono essere state piuttosto elevate, fattore che ha portato alla formazione dei vuoti sotterranei subcircolari, mentre con il passare del tempo il fenomeno è andato



Grotta Mamalia. Cristalli scalenoedrici di calcite.
Foto A. Maconi

gradualmente attenuandosi e si sono così formati i cristalli.

Quelli più grandi ed estetici sono presenti in W le Donne, Le Bambine Crescono, in Viakal, nella 1733 Lo Lc, nella 1910 Lo Lc, ma soprattutto in Mamalia. Quest'ultima fino ad ora è la grotta che conosco più ricca di tali fenomeni e presenta cristalli di calcite - anche se spesso con angoli e spigoli arrotondati e smussati per la corrosione - in numerosissimi punti, ma sempre in corrispondenza di nicchie e anfratti. In particolare nelle gallerie. Sono sempre loro! È stato scoperto un diverticolo laterale di circa tre metri di diametro completamente ricoperto da cristalli di calcite giallastri, ben conservati e con dimensioni medie che si aggirano intorno ai 15 centimetri, arrivando anche a toccare i 20 centimetri di lunghezza.

Da segnalare nelle grotte della Grigna anche la scoperta di bei cristalli di aragonite di aspetto coralloide, detti *flos ferri*. L'aragonite è un carbonato che appartiene al Sistema rombico. Di solito i cristalli si presentano come sottili prismi allungati, spesso raggati o geminati, più raramente di aspetto coralloide. L'aragonite è un polimorfo di elevata temperatura e pressione della calcite; basta infatti un debole riscaldamento o



Topino e le Giostre. Ammonite

Foto A. Maconi

FOSSILI

Tutte le aree circostanti il massiccio della Grigna sono zone paleontologiche per eccellenza, ed il fenomeno raggiunge la massima intensità proprio in corrispondenza del Grignone e della Grignetta. La storia geologica di questi rilievi è piuttosto complessa, i tipi di rocce che li costituiscono sono differenti per età ed ambiente di formazione, e di conseguenza anche i fossili eventualmente in esse contenuti.



Kinder Brioschi. Crinoide.

Foto A. Maconi

una debole compressione per convertirla in calcite.

Probabilmente anche la presenza di questi minerali è imputabile all'idrotermalismo che ha interessato la Grigna nel passato. Fino ad ora sono stati rinvenuti soltanto nel Kinder Brioschi, alla profondità di oltre - 750 metri.

Infine cito - unico episodio fino a questo momento - la scoperta di cristalli di gesso in W le Donne, nelle condotte fossili a - 1100m (comunicazione personale di D. Bassani). Misurano circa 2 centimetri di grandezza, spesso geminati a due a due, opachi, di colore chiaro.

Per comprendere l'origine di questi fossili è necessario fare un immaginario salto indietro nel tempo, fino a ritrovarci nel Triassico Medio e Superiore (tra 240 e 210 milioni di anni fa), in un ambiente completamente differente. Allora la disposizione delle terre emerse era molto diversa da quella attuale: i continenti erano riuniti in un'unica sconfinata distesa, la Pangea, interrotta da un immenso golfo, la Tetide, che si insinuava da oriente. Le zone corrispondenti all'attuale Grigna si trovavano su un margine di essa. Dove ora si erge la montagna, si stende un mare caldo, tropicale - paragonabile a quello delle attuali Bahamas - con acque ossigenate e cristalline, in cui si sviluppa una rigogliosa piattaforma carbonatica costituita da coralli, piccole alghe e spugne dotati di supporto calcareo. Vista con gli occhi del tempo, la Grigna è una scogliera pietrificata. I polipi coralliferi si installano come piccole larve sul suolo stabile e duro e poi crescono vicino alla superficie dell'acqua in direzione del mare aperto, secernendo un piccolo guscio calcareo. Nuovi polipi si aggiungono e cominciano a costruire sopra gli altri: in tal modo la barriera continua a crescere fino al punto in cui l'acqua diventa troppo profonda e non lascia più penetrare luce in quantità sufficiente a garantire il benessere dei polipi coralliferi o fino a quando le loro

condizioni di sopravvivenza vengono alterate dall'inquinamento dovuto a depositi sabbiosi o sistemi fluviali. Alla loro morte, le parti molli di polipi coralliferi, spugne e alghe calcaree si decompongono, mentre gli scheletri restano *in situ* sul fondo del mare, dove vengono poi cementati. Col passare delle migliaia di anni le piattaforme carbonatiche hanno raggiunto lo spessore di migliaia di metri. È in questo modo che si è formato il Calcare di Esino, in cui si sviluppano la maggior parte delle grotte della Grigna.

Proprio come oggi, anche nel Triassico le barriere coralline sono ambienti ricchissimi di biodiversità: bivalvi, brachiopodi, crinoidi, ammoniti, crostacei e soprattutto un'enorme varietà di pesci (il Triassico è un periodo fondamentale dell'evoluzione degli Attinopteri, i pesci a pinne raggiate, in quanto si affermano un gruppo di forme più moderne, i Neopteri) che si sono conservati fino a noi allo stato fossile.

Il primo studioso a dedicarsi attivamente alla raccolta e classificazione di questi fossili nella prima metà dell'Ottocento fu Antonio Stoppani. Costui trascorse numerosi anni tra Esino e Cortenova, incentrando la sua attenzione soprattutto in Valle dei Mulini, Val di Cino, costa di Prada, pizzo di Cich, Val del Monte e Forcella di Corta. Descrisse quasi 250 specie diverse tra Spugne (alcune anche gigantesche!), Crinoidi, Brachiopodi, Lamellibranchi, Gasteropodi e Cefalopodi, che pubblicò in una importante monografia: "Les petrifications d'Esino". In seguito nuovi studi arricchirono notevolmente l'elenco delle specie fossili del Calcare d'Esino ed eliminarono molti generi di Spugne istituiti dallo Stoppani: costui aveva scambiato le evinosponge, strutture di origine inorganica comuni in Grigna, per Spugne giganti mai rinvenute prima!

Tuttavia i fossili probabilmente più



Heterolepidotus (Museo dei fossili di Besano)
Foto L. Aimar

affascinanti sono quelli che si rinvergono nei calcari di Perledo e Varenna, rocce generalmente di colore scuro in quanto estremamente ricche di materia organica non ossidata. Questo calcare si è originato in corrispondenza di un profondo solco, una specie di pozzo sommerso, che incideva la piattaforma carbonatica dell'attuale Formazione di Esino. All'interno della depressione la stratificazione delle acque è molto netta: in superficie vi è una buona circolazione d'acqua e la vita abbonda; man mano che procediamo verso il basso l'ossigeno diminuisce fino ad arrivare ad un fondo pressoché anossico, dalle acque stagnanti. Qui regnano le migliori condizioni per la formazione dei fossili, ed infatti i giacimenti di Perledo e Varenna sono estremamente ricchi.

Gli invertebrati sono rappresentati da rari resti di ammoniti, mai studiati fino ad ora, e soprattutto da Daonella, molluschi bivalvi dalle conchiglie estremamente leggere, che probabilmente vivevano attaccati alle alghe galleggianti.

I pesci dovevano essere numerosi sia per numero di specie che per numero di individui. Fino ad ora sono stati ritrovati soltanto Osteitti, i pesci con scheletro osseo, mentre mancano i Condritti, i pesci con scheletro cartilagineo (ad esempio gli Squali), che tuttavia dovevano senza



Saurichthys (Museo dei fossili di Besano)
Foto L. Aimar

dubbio essere presenti. Gli Osteitti sono rappresentati da due sottoclassi: i pesci a pinne raggiate (Attinopterigi) e i pesci a pinne carnose (Sarcopterigi). Questi ultimi, un tempo molto diffusi, sono rappresentati soltanto da due esemplari incompleti di Perledo, l'*Heptanema paradoxum*, un pesce slanciato di circa 25 centimetri, appartenente alla famiglia dei Celacantidi.

Decisamente più rappresentati sono gli Attinopterigi. Tra questi il più famoso è senza dubbio il *Saurichthys*, un predatore dall'aspetto decisamente insolito che poteva anche superare il metro di lunghezza. Privo di squame, aveva il corpo allungatissimo, con la pinna dorsale e anale spostata molto indietro verso la coda; la colonna vertebrale doveva essere estremamente flessibile, tutte caratteristiche riconducibili ai predatori d'agguato. Mascella e mandibola si prolungavano in un rostro appuntito, dotato di file di denti aguzzi. Altri pesci, di taglia media o piccola, erano *Perleidus*, *Furo*, *Heterolepidotus*, e soprattutto i minuscoli *Prohalecites porroi*, abbondantissimi, i cui individui di maggiori dimensioni superavano di poco i 4 centimetri.

Nei mari della Grigna abbondavano anche i rettili. Il più famoso e studiato è senza dubbio il *Lariosaurus*, rappresentato da varie specie. Era un rettile marino, dalla

testa triangolare, con denti aguzzi molto sporgenti ed una coda appiattita ai lati per essere più efficiente nella propulsione dell'acqua. Tuttavia il rettile in assoluto più comune era il piccolo *Neusticosaurus pusillus*, mediamente sui 20-25 centimetri di lunghezza, di forma allungata, con testa piccola, coda e collo lunghi e arti a pagaia. I cinti scapolare e pelvico sono ridotti e connessi al tronco solo debolmente, caratteristica che lascia intuire come questi rettili fossero incapaci di sostenersi sulla terraferma e dovessero invece vivere in mare, nuotando nelle acque basse poco lontane dalla riva.

Alcuni denti isolati ci testimoniano anche la presenza di Placodonti; mentre è ancora incerta l'istituzione del genere *Phygosaurus*, un misterioso rettile descritto in base ad un unico fossile rinvenuto a Perledo e purtroppo andato distrutto.

Infine l'estrema biodiversità dell'antica scogliera delle Grigne è ulteriormente confermata dalle scoperte fatte nel corso del 2007 dall'Università degli Studi di Milano. Infatti sul Grignone, nei ripidi affioramenti rocciosi sotto lo Scudo Tremare, è stato rinvenuto in maniera casuale un piccolo ma ricco giacimento fossilifero che ha restituito numerosi esemplari di pesci - anche in ottimo stato di conservazione - tra cui due esemplari di *Saurichthys* di oltre un metro di lunghezza. Ancora una volta questi ritrovamenti ci testimoniano la complessità della struttura delle catene trofiche e sottolineano la ricchezza della vita nell'antico mare della Grigna.

Comunque, com'è facilmente intuibile, i fossili che più comunemente rinveniamo in grotta sono ammoniti e crinoidi.

I crinoidi sono i fossili in assoluto più diffusi. Appartengono al phylum degli Echinodermi e rimangono dunque parenti stretti di stelle marine, ricci di mare e cetrioli di mare. Il loro corpo è costituito da

un lungo, flessibile peduncolo che è formato da una serie di dischetti - gli articoli - impilati uno sopra l'altro. Alla sommità del peduncolo si apre il calice, dove sono alloggiati bocca e ano, che si ramifica in cinque braccia o suoi multipli. Allo stato fossile si rinvencono molto comunemente frammenti, anche lunghi, del peduncolo. I più grossi e ben conservati che ricordo si trovano sul soffitto del meandro d'ingresso dei Coltellini, ma se ne possono osservare di molto belli anche negli ambienti iniziali del Buffer e in Gambaresa, I Ching, Kinder Brioschi e Antica Erboristeria. Il calice con le braccia si conserva piuttosto raramente, ma uno ben conservato si trova in I Ching, nel piano di gallerie a -70m.

Le ammoniti sono molluschi ormai estinti della famiglia dei Cefalopodi, caratterizzate da una tipica conchiglia a spirale. Si tratta di importanti fossili guida poiché sono stati rappresentati da una successione di generi diversi con una breve vita geologica ma con un amplissimo areale di distribuzione. È comune trovare frammenti di ammoniti sulle pareti delle grotte in Grigna, decisamente più raro scoprirne di intere e ben conservate, come se ne possono ammirare in Topino e le Giostre, in Antica Erboristeria e nell'Abisso Giordano.

LA VITA NELL'OSCURITÀ

Le grotte sono popolate da una fauna variegata, anche se la maggior parte delle volte questo fatto passa inosservato per gli speleologi.

Gli animali che vivono in grotta si adattano in vario grado all'ambiente ipogeo caratterizzato da fattori particolari, differenti dal mondo esterno: l'assenza di luce, la costanza nel tempo di temperatura e umidità, una limitata disponibilità di nutrienti ed un evidente isolamento rispetto



Topino e le Giostre. Esemplare di *Polydesmus longicornis*
Foto D. Corengia

agli ecosistemi contigui.

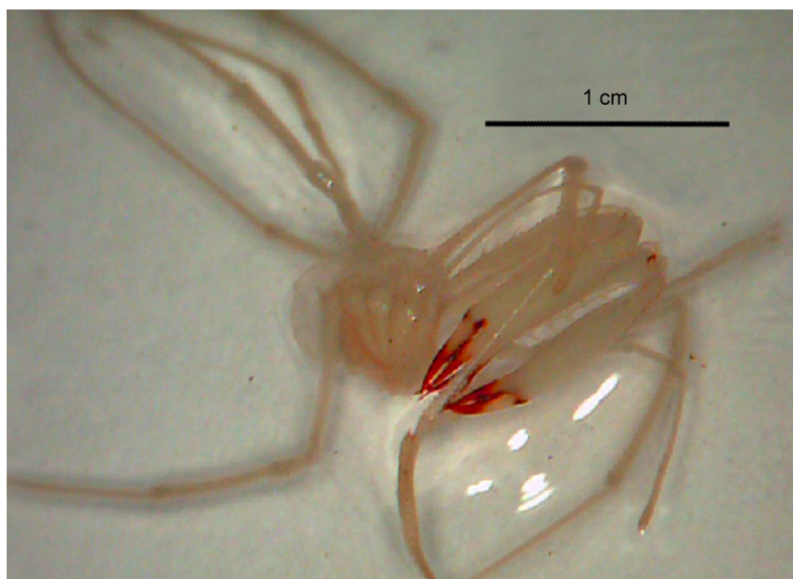
A seconda del loro grado di adattamento gli abitanti del mondo sotterraneo si distinguono in:

Troglosseni: normalmente vivono nel mondo epigeo ed entrano in grotta per caso o per errore. Non si riproducono e sono destinati a soccombere;

Troglofili: vivono in grotta solo per limitati periodi della loro vita e comunque sono sempre in grado di uscirne;

Troglobi: vivono solo ed esclusivamente in grotta e morirebbero se ne uscissero. Sono i più interessanti perché, col susseguirsi delle generazioni, hanno raggiunto un elevatissimo grado di specializzazione e di adattamento all'ambiente ipogeo.

Le grotte della Grigna, soprattutto quelle situate alle quote più elevate, sono estremamente povere di nutrienti (oligotrofiche) ed hanno una temperatura che si aggira intorno a pochi gradi centigradi. Gli organismi che riescono a vivere in condizioni così estreme sono pochi ma molto specializzati, e spesso tendono a concentrarsi nelle parti adiacenti l'ingresso.



Individuo giovane di opilionide *Ischyropsalis*.
Foto A. Marieni.

Invece nelle grotte a quote inferiori (ad esempio nelle zone circostanti Ballabio, presso gli Sbalzi di Cantalto e sul Monte Manavello) i nutrienti disponibili in quantità nettamente superiori consentono una varietà della fauna ed una complessità delle catene trofiche nettamente superiori.

Fino ad ora, a parte qualche occasionale campionamento e poche righe pubblicate sulle riviste specializzate, non sono mai stati effettuati studi biospeleologici sugli invertebrati nelle grotte della Grigna. Il Progetto InGrigna! si è assunto il compito di colmare questa lacuna da un anno a questa parte. Tuttavia il tempo richiesto per ottenere risultati sufficientemente completi è di gran lunga superiore ed i dati forniti di seguito sono pertanto da ritenere molto parziali. Questa ricerca è importante perché, oltre a colmare un'evidente lacuna, potrebbe riservare delle interessanti sorprese. Infatti durante le Glaciazioni del Quaternario la Grigna emergeva come un'area rifugio (nunatak) dai ghiacciai di fondovalle. La vita allora presente fu sottoposta a lunghi periodi di isolamento che possono aver favorito, all'interno delle singole specie, la formazione di razze geografiche, sottospecie o persino nuove specie derivanti da un'unica progenitrice.

L'area ospita senza dubbio numerose popolazioni di pipistrelli che trovano nelle

grotte un luogo ideale in cui svernare e riprodursi. Ne sono stati visti ad esempio, per citarne solo alcune, in I Ching, Mamalia, Pingu e nei Coltellini. Tra i più comuni ricordo il *Myotis daubentonii* (Vespertilio di Daubenton) e il *Myotis capaccinii* (Vespertilio di Capaccini), ma anche il *Rinolophus ferrumequinum* (Rinolofo Maggiore), il chirottero più grande d'Europa.

Fino ad ora i campionamenti degli invertebrati sono stati effettuati soprattutto in W le Donne, Kinder Brioschi, Orione, Topino e le Giostre, Mamalia, I Ching, Speleo Salmonato e Viakal. In tutte queste grotte è stata riscontrata la presenza di *Polydesmus longicornis*, un Diplopode troglobio molto specializzato, endemico delle province di Como, Lecco e Varese, che può vivere anche a parecchie centinaia di metri di profondità. A volte ne sono stati osservati anche decine di esemplari in uno spazio limitato.

Presso gli ingressi è molto comune trovare zanzare, mosche e farfalle che spesso trascorrono le ore diurne sulle pareti delle grotte, anche in fase di accoppiamento. Il lepidottero in assoluto più comune è *Triphosa dubitata*, subtroglifila, dalla livrea marrone scuro con caratteristiche ornamentazioni, che in Grigna raggiunge le quote limite del suo areale di distribuzione. In W le Donne questa farfalla è stata osservata anche in associazione con *Triphosa sabaudia* che si distingue per la livrea più chiara e le ornamentazioni meno marcate. Inoltre nelle grotte presso le Lavine è stata campionata pure *Scoliopteryx libatrix* che tende a prediligere la volta delle cavità e spicca per la sua livrea dai colori caldi.

Da non confondere con le farfalle è un altro elemento molto comune della fauna parietale delle grotte: i tricoteri del genere *Stenophylax*, le cui larve sono i famosi portasassi che vivono nei nostri fiumi. Sono stati campionati in Viakal, I Ching e nelle

grotte presso Ballabio.

Tra gli Aracnidi, oltre agli immancabili e famosi ragni troglodili *Meta menardi*, dal caratteristico bozzolo bianco, vorrei citare soprattutto alcuni opilionidi eutroglofili del genere *Ischyropsalis*, rinvenuti fino ad ora in W le Donne e Prudenza Sempre. Dotati di un evidente paio di chele, hanno il secondo paio di zampe trasformato in palpi sensibilissimi con i quali esplorano le pareti delle cavità alla ricerca di prede.

Non mancano nemmeno i Coleotteri Colevidi, campionati in Speleo Salmonato e nelle grotte presso Ballabio; questi esemplari sono ancora in fase di determinazione. Fino ad ora invece non sono ancora stati scoperti Coleotteri Carabidi.

I Crostacei Anfipodi sono rappresentati da un unico esemplare del genere troglobio *Niphargus*, un detritivoro selettivo che si nutre di particelle organiche raccolte sul fondo delle pozze in cui vive. Invece i Crostacei Isopodi, scoperti nelle grotte presso Ballabio, sono ancora in fase di determinazione.

Infine Viakal ci ha regalato anche l'unico esemplare della scolopendra eutroglofila del genere *Lithobius*.

DEPOSITI DI GHIACCIO IPOGEI

Durante la stagione invernale la Grigna viene ricoperta da una spessa coltre di neve che può arrivare a cancellare ogni forma esterna e mascherare quasi tutti gli ingressi delle cavità, anche i più ampi. Addirittura alcuni anni lo spessore della coltre nevosa al rifugio Bogani ha superato i 5 metri di spessore!

Da un punto di vista speleologico questo fatto ha due importanti conseguenze: 1) la frequentazione delle grotte deve essere limitata (per ovvie ragioni) al periodo



Lo Lc 1824. Deposito di neve
Foto A. Ferrario

estivo; 2) nelle cavità della Grigna, soprattutto quelle situate alle quote più elevate, si rinvencono comunemente depositi di ghiaccio e neve, di natura e spessore variabili. Anche i nomi di molte cavità della zona evidenziano questa caratteristica: Stella di Ghiaccio, Ghiaccio Bollente, Holiday on Ice, Cristallina, Frigobox ecc. I depositi di ghiaccio possono arrivare a superare i 150 metri di profondità, tuttavia oltre questa quota subentra il fattore geotermico che, innalzando la temperatura della roccia, impedisce la conservazione del ghiaccio stesso.

Lo studio della formazione di ghiaccio nelle grotte è probabilmente iniziato proprio in Grigna, nella celebre Ghiacciaia del

Moncodeno. Infatti la grotta è stata visitata da una lunga serie di personaggi illustri, ciascuno dei quali ha cercato di dare una spiegazione alla presenza del ghiaccio al suo interno. Si incomincia con Leonardo Da Vinci, per continuare con Stenone, Lazzaro Spallanzani e Antonio Stoppani. In particolare quest'ultimo riferisce un particolare curioso: nella Ghiacciaia del Moncodeno il ghiaccio veniva estratto, trasportato nottetempo a Varenna, di qui per il lago sino a Lecco e quindi a Milano dove veniva utilizzato per produrre i sorbetti!!!

Comunque in Moncodeno e sugli Zucchi del Nevaio i depositi di ghiaccio non sono molto apprezzati dagli speleologi visto che spesso sono il principale fattore limitante delle esplorazioni speleologiche.

Fondamentalmente si possono distinguere quattro tipi di ghiaccio:

1 - Ghiaccio di nevaio: in assoluto il più diffuso, in diretta relazione con la forma, la dimensione e l'orientazione dell'ingresso, e varia notevolmente di anno in anno a seconda delle precipitazioni meteoriche esterne. Si origina per la progressiva compattazione della neve che, sepolta sotto strati di neve superficiali sempre più consistenti, subisce un processo di firnificazione (ricristallizzazione) che elimina la maggior parte degli spazi vuoti presenti tra un cristallo di neve e l'altro. Pertanto nel ghiaccio di nevaio, sotto la neve fresca, è possibile osservare una stratificazione molto netta, evidenziata anche da caratteristiche bande di colore scuro, ovvero da livelli di ghiaccio contenenti polveri e sostanza organica il cui significato preciso è ancora oggetto di dibattito. Probabilmente questa struttura ci testimonia la regolarità dell'andamento stagionale: il ghiaccio compatto si sarebbe originato durante l'inverno, mentre gli straterelli di impurezze sarebbero il prodotto della fusione estiva. Secondo altri gli strati di ghiaccio sono invece da

ricondere a singoli episodi nevosi - variabili di anno in anno - e sarebbero quindi privi di regolarità.

I depositi di ghiaccio di nevaio sono minimi o persino nulli nei mesi di Settembre e Ottobre ed è per questo che la revisione delle cavità ferme su ghiaccio deve essere fatta a fine estate/inizio autunno. Spesso si originano dei tappi di ghiaccio sospesi sotto ai quali può regnare il vuoto. In questi casi l'unica possibilità di esplorare per lo speleologo consiste nel trovare un passaggio laterale tra ghiaccio e parete, proprio come è successo in Nightmare, nell'Abisso Stella di Ghiaccio, nella Cantina del Rifugio Brioschi e nell'Abisso di Val Laghetto.

2 - Ghiaccio da rigelo: deriva dal rigelo di acque di fusione nivale sia esterne sia ipogee o più in generale dal congelamento di acque di stillicidio, quindi si può trovare anche nelle grotte alle quote più basse. Contrariamente al tipo precedente, questo ghiaccio non è necessariamente in relazione con la forma e la posizione dell'ingresso, e si presenta traslucido e trasparente, compatto, esteticamente molto bello. Inoltre, proprio perché deriva da un processo di rigelo, può dare origine a tutta una serie di concrezioni di ghiaccio: stalattiti, stalagmiti, colate e pellicole di ghiaccio anche di spessore notevole.

Importanti depositi di ghiaccio da rigelo sono presenti nell'Abisso sul margine dell'Alto Bregai e nell'Abisso di Val Laghetto, dove lo spessore del ghiaccio raggiunge qualche decina di metri, ed ancora in Stella di Ghiaccio, Cristallina e naturalmente nella Ghiacciaia del Moncodeno.

3 - Ghiaccio di sublimazione: come indica il nome stesso, deriva dal passaggio di vapor acqueo direttamente allo stato solido. Questo si verifica verso fine autunno, inizio inverno in corrispondenza degli ingressi alti dei sistemi, quando la

temperatura esterna è molto rigida (parecchio al di sotto degli zero gradi centigradi). Proprio perché sono richieste delle condizioni di formazione molto precise, il ghiaccio di sublimazione è poco diffuso e quando questi fattori cessano esso scompare.

4 - Ghiaccio fossile: si tratta di depositi di ghiaccio relitto, risalenti a epoche in cui il clima era più freddo di quello attuale, e sono molto importanti da studiare per ricostruzioni di tipo paleoecologico e paleoclimatiche. Chiaramente sono estremamente rari dal momento che dopo il termine dell'ultima glaciazione seguì un'età, denominata l'Atlantico o optimum termico dell'Olocene (intorno al 5000 a.C.), in cui le temperature erano più elevate delle attuali e avevano portato alla fusione di quasi tutto il ghiaccio ipogeo. Ghiaccio fossile è presente sicuramente nell'Abisso sul margine dell'Alto Bregai e nell'Abisso di Val Laghetto. Bini et al. (1977) inizialmente aveva ritenuto che il deposito nell'Abisso sul margine dell'Alto Bregai risalisse all'ultima glaciazione, in seguito riconsiderando il problema, ha ritrattato la propria posizione e attribuito l'origine del ghiaccio ad un periodo successivo (Bini, Pellegrini, 1997).

Un fenomeno molto importante cui stiamo assistendo, in concomitanza con l'inesorabile ritiro dei ghiacciai alpini, è la progressiva diminuzione di questi depositi di ghiaccio ipogei (stiamo andando verso un nuovo Atlantico?). La fusione avviene in maniera minima o nulla alla base del deposito, mentre è massima sui fianchi della parte superiore, fatto che ci spiega la tipica forma a cono che comunemente assumono i cumuli di ghiaccio. Molti dei dati dei pozzi con ghiaccio da noi esplorati o revisionati, si riferiscono infatti alla massima profondità della verticale, quella che si è misurata su un lato, e non certo al centro del pozzo, dove la



Lo Lc 1824. Ghiaccio da rigelo
Foto A. Ferrario

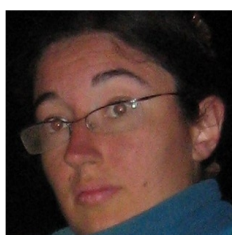
bindella ci darebbe numeri diversi anche di qualche decina di metri! Tuttavia l'abbassamento dei depositi è da imputarsi principalmente non tanto alla fusione, quanto alla compattazione e alla diagenesi del ghiaccio in loco. Questo fenomeno nei decenni passati era riequilibrato dall'apporto di neve e ghiaccio nuovi durante l'inverno: parte di questi venivano fusi durante la bella stagione, parte invece sopravvivevano e restavano nella grotta ad alimentare il deposito ipogeo. Adesso le precipitazioni nevose non sono più sufficienti a riequilibrare le perdite di neve per compattazione.

In alcune grotte i depositi di neve o ghiaccio sono completamente scomparsi, ad esempio nell'Abisso di Valcassina. Il fenomeno forse più eclatante comunque è stato riscontrato in maniera casuale quando, rivisitando la 1912 Lo Lc in Moncodeno, si è scoperto che un pozzo laterale che nel 1989 era profondo non più di 5 metri a causa di un tappo di ghiaccio e neve, nell'Agosto del 2005 misurava oltre 25 metri di profondità. Da allora è cominciato un serio e sistematico lavoro di revisione delle cavità ferme su ghiaccio.

Bivacchi, Nicchie ed Anfratti

Ovvero i nostri punti d'appoggio

L. Aimar



Luana Aimar (Lu Jumar)
Socia dello SCE.
Oramai ti sarai accorto che quando prende la penna in mano, non si trattiene più. Semmai fossi curioso, sappi che la stessa cosa succede anche quando apre la bocca per parlare (cioè quando non dorme o non mangia). Ma c'è di peggio: pensa che canta anche! E non c'è limite al peggio: non puoi immaginare i duetti con il Giovane Marconi.

L'attività in Grigna col trascorrere degli anni si è espansa in un'area sempre più vasta, spesso a ore di cammino non soltanto dalle macchine, ma anche dai rifugi della zona. Portare ogni volta sulle spalle - oltre le già pesanti attrezzature personali - anche corde, moschettoni e fix sarebbe stata una fatica notevole ed inutile. E' così che è nata l'esigenza di trovare, sparsi sul territorio, dei punti d'appoggio in cui depositare le attrezzature di gruppo oltre a carburo, acqua, cibarie ed in generale generi di confort. Si tratta di veri e propri punti strategici: non troppo lontani dal sentiero e dalle grotte, spesso una via di mezzo tra questi due; nascosti, in modo da evitare che vengano visitati da ospiti indesiderati o comunque raggiungibili con percorsi talmente ripidi da scoraggiare anche il più coraggioso "gitante della domenica"; ed infine sufficientemente ampi da accogliere svariate persone pronte ad entrare in grotta e tutti i loro materiali.

Il primo nicchione ad inaugurare questa serie è stato folkloristicamente battezzato "Bivacco L'Antico Rustico (gradita prenotazione)". Si tratta di un ampio riparo nella parte alta dell'accidentato versante Releccio, con una superba vista sul rifugio Bietti e sul lago. E' nato in risposta al "boom" di scoperte di grotte della zona: il bivacco è infatti comodissimo per raggiungere il Kinder Brioschi, Pingu, i Coltellini, il Buffer, l'Antica Erboristeria e tante altre grotte scoperte in questi ultimi anni dal Progetto InGrigna! L'Antico Rustico è sufficientemente ampio da accogliere una quindicina di persone e la via per

raggiungerlo è stata attrezzata in più punti con corde fisse e segnalata con catarifrangenti posti a distanze regolari. Questi ultimi, sistemati con pazientissimo lavoro da Coturnais, sono utili soprattutto la notte, al ritorno dalle punte: col buio non è bello vagare sui ripidi pendii e sulle placche del Releccio ed i catarifrangenti riflettono in maniera egregia la tenue luce delle acetileni e più volte si sono rivelati fondamentali per trovare la via del ritorno... Col passare del tempo, grazie soprattutto all'infaticabile lavoro di alcuni (ricordo in particolare Carlo e il Bove) l'Antico Rustico si è trasformato in un vero e proprio luogo di confort. Su un lato è stata sistemata una tenda ancorata con cavetti d'acciaio a spit piantati nella roccia e sono stati tesi dei tiranti su cui sono stati appesi, a mò di salami in bella vista, luccicanti catene di moschettoni e maglie rapide. La tenda è stata equipaggiata con il necessario per ogni evenienza: sacchi a pelo, coperte, vestiti (magliette, calze, giacca a vento, ... un paio di ciabatte!!) e tantissimo cibo, dalle barrette energetiche al cioccolato e cereali ai minestrini, dalla pasta ai cibi in scatola. Per anni all'Antico Rustico è rimasta inutilizzata una latta da un chilo di tonno Rio Mare (portata ovviamente dal geniale Pallino!), finché all'alba del terzo anno qualcuno ha avuto la misericordiosa idea di riportarla in basso, dove erano state allestite le tende del campo estivo, e l'immensa quantità di tonno, dopo svariati cicli di gelo e disgelo, è stata finalmente consumata in massa durante una numerosa spaghetтата. Inoltre al bivacco sono stati trasportati tre grossi bidoni stagni che sono stati riempiti

di corde, fettucce, carburo, fix ed ogni ben di Dio che l'esplorazione speleologica richiede. Ed in un posto talmente ben equipaggiato non poteva mancare anche una valigetta del pronto soccorso che fortunatamente, fino a questo momento, non è mai stata utilizzata.

Molti hanno dormito all'Antico Rustico, soprattutto al ritorno dalle grotte più lunghe e impegnative. Si narra la leggenda di Giuseppe, uscito dopo una punta lunga in Kinder, che addormentato nella tenda si sia svegliato perché un ghio cercava di forzare la cerniera del suo momentaneo alloggio...

Ancora si racconta di Lontra, che uscito disidratato di grotta, non ha trovato più neanche una goccia d'acqua al bivacco, e per placare la sete si sia ingozzato con cubetti di grana padano. E non dimenticherò mai una notte d'Agosto, all'uscita dalla punta di disarmo dei Coltellini, quando improvvisamente la tenda si mosse e dalla lampo aperta un sacco a pelo vivente strisciò a mò di orrido bruco fino a noi. Era Supergiovane che ci aveva atteso per tutto il tempo! Infine l'Antico Rustico è stato anche silenzioso testimone di una notte trascorsa lì da Carlo, nella tenda, nonostante le temperature glaciali del luogo. Quella notte si scatenò un tremendo temporale e Carlo ebbe modo di scoprire che il bivacco aveva frequentemente rapporti molto stretti con fulmini e saette. La mattina dopo il nostro intrepido scese difilato al Cainallo.

Dunque questo bivacco ha visto molte nostre avventure, noi l'abbiamo vissuto e lui ha vissuto noi. Il suo aspetto si è evoluto parallelamente allo svilupparsi delle nostre esplorazioni. Con il trascorrere degli anni e soprattutto con la nascita del Complesso dell'Alto Releccio, l'Antico Rustico ha perso



Il bivacco Caprino
Foto D. Corengia

gradualmente importanza, le esplorazioni si sono spostate maggiormente in prossimità della cresta e la scorta dei materiali ivi accumulati è stata lentamente consumata senza più essere rimpinguata. Adesso l'Antico Rustico è stato soppiantato soprattutto dalla Nicchia sopra I Ching e viene frequentato pressochè esclusivamente per le punte al fondo del Kinder Brioschi. Ma sicuramente anche in futuro nessun altro punto d'appoggio potrà mai battere la bellezza del nostro primo panoramico bivacco.

La Nicchia sopra I Ching (LoLc 1515 Tana della Piancaformia) è situata pochi metri sotto la Cresta di Piancaformia, sul versante Releccio, e contrariamente a tutti gli altri nostri bivacchi ha dimensioni molto limitate: è infatti profonda qualche metro ma non è alta, in essa si può al massimo "gattinare", e sarebbe impossibile pensare di cambiarsi al suo interno. Eppure all'occorrenza è servita anche da riparo, ad esempio a Corvo, Alex e al Giovane Marconi quando, di ritorno dalla punta di disarmo di Antica Erboristeria, sono stati colti da un breve, ma violento temporale. Questo punto d'appoggio è diventato di fondamentale importanza in



Il bivacco dell'Antico Rustico
Foto A. Ferrario

corrispondenza del Campo estivo del 2004 quando, con la nascita del Complesso dell'Alto Releccio e successivamente con la scoperta della via del fondo in Antica Erboristeria, il poco lontano ingresso della grotta I Ching ha cominciato ad essere frequentato in maniera massiccia. Questa nicchia è comunque molto vicina anche al Mostro, a Trans Patrizia e a W le Donne e ancora adesso è per noi un punto fondamentale di appoggio dell'acqua e dei materiali da grotta.

Infine nell'estate del 2005 il più importante e gettonato nicchione per le nostre esplorazioni è stato il Bivacco Caprino, senza dubbio il più lontano ed anche quello più in quota (circa 2200 metri d'altitudine). Si tratta di un ampio riparo, sempre sul versante Releccio, e come dice il nome stesso le capre hanno scoperto questo luogo molto prima di noi. Questi frequentatori a quattro zampe si recano assiduamente al Bivacco Caprino, spesso vi trascorrono la notte, ed amano lasciare segni tangibili della loro presenza: in primo luogo una puzza tremenda, insopportabile se le capre hanno lasciato il luogo da poco tempo; e naturalmente anche "tanta, tanta cacca!". Cambiarsi al Bivacco Caprino significa camminare su un morbido tappetino di terra mista ad una

enorme quantità di escrementi, liquidi e solidi, di capra. A volte abbiamo dovuto contendere loro il luogo. Ricordo una mattina prima dell'alba all'uscita da Topino e le Giostre: una ventina di capre occupavano il nostro bivacco e spisciavano allegramente sui nostri zaini e sui nostri vestiti appesi e legati per timore del vento. Ci guardavano curiose nella semioscurità, come se fossimo stati alieni. Abbiamo impiegato un po' a cacciarle via, anche perché temevamo che a spaventarle troppo sarebbero precipitate nei ripidissimi canoloni sottostanti; ma alla fine il luogo era impestato in maniera indegna! Nonostante questi "piccoli, trascurabili difettucci" la posizione del Bivacco Caprino è insostituibile per le punte d'esplorazione in Topino e le Giostre, ed ancora lo sarà in futuro per condurre le esplorazioni al P30 con Tre Ingressi.

Altri luoghi hanno svolto in maniera più temporanea e marginale il ruolo di punti d'appoggio dei materiali. La storica Grotta delle Taccole ci è servita come base per un anno circa, in concomitanza con le esplorazioni della Finestra di Sengg, di Travolti da un'Insana Passione e dell'Abisso di Val Cassina. Adesso abbiamo portato via tutto. Ed anche Gli Occhiali, non molto distanti dal rifugio Biatti, hanno ospitato per qualche mese i nostri materiali in attesa della ripresa dei lavori in Orione.

E nel futuro ci saranno altri bivacchi? Io sono sicura di sì. La scoperta e l'esplorazione di nuove grotte ci porterà in zone sempre diverse e dovranno necessariamente cambiare anche i nostri punti d'appoggio. Se dovessi fare una scommessa, punterei come sede del nostro prossimo bivacco gli Zucchi del Nevaio: la neve e il ghiaccio si sciolgono e le grotte si aprono. Il futuro ce lo dirà!

InGrigna! ringrazia ...

La ditta **Norda**, per la fornitura d'acqua dei campi estivi 2003-2004.

La ditta **Effetre Allestimenti**, per la fornitura d'acqua dei campi estivi 2006-2007.

La ditta **Co.Me.Col srl** per il sostegno finanziario per l'acquisto di materiale speleo.

Il negozio **Da Carmela** di Aimar L., per la fornitura di fix nel 2008.

Le seguenti persone per donazioni liberali e/o contributi in materiale speleo:

Giordano Ghidoni,

Sandro Ghidelli,

Massimiliano Gerosa,

Annibale Bertolini,

Giorgio Pannuzzo.

Enrico e Mariangela Buzzoni, gestori del Rifugio Bogani, per averci sempre accolto con ospitalità sopportando le nostre invasioni speleologiche, e soprattutto per tutto l'aiuto che ci hanno prodigato.

Franco Nogara, gestore del Rifugio Bietti, per la calda ospitalità con cui ci ha sempre accolto, e l'aiuto prestatoci.



Lo Speleo Club CAI Erba partecipa al Progetto InGrigna!

<http://ingrigna.altervista.org>

